CLX.

SEDUTA DI DOMENICA 19 E DI LUNEDÌ 20 DICEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FUSCHINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

PAG.

Proposta di legge del senatore Bergmann ed altri (*Discussione*):

Elezioni regionali. (239) 5548
PRESIDENTE 5548, 5580, 5585, 5586, 5589, 5592, 5593, 5595
MIGLIORI, *Relatore* 5548, 5580
BASSO 5550, 5587, 5595
BERTI GIUSEPPE fu Angelo 5552
TARGETTI 5555
BOVETTI 5560, 5585
LACONI 5562
DOSSETTI 5564
AMADEO 5569
CORBINO 5570, 5593
TOGLIATTI 5571, 5593
MICHELINI 5574
CHIOSTERGI 5574
GULLO 5575, 5585
MARTINO GAETANO 5577
SCELBA, *Ministro dell'interno* 5581
MALAGUGINI 5585, 5588, 5592, 5593
SCÀLFARO 5587
GIOLITTI 5593
RUSSO PEREZ 5595

Votazione nominale:

PRESIDENTE 5587

Chiusura della votazione nominale:

PRESIDENTE 5588

Verifica del numero legale:

PRESIDENTE 5588, 5594

Congedi:

PRESIDENTE 5590

PAG.

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa:

PRESIDENTE 5590

Trasmissione dal Senato di disegni di legge:

PRESIDENTE 5590

Risposte scritte a interrogazioni:

PRESIDENTE 5590

Per un richiamo al Regolamento:

BASSO 5590, 5592
PRESIDENTE 5591
TOSATO 5592

Proposta di legge del senatore Berlinguer e altri (*Discussione e approvazione*):

Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e indulto per i reati previsti dal decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, successivamente prorogato. (221) 5596
PRESIDENTE 5596, 5599, 5602, 5618, 5619, 5620
MASTINO GESUMINO 5596, 5601
PAJETTA GIAN CARLO 5596
TARGETTI 5597
COLITTO 5598
BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione* 5599, 5615, 5618, 5620
GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia* 5599, 5617, 5620
PRETI 5600
CASALINUOVO . 5600, 5607, 5617, 5618, 5620
CODACCI PISANELLI . . . 5598, 5601, 5618

PAG.

BELLONI 5601
SPOLETI 5601
REGGIO D'ACI 5602
RUSSO PEREZ 5602
SCALFARO 5602
CALOSSO 5603
CAPALOZZA 5603
LUCIFREDI 5613
RICCIO 5619
GULLO 5620
CAPPI 5621

Proposta di legge Pastore ed altri (*Discussione e approvazione*):

Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Achille Grandi. (42). 5622
PRESIDENTE. 5622
VICENTINI, *Relatore* 5622

Proposta di legge del senatore Spallino ed altri (*Discussione e approvazione*);

Sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile. (220). . . 5623
PRESIDENTE 5623

Votazione segreta:

PRESIDENTE 5623

Chiusura della votazione segreta:

PRESIDENTE 5623

Risultato della votazione segreta:

PRESIDENTE 5635

Mozione (*Discussione*):

PRESIDENTE 5623
NOVELLA 5624
PRETI 5637

Interrogazioni, interpellanza e mozione (*Annunzio*):

PRESIDENTE 5642, 5645
INVERNIZZI GAETANO. 5645
SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri* 5645
TONENGO 5645

La seduta comincia alle 16,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(*È approvato*).

Discussione della seguente proposta di legge del senatore Bergmann e altri, già approvata dal Senato: Elezioni regionali. (239).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione della seguente proposta di legge dei senatori Bergmann, Conti e Raja, già approvata dal Senato: Elezioni regionali. (239).

Dichiaro aperta la discussione generale.

L'onorevole Relatore ha facoltà di illustrare la proposta di legge.

MIGLIORI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la proposta di legge di iniziativa parlamentare concernente le elezioni regionali, che viene oggi sottoposta al nostro esame, mira a sodisfare il precetto dettato dall'articolo VIII delle disposizioni finali e transitorie della Costituzione, secondo il quale, entro un anno dalla entrata in vigore della Carta costituzionale, debbono essere indette le elezioni per i Consigli regionali e per gli organi elettivi delle amministrazioni provinciali.

In data 9 dicembre 1948 i senatori Bergmann, Raja e Conti, presentavano alla Presidenza del Senato questa proposta di legge; in data 10 dicembre 1948 il Governo presentava alla Presidenza della Camera due disegni di legge: uno per le elezioni regionali, l'altro per l'ordinamento degli uffici regionali.

Oltre a questa proposta ed a questi disegni di legge, alla Presidenza della Camera veniva presentata una proposta di legge degli onorevoli De Caro ed altri, tendente a prorogare il termine del 31 dicembre 1948 fissato dalle disposizioni finali e transitorie della Costituzione. Sappiamo altresì come altre iniziative parlamentari ed extra-parlamentari tendano a mettere il Paese di fronte al quesito di una riforma della Costituzione in ordine alla materia regionale, ma di queste ultime non mi occupo neppure di sfuggita, in quanto non abbiamo ancora proposte concrete sottoposte al nostro studio.

Debbo dire, invece, che la prima Commissione permanente si è dovuta occupare, perché era stata demandata al suo esame, della proposta presentata dagli onorevoli De Caro ed altri, relativa, come ho detto, alla proroga del termine fissato dall'articolo VIII delle disposizioni finali e transitorie.

A questo riguardo, la Commissione ha avvertito che, in sostanza, quando si propone la proroga di un termine fissato dalla Costituzione, si propone una riforma costituzionale e tale riforma non potrebbe essere attuata se non attraverso il procedimento fissato dall'articolo 138 della Costituzione.

È noto come sia stata fatta questione sulla essenzialità, ai fini costituzionali, del termine stabilito dal predetto articolo VIII. Sanno gli onorevoli colleghi come taluno sostenga, in tesi, fino ad ora più che altro, dottrinale, come questo termine non rivesta tale carattere di essenzialità. Ebbene, la vostra Commissione ha ritenuto quasi all'unanimità – salvo la riserva dell'onorevole Colitto, di cui gli do atto – che il termine sia essenziale e che pertanto si debbano indire le elezioni di cui si tratta entro il termine stesso.

A sodisfare, ripeto, tale esigenza, provvede la proposta di legge che abbiamo dinanzi agli occhi, la quale pure parte dal supposto della essenzialità del termine 31 dicembre.

Ho detto testè come siano stati presentati alla Camera e deferiti all'esame della prima Commissione i due disegni di legge sulle elezioni regionali e sull'ordinamento degli uffici regionali. È in argomento da osservarsi che non è sicuramente pensabile che entro il corrente mese si possa dare neppur cominciamento ad un esame accurato dei due disegni di legge. Credo che gli onorevoli colleghi converranno con me come in tale materia – legge elettorale per i Consigli regionali e per le rappresentanze elettive delle amministrazioni provinciali, legge sull'ordinamento degli uffici regionali – non si può provvedere frettolosamente, superficialmente e, arrivo a dire, nemmeno per approssimazione. Non è materia questa in cui sia tollerabile l'esperimento, il « provando e riprovando » dell'antica accademia.

Fatta questa constatazione realistica, la prima Commissione deliberò, preliminarmente, di tenere distinta la materia della indizione delle elezioni, e cioé l'esame della proposta Bergmann ed altri, dall'esame dei disegni di legge governativi.

Riconosco che sarebbe stato più conforme alla logica giuridica e politica, che alla indizione delle elezioni si arrivasse dopo avere predisposta ed emanata quanto meno la legge elettorale. Avverto tuttavia, e credo di essere in ciò sicuro interprete della maggioranza della Commissione, che al Governo non si può far colpa del ritardo della presentazione dei due disegni di legge, in quanto è di esperienza comune il lavoro immane che sul Governo incombe e lo mette a quotidiana dura prova; mentre è nostro titolo di orgoglio l'attività intensa svolta da ambo i rami del Parlamento dal giorno dell'inizio della legislatura ad oggi.

Definita e decisa la questione se dovevasi affrontare separatamente il problema della indizione delle elezioni da quello dell'esame dei disegni di legge governativi, si è affacciato allora l'altro rilievo che, cioé, per disposizione costituzionale, l'atto della indizione delle elezioni – per ciò che ha tratto alle elezioni dei due rami del Parlamento – è di competenza del Presidente della Repubblica. E si è detto che siffatta disposizione contenuta nell'articolo 87 della nostra Carta Costituzionale non fa che codificare un principio il quale deriva dal principio fondamentale della divisione dei poteri.

La vostra Commissione ha esaminato anche codesto quesito. A maggioranza – do atto a taluni autorevoli membri della Commissione delle loro riserve – ha ritenuto che non esista una inibitoria per ragioni di materia a che il Parlamento possa avere competenza anche in ordine a tale atto.

In altre parole, se possediamo disposizioni precise che riguardano la indicazione delle elezioni per il Parlamento, non abbiamo – attualmente – nessuna norma che proibisca al Parlamento di disporre per la indizione delle elezioni degli organi elettivi degli enti regione e provincia. Dove il divieto non esiste, noi non dobbiamo presumerlo, perché ciò equivarrebbe ad una non spiegabile diminuzione delle facoltà della Camera.

Più che tutto, però, onorevoli colleghi, la Commissione ha voluto tener presente una ragione superiore di necessità politica, di urgenza. Ed è ciò che io vi faccio presente a nome della maggioranza della Commissione.

Il termine sta per scadere; la norma costituzionale deve essere rispettata. Il Parlamento la potrà rispettare attraverso la approvazione della proposta di legge, Bergmann; difficilmente si vede come potrebbe fare altrimenti.

La proposta di legge fissa il giorno per il quale le elezioni sono indette e cioè il 30 ottobre 1949. Ma dispone pure che in tale data avranno luogo quelle elezioni che non abbiano avuto luogo prima. Il che vuol dire che è preveduto che le elezioni regionali e le elezioni degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali avvengano anche prima, e può anzi desiderarsi che avvengano anche prima, non appena ciò appaia possibile, in relazione alla preparazione di quelle leggi, che io ritengo presupposto indeclinabile per il funzionamento della regione e della provincia, veduta quest'ultima pure nei rapporti che con la regione è chiamata ad avere.

A questo proposito da taluno si ritiene quanto mai opportuna questa possibilità di effettuazione delle elezioni provinciali e regionali in tempi successivi, perché ove avvenisse – problema che è stato posto – che si adottassero elezioni dirette per gli organi provinciali, si avrebbe modo di dare più pronta soddisfazione all'esigenza replicatamente portata in quest'Aula da autorevoli colleghi di costituire l'assetto stabile delle amministrazioni provinciali.

La eventualità di elezioni in tempi successivi è fatta più palese dal capoverso della proposta di legge che noi vi raccomandiamo, dove è detto che il Presidente della Repubblica può fissare la data per le elezioni per l'uno o per l'altro dei due enti in data anche anteriore al termine ultimo stabilito.

Fu avanzata un'altra preoccupazione di carattere tutto particolare, ma che ritengo opportuno qui ricordare. Fu chiesto cioè se l'approvazione della proposta di legge Bergmann non pregiudichi la situazione della Sardegna, per la quale si attende l'indizione e l'effettuazione delle elezioni del Consiglio regionale. Si rispose e si risponde: la Sardegna è garantita dal suo Statuto speciale. Qui ci occupiamo delle regioni a statuto normale. Per la Sardegna già è in corso la richiesta dei pareri e l'indizione delle elezioni avrà luogo come era stato stabilito.

Io non ho che da concludere, onorevoli colleghi. La maggioranza della Commissione – e do atto all'opposizione di sinistra del suo voto contrario, del quale verrà rinnovata qui autorevolmente, io penso, la motivazione – la maggioranza della Commissione, dico, vi raccomanda l'approvazione del testo trasmessoci dal Senato, cosí come è redatto. Esso lascia impregiudicata ogni altra questione e ogni altra istanza. Esso supera, risponde e soddisfa l'esigenza che per noi è fondamentale e indeclinabile, di attuare il precetto contenuto nell'articolo VIII delle norme transitorie e finali della Costituzione.

Si può anche aggiungere che, cosí facendo, rispondendo positivamente ad un precetto della Costituzione, si contribuisce ad una ulteriore e migliore applicazione della Costituzione stessa.

In conclusione, si compie – ed è questo il pensiero che ci conforta – un altro passo verso la definitiva configurazione dello Stato ed il perfezionamento della sua struttura, un ulteriore passo in avanti verso il consolidamento della Repubblica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Basso. Ne ha facoltà.

BASSO. Io credo che se un avversario delle istituzioni repubblicane si fosse messo in mente di aumentare la confusione, e quindi il discredito, nella nostra nascente prassi costituzionale, soprattutto in questa tormentata materia della regione, non avrebbe potuto trovare di meglio che presentare al nostro esame la proposta di legge che oggi ci viene sottoposta. Perché invero io penso che difficilmente sarebbe stata pensabile una legge che colpisce di più la nostra coscienza legalitaria e costituzionale!

Noi abbiamo oggi questa situazione costituzionale: le norme transitorie della Costituzione hanno stabilito degli atti che dovevano essere compiuti entro il 31 dicembre di questo anno. Sono tre le norme costituzionali che fissano la scadenza per la fine del corrente anno, e sono, se non erro, gli articoli 6, 16 e 8 e cioè la norma relativa ai tribunali militari, la norma relativa al coordinamento delle leggi costituzionali precedenti con la Costituzione e, infine, la norma sulla indizione delle elezioni regionali.

Sono tre termini i quali non sono stati rispettati, ma sono tre termini i quali non possono essere prorogati, perché io credo che i giuristi presenti in quest'Assemblea siano d'accordo con me nel ritenere che il valore di questi termini è un valore di quelli che i giuristi definiscono «comminatorio», termini quindi non suscettibili di proroga legale e la cui violazione implica una sanzione. La sanzione non può essere che politica, in quanto questi termini non sono stati rispettati da parte di chi ha responsabilità di Governo e, quindi, responsabilità politica.

L'onorevole De Gasperi disse, per scagionarsene in parte, che questa iniziativa legislativa non è soltanto funzione del Governo, ma del Parlamento, e quindi tendeva a scaricare sulle Camere la responsabilità della violazione dei termini in questione.

Ma, se vi è in parte anche responsabilità del Parlamento, essa è comunque responsabilità della maggioranza parlamentare, perché l'esperienza è ormai acquisita che, ogni qual volta la minoranza presenti un disegno di legge, la maggioranza trova modo di farlo arenare nelle secche delle Commissioni in attesa che il Governo presenti il suo controprogetto.

Ed è quindi ormai prassi di questa Assemblea che nelle materie di importanza politica soltanto i progetti governativi o della maggioranza parlamentare riescono ad arrivare alla discussione.

Quindi non c'è dubbio che la responsabilità della violazione di questi termini costituzionali ricade esclusivamente sul Governo e sulla maggioranza parlamentare.

Non si può pensare, d'altra parte, che il decreto che ci viene oggi presentato serva ad eliminare questa violazione della Costituzione. L'onorevole Relatore della I Commissione ci ha detto che è necessario approvare questa legge precisamente per rispettare la norma costituzionale. Ora io credo che nessuna persona che conosca la terminologia giuridica e che si intenda di diritto possa pensare che con la legge oggi sottoposta al nostro esame si possa riparare al fatto di questa violazione, e cioè che si indìcano veramente le elezioni.

Si è già discusso al Senato sul significato dell'espressione « indire le elezioni », ed io credo che non vi sia dubbio che in questo caso (qualunque possa essere in altri casi il significato), in questo caso « indire le elezioni » vuol dire celebrare le elezioni. E credo che su questo punto non ci si debba riferire soltanto ai lavori preparatori, i quali non lasciano luogo a dubbi sulla intenzione del legislatore, ma ci si possa richiamare al significato che oggettivamente questa espressione ha nel testo costituzionale, in cui l'espressione « indire le elezioni » è ripetuta altre due volte e cioè agli articoli 86 e 126. Ora non c'è dubbio che in questi due casi « indire le elezioni » significa veramente celebrarle, farle, non significa semplicemente convocare un corpo elettorale qualsiasi perché la Costituzione, in questi due casi, si è preoccupata, e non poteva non preoccuparsi, del termine in cui deve essere fatta cessare un'eventuale vacanza e non del termine entro cui debba essere emanato un decreto di convocazione, senza che sia poi fissato il termine entro cui la convocazione debba aver luogo. Ma se anche si dovesse pensare che « indire le elezioni » non significhi celebrare le elezioni, ma significhi semplicemente mettere in moto il meccanismo che ad un certo momento, attraverso una successione di termini, debba concludere le elezioni, è chiaro che non si può parlare di elezioni indette quando non esiste la legge elettorale, e cioè non esiste il meccanismo che deve mettersi in moto per arrivare alle elezioni stesse.

La interpretazione data alla legge in esame dalla maggioranza della Commissione implica, comunque, che la legge elettorale espressamente prevista dall'articolo 122 della Costituzione per i consigli regionali, sia emanata e sia in vigore, altrimenti è chiaro che non si può « indire le elezioni » perché non si sa chi vota, come si vota, chi e attraverso quali metodi può essere eletto. Non avrebbe nessun senso dire che si fanno le elezioni per gli organi regionali e provinciali il 30 ottobre, quando non sappiamo in qual modo, attraverso quale via, attraverso quali strumenti effettivi questi corpi amministrativi possano risultare eletti.

Quindi anche se vogliamo attribuire a questo verbo « indire » significato di decreto che convoca il corpo elettorale, bisogna che siano chiaramente stabilite le norme, che regolano come il corpo elettorale deve essere chiamato ad esprimere la sua volontà, per cui non è serio in nessun caso dirci che questa legge « indìce » le elezioni. Si è voluto dare questo significato e questo valore alla legge per sanare una violazione costituzionale, ma in realtà non è attraverso un espediente che si può sanare una violazione costituzionale, che d'altra parte non è la sola, perché ricorrono altre scadenze al 31 dicembre.

Quindi la legge Bergmann non sana la violazione in atto e non rappresenta garanzia per l'avvenire. Il senatore Bergmann ha detto, se ben ricordo, nella discussione al Senato, che in realtà non si preoccupava tanto di garantire il rispetto di queste norme, quanto di dare garanzia che le elezioni si sarebbero sicuramente fatte. Ma credo che sia evidente a tutti i colleghi che questa legge non aggiunge alcuna garanzia per l'avvenire, anzi diminuisce le garanzie, perché quale significato può avere una legge che dice che le elezioni regionali si celebreranno il 30 ottobre, quando non si ha la certezza che la legge elettorale, come non è stata preparata per la prima scadenza, sia poi preparata per la prossima scadenza? In questo caso, nel caso cioè che la legge elettorale non sia pronta al 30 ottobre, a che cosa serve la legge Bergamann? Che cosa faranno il 30 ottobre gli elettori che questa legge avrebbe convocati a votare, se la legge elettorale non sarà stata predisposta? Avremmo fatto una legge veramente inutile, che non aggiunge nulla a quello che esiste già, salvo un puro e semplice spostamento del termine, cioè un termine, che scadeva il 31 dicembre 1948, adesso lo porteranno al 30 ottobre 1949. Quindi il solo elemento positivo che scaturisce da questa legge, il solo significato che essa ha è che il termine è spostato al 30 ottobre, e questa data è indicata semplicemente come una data limite, tant'è vero che si dice che possa essere questo termine anticipato. Il che significa

che tutto il contenuto della legge è una pura e semplice proroga di un termine, il quale però dalla dignità che aveva, di termine costituzionale, viene fatto decadere a termine stabilito dalla legge.

La legge Bergmann diminuisce pertanto le garanzie esistenti, perché in luogo di una norma costituzionale, avremo semplicemente una norma che scaturisce da una legge normale, e sarà così diminuita l'autorità dell'organo a cui ci potevamo appellare. Quindi non solo la legge non accresce le nostre garanzie, non solo le diminuisce, ma le diminuisce con un atto arbitrario, perché attribuisce al Parlamento una facoltà di modificazione della Costituzione che il Parlamento non ha. Per cui, se approvassimo la legge, noi faremmo un atto che è in sè estremamente pericoloso: quello di riconoscere al Parlamento la facoltà di modificare con una legge ordinaria i termini che la Costituzione ha fissato quale garanzia dei cittadini, e che il solo potere costituente potrebbe modificare nelle debite forme. Quindi il contenuto di questa legge è il tentativo di sanare una violazione costituzionale attraverso una seconda violazione costituzionale, quale sarebbe la proroga illegittima di un termine che costituzionalmente è fissato.

E in più, questa legge, che costituzionalmente è un aborto, aggiunge un elemento di confusione in quanto attribuisce, come rilevava già il Relatore, al potere legislativo per la prima volta nella nostra storia legislativa e credo, per quanto mi risulta, per la prima volta nella prassi anche degli altri Paesi, attribuisce, dicevo, al potere legislativo il compito di fissare la data delle elezioni, compito questo che non è del potere legislativo, compito che anche per le elezioni di maggiore importanza, quali sono quelle politiche, è demandato, come i colleghi sanno, al Presidente della Repubblica.

È vero che la Costituzione non dichiara chi debba indire le elezioni regionali, ma è anche vero che la Costituzione non è stata chiamata a dare un elenco degli attributi del potere legislativo e degli attributi del potere esecutivo.

Questo non toglie, però, che vi siano distinzioni fra attività normale del potere legislativo e attività normale del potere esecutico, e fissare la data delle elezioni amministrative non è e non è mai stato fra le attività normali del potere legislativo, né in Italia, né, che io mi sappia, in nessun altro Paese. Pertanto una conseguenza di questa legge è di accrescere la confusione che esiste già nella nostra prassi costituzionale e che ogni giorno aumenta attraverso la esplicazione dell'attività di Governo e noi ci troviamo quindi ogni giorno più cacciati in un sistema di aperte violazioni e di disinvolte interpretazioni, che screditano le nostre istituzioni.

Ora io penso che questo non possa essere lo scopo dell'attività del Parlamento, che questa non possa essere la volontà del Parlamento. Noi siamo in presenza di violazione di un termine fissato dalla Costituzione che implica una sanzione, la quale sanzione non può essere, per la natura del termine che non implica decadenze, altro che una sanzione politica e la sola sanzione politica è evidentemente il giudizio che il corpo elettorale potrà dare di coloro che hanno violato la Costituzione. Ma noi rendiamo il dovuto omaggio alla sovranità popolare, se noi non aggiungiamo, come in questo caso si tenta di fare, al danno, le beffe, alla violazione della Costituzione, l'inganno dell'opinione pubblica, facendole credere che la Costituzione è rispettata, mentre rispettata non è.

Noi viviamo in un tempo in cui la nostra coscienza giuridica popolare è piuttosto offuscata dalla lunga diseducazione fascista, e credo sia una garanzia per la rinascita della vita democratica fare in modo che la certezza del diritto trionfi il più possibile, fare in modo che l'opinione pubblica possa giudicare con chiarezza delle nostre leggi e della loro applicazione. La legge sottoposta al nostro esame è, sotto questo aspetto, veramente una legge antidemocratica non solo nella forma, perché viola una norma costituzionale, ma anche nella sostanza, per questa offesa che arreca alla certezza del diritto, alla chiarezza dei rapporti giuridici, ma soprattutto per l'intenzione che in essa è di mascherare il fatto innegabile della violazione in atto della norma costituzionale, per cui il voto contrario che il mio gruppo dà ha un doppio significato: significato di omaggio alla legalità repubblicana, significato di omaggio alla lealtà democratica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non v'è dubbio che noi ci troviamo dinanzi ad una violazione della Costituzione. È noto che la disposizione transitoria VIII della Costituzione stabilisce che « le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali sono indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costitu-

zione ». Ora qui ci troviamo di fronte a questa situazione: la disposizione costituzionale non è stata eseguita e viene mutata non attraverso vie normali, regolari – (circondata cioè a dire da quelle garanzie che sono legate ad ogni mutamento della Costituzione) – ma viene mutata con una legge ordinaria. Questa di per se stessa è una violazione delle norme costituzionali. Sul carattere costituzionale di questa norma transitoria non vi è discussione. Non vi è stata discussione, difatti, né al Senato – a quanto io so – nè alla Commissione della Camera. Non v'è dubbio che la norma costituzionale faccia parte integrante della nostra Costituzione. Ora, il Governo pensa di mutarla attraverso una legge ordinaria. Nei fatti questa è una violazione della Costituzione.

Ma vi è un altro problema: che cosa voleva significare questa norma della Costituzione, allorquando diceva, nella formula che vi ho letto, che le elezioni *sono indette* entro un anno? Senza dubbio, questa non è una formula generica. È una formula che significa che per lo meno doveva essere approvata la legge elettorale entro un anno, e dovevano essere fatte le elezioni. E circa l'interpretazione di questo passo della legge mi sembra che non vi siano dubbi. Perché, se si esamina il modo con cui la Costituzione in questo punto è stata formulata, si vedrà subito come nell'opinione unanime dei rappresentanti dei vari partiti, che hanno partecipato all'elaborazione della Costituzione, vi era questa volontà precisa. Ho qui dinanzi l'intervento dell'onorevole Laconi, che parla del termine di un anno. L'onorevole Uberti, modificava la proposta Laconi dicendo che, anziché di un anno, sarebbe stato bene accettare il termine di sei mesi. L'onorevole Ruini parla di mettere in moto il congegno delle regioni, di dar vita alle regioni. Egli parla di questo termine di un anno, come di un termine per eleggere i Consigli regionali.

Formula quanto mai precisa. L'onorevole Corbino parla delle due elezioni, dei Consigli regionali e dei Consigli provinciali, e dice che entro un anno bisogna fare le due elezioni.

L'onorevole Lussu dice: « Non so se, perdurando la situazione politica attuale, il Governo sia in grado di fare le elezioni entro sei mesi ». L'onorevole Targetti si pronunzia nello stesso senso. È evidente che nell'opinione unanime dei rappresentanti dei vari partiti, che hanno collaborato alla redazione della Costituzione, si trattava di fare le elezioni entro un anno, e non soltanto di approvare la legge elettorale. Ebbene, ci troviamo oggi di fronte a questa situazione: che si parla delle elezioni a ottobre, però il Governo non ha nemmeno presentato la legge elettorale.

Quindi la violazione della norma costituzionale è evidente.

Onorevoli colleghi, io non sono nemmeno cosí sicuro che noi oggi ci troviamo nell'impossibilità assoluta – dati i termini: siamo già al 19 dicembre e il termine scade il 31 – di approvare una legge elettorale. Dopo tutto, noi abbiamo la legge elettorale che regola le elezioni per quelle regioni che hanno uno statuto speciale. Ma la questione dello statuto speciale è una questione a parte, che riguarda la Sardegna, la Sicilia ed altre regioni. È chiaro che, per quanto riguarda gli statuti delle regioni che dovranno eleggere i loro Consigli regionali, essi dovranno essere fatti non più per decreto legislativo, ma per iniziativa dei singoli Consigli regionali. Ma per quanto concerne la procedura elettorale, noi avremmo dovuto usare le leggi già esistenti per la Sicilia e la Sardegna con le opportune modifiche, se avessimo voluto realmente fare le elezioni rapidamente, entro i termini stabiliti dalla Costituzione.

Argomento di più, che rivela la reale volontà del Governo di non indire, per motivi politici, le elezioni, malgrado le norme stabilite dalla Costituzione.

Infine, un'altra osservazione non si può mancare di fare. Persino elezioni cosí importanti, come quelle della Camera e del Senato, sono indette, secondo la nostra Costituzione, in un termine di 70 giorni; quindi, in un termine molto breve. Questo non è fatto secondario, ma molto importante. Non si capisce perché, quindi, le elezioni per i Consigli regionali siano rinviate ad un termine cosí lontano, il 30 ottobre 1949, violando non nella lettera, ma nello spirito, le norme della Costituzione.

È un fatto che noi ci troviamo dinanzi ad una violazione patente della Costituzione, dato che il Governo non ha fatto le elezioni nel termine stabilito. E la Costituzione non si osserva, non si fa mostra – è più esatto dire – di osservarla, votando al limite del termine un articolino di legge, il quale, invece, per il suo contenuto, già è la prova che la Costituzione si voleva violare. E la cosa è grave, perché noi abbiamo assistito – non faccio qui l'elenco – ad una serie di violazioni successive delle norme

della Costituzione. Ora, una democrazia non può sussistere, se accetta le violazioni della legge, sia nella sostanza che nella forma, soprattutto allorquando si tratta della legge suprema.

Il problema adesso è: come riparare?

È evidente, il collega Basso aveva perfettamente ragione: la strada che abbiamo aperta davanti, per riparare, per avvicinarci il più possibile allo spirito della Costituzione, è di fare le elezioni al più presto. Questo era lo spirito della Costituzione; credo di averlo sufficientemente illustrato: fare le elezioni al più presto e non temere di parlare apertamente del fondo politico della questione.

Il fondo politico è questo, signori del Governo: il Governo ha eluso l'impegno di fare le elezioni nel termine di un anno, perché la Democrazia cristiana ha vinto nelle elezioni del 18 aprile; e quindi si trova ad avere una maggioranza assoluta e ad avere in mano la direzione assoluta dello Stato.

Quindi, essa pensa che le sia utile – secondo me, erroneamente, perché questo la smaschera di fronte al Paese – ritardare le elezioni di organismi, che verrebbero a limitare il suo strapotere nel Paese.

Anche questa preoccupazione è, in un certo senso, fuor di luogo, perché dalla relazione sulla proposta di legge avanzata dal Senato rileviamo che questi Consigli regionali potranno funzionare in un tempo piuttosto lontano, almeno nelle intenzioni dei presentatori della legge. Si dice, infatti, che i Consigli regionali, quando saranno eletti, dovranno fare per prima cosa ciascuno lo statuto della propria regione. Dopo, tutti gli statuti dovranno essere approvati dal potere legislativo e soltanto dopo ciò, vale a dire fra un paio d'anni, le regioni potranno cominciare a funzionare. Questo dice la relazione: fra un paio di anni. Nel frattempo, occorrerà rifare la legge comunale e provinciale e quella legge dovrà formarsi dopo che nella piramide amministrativa si saranno restaurate le basi a mezzo della legge comunale e provinciale. Vedete anche in queste dichiarazioni lo spirito che anima i presentatori della legge.

E, malgrado queste prospettive talmente future e lontane (fra due anni le regioni potranno cominciare a funzionare), nonostante ciò si vuole di tanto ritardare il termine fissato per le elezioni. Si vuole arrivare fino a questo punto! Noi abbiamo il diritto di chiederci se non vi è qualche cosa di più, cioè la volontà di trovare un pretesto qualsiasi, come il pretesto avanzato da certa stampa reazionaria – mi pare da *Il Tempo* e da *Il Messaggero* – per fare un *referendum* popolare (addirittura!) contro le elezioni regionali.

Quindi, prima di venire a parlare, in sede di emendamenti, del modo di riparare a questa grave violazione della Costituzione, dobbiamo scindere, in linea di principio e di massima, la responsabilità del Parlamento da questo atto incostituzionale, respingendo questa proposta di legge. Noi pensiamo, che sia dovere di tutti i colleghi respingere questa proposta di legge, in modo che il Parlamento non diventi complice della incostituzionalità di questo atto governativo.

Ma bisogna dire qualcosa di più, bisogna dire che le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi e dell'onorevole Piccioni al Senato non si possono leggere – (io ho letto soltanto un sunto di esse) – senza nutrire vive preoccupazioni. Che cosa ha detto al Senato l'onorevole Piccioni? Il suo discorso è rivelatore: rivela gli intenti del Governo ed il modo con il quale il Governo oggi si avvicina a questi problemi. L'onorevole Piccioni ha detto che per far sì che la regione «non fallisca» (prospetta il fallimento) si rende necessario un ordinamento da attuare con la massima attenzione onde evitare che le regioni si trasformino in tanti piccoli parlamenti politici. Ma ha detto qualcosa di più: ha parlato del se e del quando convocare le elezioni ed ha parlato di motivi di ordine pubblico che potrebbero eventualmente ritardare od impedire le elezioni. Tuttavia la linea del suo discorso segue una strada determinata. E l'onorevole De Gasperi? L'onorevole De Gasperi – da quanto ho letto dai verbali dell'Assemblea Costituente – aveva sostenuto allora la opinione che le regioni dovevano farsi il proprio statuto: questa opinione prevalse ed è sancita dalla nostra Costituzione. Adesso al Senato il Presidente del Consiglio è venuto, in fondo, a sostenere la tesi opposta, cioè la tesi secondo cui lo statuto di ogni regione dovrebbe essere oggetto di un provvedimento legislativo del Governo centrale.

PRESIDENTE. Lo dice la Costituzione. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Laconi*).

Questa è la Costituzione, onorevole Laconi (*Commenti all'estrema sinistra*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Orbene, dagli interventi del Governo le intenzioni appaiono chiare. In primo luogo ritardare; in secondo luogo non dare un contenuto politico ai Consigli regionali; in terzo luogo, (se si deve prestare orecchio a certa cam-

pagna di stampa), addirittura tentare per vie traverse di ostacolare le elezioni, di mandare per aria la Costituzione e gli enti regionali. E, vedete... alcune preoccupazioni sono state suscitate in me, che sono un deputato siciliano, anche dall'atteggiamento del Governo centrale verso l'autonomia siciliana. A che cosa abbiamo assistito ? Anche qui ad un cambiamento di fronte. Ad un certo momento il Governo centrale e il Partito democristiano si sono battuti per un allargamento dell'autonomia della Sicilia.

Oggi, se noi vediamo quale è la situazione in Sicilia, noi pensiamo all'ultimo provvedimento annunciato dai giornali – che l'onorevole Grassi pensa di portare al Parlamento – e che riguarda l'abolizione della Corte costituzionale siciliana. Se noi pensiamo a tutta l'attività del Governo regionale, noi vediamo che vi è uno svuotamento dell'autonomia regionale, uno svuotamento serio che concerne non soltanto l'attività finanziaria e legislativa, ma concerne in fondo l'esistenza stessa dell'autonomia. Si fa in maniera che nelle masse popolari si diffonda l'idea che si tratta soltanto di un Governo regionale, il quale è là per assorbire alcune prebende, ma che non realizza veramente il compito che gli è demandato, cioè quello di assicurare una vita autonoma e democratica dell'Isola

Questo svuotamento dell'autonomia siciliana, perpretato dal Governo locale d'accordo col Governo centrale, dimostra tutta una tendenza in questa direzione. Ciò che, a mio avviso, è un altro indizio rivelatore delle intenzioni del Governo centrale è che al Senato, in sede di emendamenti, il Governo ha respinto la proposta avanzata da un senatore dell'opposizione, di cui non ricordo il nome, la quale diceva press'a poco questo: « L'elezioni dei Consigli regionali delle regioni a statuto non speciale avranno luogo contemporaneamente ». Anche ciò dimostra le intenzioni da parte del Governo di fare prima le elezioni in quelle regioni, in cui il Governo ritiene di avere la maggioranza, influenzando i risultati delle successive consultazioni elettorali. Atto certamento fazioso e in contrasto con le consuetudini parlamentari.

Voi vedete, quindi, che questa delle elezioni regionali, e del modo come esse sono state prospettate, è una questione assai seria. Io non so come si debba interpretare il fatto che ad una domanda del senatore Bergmann, fatta al Governo – (domanda nella quale si chiedeva se il Governo voleva fare suo questo progetto di iniziativa parlamentare) – il Governo abbia risposto lasciando al progetto di legge di iniziativa parlamentare questo carattere, cioè non facendolo suo e non assumendone la responsabilità.

Se così è stato, si è venuto ancora di più ad indebolire la posizione di questa legge e a manifestare il desiderio del Governo di non impegnarsi nemmeno in questi termini per quanto concerne le elezioni regionali.

Come concludere ? Purtroppo non ci sono oggi – malgrado la formazione della Corte costituzionale – organi che abbiano poteri necessari per intervenire quando si compie un atto contrario alla Costituzione e non si tratti di una norma legislativa, perché la Corte Costituzionale potrà giudicare se una legge fatta è anticostituzionale; ma quando questa incostituzionalità si manifesta, come in questo caso, in una carenza legislativa, allora non c'è altro modo di reagire se non ponendo davanti al Parlamento il problema. E dicendo al Parlamento che il Governo è andato contro la Costituzione; e la Camera non può essere d'accordo con esso. Quindi, indipendentemente dai partiti e dalle opinioni politiche, ciò che noi dobbiamo fare oggi è di precisare questa nostra posizione attraverso la quale si scinde la responsabilità del Parlamento da questo atto incostituzionale, le cui motivazioni politiche appaiono così serie e torbide. Ed è per questo motivo che noi voteremo contro la legge in questione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, ho domandato la parola per aggiungere qualche altra osservazione, certamente non peregrina, ma neppure inconcludente, a quanto hanno egregiamente detto i miei colleghi onorevole Basso e onorevole Berti.

Parlo anche un po' per una sodisfazione personale. Perché in data del 6 aprile io ebbi, insieme con altri colleghi del mio Gruppo, a presentare una interpellanza – poi mutata in interrogazione – al Ministro dell'interno, che era di questo tenore: « I sottoscritti dichiarano di interpellare il Governo sui motivi per i quali non fu provveduto a sottoporre tempestivamente all'approvazione del Parlamento le norme necessarie all'effettiva attuazione di quanto prescritto in modo perentorio la norma VIII delle Disposizioni Transitorie e finali della Costituzione – e su quanto si propone di fare per evitare che si violi la Costituzione – (eravamo al 6 dicembre) – non obbedendo al precetto che nel termine massimo di un anno dalla sua entrata in vigore si provveda all'elezione di

Consigli regionali, ai quali spetta di deliberare gli statuti delle singole regioni, e che si restituiscano, nello stesso tempo le provincie ad amministrazioni elettive ».

Questa interrogazione ha fatto la fine che fanno tutte le interrogazioni e le interpellanze alle quali l'interrogato o l'interpellato non hanno fretta di rispondere. Queste interrogazioni vanno a formare il volume che, come voi tutti, egregi colleghi, ben sapete, da principio è piccolo, ma poi diventa grosso, delle interrogazioni e delle interpellanze annunciate.

Pochi giorni più tardi, il Governo presentò alla Camera due disegni di legge che si trovano dinanzi alla I Commissione: l'uno per la costituzione degli enti regionali, l'altro per le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle provincie.

Alludendo alla presentazione di questi due disegni di legge, il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Piccioni – che a tutti noi vivamente rincresce non sia oggi presente, perché tenuto lontano da gravi preoccupazioni per la salute di un suo fratello seriamente ammalato e per il quale tutti noi formuliamo i voti più vivi – l'onorevole Piccioni dunque ebbe a dire al Senato:

« D'altra parte il Governo ha compiuto il suo dovere presentando il 10 corrente alla Camera i progetti di legge riguardanti – come prima io dicevo – gli enti regionali, rispettivamente, e le elezioni dei Consigli regionali e gli organi elettivi delle Provincie ».

Onorevoli colleghi, io vorrei che da tutti fosse riconosciuto – poiché è questa una indiscutibile verità – che l'onorevole Piccioni cadde in un grave errore di apprezzamento quando ritenne che, non già con la presentazione di questa proposta di legge che noi ci accingiamo ad esaminare (ed anche questo sarebbe stato un apprezzamento errato), ma con la presentazione dei disegni di legge di cui ora vi ho fatto cenno, si fosse ottemperato alla disposizione dell'articolo 8 delle disposizioni finali e transitorie della Costituzione.

Non si è fatto nulla di simile. Basta tener presente che l'articolo 8 delle predette disposizioni prescrive di indire entro un determinato tempo le elezioni sia dei Consigli regionali, che degli organi elettivi delle Amministrazioni provinciali, mentre i due disegni di legge in questione evitano persino – e non possono fare a meno di evitarlo, dato il loro tenore – di parlare di elezioni.

Ma di questo errore forse lo stesso onorevole Piccioni, nonché gli altri componenti il Ministero, si sono accorti. Mi verrebbe, anzi, fatto di supporre che se non è stato il Governo a suggerire ai due senatori della maggioranza di presentare questa proposta di legge così com'è, ne deve aver accolta certamente con entusiasmo la presentazione. Con la quale si è cercato, anzi ci si è illusi di rimediare, onorevoli colleghi, ad un male che è invece purtroppo irrimediabile. Per questa illusione è accaduto che si sono fatte le cose in grande fretta. Io credo anzi che, con questa proposta di legge Bergmann e Conti, si sia raggiunto un *record* imbattibile di velocità. Portata innanzi al Senato, si invertì l'ordine del giorno perché la si discutesse immediatamente. Trasmessa subito alla Camera, si affacciò alla Commissione permanente per venire di corsa nella nostra Aula, dove arrivò, vorrei dire, con il fiato grosso. Ma l'onorevole Piccioni chiese anche qui l'inversione dell'ordine del giorno. Ci furono i marosi della discussione sulla marina mercantile che fecero naufragare questa richiesta. Ma la volontà di fare il più presto possibile c'era e non si rassegnava ad essere insodisfatta.

Ora, io vorrei dire ai Ministri competenti, gli onorevoli Grassi e Scelba – l'onorevole Grassi, anche per maggiore esperienza, se ne deve intendere più degli altri di questioni giuridiche – badate che di aver fretta non v'è proprio alcuna ragione. Vi affannate tanto perché? Per ottenere al più presto l'approvazione di una legge che lascia le cose come sono, che non ripara a niente, che lascia il tempo che trova. Avrei compreso meglio un gesto audace. Che cioè con uno sforzo di interpretazione (delle volte nell'interpetrare le leggi si fanno degli sforzi tali che le rendono irriconoscibili!), il Governo avesse detto, per esempio, che non ha valore impegnativo questo articolo della Costituzione, trattandosi di una norma transitoria, o qualche altra cosa simile. Tutto quello che volete. Sarebbe stato, non voglio dire più serio, ma più degno di considerazione; mentre l'espediente a cui si è ricorso mi sembra proprio privo di ogni titolo per essere preso in considerazione.

Basta considerarne il tenore e la portata in relazione a quanto la norma VIII della Costituzione dispone. Vorrei che gli onorevoli colleghi ed i Ministri, soprattutto, seguissero, su questo punto, la mia argomentazione, che è elementare ma che mi sembra decisiva.

Che cosa dice il disegno di legge? Dice: « Le elezioni dei Consigli regionali e degli or-

gani elettivi delle provincie che non fossero avvenute prima (questo disegno provvede per quelle elezioni che non sono avvenute prima!) avranno luogo il giorno 30 ottobre 1949 ».

Per incidenza, lasciatemi fare un'osservazione che dimostra ancora una volta la frettolosità con la quale questo disegno di legge è stato compilato. Vi si parla della contemporaneità delle elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle provincie. Ma questa contemporaneità annulla – e secondo me è bene che lo faccia – quella ibrida norma consacrata dal vostro disegno di legge, signori del Governo, sopra gli organi elettivi delle provincie per la quale non si fanno risorgere i Consigli provinciali (vedremo a suo tempo se anche questo non sia contro la Costituzione e la volontà della maggioranza della Camera) e vi si sostituiscono Deputazioni provinciali elette in un modo addirittura curioso, giuridicamente curioso e grottesco; in quanto si prevede che queste Deputazioni siano elette dai consiglieri regionali delle rispettive provincie insieme ai sindaci di tutta la provincia! Ma, onorevoli colleghi, come fate a prescrivere, a fare l'ipotesi che nello stesso giorno vengano eletti i consiglieri regionali e le Deputazioni provinciali che dovrebbero essere elette da determinati consiglieri regionali con i sindaci? Ma così si farebbero nascere nello stesso giorno i padri ed i figli (*Si ride*). Dunque, il Governo accetta, senza accorgersene, una norma che presume il rigetto di ciò che il Governo stesso propone nel disegno di legge che ha presentato sulle elezioni regionali e degli organi provinciali!

Questo sia, incidentamente, rilevato per dare la conferma della frettolosità con cui questo disegno di legge è stato compilato ed il Senato lo ha approvato.

Ma, se non ho perduto il filo del mio ragionamento, io dicevo, che la disposizione significa che le elezioni devono esser fatte entro il 30 ottobre 1949.

Per il momento io non voglio discutere la interpretazione della parola « indire » portata dalla norma ottava della Costituzione e voglio accettare, per un momento, l'interpretazione che voi le volete dare, signori del Governo. Dunque, si tratta di « indire ». Il precetto costituzionale voi lo riducete a questo: che entro il 31 dicembre si dovrebbero indire le elezioni.

Ma quando si venisse ad approvare un disegno di legge il quale ammette che le elezioni avvengano il 30 ottobre 1949, il decreto che dovrà indire queste elezioni quale data potrà avere? Non è concepibile che si faccia un decreto col quale si indicono elezioni da effettuarsi fra dieci mesi. Non sappiamo neppure chi sarà vivo fra dieci mesi! Non è mai accaduto che un decreto indicesse elezioni da farsi a distanza di mesi e mesi! È il buon senso che l'impedisce. Ma, se poi volete richiamarvi a precedenti, relativi alle elezioni politiche, sebbene, per queste fosse lecito prendere una distanza di tempo maggiore che per le elezioni regionali, e ciò per ragioni intuitive, vi posso ricordare questi dati: per la XXIV legislatura, furono stabiliti 27 giorni di distanza dal decreto che convocava i comizi. E così per le altre legislature: La XXII stabiliva quindici giorni, la XX diciotto; la IX quarantacinque. Ecco il massimo, superato soltanto dalle elezioni del 1919. E c'è la ragione. Le elezioni del 1919 vennero fatte con la sostituzione del sistema proporzionale al sistema uninominale, il che portava come necessità un maggiore decorso di tempo dal decreto di convocazione dei comizi al giorno delle votazioni. E allora si ebbe un decreto in data 29 settembre, che fissava la votazione per il 16 novembre. Poiché questo maggiore decorso di tempo fu determinato dalla complessità del nuovo sistema elettorale, è questa una conferma che il termine di cui si tratta non è un termine di fantasia, ma fissato per rendere possibili varie operazioni elettorali preparatorie, come la raccolta delle firme per la presentazione delle liste, l'esame di queste da parte dell'autorità competente, e via dicendo. Ed è da queste operazioni, è dal tempo che richiedono che resta, quasi automaticamente, determinato il tempo che deve decorrere dalla pubblicazione del decreto che indice le elezioni al giorno della votazione. Ora, per le elezioni regionali e provinciali, anche a largheggiare nella sua determinazione, si potrà, per analogia a quanto dispone la legge per le elezioni politiche e quella per l'elezione dei Consigli comunali dei capiluogo di provincie, fissare questo termine al massimo in 60 giorni.

Ebbene, siccome per la legge che ci viene proposta, le elezioni di cui si parla potranno aver luogo anche a fine ottobre del 1949, ne viene come conseguenza che il decreto che le indirrà potrà essere emesso alla fine dell'agosto prossimo! Ora, stando così le cose, chi potrà sul serio ritenere che approvando una legge la quale consente che siano indette alla fine dell'agosto del 1949 le elezioni regionali e provinciali, ci si metta in regola con l'ottava delle norme transitorie

e finali della Costituzione che prescrive doversi indire tali elezioni, al più tardi, entro il mese corrente? Mese corrente, onorevoli colleghi. Cioé dicembre del 1948 enon già agosto del 1949! A questo si arriva, lo tengano presente gli onorevoli Ministri Scelba e Grassi, dando all'ottava norma transitoria un significato che se dal lato letterale è pur difendibile, non lo è affatto se si vuol rispettare lo spirito della norma, intesa ad assicurare l'effettiva costituzione dei Consigli regionali entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione.

Me ne appello a quanti di voi, onorevoli colleghi, furono con me nell'Assemblea Costituente. Essi, devono ricordare con me e come me, la ragione per la quale questa norma VIII fu stabilita, giacché far parte dell'opposizione o della maggioranza non ha mai influenzato le facoltà mnemoniche! Tutti lo devono ricordare, e coloro che non erano con noi l'apprenderanno compulsando gli atti parlamentari, dai quali risulta che ad un certo momento l'onorevole Laconi e l'onorevole Uberti (questo connubio (*Si ride*) dimostra che non c'era niente di politicamente sospetto) si preoccuparono della necessità di stabilire una norma che assicurasse, entro un determinato tempo, l'inizio dell'attuazione dell'Ente regionale.

Questa è la verità! Quell'articolo non fu dettato in un accesso di passione elezionistica! Fu stabilito, quell'articolo, per assicurare il principio dell'attuazione dell'Ente regionale. Siccome si era tutti d'accordo che prima di ogni altra cosa bisognava eleggere i Consigli regionali, l'onorevole Laconi da una parte e l'onorevole Uberti dall'altra, pensarono che occorresse una norma che non lasciasse al nuovo Governo al nuovo Parlamento, la possibilità di eludere questa volontà della Costituzione. Perché, se non ci fosse stato questo precetto tassativo che segna il primo passo nell'attuazione dell'ordinamento regionale, di questa attuazione non sarebbe stato assicurato l'inizio da nessun'altra disposizione della Costituzione.

Infatti, che cosa leggiamo negli atti parlamentari? Non vi leggo quello che l'onorevole Laconi disse, non perché voi non possiate essere disposti a riconoscere il valore delle sue osservazioni, ma, senza essere maliziosi, è probabile che voi crediate più facilmente alla bontà delle affermazioni dell'onorevole Uberti.

Ebbene, l'onorevole Laconi aveva stabilito un anno. Aveva detto: Entro un anno si devono fare le elezioni regionali.

Si alzò l'onorevole Uberti, il quale, come ricorda anche il collega Dossetti, che mi fa cenni di consenso, disse: « Il termine di un anno proposto dall'onorevole Laconi mi sembra che sia eccessivo, perché noi abbiamo già deliberato l'istituto dell'Ente regione, non appena votata la Costituzione. (Onorevoli colleghi del Governo, andate cauti, come non è andato cauto uno dei vostri numerosi Vicepresidenti del Consiglio, l'onorevole Piccioni, quando ha addotto l'impossibilità materiale di far prima! Andate cauti, perché, per fonte autorevole, il vostro stesso Partito ha riconosciuto che questa impossibilità materiale non c'era)!.

DOSSETTI. Uberti.

TARGETTI. Aspetti, onorevole Dossetti, perché l'onorevole Uberti spiegò le ragioni e disse: « Non appena votata la Costituzione, l'Ente regione è creato di diritto. Non rimane che la realizzazione. Io ritengo che nella prossima primavera... ». (Esagerava!) (*Commenti al centro*). Lui esagerava in un senso, ma voi, onorevoli colleghi, se approvate questa proposta, esagerate in un altro! Quella era un'esagerazione correggibile, la vostra sarebbe addirittura un peccato imperdonabile!

« Io ritengo, disse l'onorevole Uberti, che nella prossima primavera istituendosi la Camera dei deputati ed il Senato, dovrà essere nominato anche il Consiglio regionale in epoca più o meno vicina. Dovremo entro il mese di dicembre oltre che fare la legge elettorale (riteneva si dovesse fare durante la vita della Costituente e questo non fu possibile)...

Comunque, proseguendo: « In ogni caso è necessario arrivare a costituire entro breve termine il Consiglio regionale, perché è il Consiglio regionale che dovrà predisporre lo statuto della regione ».

Voi, onorevole Scelba, non avete tenuto conto..., già, voi non tenete conto di quello di cui teniamo conto noi e tante volte ci accorgiamo che non sarebbe stato male se aveste ascoltato le nostre osservazioni. Quando voi avete presentato questo progetto di statuto regionale alla Camera dei Deputati, non avete tenuto conto non di quello che noi si possa aver sostenuto, ma di quello che dal vostro stesso Partito è stato sempre sostenuto.

Gli statuti devono essere approvati dai singoli Consigli regionali, nel quadro, s'intende della legislazione dello Stato. Ed ecco che l'onorevole Uberti diceva: « La Costituzione dei Consigli regionali è il primo atto

per la costituzione della regione, perché saranno i Consigli regionali che delibereranno in merito agli statuti. Per non rimandare eccessivamente il funzionamento della regione io ritengo necessario che non si fissi il termine di un anno, ma di sei mesi ».

E, per farla breve, onorevoli colleghi, vi ricordo che fu poi deciso di portare il termine di sei mesi ad un anno. È curioso che per i sei mesi, era ancora un altro membro del Governo, un egregio e valoroso collega, l'onorevole Moro. In un primo tempo, egli aveva aderito ad una proposta – per essere esatti, una proposta dell'onorevole Corbino – di portare il termine di sei mesi ad un anno, ma in un secondo tempo si era ravveduto ed aveva detto: un anno, no; sei mesi. Aveva ritirato la sua adesione all'ordine del giorno Corbino e aderito all'ordine del giorno Uberti. Tutto questo accadeva in casa vostra, onorevoli colleghi. Voi dovete tenerlo presente.

E, infine, ci fu un altro autorevole parlamentare di parte democratico cristiana considerato, amato da tutti noi, che non voglio tirare in ballo perché si trova, per l'alto ufficio che occupa in questo momento, nella impossibilità di polemizzare con me, sicché mi limito a citare, senza commenti, alcune sue parole. Questo autorevole parlamentare disse – e disse bene –: « Tenendo conto del tempo che intercorrerà, fra l'approvazione della Costituzione e le elezioni politiche, nessun Governo potrà osservare il termine di 6 mesi. Io sono favorevole invece al termine di un anno. Osservate che il compito di indire le elezioni per i Consigli regionali spetterà al futuro Governo ».

Quel vostro e nostro collega, e mio caro amico, aggiunse: « Però bisogna tener presente che le elezioni dei Consigli devono avvenire il più presto possibile dopo le elezioni politiche ». Ma quali elezioni politiche?

È vero che i casi sono tanti, e può anche darsi che al 30 ottobre ci siano già state altre elezioni politiche. Dico questo per esagerare. (*Commenti al centro*). Del resto, è una ipotesi che qualcuno fa pensando che nel 1950 le elezioni non si possono fare perché è l'anno Santo e quindi bisogna decidersi fra il 1949 e il 1951. Ecco perché qualcuno ha pensato alla possibilità di elezioni nel 1949 !.

Ma a parte questa, che può essere una celia, questo autorevole parlamentare che cosa disse ? Disse di essere sua persuasione, che le elezioni dei consigli regionali dovessero seguire quasi immediatamente le elezioni politiche. Si capisce: le prime elezioni politiche. Ma il 30 ottobre del 1949 è difficile sostenere che viene subito dopo il 18 aprile del 1948 ! Infine, noi dobbiamo sentirci dire che è mancato il tempo materiale per rispettare il precetto costituzionale !

Onorevoli colleghi, ma anche questo lo si può dire sul serio ? Si può dire che è mancato, dalla formazione del Governo ad oggi, il tempo materiale per mettere insieme una legge elettorale ? Io non so di quali competenze tecniche disponga il Ministro dell'interno. In altra occasione, l'onorevole Scelba avrebbe dimostrato di ritenere che le competenze tecniche a cui egli fa ricorso, sieno di primo ordine, tanto che in base al loro parere, egli aveva considerato una mia diversa opinione semplicemente rispettabile, come egli disse ritenere tutte le opinioni. Comprese, si sottintende, quelle che si giudicano destituite di fondamento giuridico. Ma poi, è accaduto che quella mia opinione per l'onorevole Scelba semplicemente rispettabile è stata fatta sua dal Consiglio di Stato. Da due sezioni del Consiglio di Stato, che avranno ritenuta certamente rispettabile, anche l'opinione dei consulenti del Ministro Scelba, ma l'hanno respinta in pieno. Ma a parte questo,si potrà mai ammettere che all'ufficio legislativo non sia bastato il tempo per mettere insieme una legge elettorale ? A proposito di tempo, c'è da augurarsi che i due disegni di legge presentati in questa materia dal Governo ne abbiano occupato ben poco del tempo, giacché soltanto in una grande fretta si potrebbe trovare qualche giustificazione alla loro qualità. Quindi, la giustificazione del tempo che è mancato non regge in nessun modo.

Ed infine – e mi affretto per vostro conforto, anzi per la vostra liberazione a concludere – ed infine si è detto dall'onorevole Piccioni: perché non ha provveduto l'iniziativa parlamentare ?

A questo punto ha risposto esaurientemente l'onorevole Basso. Io mi permetto fare un'altra osservazione: ma insomma, se io sono bene informato, l'onorevole De Gasperi, nell'ultimo suo discorso al Senato, si sarebbe lamentato dell'eccessiva attività legislativa dei due rami del Parlamento. Se non ricordo male, si è lamentato che vi sia un numero eccessivo di disegni di legge di iniziativa parlamentare.

Ed allora, da una parte ci rimproverate di un peccato e dall'altro ci rimproverate di non aver peccato abbastanza. A parte, che l'accoglienza che la maggioranza usa fare alle nostre proposte riduce la nostra inizia-

tiva parlamentare ad una ginnastica legislativa e nulla più.

Concludendo, ci sembra che quanto abbiamo creduto di dover osservare, basta a spiegare la contrarietà nostra, decisa, irriducibile, a questo disegno di legge. Io non accenno ad altre questioni che non potrei trattare senza abusare della cortesia che la Camera mi ha usato ascoltandomi. Del resto ad altri oratori inscritti a parlare, non potranno sfuggire. Mi limito a dire che quando si parla di voto a favore o contro questo disegno di legge, si dà per superato un ostacolo che si può presentare alla votazione di un disegno di legge che si può ritenere violi una norma costituzionale. Di questo problema, delle eventuali ragioni di preclusione alla votazione, si potranno occupare altri colleghi. Ma se alla votazione si dovesse venire, non vi potrete certo meravigliare della nostra decisa contrarietà. E non è la contrarietà che si manifesta ogni volta che non si approva il concetto ispiratore di qualche legge presentata dal Governo o dalla maggioranza; è una contrarietà, onorevoli colleghi che va oltre, perché qui, a parer nostro, come vi abbiamo accennato, siamo di fronte a un disegno di legge che mira a nascondere quella che è una realtà, cioè l'infrazione di un precetto della Costituzione. È così che l'opposizione nostra assume un carattere diverso, giacché punta non soltanto contro il merito della proposta ma si spinge fino alla liceità della proposta stessa. Liceità che se non sussiste non può essere creata da un voto di maggioranza, come non lo sarebbe neppure, in questa sede, da una volontà unanime dell'Assemblea. Ma anche chi non ci vedesse una violazione chiara e netta di una precisa norma costituzionale, non potrebbe negare la violazione di una volontà espressa, senza possibilità di equivoci, dall'Assemblea Costituente.

Onorevoli colleghi, questa tendenza a mettere da parte la Costituzione, ad andare contro a quanto la Costituente ha deciso od ha in altro modo dimostrato chiaramente di volere, il Governo, la sua maggioranza l'hanno palesata sino dalla composizione del Ministero.

L'abbiamo rilevato, contestato a suo tempo. La Cassazione ed il Consiglio di Stato poi hanno invano affermato, che la Costituzione accanto a norme programmatiche che attendono specifiche disposizioni che vi si inspirino, ne contiene delle precettive che garantiscono, di per sè, diritti che vanno rispettati, principî che vanno seguiti, disapplicando quelli leggi che vi contrastano. Questo vi abbiamo detto, per esempio, relativamente a disposizioni della legge di pubblica sicurezza, che si è continuato ad applicare, mentre ogni loro applicazione rappresentava una violazione di norme costituzionali. Ma non ci avete ascoltato! Oggi ci troviamo di fronte ad un'altra manifestazione della vostra tendenza, della vostra propensione, anche quando non è una decisa volontà, a non rispettare, a non ubbidire a quella Carta costituzionale che, anche voi, egregi colleghi della Democrazia cristiana, avete contribuito a formare. È la Carta costituzionale di quella Repubblica italiana per la quale anche tanti di voi hanno lottato, pericolato, sofferto. Perché si deve agire in modo da togliere credito, invece di mettere ogni giorno più in valore l'Italia della liberazione, la nuova Repubblica italiana? (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bovetti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati,

ritenendo che per l'attuazione delle norme sulla regione sancite dalla Costituzione sia necessario ed urgente provvedere al coordinamento delle disposizioni legislative relative alle amministrazioni comunali e provinciali,

invita il Governo

a presentare con urgenza alla Camera il testo pel coordinamento e la riforma della legge comunale e provinciale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BOVETTI. Onorevoli colleghi, rinuncio a parlare sulla discussione generale, limitandomi, come desidera l'onorevole Presidente, all'ordine del giorno da me presentato. L'ordine del giorno non deve apparire pleonastico, essendo invece strettamente aderente alla materia in discussione. Se anche noi avessimo avuto il tempo di esaminare con una certa profondità il progetto e la proposta governativa che indiceva le elezioni regionali, io avrei manifestato la mia perplessità e forse per alcune parti il mio avviso contrario, perché ritengo che non si possa parlare di elezioni regionali e non si possa parlare di un serio, proficuo e duraturo organamento regionale, se non pensiamo a dare forma stabile a quegli altri enti, consacrati nella Carta costituzionale, che sono le provincie ed i comuni.

In parole brevi, noi non possiamo regolare l'amministrazione iniziando dal vertice,

dimenticando per ora la base e la periferia. Non possiamo quindi organare la regione, senza pensare a quelle che sono le basi essenziali della Nazione, quindi della regione· cioè, i comuni e le provincie.

Ho letto con certa apprensione il progetto del Governo relativo alle elezioni regionali, e non posso non rilevare nello stesso caratteristiche di provvisorietà; difatti vi si parla col resto di una provvisorietà di elezioni delle deputazioni provinciali, di rinvio a future disposizioni legislative. Non solo ma non mi sentirei di approvare il sistema elettorale quale disposto dal progetto governativo, che oltre allo stabilire le elezioni dei consigli regionali con elezione diretta di primo grado, prevede che le Amministrazioni provinciali debbano essere nominate in parte dai consigli regionali e in parte dai comuni. Tale sistema, anche se provvisorio, sovverte ogni concezione democratica in tema di elezioni e vulnera l'autonomia degli Enti provinciali.

Io credo, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo volere che la riforma regionale, che abbiamo discusso, voluto e votato in sede di Costituente...

RUSSO PEREZ. Disgraziatamente !

BOVETTI. ...abbia base e funzione seria, definitiva, e proficua. Dobbiamo quindi preoccuparci non del tempo, non dei mesi, ma di dare a questa regione – che la Costituente ha voluto – una struttura che rifugga da ogni provvisorietà e sia consona alle esigenze della vita amministrativa del Paese. Ed a questo arriveremo, onorevoli colleghi, soltanto se noi faremo precedere a quella che sarà la discussione sulle elezioni regionali e sull'organamento regionale, la riforma, il coordinamento delle leggi comunali e provinciali.

Io ricordo, che, in sede di Costituente, ebbimo a sostenere vivaci discussioni per inserire la provincia nel quadro della Costituzione italiana. Ricordo che la Commissione dei 75 aveva affermato e scritto che la Repubblica italiana si ripartiva esclusivamente in regioni ed in comuni; ed aveva isolato la provincia al posto di semplice organo di decentramento amministrativo. Si è discusso e votato e l'Assemblea Costituente accogliendo la nostra tesi ebbe a ripartire lo Stato in regioni, provincie e comuni.

Ed allora io aggiungo: come potremo, onorevoli colleghi, pensare ad una legge di elezioni regionali, ad un organamento regionale stabile, se non sapremo quale sarà l'organizzazione amministrativa nel suo complesso e quali saranno i corpi rappresentativi della provincia ? È un interrogativo che non consente dubbi.

Io lo pongo di fronte alla mia ed alla vostra coscienza. Ed io credo che dobbiamo, in questo lasso di tempo, che ci offre – me lo auguro – l'approvazione della proposta di legge Bergmann, sollecitare, come sollecito col mio ordine del giorno al Governo, la presentazione di un testo unico di coordinamento e riforma delle leggi comunali e provinciali ciò perchè, anche per altri motivi, onorevoli colleghi, il testo governativo non può costituire per noi un dogma – parlo a nome mio e di altri colleghi di questo gruppo –.

Io ritengo, ad esempio, – sarà la mia tesi errata o giusta, non importa – costituiscano un gravissimo errore per i consigli regionali le elezioni di primo grado. Io ritengo, per una pratica amministrativa viva, che io ho, come hanno altri colleghi che hanno firmato l'ordine del giorno in discussione, che i Consigli regionali non debbano essere dei quasi parlamenti politici, in cui si trasportino le ideologie, le passioni e se non le fazioni, ma devono essere composti di elementi provati nell'esperienza e nella passione per il bene amministrativo del Paese. Perché, altrimenti, onorevoli colleghi, creando tali organismi in siffatta veste, dimenticheremmo quelle funzioni amministrative, economiche, organizzative, che sono peculiari dell'Ente regione. E noi, quindi, sosterremo, quando sarà tempo opportuno, che le elezioni regionali dovranno essere di secondo grado (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Noi sosterremo – la nostra tesi potrà essere fortunata o no, ma è tesi ponderata, e merita rispetto – che i consigli regionali dovranno essere eletti in secondo grado dai consigli provinciali e da altri enti.

Ed allora io chiedo: « Come si potrà parlare di elezioni regionali, se non sapremo se ci saranno o non ci saranno i consiglieri provinciali, se non sapremo quale sarà l'organamento amministrativo definitivo della provincia ? » È un interogativo che, onorevoli colleghi, appare in tutta la sua evidenza. Ed allora la raccomandazione che facciamo al Governo, quella di accelerare i lavori per la presentazione di un testo coordinante le leggi comunali e provinciali, non è un'istanza pleonastica; essa risponde ad un nostro desiderio, cioé che l'Ente regione, voluto dalla Carta costituzionale, non abbia una vita provvisoria ed effimera, ma risponda allo scopo di essere un corpo efficiente, assieme al comune ed alla provincia, per la vita e l'avvenire del Paese. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Laconi. Ne ha facoltà.

LACONI. Come ha poco fa ricordato il collega Targetti, io sono stato l'autore della proposta di inserire nella Costituzione un termine per le elezioni regionali e sono stato con l'onorevole Uberti, il più o meno felice formulatore del primo comma dell'8ª disposizione transitoria. Oggi l'altro padre di questa creatura è assente; tacciono i suoi amici, tace il parentado.

RUSSO PEREZ. È pentito!

LACONI. Sarà, quindi, uno solo dei formulatori di questo comma, non dico a prenderne le difese, ma a spiegare quello che esso significa. Già altri colleghi hanno richiamato i precedenti parlamentari; io potrei richiamare alla vostra mente, parola per parola, le dichiarazioni che furono fatte in quell'occasione da tutti i colleghi i quali parteciparono alla discussione, e che costituiscono oggi un testo autorevole per l'interpretazione del comma. Credo però, che ancora più efficace di questo, sia un altro elemento di interpretazione che finora mi pare sia sfuggito ai colleghi, i quali hanno parlato di questa questione: non tutto questo comma fu approvato nella seduta, né fu approvato in questa formulazione; una parte di questo comma, riguardante le amministrazioni provinciali, fu approvata non in questa forma, ma in un'altra forma che voi potete facilmente trovare nei resoconti. Fu approvata sotto forma di ordine del giorno Targetti, condiviso – se non erro – e poi fatto proprio anche dal collega Corbino; questo ordine del giorno suonava testualmente così: « La Assemblea fa voti che entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione le province abbiano la loro amministrazione elettiva ». Badate bene, qui si dice: « la loro amministrazione elettiva » e cioè, che le elezioni siano entro un anno già effettuate.

All'atto del coordinamento da parte del Comitato dei diciotto, (che era competente esclusivamente a coordinare sotto l'aspetto formale la Costituzione e non era affatto competente a toccarne la sostanza) questo ordine del giorno fu tradotto in quella aggiunta che venne portata nell'articolo. Quindi, almeno per quanto riguarda la questione delle province, non vi è alcun dubbio che la frase « sono indette » significa: « le elezioni sono effettuate ». E se ciò vale per le province, evidentemente per analogia vale anche per le regioni. Non si sarebbe mai sognato il Comitato dei diciotto, di abbinare due situazioni che fossero in loro stesse differenti. Questo mi pare sia l'argomento decisivo perché noi possiamo interpretare la frase: « sono indette ». Si dirà: che ci importa di questa storia? Il senatore Ricci ha detto al Senato: che ci interessano questi precedenti? La norma è autonoma rispetto ai suoi precedenti legislativi, e alla discussione che è avvenuta nell'Aula; la norma ha una vita propria. La *mens legis* come diceva con linguaggio avvocatesco il senatore Ricci, si ricava dalla lettera della legge e non dai lavori preparatori. Linguaggio ed argomento avvocatesco, che non ha valore alcuno per una Assemblea politica come la nostra, la quale è legata alla sua storia, alla coerenza delle sue posizioni, e non può fermarsi alle morta lettera della legge.

Ora se l'onorevole Uberti non ricorda, o non dice; se l'onorevole Moro è anch'egli tempestivamente assente e non sa quello che ha detto ieri, se tutti i colleghi della Democrazia cristiana hanno queste strane dimenticanze, o cambiano cosí rapidamente di parere (*Interruzioni al centro — Rumori*)... o dimenticano, o mentono. D'altra parte, onorevoli colleghi, lasciamo pure questa interpretazione che d'altronde è la sola esatta, almeno per quanto riguarda l'intenzione dei legislatori. Lasciamo pure questa interpretazione, andiamo ad un'altra interpretazione. Ammettiamo che: « sono indette », significhi soltanto che deve essere compiuto quell'atto che apre la procedura per giungere alle elezioni. In questo senso, come giustamente ricordava l'onorevole Basso poco fa, negli articoli 86 e 126 si parla appunto di « indire » le elezioni, nel senso che alla data in cui sono indette, è aperta questa fase della procedura che porterà alle elezioni entro un determinato termine. Ammettiamo questa interpretazione subordinata: in questo caso la violazione della Costituzione oggi è già compiuta? Evidentemente no. Non è compiuta e io vi sostengo che non vi è alcuna ragione che venga compiuta la violazione della Costituzione, perché voi potete benissimo, in questo caso, aprire oggi il procedimento elettorale. Oggi, potete indire senz'altro le elezioni. Avete dinanzi a voi una serie di leggi elettorali già approvate. Avete i decreti legislativi per le elezioni regionali della Sardegna, della Sicilia e dell'Alto Adige. Voi potete, attraverso un disegno di legge di poche parole estendere comunque questi decreti... (*Interruzione del deputato Dossetti*). Saranno necessarie delle norme di coordinamento, ma ciò può esser fatto successivamente. Intanto non vi è

nessuna difficoltà che oggi noi indiciamo le elezioni per tutte le regioni.

Vi sono forse contro questa tesi delle ragioni di opportunità politica? Io credo di no, anche dal vostro punto di vista. Se fosse meno imbarazzante il citare le parole altre volte dette dall'onorevole Fuschini, che in questo momento non ha la possibilità di rispondere, io vi ricorderei che da una fonte così autorevole, nell'Assemblea Costituente fu detto che un termine breve tra le elezioni politiche e quelle regionali era necessario proprio per una opportunità politica, perché non fossero troppo avvertibili gli spostamenti eventuali dell'opinione pubblica nel frattempo determinatisi. Sarebbe, quindi, un vostro interesse politico elettorale far sì che le elezioni regionali si svolgano alla più breve distanza dalle elezioni politiche, in modo che eventuali più vasti spostamenti dell'opinione pubblica non abbiano modo di esprimersi e di infirmare l'autorità di questa Assemblea. Se, invece, voi non tenete conto di questa esigenza politica squisitamente vostra, una ragione più profonda vi deve essere, e deve essere non una ragione di opportunità elettorale, ma una ragione di indirizzo politico generale, e direi di indirizzo storico generale del vostro Partito.

Io credo che qui bisogna parlarci chiaro una buona volta su queste regioni: voi siete venuti qui, come Partito democristiano, il 2 giugno, portando con voi, una serie di ispirazioni, che vi provenivano non dirò dal movimento neo-guelfo, ma certo almeno dal movimento popolare di Sturzo.

Una di queste istanze è quella regionalistica che avete sostenuto con linguaggio, terminologia ed impeto di autentici federalisti. D'onde nasceva questa esigenza? In fondo essa nasceva dagli interessi di certi strati popolari, ed ancor più di certi gruppi di borghesia e locali che aspiravano ad avere una certa voce in capitolo; ma anche dalle aspirazioni della Chiesa Cattolica che intendeva mantenere l'Italia nei termini di quella vecchia Italietta disgregata in Stati diversi, tra i quali una forza equilibratrice esterna avrebbe sempre avuto il suo giuoco.

Ad un certo momento, io credo che voi senza troppo riflettere su queste cose, avete portato qui quelle vecchie aspirazioni politiche, che vi venivano da lontano e che avevano dei motivi profondi, e le avete portate con impeto e decisione. Ed io qui potrei ricordare le perorazioni che faceva in quei tempi l'onorevole Piccioni, e l'onorevole Ambrosini (che io vedevo fino a pochi momenti fa in quest'Aula e che ora non vedo presente), e potrei anche ricordare i libri che scrisse – che noi ancora leggiamo –, l'onorevole Ambrosini, e così gli articoli che don Sturzo pure scriveva, quando non avevate ancora acquistato questa seconda anima che ora avete acquistato.

Ora, tutta questa gente, tace, e persino tacciono i vostri amici repubblicani, i quali furono, per ragioni direi più nobili, ma altrettanto profonde, assertori convinti del regionalismo. E qui potrei ricordare l'impeto con il quale i colleghi Zuccarini e Conti – che oggi non sono più in quest'Aula – sostenevano la riforma regionalistica. Oggi tacciono persino questi colleghi. Cosa strana, ma strana per chi non considera le ragioni vere che muovono i partiti. Ma noi sappiamo, onorevoli colleghi e amici quali sono queste ragioni, e voi anche lo sapete nel vostro intimo. Man mano che voi, da vecchio partito cattolico di minoranza, vi trasformavate in partito della grande borghesia italiana, ne assumevate anche i programmi politici e gli antichi strumenti di dominio. E vi siete trovati così in mano un vecchio strumento di oppressione, che scende via via da un Capo di Gabinetto ad un capo divisione, ad un prefetto, ad un segretario comunale, che attraverso queste branche, tiene in mano e comprime tutta la vita locale, fino al più piccolo comune e controlla ogni barlume di democrazia che vi sia nel Paese. (*Commenti*).

Quando avete incominciato a saggiare questo vecchio strumento di oppressione, che è il Ministero dell'interno, allora sono saltati tutti i vostri ideali di partito di minoranza, allora avete chiuso i libri di don Sturzo, i libri di Rosmini e di Gioberti, e siete diventati un partito conservatore, chiuso nella vecchia formula dello stato centralista reazionario (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra — Interruzioni*), come erano i vecchi partiti liberali e conservatori ai loro tempi.

Questa è l'evoluzione che avete compiuto ed è inutile che cerchiate di nasconderla. È un'evoluzione che passa al di sopra dei vostri ideali, che passa al di sopra della stessa Costituzione, che passa al di sopra di qualsiasi norma, di qualsiasi regola di democrazia. (*Rumori*).

E voi questa evoluzione la andate compiendo anche con una certa allegria. Se l'onorevole Dossetti parlerà fra poco, attenuerà forse il sorriso che gli fiorisce sul labbro, come fiorisce sul labbro di tutti voi, sollecitato forse dal pasto domenicale, (*Vive pro-*

teste al centro — Interruzioni), ma forse anche sollecitato...

PAJETTA GIAN CARLO. Sarete brillanti giornalisti, ma siete sempre provinciali.

LACONI. ... ma forse anche sollecitato da questa mentalità da bravi che voi vi andate facendo in quest'Aula per il fatto che potete, con un colpo di maggioranza, stracciare uno od un altro articolo della Costituzione che insieme facemmo.

Ma al di sopra di tutto questo, onorevoli colleghi della maggioranza, al di sopra di qualsiasi argomento o cavillo che a voi possa servire per celare o per giustificare il vostro intento, sta di fatto che i colleghi più ingenui fra voi hanno detto in tutte lettere che non vogliono le regioni, che non vogliono le elezioni e che questi statuti regionali dovranno essere, chi sa poi perchè, approvati tutti insieme, ed entrare in funzione per una data ben lontana.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma chi lo ha detto ?

LACONI. Lo dice la relazione, onorevole Scelba. (*Rumori*). Si conclude infatti in questa relazione testualmente: « In sostanza, fra un paio d'anni queste regioni potranno cominciare a funzionare ». Fra un paio d'anni ! Ma dove sono andate le vostre febbri regionalistiche, o amici della maggioranza ?

RUSSO PEREZ. E le vostre posizioni dove sono andate a finire ?

LACONI. Noi non abbiamo mai cambiato posizione. (*Proteste al centro — Rumori*). Sul problema regionalistico noi abbiamo avuto una posizione coerente dalla prima all'ultima parola che abbiamo detto. (*Commenti al centro e a destra*).

Dicevo che c'è, innanzi tutto, in questa relazione questa certezza che la regione non entrerà in attuazione se non dopo molto tempo e che praticamente verrà annullata.

Ma sulla medesima strada avete compiuto altri passi. Ho sentito poco fa le parole del collega Bovetti il quale, in sostanza, sta introducendo un altro principio che non dubitavo fosse il vostro (so bene che doveva essere vostro), quello delle elezioni di secondo grado o delle elezioni corporative e così via. Questo progetto, fu bocciato dall'Assemblea Costituente. Nelle Sottocommissioni, nella Commissione dei 75 e poi finalmente anche dall'Assemblea Costituente il criterio delle elezioni per gruppi sociali, per categorie di interessi – voi dicevate – fu respinto.

Ebbene, oggi si vede riaffiorare, come un espediente per il caso peggiore, questa proposta da parte di un collega, del vostro partito, l'onorevole Bovetti.

Ed ancora in questo senso, si pone la presentazione di questo disegno di legge quando non ve ne è alcun bisogno, quando sussiste ancora la possibilità di emanare – sia pure in una forma approssimativa, estendendo alle altre regioni il decreto legislativo già approvato per la Sardegna – la legge elettorale per tutta l'Italia, quando sussiste ancora per questa Camera la possibilità di una integrale attuazione della Costituzione. Voi invece oggi la violate (e sappiate almeno che la violate !) perchè i nuovi interessi di classe e la vostra nuova funzione di partito dirigente della borghesia italiana passano ancora una volta al di sopra della Costituzione d'Italia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dossetti. Ne ha facoltà.

DOSSETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, già prima che qualche altro collega – con osservazioni che ritengo meritevoli di rilievo – ci invitasse a considerare il cammino percorso dall'idea regionalistica dall'inizio della Costituente ad oggi, mi ero proposto di farvi anch'io analogo invito: considerare per un breve momento questo cammino perché, indubbiamente, una simile considerazione può servire a chiarire il punto sostanziale della discussione e delle decisioni che stiamo per prendere.

All'inizio, quando noi, democratici cristiani, come ora è stato ricordato, siamo venuti alla Costituente a proporre l'idea regionalistica, questa era l'aspirazione programmatica di un partito, il nostro; era l'espressione di esigenze locali manifestate con particolare insistenza da alcune regioni, specialmente le Isole, che si ritenevano in qualche maniera danneggiate per certi aspetti dell'unità nazionale; era infine una documentata istanza di decentramento amministrativo.

In seguito, si è fatto un ordinamento regionale, con forti resistenze iniziali e con qualche entusiasmo eccessivo da parte dei suoi sostenitori o almeno di alcuni di essi.

Però, il tempo trascorso ha servito a filtrare le cose e mi pare che negli ultimi mesi, nonostante qualche apparenza in contrario, l'idea regionalistica abbia acquistato significato e profondità nella coscienza del popolo italiano: e questo tanto più, quanto più si placano, alla prova dei fatti, gli eccessi di zelo di alcuni sostenitori, troppo appassionati, dei poteri e dei privilegi della regione.

RUSSO PEREZ. Non credo.

DOSSETTI. Vi sono, è vero, ancora resistenze – piuttosto vivaci, in questi ultimi tempi – ma io credo di non sbagliare se le valuto ristrette a pochi ambienti molto qualificati e forse troppo interessati e se ritengo che sostanzialmente questi mesi di esperienza democratica abbiano servito a diffondere a ceti e categorie sempre più vaste la coscienza dell'importanza e della fecondità dell'ordinamento regionale.

Ed è con un compiacimento che oggi noi possiamo constatare, ancora una volta, che a queste convinzioni si sono, non dico convertiti, perché, essi dicono, non si tratta di « mutamento di opinione », ma si sono più validamente ancorati, di quanto non fosse all'inizio delle discussioni alla Costituente, anche i rappresentanti dell'opposizione.

Qual'è il significato di questo cammino? Per me vuol dire soprattutto questo: che ci stiamo accorgendo, finalmente, tutti d'accordo, che la regione può rappresentare nel nostro Stato una articolazione fondamentale di vita democratica.

CORBINO. Tutti no!

RUSSO PEREZ. Fate il *referendum* e vedrete!

DOSSETTI. Dicevo che può rappresentare un'articolazione fondamentale di vita democratica. E se l'onorevole Corbino mi fa osservare che di questa convinzione ancora non tutti sono animati, io voglio però sperare e mi auguro, e in questo momento opero precisamente perché alla prova dei fatti tutti possano essere convinti di questo (*Approvazioni*).

Comunque, questa è la mia convinzione e assicuro l'amico onorevole Basso che se in questo momento avessi anche il più vago sospetto che la legge proposta servisse a rinviare *sine die* o comunque a svuotare l'ordinamento regionale, io che pur non ero uno dei più entusiasti di questo ordinamento, oggi voterei contro questa legge, e mi associerei a lui nel prendere l'iniziativa di un provvedimento in senso opposto.

Ma perché io dico questo? Perché sono convinto, perché ritengo che effettivamente l'ordinamento regionale possa certamente servire ad articolare la nostra vita democratica, ad accostare lo Stato al popolo e il popolo allo Stato: possa servire soprattutto a risolvere, nonostante tanti elementi contrastanti, il problema fondamentale della nostra vita nazionale: cioé la educazione e la formazione di nuovi ceti dirigenti, i quali possano, dobbiamo dirlo onestamente, meglio di quanto non abbiamo saputo o sappiamo fare noi stessi, adempiere alle esigenze prime del nostro popolo. Questa formazione di nuovi ceti dirigenti, io auspico e spero, sarà il primo dei vantaggi dell'ente regione e delle sue funzioni non puramente di decentramento amministrativo, ma di realizzazione di un vero e proprio spazio autonomo nella unitaria e concorde vita italiana.

Dopo la manifestazione di questo convincimento, mi si può chiedere: perché ti appresti a dichiararti favorevole alla proposta di rinvio che oggi viene fatta? Potrei dire che la proposta fatta, almeno in alcuni suoi aspetti, non è di mia piena sodisfazione. Però nella situazione attuale io la ritengo un minor male, minor male che reputo fermamente – e cercherò con brevissimi tratti di dimostrare – non contrastante con la Costituzione.

Perché, a mio giudizio, non v'è una violazione della norma costituzionale?

Sgombero subito il terreno da un argomento nuovo proposto dall'onorevole Laconi, cioé il ricordo di quel precedente ordine del giorno dell'Assemblea Costituente che si riferiva alle provincie. Sostanzialmente l'onorevole Laconi ha ragionato così: c'era un ordine del giorno relativo alle elezioni provinciali che non usava la parola « indire », ma ne usava un'altra che, come giustamente egli ha rilevato, aveva un altro significato: quello, cioé, di realizzazione effettiva delle nuove amministrazioni elettive della provincia. Questo ordine del giorno è stato modificato dal Comitato dei diciotto, che, Laconi dice, non aveva potere di modificare; quindi la norma nel suo complesso deve avere il significato che aveva inizialmente quell'ordine del giorno riguardante le province.

Al che io posso rispondere due cose. Innanzi tutto, che c'è una evidente contraddizione nel ragionamento dell'onorevole Laconi: cioè, il fatto che egli, considerando due norme diverse – « indire » per le regioni, come era stato già deliberato, o « realizzare» per le provincie – abbia voluto dare alla norma nuova, che ne è uscita con la formulazione che era usata per le regioni, la portata totale che era propria inizialmente dalle provincie.

Evidentemente, se vi fossero state effettivamente due norme diverse e se fosse stata effettuata una unificazione, questa unificazione non avrebbe potuto essere unilaterale: perché, se lo fosse stata in un senso o in un altro, comunque si sarebbe violato una deliberazione iniziale o per le provincie, estendendo a queste la decisione presa solo per le regioni o, viceversa, per le regioni,

estendendo a queste la decisione presa per le provincie.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma la seconda poteva rientrare nella prima: si può « indire » e « realizzare ! ».

DOSSETTI. Ma il vero è che non è esatto quello che diceva l'onorevole Laconi: che il Comitato dei diciotto, soprattutto per le disposizioni transitorie, non avesse un potere di coordinamento che si estendesse anche a modificazioni parziali delle deliberazioni che si erano prese. L'onorevole Laconi è stato troppo benevolo nei confronti del Comitato di coordinamento, di cui tanto lui che io facevamo parte, ma egli dovrà ricordare che il Comitato in più di una occasione estese di fatto il suo potere ad una vera e propria modificazione delle deliberazioni prese, modificazione che si può legittimare, dato che il risultato veniva sottoposto di nuova all'approvazione dell'Assemblea, soprattutto con la procedura che si era adottata negli ultimi giorni della Costituente.

Io non ho bisogno di ricordare il caso importante dell'articolo 137, relativo alla Corte costituzionale, nel quale abbiamo introdotto, in sede di Comitato dei diciotto, nelle ultime 24 ore, una norma completamente nuova che non aveva precedenti né nelle deliberazioni dell'Assemblea, né nelle deliberazioni delle singole Commissioni.

Quindi questo « nuovo » argomento, portato dall'onorevole Laconi, non regge.

Si dice, invece, che violiamo la disposizione VIII in quanto indiciamo, ma non realizziamo immediatamente le elezioni. Ora, personalmente, io non sono del parere che la disposizione VIII sia strettamente costituzionale. Ma non insisto, perché mi rendo perfettamente conto che, se anche in senso giuridico si può sostenere che essa non è costituzionale (e per me non lo è), tuttavia ha un significato politico che va rispettato, e male un giurista potrebbe pretendere di spiegare al popolo come quella norma non sia costituzionale. Quindi, accettiamola come impegno politico, ma come impegno per quello che effettivamente essa significa: « indire ». Voi avete dato varie spiegazioni di questo significato di « indire ». Permettete che ne dia uno anch'io. Anzitutto devo ricordare quello che è stato ricordato dall'onorevole Basso ed anche dall'onorevole Laconi, l'articolo 86: « In caso di impedimento permanente o di morte o di dimissioni del Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati indice la elezione del nuovo Presidente della Repubblica entro quindici giorni, salvo il maggior termine previsto se le Camere sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione ».

L'ultima parte di questo comma, che non è stata letta da nessuno di voi, dimostra che in questo caso « indire » non significa « realizzare », ma vuole dire semplicemente quello che la parola dice: « fissare ».

Ma c'è di più, e non è stato ricordato da voi: quando la Costituzione vuole effettivamente dire « realizzare », la Costituzione lo dichiara espressamente. Per esempio (e non è il solo caso), nell'articolo 61 è detto:

« Le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro 70 giorni dalla fine delle precedenti. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni.

« Finché non siano riunite le nuove Camere, sono prorogati i poteri delle precedenti ».

Evidentemente, la diversità di terminologia implica una diversità di contenuto della disposizione.

Ma questo non è sfuggito, per esempio, all'onorevole Targetti, il quale, più che disquisire sulla portata esatta del verbo « indire », ha voluto avanzare una argomentazione sostanziale che è veramente rispettabile e che avrebbe alla fine, in situazione normale, un peso prevalente. Egli dice: va bene: « indire » non significa « realizzare », però sempre si indice con una ragionevole previsione di una prossima realizzazione. E questo è vero. È vero in situazione normale, quando v'è un ordinamento, già esistente, dell'ente per il quale si deve indire le elezioni; ma quando noi versiamo in una situazione anormale, eccezionale, straordinaria come quella che ora consideriamo, quando cioè le funzioni e le strutture dell'ente sono definite solo da pochissime norme, da alcuni principî supremi e generalissimi che attendono ancora di essere concretati e sviluppati in tutta una serie di leggi, allora evidentemente la portata del verbo « indire » può diventare anche più estesa e più lata, per quanto resti sempre vero che v'è però un limite sostanziale, oltre il quale non si può andare, il limite ragionevole che deriva dal tempo necessario e sufficiente per la predisposizione delle strutture essenziali all'organismo per il quale si deve indire le elezioni. Quindi eventualmente non oggi si consuma la violazione della Costituzione, ma la consumazione avverrebbe, se mai, il giorno in cui in effetti il Governo o la maggioranza, come voi dite, approfittando prepotentemente del suo potere, realizzassero un rinvio *sine die* non giustificato, mentre oggi è giustificato dalle esigenze

sostanziali dell'istituto per il quale si deve provvedere. Perciò se ci volete giudicare dai fatti, aspettate i fatti, quando questi fatti saranno realmente compiuti. Se no, voi che tante volte ci accusate di eccessiva sottigliezza, veramente questa volta fate il processo non ai nostri fatti, ma alle intenzioni che ci attribuite e che per il momento non sono provate da nessun atto concreto né del Governo, né della maggioranza. (*Applausi al centro*).

Si dice che nostri autorevoli colleghi – si è citato particolarmente il nome dell'onorevole Uberti che nessuno vuole sconfessare, ma di cui gli amici costituenti ricorderanno la passione singolarmente accesa per l'istituto regionale – avessero desiderato le elezioni regionali anche entro un termine più breve. Sì, ma si è anche ammesso che questo desiderio, dovuto a eccesso di zelo e di amore, poteva essere anche – ed è stato riconosciuto dall'onorevole Targetti – esagerato. Ed esagerato non solo rispetto ai sei mesi, ma, come si diceva, esagerato anche rispetto all'anno. Se sei mesi sembravano troppo brevi nelle previsioni già effettuabili al 1° gennaio di quest'anno, in seguito, per il complicarsi dei nostri lavori nel corso del nostro calendario, anche un anno si è rivelato di fatto altrettanto breve. Noi pensavamo di fare le elezioni politiche nella prossima primavera; le elezioni si sono spostate; poi tutta una serie di eventi ci ha costretto a rinviare quello che pensavamo realizzabile in uno spazio più breve.

Ma, sopratutto, non si è considerata una cosa: che la cosiddetta volontà della Costituente, quella volontà sancita dalla Costituzione e che unilateralmente si vuole ricavare dalla sola disposizione VIII, è una volontà che invece deve essere ricavata in maniera globale, non da una sola disposizione isolata per ragioni di comodo, ma da tutto il complesso di disposizioni relative alle regioni.

Colleghi e amici, per un momento, serenamente, senza polemica di partito, andate oltre la disposizione VIII. Leggete la disposizione IX, nella quale si prevede che l'ordinamento dello Stato debba adeguarsi entro tre anni a quello che è il nuovo ordinamento regionale. E già di lì vedete insinuarsi non la volontà – dico subito, perché non mi interrompiate – di rinviare le elezioni regionali a tre anni, ma il riconoscimento del fatto che la complessità dell'istituto regionale è assai superiore e ancora assai meno maturata e definita di quanto forse fautori vecchi o nuovi, troppo accesi e troppo amorosi, potevamo supporre sino a qualche tempo fa.

Ma v'è di più: vi sono gli articoli, se permettete, 117, 119, 123, 125 della Costituzione, i quali dicono che perché la Regione nasca viva e vitale, occorre che sia realizzata non soltanto la legge elettorale, ma un minimo di altre disposizioni essenziali destinate a precisarne e a contenerne i compiti e le strutture e a garantirne l'efficacia di funzionamento e destinate ad imporla in una maniera veramente sicura e stabile al rispetto ed all'opinione degli italiani, sì che anche quei pochi – ritengo pochi – che come qualche momento fa insinuava l'onorevole Corbino, non sono convinti dell'ordinamento regionale, lo accettino e lo riconoscano come uno degli aspetti più benefici della vita democratica italiana. Per limitarmi a un esempio solo, l'articolo 119, che parla dell'autonomia finanziaria regionale, dovrà, prima che sia iniziata la realizzazione delle singole regioni, essere determinato in qualche cosa di concreto che assicuri finanziariamente la vita della regione. Se no, non è – come pretende l'onorevole Laconi – dalla preferenza che ci si attribuisce, per il passato, per uno Stato debole ad una volontà di mantenere arbitrariamente, ora che noi cattolici siamo al potere, uno Stato forte e poliziesco, quella che ci induce a insistere su questa determinazione preventiva. A parte il fatto che l'argomento dell'onorevole Laconi è un pochino autolesionista, perché potrebbe far pensare che oggi la volontà, già a noi attribuita, di volere ad ogni costo lo Stato debole, sia stata invece raccolta e sposata dal Partito comunista! (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

LACONI. Non siamo stati mai federalisti. Voi avete portato il federalismo in Italia! Ed ora applaudite scioccamente senza conoscere la storia! (*Proteste al centro*).

DOSSETTI. Credo, onorevole Laconi, di non avere abusato della cavillosità che mi viene imputata. Che questi non siano sottili cavilli vi è dimostrato da un dato di fatto, sul quale mi permetto di invocare l'autorevole testimonianza dell'onorevole Togliatti. Che io abbia personalmente (e non solo personalmente, perché in quel momento rappresentavo il mio Partito con pienezza di poteri e con pienezza di mandato) che io abbia pensato sempre questo, e cioè che era necessità pregiudiziale di una regione viva, stabile e feconda, la determinazione minima (sottolineo il minima) essenziale degli istituti e delle strutture, specialmente d'ordine

giuridico economico e finanziario, destinati appunto ad assicurarne la vitalità, che io abbia sempre pensato questo, spero l'onorevole Togliatti mi darà atto. Perché, proprio esattamente un anno fa, forse con precisione non solo di mesi e di settimane, ma perfino di giorni, poche ore prima della definitiva approvazione solenne della Costituzione, io chiesi all'onorevole Togliatti che consentisse a prorogare i termini stabiliti nell'articolo VIII delle disposizioni transitorie. E lo chiedevo argomentando nello stessissimo modo, parola per parola, niente di più e niente di meno, col quale ho argomentato questa sera. Cioè già da allora avvertivo, pur non sapendo che molte cose, dopo l'elezione del nuovo Parlamento, ci avrebbero assorbito più del previsto, avvertivo che sarebbe stato necessario un termine minimo per precisare e concretare le strutture, indispensabili al funzionamento dell'ente regione.

TOGLIATTI. Allora prevedeva un rinvio di tre mesi.

DOSSETTI. Sei mesi, e solo dopo la sua resistenza, ridotti a tre mesi. E comunque tre mesi sono qualche cosa: invece di dodici, sarebbero stati quindici mesi.

TOGLIATTI. Non due anni. Le sue intenzioni non erano due anni.

DOSSETTI. Ora verrò ai due anni. Comunque, questo serve a documentare un convincimento sulla necessità di una preparazione, non facile e non breve, un convincimento già nutrito un anno fa: quando noi non potevamo prevedere le dimensioni del nostro successo del 18 aprile, né l'attuale situazione politica. Questo serve a convalidare una valutazione che se era vera allora, dev'essere vera anche oggi, tanto più che oggi il nostro calendario si è spostato, perché le elezioni politiche e le attività conseguenti si sono prorogate più del previsto, ed oggi ci troviamo senza aver fatto un passo nella realizzazione di quegli istituti essenziali e di quelle premesse, che ritenevo e ritengo indispensabili a una seria e benefica realizzazione degli istituti regionali.

Si potrà allora dire: di chi la colpa di questo rinvio? Del Governo? Onorevoli colleghi, io dico di sì: anche del Governo. Perché a mio giudizio, onestamente, si deve dire: il Governo avrebbe dovuto pensare di più e più impegnativamente a elaborare e determinare i presupposti strutturali e funzionali della regione. Però, onorevoli colleghi, non solo colpa del Governo; forse, non principalmente del Governo. La colpa è anche vostra, colleghi dell'opposizione. Non solo e non tanto perché voi non avete proposto quel progetto di iniziativa parlamentare, che infondatamente ora assumete di non aver potuto presentare, perché ostacolati da noi nell'esercizio di una iniziativa, della quale invero tutti i giorni fate uso. Ma soprattutto perché voi, se esaminate giorno per giorno e ora per ora i lavori di questa e dell'altra Camera, da sei mesi a questa parte, dovete riconoscere che avete impegnato il Governo e il Parlamento in un modo densissimo, estremamente acceso in cose sproporzionate all'utilità concreta per il bene del popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Avete fatto votare tutti i bilanci in un mese!

DOSSETTI. E il Governo così assorbito non ha potuto elaborare quello che avrebbe dovuto elaborare. E se in questo momento faccio, non con volontà polemica, ma con sincero rammarico, questa constatazione, è perché (mi sia consentito: è forse la prima volta dopo molti mesi che parlo in questa Camera, salvo una breve dichiarazione di voto) l'opposizione, invocando continuamente pretese utilità generali e diritti e doveri di sorveglianza e di vigilanza sull'opera del Governo, non si è valsa dell'opera di vigilanza e di controllo, che è suo diritto e dovere, per ragioni costruttive e per il bene generale della Nazione (*Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Per questi motivi, io credo che non sussista nessuna ragione d'ordine tecnico che possa far pensare a una violazione costituzionale, e non sussista neppure nessuna ragione politica che ci legittimi a ritenere che questo progetto di legge è un semplice espediente dilatorio. Per questi motivi, credo che, adottando la legge che stiamo per adottare, non violeremo la Costituzione nel suo spirito e nella sua formulazione tecnico-giuridica, e neppure nella sua sostanza e nella sua volontà fondamentale. Invece attueremo questa volontà di dar vita, seriamente e nel più breve tempo possibile, alla regione. Anzi, impegniamo il Governo (sin dall'immediata ripresa dell'attività parlamentare dopo le feste natalizie) a presentare quel complesso di leggi intese a sviluppare in maniera organica i principî primi posti della Costituzione, a concretare la fisionomia della regione in modo da fugare preoccupazioni e pericoli, a definire i rapporti della regione con lo Stato e le province, ad assicurarne l'autonomia finanziaria: il tutto, come presupposto indispensabile di un efficace e definitivo consolidamento, nella vita e nella coscienza del popolo italiano, dell'istituto

regionale, come istituto essenziale a una vera democrazia. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Dossetti impone a me, che non intendo tediarvi con ripetizioni, di saltare le considerazioni d'ordine giuridico che pure avevo in animo di esporre e che furono già espresse dal collega a sostegno del progetto Bergmann.

L'onorevole Targetti disse che questa proposta di legge, d'iniziativa di parlamentari del Partito repubblicano, batte il *record* della velocità; e certo è un elogio.

Ma il primato della velocità tocca ad altri, ai colleghi dell'opposizione membri della I Commissione. Infatti, ci siamo riuniti l'altra sera alle 21.30 e ci siamo lasciati a mezzanotte: eravamo solidalmente convinti della necessità e della tempestività di questa legge. Il mattino dopo – la notte, si sa, porta consiglio – i colleghi dell'estrema sinistra hanno mutato avviso. Il *record* della velocità è proprio vostro. (*Approvazioni al centro*).

Il fondo è questo – è inutile avere delle reticenze: voi siete convinti che questo passo avanti si deve fare; ma non volete lasciar scappare l'occasione di sottolineare quella che, secondo voi, fu inadempienza da parte del Governo.

TOGLIATTI. È dovere nostro.

AMADEO. Benissimo. Entriamo nel vivo della questione: siamo qui per discutere e votare una legge, qualunque sia la censura che si può muovere al Governo. Possiamo noi, rappresentanti della Nazione, condividere la responsabilità della inosservanza di una norma costituzionale, mentre siamo ancora in tempo utile per obbedire alla Costituzione? Questo è il punto fondamentale.

NENNI PIETRO. Della vostra legge.

AMADEO. Un momento. Oggi non possiamo ancora parlare formalmente di inadempienza, perché la Costituzione stabilisce il termine del 31 dicembre; oggi siamo al 19 dicembre, siano nel termine. (*Commenti all'estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. Basta che rinunziate!

AMADEO. Non intendo riaprire la discussione sul valore del vocabolo: «indire». Non so quali possano essere state le riserve mentali degli onorevoli costituenti; so che la volontà del legislatore passa nella legge, che è la legge che sostanzia ed esprime tale volontà, staccandola dalle persone dei legislatori.

Ed allora, certamente la parola «indire» significa celebrare. La Costituzione avrebbe potuto stabilire: «I Consigli regionali saranno eletti entro il termine di un anno»; invece, usa il vocabolo «indire»; e «indire» non significa fare, come ordinare un pranzo non vuol dire consumarlo. (*Approvazioni al centro*).

Ed appunto si obbedisce alla Costituzione fissando un termine massimo, entro il quale debbono essere eletti i Consigli regionali e gli organi elettivi delle amministrazioni provinciali. Voi dite: questo termine del 30 ottobre è troppo lontano. L'altra sera in Commissione si è appunto fatta dai vostri rappresentanti qualche riserva in proposito, anzi si è proposto prima il termine di settanta giorni dal 31 dicembre prossimo; poi, poiché questo è un termine che non può praticamente servirci, quello del 30 giugno 1949. Questione dunque – come in un primo tempo era stata posta da voi in Commissione – di tempo, di qualche mese. Ora noi riteniamo – per le ragioni addotte dall'onorevole Dossetti e che sono le stesse nostre ragioni – che bisogna prepararci seriamente a questa costruzione regionalistica. Noi ora stiamo per andarcene in occasione delle vacanze di Natale a casa nostra... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. Allora rinunciamo? (*Rumori al centro*).

AMADEO... e poiché penso che alcuni mesi siano necessari per fare le cose per bene, credete voi che caschi il mondo se le elezioni, invece che nel mese di maggio o di giugno, verranno fatte nel mese di ottobre 1949? (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*). L'importante è che siano fatte. Se noi dovessimo seguire voi, dovremmo violare la Costituzione e non se ne parlerebbe più. (*Rumori all'estrema sinistra*).

GRILLI. Lei è un loico formidabile.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, non interrompa.

AMADEO. Capirei perfettamente il vostro atteggiamento, se si trattasse solo di muovere una censura per inerzia, ma non lo capisco contro una legge che effettivamente vuole mettere sul binario di corsa qualcosa che è rimasto su un binario morto di stazione. (*Interruzioni del deputato Nenni Pietro*). Io non sono il Governo, onorevole Nenni, ma un povero cristo come voi (*Si ride*). Appunto per questa lamentata inerzia dobbiamo muoverci noi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quanto alla competenza, si è detto da qualche parte che non sarebbe nostra. Ma

la volontà del Parlamento si esprime nella legge; e la legge nel senso formale è, nello Stato di diritto, l'atto di volontà supremo; né l'intervento del Parlamento, in assenza di un divieto specifico nel testo costituzionale, può essere violazione della Costituzione. Nel disegno di legge già approvato dal Senato vi è un secondo comma, che dovrebbe tranquillizzare gli impazienti. Infatti noi condividiamo il vostro desiderio, anzi volontà di giungere alle elezioni dei Consigli regionali e degli altri organi elettivi provinciali al più presto possibile, ma vogliamo fare meglio che si può. Quindi, se effettivamente la legge cornice (sulle strutture portanti fondamentali, come si esprime l'onorevole Dossetti) e quella elettorale saranno perfezionate in tempo utile per consentire una anticipazione di data, come previsto col comma dell'articolo della proposta di legge, tanto meglio. Per queste considerazioni e per tutte le altre, sostanziali, svolte dall'onorevole Dossetti, raccomandiamo al voto della Camera la proposta di legge Bergmann. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare l'onorevole Corbino. Ne ha facoltà.

CORBINO. Sarò brevissimo, perché penso che anche voi abbiate il desiderio che questa discussione si esaurisca rapidamente.

La posizione nostra – parlo del Gruppo parlamentare liberale – in materia di regioni è chiara: siamo stati e siamo contrari nettamente all'istituzione della regione. Ci serviremo di tutti i mezzi legittimi che la Costituzione pone a nostra disposizione per ritardarne, quanto sia possibile, l'attuazione. Chiarezza estrema su questo punto. (*Applausi a destra — Interruzione del deputato Nenni Pietro*). Il Governo, su questo, non credo che abbia motivo di aiutarci, come non ci aiutate voi; comunque il Governo ci aiuta come ci aiutate voi. La verità è che di fronte alle prime prove di funzionamento di questo istituto che si sono viste, di fronte all'incognito che esso pone nella vita politica della Nazione, abbiamo tutti un certo grado di perplessità. L'hanno coloro che l'istituto sostennero fortemente alla Costituente: l'hanno coloro che l'istituto avversarono in un primo tempo, e lo accettarono in un secondo tempo alla stessa Costituente; l'hanno coloro che come voi socialisti l'avete avversato fino all'ultimo. E quindi, in sostanza, che ciascuno non abbia preso l'iniziativa della legge è il risultato di questa perplessità, è il risultato di questa situazione del Paese che si riflette dalla coscienza della maggior parte di noi.

L'opposizione diceva: è bene che l'iniziativa la prenda il Governo, perché se non la prende, noi gli potremo rimproverare di non averla presa. Il Governo diceva: aspettiamo che l'opposizione prenda l'iniziativa in modo da poter dire: perché non l'avete presa? Come diceva l'onorevole Russo Perez, considero questa mancata energia nella preparazione della legge per le elezioni dei consigli regionali, non una colpa, ma un merito e prendendo una formula di Luzzatti, distribuisco egualmente questo merito al Governo, alla maggioranza e all'opposizione. Dal mio punto di vista, non potrei essere più equanime.

Vi è poi una questione legale? Siamo di fronte ad una violazione di una norma Costituzionale? Onorevoli colleghi, io non sono un giurista, e quindi non sono abituato alle disquisizioni di carattere puramente teorico in questa materia. Io penso che quella di cui si discute sia una disposizione transitoria, un semplice termine, che noi sappiamo benissimo ora che non può essere rispettato. Il Governo ha fatto ricorso a questa legge; non so che cosa voi della sinistra vogliate fare, dato che non mi risulta che abbiate presentato una controproposta... Noi si abbiamo presentato una controproposta e fra poco ve la leggerò. Comunque, entro il 31 dicembre non si può far nulla in materia di elezioni, e se è vero che questa non è una norma di carattere costituzionale, cioè a dire, che il Parlamento può benissimo prorogare il termine di un giorno o di un anno, la durata della proroga non importa; poichè noi abbiamo il coraggio di dire francamente: in questo momento noi riconosciamo che delle Regioni non si vuol sentire affatto parlare; si abbia allora il coraggio di prorogare senz'altro il termine al 31 dicembre 1949. Io sono convinto che il Paese non è favorevole alla Regione e lo dimostrerà il *referendum*. Noi desideriamo che la legge sulle Regioni preceda la legge sul *referendum*, e se il Governo non sarà disposto a dare tale precedenza, noi inviteremo i nostri colleghi che sono al Governo a venire quassù, per tornare a riprendere la loro libertà di azione. Sia chiara la nostra condotta su questo punto.

Con la proroga pura e semplice noi avremo un anno di tempo davanti a noi: potremo studiare meglio i vari problemi e potremo creare quelle tali impalcature che, come diceva il collega Dossetti, sono veramente in-

dispensabili per la creazione della Regione, perché senza di esse le Regioni potrebbero essere delle cappe di piombo, sotto le quali le varie parti d'Italia sarebbero destinate ad essere soffocate; e quando si soffocano le varie parti di un corpo, è inconcepibile che il corpo possa avere la stessa vitalità che aveva prima. Ecco perché noi proponiamo un articolo unico in sostituzione dell'articolo della proposta Bergmann, che dice semplicemente questo: « Il termine fissato dalla VIII delle disposizioni finali e transitorie della Costituzione per la elezione dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali è prorogato di un anno ».

NENNI PIETRO. Come fa la Camera a prorogare una disposizione costituzionale?

CORBINO. Ma non è una disposizione costituzionale, caro onorevole Nenni; perché altrimenti voi, per sfuggire a questo inconveniente, violerete una norma fondamentale della Costituzione: perché voi fate fissare dal Parlamento la data delle elezioni, che è compito del potere esecutivo e non del Parlamento. Quindi noi violeremmo la Costituzione nella parte fondamentale per non violarla nella parte puramente formale. Comunque, vi ripeto, onorevoli colleghi, io talvolta sono un po' come Bertoldo: dico le cose come le vedo e come le sento. Io sono convinto che, se ciascuno di noi potesse esaminare il problema e votare senza guardare alle parti avversarie, tutti voteremmo per il rinvio ad un anno del termine della norma VIII della Costituzione, convinti che non faremmo nessuna violazione sostanziale alla Costituzione medesima.

Ma il Parlamento è un'assemblea politica, un'assemblea in cui vi sono forze schierate da un lato e dall'altro, ed è perfettamente naturale che ciascuna di queste forze cerchi di servirsi di quella che è l'apparenza delle cose per giovarsene ai propri fini politici. Non trovo niente di male in questo. È perfettamente legittimo che questo accada. Ma, arrivato a questo punto, io non so se possa ancora trovare favorevole accoglienza, presso di voi, la invocazione che su un problema di questa gravità la maggioranza e l'opposizione si regolino tenendo presente soltanto gli interessi generali del Paese.

Ne avremo tanti di problemi sui quali potremo e sui quali dovremo contendere, per applicare altre norme concrete della Costituzione. Riservate le vere battaglie e le vere lotte alla soluzione di quei problemi: non esauriamoci in una scaramuccia che avrebbe un carattere preliminare assolutamente inutile rispetto ai fini che ciascuno di noi vorrebbe perseguire. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Onorevoli colleghi, non avrei chiesto la parola in questo dibattito, perchè la posizione del nostro Gruppo è stata già chiaramente ed energicamente spiegata da altri colleghi, ma sono indotto a chiederla per un duplice motivo, anzi, dico senz'altro che è stato l'onorevole Dossetti, col suo intervento, che mi ha indotto a prendere la parola. Ritengo infatti necessario prima di tutto dargli una risposta per la censura che imprudentemente egli ha voluto rivolgere ai gruppi dell'opposizione per il contegno che essi avrebbero tenuto nel corso dei lavori di questo Parlamento.

Molto imprudente questa censura, onorevole Dossetti. Quando si vuole strozzare la democrazia, si incomincia sempre di qui: di qui incominciarono i fascisti, di qui incominciarono i nazisti, di qui incominciano tutte le correnti antidemocratiche e totalitarie. (*Proteste al centro*). Voi avete avuto dinanzi a voi un'opposizione che non è mai uscita dalle norme della correttezza parlamentare.

DOSSETTI. Ho detto che non è stata costruttiva, non che sia uscita dalle norme della correttezza parlamentare.

TOGLIATTI. Questa opposizione vi ha permesso di approvare tutti i bilanci dello Stato – cosa non mai prima d'ora avvenuta – entro un mese. Circa la costruttività della nostra posizione i giudici siamo noi. Permetta, comunque, che ne giudichino i nostri elettori...

DOSSETTI. Anche i nostri.

TOGLIATTI ...i quali, credo, giudicheranno ben diversamente da voi.

Il tema che è dinanzi a noi, onorevoli colleghi, è un tema di grande serietà; si tratta infatti di decidere come noi dobbiamo realizzare quella che è una delle parti essenziali della nostra Costituzione: l'ordinamento regionale e quando ne inizieremo la realizzazione.

L'onorevole Dossetti e in seguito l'onorevole Corbino hanno invece completamente spostato la questione, affrontando la sostanza della riforma regionale. Ora, onorevole Corbino, la questione di sostanza è risolta dalla Costituzione che noi abbiamo approvato e mai non possiamo modificarla così come non possiamo modificare le disposizioni relative ai termini di realizzazione della riforma regionale.

Una voce a destra. Questo la Costituzione non lo dice.

TOGLIATTI. La Costituzione senza dubbio lo dice. Essa è una Costituzione rigida la quale richiede, per la propria modifica, un particolare procedimento che essa stessa prescrive. Ma, onorevoli colleghi, poiché si è tornati alla sostanza, rifacciamoci pure alla sostanza. La sostanza è che, quando si è aperta la Costituente, i lavori della medesima, che avrebbero dovuto essere compiuti, a giudizio di tutti, entro cinque o sei mesi, si sono invece protratti per più di sei mesi, durante i quali non abbiamo potuto andare avanti perché non riuscivamo a metterci d'accordo a causa dello esasperato regionalismo democristiano. In particolare, la seconda Sottocommissione non riusciva a portare a termine i suoi lavori in quanto vi erano dei colleghi e Gruppi – e fra questi il nostro – che, pure accettando una riforma regionalistica, intendevano mettere un freno a quelle esagerate tendenze regionalistiche che sconfinavano nel federalismo, e mettevano quindi in pericolo l'unità e l'indipendenza del nostro Paese. Portatori di queste tendenze eravate voi, colleghi democristiani.

Questa sera l'onorevole Dossetti, nel porre in luce quella che sarebbe la posizione del suo Gruppo, non ha esposto in realtà se non la posizione del nostro Gruppo. Riservata la questione delle isole per cui rivendicavamo una autonomia particolare, noi non abbiamo fatto altro, infatti, che sostenere per tutto il resto d'Italia un sistema di decentramento amministrativo, strumento per la formazione di nuovi quadri dirigenti della Nazione e per l'ampliamento della vita democratica di tutto il Paese.

Questa è stata sempre la nostra posizione. Mi rallegro con l'onorevole Dossetti che questa sia, oggi, anche la sua posizione e quella del suo Gruppo. Mi si permetta, però, di rilevare che il dibattito oggi non è attuale. Questo dibattito potrà essere attuale sulla stampa, potrà essere attuale in sede di discussione davanti agli elettori, se ci troveremo di fronte ad una proposta di modificazione di questa parte della nostra Costituzione, ma non è attuale oggi e qui. Oggi e qui ci troviamo di fronte alla Carta costituzionale la quale è stata scritta come è stata scritta e dovremo applicarla finché non sia stata cambiata secondo la procedura stabilita.

L'onorevole Dossetti ha ricordato che, ora è un anno in questi giorni, tra lui e me – in rappresentanza credo dei rispettivi Gruppi – vi era stata, a proposito di quella norma transitoria della Costituzione repubblicana a cui in questo dibattito tutti hanno fatto riferimento, una conversazione e un accordo. Ebbene, che cosa chiese a noi, allora, l'onorevole Dossetti? Anzi egli sapeva che ciò che ci chiedeva, noi eravamo disposti a concederlo immediatamente ché non ne facevamo una questione di principio: egli ci chiese che a quell'anno che era nella primitiva formulazione dell'articolo della Costituzione, il termine per l'attuazione dell'ordinamento regionale, si aggiungessero i 70 giorni della procedura elettorale. Ecco quale fu la base della nostra conversazione e del nostro accordo. È questo il significato di quel famoso verbo «indire» che oggi da tutte le parti si vorrebbe interpretare in un modo diverso, come se non avessimo un vocabolario da consultare. «Indire» significa qui niente altro che «aprire la procedura elettorale». Nella Costituzione, del resto dappertutto dove questo termine è, significa: «iniziare una procedura elettorale». E se è vero che l'articolo 86, nell'usare questo verbo, prevede una dilazione di termini, questo è perché prevede il caso in cui non esista un organo il quale possa effettuare le elezioni; cioè, che le Camere siano state sciolte o non siano state ancora rielette e convocate.

Questo fu tutto il contenuto dell'accordo che ebbe luogo negli ultimi giorni dell'anno passato fra noi ed il Gruppo democristiano.

La questione, quindi, non è più di interpretazione: è unicamente di spirito della Costituzione e di applicazione della Costituzione nella sua lettera e nel suo spirito.

Il Governo aveva il dovere e noi abbiamo il dovere, se non l'ha fatto il Governo, di «indire» le elezioni, cioè di iniziare la procedura elettorale prima che quest'anno sia terminato.

Si dice: l'opposizione non ha preso l'iniziativa di questa proposta; ma l'onorevole Corbino mi ha fornito la risposta quando ha detto poco fa che non è il Parlamento che inizia la procedura elettorale, ma il Ministro dell'interno, il Consiglio dei Ministri, il Governo.

Ma, ad ogni modo, se effettivamente si ritiene che questo sia stato, sino ad oggi, un difetto dell'opposizione noi siamo pronti, in sede di emendamenti, a riparare a questa nostra deficienza, presentando un opportuno emendamento affinché la procedura elettorale venga iniziata con la fine di quest'anno e, quindi, si possa tener fede esattamente alla lettera ed allo spirito della Costituzione repubblicana.

Ma, signori, il problema non credo sia questo. Il problema sta nei termini in cui l'ha posto l'onorevole Laconi. La questione è molto più profonda. La questione è che noi da alcuni mesi, e particolarmente da alcune settimane, abbiamo assistito nel Paese ad un attacco contro la Costituzione repubblicana condotto da parte dei liberali, dei qualunquisti, dei fascisti e precisamente contro l'ordinamento regionale che è sancito dalla Costituzione repubblicana.

Hanno resistito a questo attacco – ne rendo loro merito – in particolare i colleghi repubblicani. Ma oggi è nel vostro diritto fare questo, onorevole Corbino, è nel diritto del Partito liberale. Ma io mi chiedo, come mai l'attacco che voi avete condotto nel Paese ha portato alla presentazione di questo progetto di legge, il quale si sostituisce a quella misura di apertura della procedura elettorale entro la fine dell'anno che il Governo era tenuto ad adottare secondo la legge e lo spirito della Costituzione.

Che cosa è avvenuto fra i liberali antiregionalisti (e l'onorevole Corbino ha avuto la sincerità di dirci che il suo Partito è disposto a ricorrere a tutti gli strumenti politici perché non si addivenga alla realizzazione dell'ordinamento regionale); che cosa è avvenuto fra i rappresentanti di questo partito che siedono al Governo e il Partito demo-cristiano e il Partito repubblicano? Ecco quello che vorremmo sapere. Perché qualcosa è avvenuto per farci trovare oggi di fronte ad un progetto di legge di iniziativa parlamentare rapidamente approvato dal Senato e i cui presentatori, anche se regionalisti convinti, accedono qui ad una posizione anticostituzionale. Che cosa è avvenuto? Un accordo, un compromesso, un contratto? Perché se qualcosa di questo è avvenuto, certo è avvenuto al di fuori del Parlamento. E allora questo è un procedimento che abbassa e umilia la dignità delle Assemblee parlamentari, chiamate a sancire delle disposizioni discusse e decise nella sostanza al di fuori di esse. Se per ragioni politiche si riteneva fosse necessario passar sopra ai termini costituzionali, la cosa doveva essere chiaramente detta qui. Qui occorreva che si schierassero gli antiregionalisti ed esponessero le loro ragioni. La loro posizione sarebbe stata illegittima e anticostituzionale, ma almeno ci saremmo guardati in faccia e avremmo valutato esattamente le rispettive posizioni.

Invece tutto è avvenuto al di fuori di noi. E l'onorevole Dossetti, mentre qui si svolgeva la discussione e noi sollevavamo il problema, sogghignava. Sogghignando, alle volte si copre la propria mala coscienza. (*Proteste al centro*).

Non crediamo che in questo modo si dia un contributo all'elevamento della vita parlamentare; non crediamo che si dia un contributo a quella che dovrebbe essere l'opera di questa e di tutte le assemblee legislative, di realizzare cioè la Carta costituzionale quale è stata approvata dall'Assemblea Costituente.

Voi dite che facciamo il processo alle intenzioni. Ma non si tratta di processo alle intenzioni, dal momento che l'onorevole Corbino ci ha dichiarato apertamente di essere qui coi suoi colleghi che sono al Governo per fare di tutto affinchè l'ordinamento regionale non venga attuato. (*Interruzione del deputato Corbino*). Di fronte ad un partito che tanto rappresenta nel Governo, anche se tanto poco rappresenta nel Paese e nelle competizioni elettorali; di fronte ad un partito che ci fa dichiarazioni di questo genere, noi abbiamo il diritto di essere allarmati e di dire all'onorevole Dossetti che il suo sogghignare copre qualcosa di molto grave. (*Vivi commenti e proteste al centro*). Copre il fatto che di qui al giorno in cui dovranno essere effettivamente indette le elezioni, cioè in cui dovrà essere aperta la procedura elettorale, noi ci troveremo di fronte al risultato di un altro accordo, di un altro compromesso, di un altro contratto che manderà tutto all'aria, e l'onorevole Dossetti verrà poi incaricato ancora una volta di venir qui a trovare nella sua ampia esperienza giuridica gli argomenti che dovrebbero convincerci che anche quella nuova violazione, anche di questa legge, sarà stata conforme a non so quale interpretazione di non so quale massima giuridica.

Questo noi non lo vogliamo! Qualunque sia stata la nostra posizione nel dibattito sulle Regioni all'Assemblea Costituente, la nostra posizione attuale è che la Costituente deve essere applicata cosí come essa è nella sua lettera e nel suo spirito. La Costituzione dice che le procedure elettorali devono essere aperte prima della fine di quest'anno. Cosí deve essere fatto! Qualunque norma, la quale non si conformi a questa, è una norma incostituzionale e noi la respingiamo, e, alla norma che verrà presentata, noi proporremo che vengano apportati quegli emendamenti che servano ad accordarla con questa che è la sostanza e la lettera della Costituzione! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sarei limitato ad una dichiarazione di voto se non avessi dovuto fare anche una precisa richiesta alla Presidenza sul sistema di votazione della proposta di legge al nostro esame.

Dichiaro che noi ci asterremo dal votare questa legge, sia perché è indubbia la perplessità che ci possa essere stata la violazione costituzionale, sia perché – e soprattutto – noi abbiamo già inteso prendere una posizione nettissima con la presentazione di una proposta di legge costituzionale tendente alla revisione del Titolo V istitutivo dell'Ente regione.

E quindi mi consenta l'onorevole Togliatti di replicargli che, se la Costituzione italiana è del tipo rigido, proprio per questo ha previsto la sua possibilità di revisione all'articolo 138; e, seguendo proprio la norma dell'articolo 138, ho presentato questa proposta di legge costituzionale che consenta la revisione della norma costituzionale. Concordo perfettamente con quanto ha detto l'onorevole Corbino e che mi risparmia così di dilungarmi su questo argomento, anche perché è giusto, come è stato rilevato, non essere questo il momento né per fare una manifestazione di fede regionalistica né una manifestazione di fede antiregionalistica. Noi ne parleremo a tempo opportuno, e cioè, quando verrà in discussione la nostra proposta di legge, che è l'unica strada possibile per la revisione di questo problema che tanto turba la pubblica opinione.

Un voto favorevole da parte nostra non sarebbe possibile, anche perché indubbiamente comprometterebbe quell'opera che noi svolgeremo in Parlamento e nel Paese per evitare in tutti i modi questo « esperimento » nel corpo vivo della Nazione!

La mia proposta, signor Presidente, è quella di votare la proposta di legge Bergmann per divisione, e ne spiego la ragione.

PRESIDENTE. Non è questo il momento di fare questa proposta. Lasci che termini prima la discussione generale.

MICHELINI. Allora presenterò un emendamento alla proposta di legge Bergmann.

Quindi, concludo dichiarando che, per le ragioni esposte, ci asterremo dalla votazione di questa legge. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiostergi. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io avrei desiderato di non partecipare a questa discussione, ma alcune affermazioni dell'onorevole Laconi, e sopratutto dell'onorevole Togliatti e dell'onorevole Corbino mi fanno obbligo di prendere la parola.

Dicevo, se non ci fossero state alcune affermazioni dell'onorevole Laconi e quelle ultime dell'onorevole Togliatti, e dell'onorevole Corbino, avrei volentieri rinunziato a prendere la parola anche per questa breve dichiarazione che io faccio a nome dei miei amici repubblicani. Perché? Perché non è affatto vero, onorevole Laconi, che il Partito repubblicano italiano abbia messo molta acqua nel suo vino regionalista. Siamo stati e siamo più che mai convinti che l'ordinamento regionale dello Stato italiano corrisponde ad una necessità essenziale se noi vogliamo che la democrazia non resti una vana parola nel nostro Paese, se noi vogliamo che il popolo italiano si interessi veramente alle questioni politiche, se noi non vogliamo che il Parlamento resti isolato dal Paese. Siamo più che mai regionalisti oggi di fronte alle dichiarazioni che abbiamo sentito dall'onorevole Corbino e di fronte agli applausi dei neo-fascisti alle sue dichiarazioni antiregionaliste (*Interruzione del deputato Russo Perez*) noi sentiamo il dovere di precisare che la campagna contro il regionalismo è ben determinata da questi applausi e dalle dichiarazioni dell'onorevole Corbino. E contro queste dichiarazioni e contro i vostri applausi, noi riaffermiamo qui la nostra fede nel regionalismo.

RUSSO PEREZ. Mazzini fece l'unità di Italia!

CHIOSTERGI. L'onorevole Bergmann non è stato mai antiregionalista e tutta la campagna e tutto il lavoro pratico fatto dall'onorevole Bergmann nella Lombardia per preparare praticamente l'azione regionalista nel Paese, stanno a dimostrare che l'onorevole Bergmann, con l'onorevole Raja e l'onorevole Conti, tutti repubblicani, ben rappresenta lo spirito regionalista del nostro partito. E, onorevoli colleghi, permettetemi di ricordare che quando l'onorevole Presidente del Consiglio fece le sue dichiarazioni subito dopo la composizione di questo Governo, fui io a chiedergli il perché avesse taciuto nelle sue dichiarazioni ogni accenno al problema regionalista e ricordai all'onorevole De Gasperi le disposizioni della VIII norma transitoria e gli domandai di fare una dichiarazione precisa. E l'onorevole De Gasperi mi rispose,

fin da allora, che il progetto della legge elettorale per i Consigli regionali era in preparazione. E non è vero che noi repubblicani abbiamo dimenticato questo problema, perché durante tutto questo periodo, abbiamo mantenuto viva la campagna sulla stampa e nel Paese a favore dell'ordinamento regionale che si doveva praticamente realizzare entro il 1948. Ed anche recentemente io presentai una interrogazione che, purtroppo, non è stata mai messa all'ordine del giorno ed insistetti più volte presso il rappresentante del Governo perché questa interrogazione fosse discussa. Ciò prova che il Partito repubblicano non ha fatto nessun compromesso né col Governo, né con nessun altro e resta fedele al principio di regionalismo ed approverà in questa sede il progetto di legge Bergmann ed altri e non perché lo ritenga ciò che di meglio si poteva e si doveva fare, ma perché, allo stato attuale delle cose, lo consideriamo anche noi come il minor male per poter uscire da una situazione, che dà forza a coloro che sono stati sempre e saranno sempre antiregionalisti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Come espressione conclusiva del pensiero e dell'atteggiamento del Gruppo a cui appartengo, presento questo ordine del giorno:

« La Camera, considerato l'evidente carattere incostituzionale della proposta di legge sulle elezioni regionali e provinciali, il quale vieta che la proposta stessa sia sottoposta a votazione, passa all'ordine del giorno ».

Con questo ordine del giorno io intendo sopratutto riportare la questione nei limiti e sul campo nel quale essa deve rimanere. La sottigliezza giuridica dell'onorevole Dossetti ha accortamente tentato di spostare tali limiti, a differenza dell'onorevole Corbino il quale, con rude franchezza, ha riconosciuto che già vi è stata una violazione della legge costituzionale e ha presentato per conto suo un emendamento il quale riflette il suo pensiero antiregionalista ed ha concluso invitando la Camera a pensare a discussioni che meglio rispondano agli interessi del Paese.

Ed è qui appunto che io sento la necessità più impellente che mai di riportare la discussione nei suoi veri binari. Noi qui discutiamo di una patente violazione della legge costituzionale. Noi sentiamo, così facendo, di andare incontro ai veri bisogni del Paese, se preminente interesse del Paese è appunto assicurare alla nostra Nazione un ordinamento sinceramente, profondamente, lealmente democratico.

Alle sottigliezze giuridiche dell'onorevole Dossetti, il quale tentava in ogni modo di dimostrare che il disegno di legge che oggi siamo chiamati a discutere non lede la Costituzione, e che teneva a ricordare il suo atteggiamento nelle discussioni delle Commissioni preparatrici della Costituzione, io vorrei rispondere domandandogli se egli è veramente sicuro che il disegno di oggi è perfettamente costituzionale, e se egli quindi è sicuro che questo rinvio all'ottobre del 1949 non assume un carattere anticostituzionale. Se egli è sicuro di ciò, mi sa dire quale interesse egli ha di ricordare oggi un atteggiamento contrario tenuto nelle Commissioni? Ma se si è pervenuti attraverso la discussione nella Commissione alla disposizione VIII^a^ ed a questa disposizione secondo lei, onorevole Dossetti, non contrasta il disegno di legge di oggi, quale interesse ella ha di insistere tanto sull'atteggiamento diverso da lei tenuto nella discussione delle Commissioni?

È evidente, che con l'atteggiamento da lei tenuto nelle discussioni delle Commissioni, ella pensava giustamente di dover pervenire a conclusioni diverse, tali che potrebbero oggi consentire la presentazione del disegno di legge, rimanendo sui binari costituzionali. Ma, poiché queste conclusioni diverse che lei voleva, non furono approvate, lei implicitamente oggi afferma, e non può non affermare che il disegno di legge oggi posto in discussione viola apertamente la norma costituzionale.

Io non vorrei seguire l'onorevole Dossetti, nelle sue sottigliezze giuridiche, perché penso una cosa: guai a quella costituzione democratica che pensi di mantenersi sui fallaci puntelli delle quisquilie e dei cavilli giuridici. La Costituzione repubblicana si mantiene soltanto su una cosa: sulla lealtà di coloro che devono osservarla e farla osservare. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*). Ma poiché quisquilie giuridiche oggi sono state esposte alla Camera per onestare un atteggiamento che è certamente anticostituzionale, io voglio per un momento seguire l'onorevole Dossetti su questo terreno. Egli ha anche accennato alla tesi che le disposizioni transitorie non abbiano carattere costituzionale. Io ricorderò all'onorevole Dossetti che fra queste disposizioni transitorie, che secondo lei non avrebbero carattere costituzionale...

DOSSETTI. Non tutte!

GULLO. ...vi è, per esempio quella, undicesima che disciplina la formazione delle

regioni. Vi è poi la disposizione terza che addirittura disciplina la composizione del Senato.

Ma vuole sul serio considerare queste disposizioni come fuori del terreno costituzionale? Vuole considerare queste disposizioni come disposizioni non costituzionali? Ella ha forse perciò soltanto accennato a un argomento così evidentemente erroneo. Ma ella, si è fermato di proposito, sul significato della parola « indire ». Io non credo che ella possa non convenire su un punto, e cioè che tutte le discussioni tenute, sia nella Commissione sia nell'Aula, durante il periodo della Costituente, portano a dover concludere che era nel pensiero, sia della Commissione, sia dell'Assemblea, che le elezioni dovessero farsi entro il 31 dicembre 1948.

Una voce al centro. « Indire », non vuol dire fare!

GULLO. Ha risposto qualcuno, e mi pare anche l'onorevole Dossetti, che in realtà ricordare queste intenzioni, poco vale ai fini di una retta interpretazione della norma. La norma è quella che è: quella che è uscita fuori, ed ha acquistato per ciò stesso una vita autonoma, che non dipende più da coloro che l'hanno formulata. Ma voglio sottoporre all'acutezza giuridica dell'onorevole Dossetti questo argomento: ma lei sul serio pensa che la prima parte della disposizione dell'articolo 8 dica soltanto che le elezioni devono essere indette – ossia, che devono essere preannunziate – e non dica invece che nell'anno devono essere fatte le elezioni? Lei è sicuro di questa interpretazione? E se per caso (io parlo sempre alla sua sapienza giuridica) questa norma può avere anche – non dico « esclusivamente » – l'interpretazione contraria, allora quale valore vengono ad assumere le discussioni tenute nelle Commissioni e nell'Aula durante la Costituente? Perché non è dubbio che da quelle discussioni si trae una conclusione sola; che in quel momento erano tutti d'accordo che le elezioni si dovessero fare entro il 31 dicembre 1948. E io dico appunto che la formulazione della prima parte della disposizione dell'articolo 8 non esclude affatto questa interpretazione. Perché dice: « Le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi dell'amministrazione provinciale, sono indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione ».

Quisquilie per quisquilie, sottigliezze per sottigliezze – ed io ho già detto che non è attraverso quisquilie e sottigliezze che può essere mantenuta in piedi la Costituzione dello Stato repubblicano – io penso che se « entro un anno » dovesse riferirsi al fatto del preannunzio delle elezioni, allora molto probabilmente l'espressione « entro un anno » significa una cosa sola: che le elezioni debbono essere indette in modo che possano aver luogo entro l'anno. (*Commenti al centro*).

Questo significato è da dare alla norma; e poiché è un significato, che non contrasta, anzi coincide con le discussioni avvenute ed in Assemblea e nelle Commissioni della Costituente, io penso che sia interpretazione esatta. Leggano, ripeto, la prima parte della disposizione transitoria VIII e si convinceranno che, per lo meno, questa interpretazione è anche possibile.

In realtà, la violazione della Costituzione è già avvenuta. Ecco perché giustamente l'onorevole Basso affermava all'inizio del suo intervento: qui si agita una questione politica: noi non possiamo cancellare questo fatto, di una violazione della Costituzione già avvenuta.

La responsabilità è del Governo ed esclusivamente, vorrei dire, del Governo.

Il collega onorevole Basso ha opportunamente ricordato in quale conto il Governo tiene l'iniziativa parlamentare, quella iniziativa parlamentare che oggi dovrebbe servire di pretesto, per riversare la responsabilità sull'Assemblea.

Basterà ricordare che quante volte questa iniziativa parlamentare si è esercitata in campi veramente vitali per la Nazione, allora il Governo ha fatto di tutto per attraversarla e sabotarla. Mi basterà ricordare il progetto sulla riforma dei patti agrari o anche il progetto sulla maternità ed infanzia.

Ma io vorrei domandare al Governo questo: è sul serio mancata l'iniziativa parlamentare – se per iniziativa parlamentare non si intenda soltanto la proposta di un disegno di legge? È davvero mancata questa iniziativa parlamentare? Io ricordo quello che ha già ricordato l'onorevole Chiostergi, ossia che, in sede di discussione sul programma del Governo, già sette, otto mesi addietro, parecchi oratori rimproverarono al Presidente del Consiglio il suo inspiegabile silenzio su una parte così vitale della Costituzione. Ma ricordo un fatto ancora più specifico e più significativo: 4 mesi fa l'onorevole Calamandrei con una interpellanza chiedeva al Governo perché mai, mancando 4 mesi – pensava che già questo termine fosse insufficiente e breve – il Governo non si decideva a colmare la lamentata lacuna. E l'onore-

vole Piccioni, a nome del Governo, rispondeva: « Stia pur tranquilla la Camera; stia pur tranquillo l'onorevole Calamandrei; il Governo farà in modo che la disposizione della Costituzione sia pienamente rispettata ».

Di fronte ad un impegno cosí assoluto preso dal Governo in risposta alla specifica interpellanza dell'onorevole Calamandrei, la iniziativa parlamentare non aveva motivo di farsi viva, perché noi non potevamo pensare che, nello stesso tempo in cui l'onorevole Piccioni dichiarava qui, alla Camera di impegnarsi a presentare il progetto di legge in modo che la disposizione della Costituzione venisse compiutamente rispettata, noi non potevamo pensare che, nello stesso tempo, il Governo maturava invece altro progetto, quello di scardinare e di annullare, addirittura, attraverso il voluto ritardo, quell'ordinamento regionale, ormai sancito dalla Costituzione della Repubblica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

La violazione della Costituzione è già avvenuta, Vorrei aggiungere anche altro argomento: che cosa vuol dire indire le elezioni?

Entro il 31 dicembre noi indiciamo le elezioni, ossia convochiamo i comizi: ma quali comizi? Badate che noi, approvando oggi questo disegno di legge non solo, ripeto, non saniamo una patente violazione della Costituzione già avvenuta e già esauritasi; ma ne creiamo una maggiore, viziata da tale illogicità che – lasciatemi passare la cosa – deve far vergogna ad un'Assemblea parlamentare.

Cosa vuol dire: convocare i comizi? Quali comizi, onorevole Ministro dell'interno? Se noi non abbiamo approvato le norme che disciplinano e qualificano questi comizi? Noi in questo momento stabiliamo, con una norma certa e tassativa, di convocare entro il 30 ottobre 1949 comizi di cui non conosciamo la consistenza, la portata, i caratteri, la natura. Io mi chiedo: tutto questo è serio? Tutto questo è davvero qualcosa che può passare come sanatoria di una violazione già avvenuta?

Noi non siamo qui per cercare pannicelli caldi e perciò stesso inutili; siamo qui per affermare una responsabilità politica che sottoponiamo alla sensibilità politica di questa Assemblea. E, se la sensibilità politica di questa Assemblea è opaca e sorda, noi parliamo da qui per sottoporla alla sensibilità politica di tutto il Paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Per le argomentazioni già esposte da tutti i colleghi che mi hanno preceduto, noi chiediamo che non si passi alla votazione di questo disegno di legge evidentemente incostituzionale. Noi forse avremmo potuto fare appello ad una sovrana facoltà che ha il Presidente quante volte una proposta qualsiasi è in stridente ed evidente contrasto con atteggiamenti precisi già assunti dall'Assemblea: tutte queste volte il Presidente ha una sua gelosa facoltà, quella cioè di dichiarare la preclusione, vale a dire di vietare che la proposta sia messa in votazione. Non so se e in che misura possa il Presidente accogliere questa mia opinione. Ma, ad ogni modo, noi vogliamo assumere un atteggiamento preciso e la conseguente responsabilità di esso, e proponiamo questo ordine del giorno, con cui invitiamo esplicitamente la Camera a non votare una proposta di legge evidentemente e patentemente incostituzionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino Gaetano. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Onorevoli colleghi! Sono stato indotto a prendere la parola dall'emendamento presentato dall'onorevole Corbino e dalle considerazioni con le quali egli lo ha illustrato. Desidero premettere, a quello che dirò, che la mia posizione rispetto al problema regionale è diametralmente opposta a quella dell'onorevole Corbino. (*Commenti all'estrema sinistra*). Così essa è stata finora, e ciò non rappresenterà certo una meraviglia per l'onorevole Corbino né per alcuno dei colleghi dell'Assemblea, i quali eventualmente ricordino la posizione che io assunsi a questo proposito nell'Assemblea Costituente.

L'onorevole Togliatti esprimeva poc'anzi il sospetto, la preoccupazione, che accordi o addirittura baratti, mercati – così diceva l'onorevole Togliatti, e forse agiva sul suo sub-cosciente il ricordo di fatti che avvennero durante l'attività dell'Assemblea Costituente – fossero intervenuti il Partito liberale ed il Governo. No, onorevole Togliatti non solo non ci sono stati, e non vi sono, accordi a questo proposito tra il Partito liberale e il Governo, ma non vi è accordo nemmeno nell'interno del Partito liberale. E nemmeno questo credo che debba meravigliare nessuno: noi siamo tanto liberali da ritenerci liberi di avere ognuno la propria opinione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Pochi siamo, è vero, onorevole Togliatti, ma tanto più è meritevole appunto per questo, tale nostra libertà di opinione, in quanto, essendo in pochi non sarebbe difficile adottarsi al conformismo...

Una voce all'estrema sinistra. Mettetevi d'accordo...

MARTINO GAETANO. Ci metteremo d'accordo, e difatti, io desidero dire appunto dopo questa premessa, dopo aver ricordato cioè l'atteggiamento che personalmente assunsi nell'Assemblea Costituente (e ricordo che in occasione di un mio breve intervento, di una mia dichiarazione di voto, fui violentemente, non dirò aggredito, il termine non sarebbe esatto, ma rumoreggiato dai colleghi di parte socialista: non certo dall'onorevole Targetti, cui la innata signorilità impedisce certamente di compiere atti che non siano squisitamente parlamentari... (*Interruzioni all'estrema sinistra*), piuttosto da parecchi dei suoi colleghi, che stanno anche oggi, in questo momento, ad interrompermi) che nonostante sul problema dell'autonomia regionale il mio atteggiamento sia stato e sia opposto a quello dell'onorevole Corbino, per ragioni diverse da quelle da lui addotte, io sono invece favorevole al suo emendamento.

Vi è una questione pregiudiziale che si è agitata. Questa norma VIII delle disposizioni transitorie finali della Costituzione, fa parte del testo Costituzionale? Ha valore di una norma Costituzionale? È in sostanza la preoccupazione che tutti più o meno hanno manifestato. Poichè, secondo me è pregiudizievole, è necessario che su questo punto noi ci intendiamo, onorevoli colleghi...

Una voce all'estrema sinistra. Lei è il salvagente di Grassi...

MARTINO GAETANO. È questa norma qualche cosa che non è possibile modificare con una legge ordinaria, cioè senza una legge di revisione della Costituzione? È una norma questa, per cui una legge ordinaria fatta dal Parlamento, che non fosse ad essa conforme, dovrebbe essere ritenuta invalida qualora venisse soggetta al sindacato giurisdizionale della Corte costituzionale? Io credo che la questione sia così pregiudiziale e importante, da doversi oggi stesso da noi col nostro atteggiamento e col nostro voto decidere. Io penso che, dal punto di vista del problema che ci è sottoposto col disegno di legge in discussione, cioè quello della data delle elezioni dei Consigli regionali, tutto ciò abbia un valore non sostanziale, ma formale. Ed infatti, qualora non si indicessero le elezioni, evidentemente anche nel caso che questa norma non esistesse, sarebbe violata la Costituzione. Noi abbiamo infatti il dovere di dare attuazione alle norme, a tutte le norme, della Costituzione. Il Titolo V della Costituzione prescrive che abbia luogo in Italia la formazione di un ordinamento regionale. Basta, a parer mio, il non dare esecuzione a queste norme perché la Costituzione sia violata. Qual'è allora il significato ed il valore politico del termine che pone la norma VIII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione?

Le norme transitorie – e questo credo che sia pacifico per i costituzionalisti – non fanno parte del testo definitivo della Costituzione: esse sono infatti necessariamente destinate a cadere. Non sono dunque da porsi sul medesimo piano di altre contenute nel testo definitivo della Costituzione. Ciò è tanto vero, che queste norme transitorie – avendo il valore di leggi ordinarie – possono essere soggette al sindacato della Corte costituzionale. Si tratta di norme, dunque, alle quali non è possibile riconoscere il valore di norme costituzionali: norme che possono essere soggette al sindacato della Corte costituzionale, che debbono essere considerate alla stregua di leggi ordinarie.

Se avesse ragione l'onorevole Gullo, se cioè questa norma VIII delle norme transitorie e finali dovesse essere considerata alla stessa stregua di ogni altra disposizione del testo definitivo della Costituzione, noi ci troveremmo in una ben curiosa situazione. Sostiene l'onorevole Gullo, che indire non significa soltanto preannunciare, ma significa anche realizzare; sostiene l'onorevole Gullo che la Costituzione viene violata qualora non si realizzino queste elezioni entro il 31 dicembre; riconosce peraltro l'onorevole Gullo che questa impossibilità materiale esiste. Che cosa accade allora, se questo è veramente lo stato delle cose? Accade che la legge che noi votiamo oggi, può essere soggetta al sindacato della Corte costituzionale e può essere da questa riconosciuta invalida perché non conforme alle disposizioni della Carta fondamentale dello Stato.

Supponiamo che questo si verifichi: che l'onorevole Gullo stesso, od uno dei suoi amici, o un qualunque altro cittadino, contro questa legge che noi voteremo faccia ricorso alla Corte costituzionale, e la Corte costituzionale la riconosca invalida. Che cosa accade? Non si faranno mai più le elezioni regionali? È forse da intendere che per la nostra Carta fondamentale l'ordinamento regionale non debba attuarsi se non nei limiti del 31 dicembre 1948? È mai sostenibile che questa norma sia considerata di carattere costituzionale, quando essa invece evidentemente non implica che le elezioni non si facciano se non entro il 31 dicembre del 1948, ma

invece rappresenta un monito, un invito, o sia pure un obbligo, che è fatto al Governo perché vengano indette le elezioni entro il 31 dicembre 1948? È a parer mio evidente, che questa norma ha un valore politico, non già un valore costituzionale. Essa è una legge, analoga ad una legge ordinaria, la quale pone dei limiti al Governo. Pone essa dei limiti anche al Parlamento? Vi siete voi posto questo quesito? Può questa legge porre dei limiti al Parlamento?

Non li pone e, d'altra parte, è necessario che, come presupposto, alcuni atti si compiano nel Parlamento perché il Governo possa obbedire all'invito della norma transitoria della Costituzione. Occorre, tra l'altro, che il Parlamento faccia la legge elettorale perché, senza la legge elettorale, le elezioni non possono farsi. Ora è ovvio che il Governo non può, allo scopo di obbedire alla norma transitoria della Costituzione, imporre dei limiti al Parlamento. Il Governo, evidentemente, accettando questo disegno di legge, ha inteso di obbedire alla prescrizione della norma ottava delle Disposizioni transitorie e finali della Costituzione e, riconoscendo che la parola « indire » significa preannunziare e non realizzare, ha stabilito una data, quella del 30 ottobre 1949. Ma, nonostante le osservazioni dell'onorevole Dossetti siano molto suggestive circa il significato della parola « indire », io riconosco che molti possano essere perplessi, che molti possano effettivamente ritenere che « indire » non significhi semplicemente preannunziare. Tuttavia, lasciando per ora impregiudicata questa questione, io mi propongo un quesito: se il Governo ha inteso, accettando questa proposta di legge, di obbedire appunto alla prescrizione della norma VIII delle Disposizioni finali e transitorie della Costituzione, perché esso ha accettato che si facesse ricorso ad una legge per indire le elezioni? Indire le elezioni è compito del Parlamento, del potere legislativo, o è compito del potere esecutivo? Questo è stato sempre ed è costituzionalmente un atto del potere esecutivo: le elezioni vengono indette, su proposta del Governo, dal Presidente della Repubblica, con un suo decreto. Non è necessaria una legge.

Se ciò dunque avviene, se il Governo accetta che con legge il Parlamento stesso stabilisca la data delle elezioni regionali, una ragione ci deve essere. E la ragione, a parer mio, è evidente: essa sta nel fatto che è necessaria una proroga. Il Governo sa che la norma VIII transitoria e finale della Costituzione ha bisogno di una proroga. Questa è la vera ragione per cui il Parlamento è chiamato a decidere: noi dobbiamo, indicendo le elezioni per il 30 ottobre 1949, provocare in sostanza la proroga del termine che poneva la norma transitoria della Costituzione.

Ora, se così è – ed io credo che sia veramente così e del resto lo è nella sostanza in maniera evidentissima – se così è, tutto ciò rappresenta – mi si consenta di dirlo – una finzione. Il Parlamento fa qualche cosa di nuovo, di assolutamente anormale, vorrei dire; indice cioé esso stesso le elezioni; sottrae al potere esecutivo, questa sua facoltà e questo suo dovere. E lo fa solo perché non osa prorogare, con una sua legge, il termine posto dalla norma transitoria della Costituzione.

Ora, io penso, che quella norma transitoria non sia legge costituzionale, da porsi allo stesso livello delle norme contenute nel testo definitivo della Costituzione e pertanto credo che giuridicamente sarebbe più logico e più coerente con la corretta prassi legislativa, che noi deliberassimo una proroga di quel termine.

Si può qui fare una questione di legittimità della proroga del termine con legge ordinaria? Non credo. Se quella norma transitoria non ha valore di una disposizione vera e propria della Costituzione, una legge ordinaria può evidentemente prorogarne il termine.

Se, dunque, questa è la nostra convinzione, io penso che non dobbiamo avere nessuna preoccupazione. Si può non essere d'accordo con l'onorevole Corbino circa la durata della proroga che egli chiede. Si può suggerire all'onorevole Corbino di modificare questa durata, di limitarla al 31 ottobre o al 31 agosto o a quell'epoca che sembra più conveniente al Governo; ma dal punto di vista giuridico, dal punto di vista di una correttezza legislativa, a me sembra più giusto che noi si proceda non già ad indire le elezioni, ma a prorogare il termine proposto dalla ottava norma transitoria della Costituzione.

E prego l'onorevole Dossetti di non avere eccessive preoccupazioni circa la possibilità di spiegare al Paese, agli elettori, che questa norma ottava non è norma costituzionale perché, se noi dovessimo preoccuparci di questo, se noi dovessimo dare un peso eccessivo a quello che può pensarsi dell'opera nostra nel Paese, allora converrebbe, a parer mio, preoccuparsi anche di quello che sostengono i colleghi della sinistra, cioé del fatto che « indire » non voglia dire « prean-

nunziare » ma voglia dire « realizzare ». Sarà più facile, forse, spiegare agli elettori che « indire » significa « stabilire fin da ora che le elezioni avranno luogo fra 10 mesi », piuttosto che spiegare che è lecito e legittimo da parte del Parlamento prorogare con una legge ordinaria il termine fissato dalle norme transitorie della Costituzione.

Io penso che noi non dobbiamo avere preoccupazione alcuna. Se la nostra coscienza di legislatori ci dice che questo atto noi possiamo legittimamente compierlo e che questo atto legittimamente compiuto è più idoneo e più corretto di quello che ci si propone con la proposta Bergmann e Conti, allora senza nessuna esitazione noi dobbiamo, a parer mio, seguire questa via ed accogliere l'emendamento che è stato proposto dall'onorevole Corbino.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

MIGLIORI, *Relatore*. Dirò pochissime parole perché ritengo che, essendo inizialmente partiti da questo presupposto, che fossimo premuti e che doverosamente dovessimo tener conto di una esigenza di urgenza nel discutere e nell'approvare questo disegno di legge, cattivo esempio darebbe il Relatore se dopo una discussione così approfondità, intrattenesse oltre la Camera.

L'unico compito che io ritengo di dovere assolvere è quello di esprimere il parere della Commissione intorno al discorso dell'onorevole Martino.

Già la Commissione — come dissi nella mia relazione orale — si era posto il quesito, e se l'era posto in rapporto all'esame che era chiamata a fare della proposta di legge d'iniziativa parlamentare De Caro ed altri, se fosse possibile con una legge ordinaria prorogare il termine posto dall'VIII norma transitoria.

La Commissione — ho detto e ripeto — quasi all'unanimità, con riserve, anzi diciamo pure con voto contrario dell'onorevole Colitto, ritenne che si trattasse di un termine che non può prorogarsi con legge ordinaria. La Commissione, anche dopo la vasta discussione odierna, non ritiene di mutare il proprio avviso e non potrà quindi accogliere proposte di emendamenti, i quali si volgano in diversa direzione.

Posso osservare inoltre sul terreno dell'opportunità, che quando ci si trovi di fronte ad un termine scritto nella Carta costituzionale, sia pure in sede di norme transitorie, una discussione per stabilire il termine stesso sia o no essenziale, ha sempre in sé del pericoloso. Onde — può essere questo un mio parere personale, ma può essere anche, credo, il parere della maggioranza della Commissione — è assai più consigliabile seguire la strada di quella interpretazione, la quale offre maggiore tranquillità.

Questo io sentivo di dover dire, in quanto la posizione assunta dall'onorevole Martino mi pareva non essere stata ancora ampiamente valutata e discussa, come furono invece valutate le posizioni prese dagli oratori di opposizione.

Una dichiarazione infine possiamo fare in risposta, tenuamente polemica, agli oratori dell'opposizione, e mi permetto di esprimerla a nome della maggioranza della Commissione. Furono prestati a tutti i colleghi della maggioranza parlamentare, e quindi anche ai colleghi della maggioranza della Commissione, intendimenti e sentimenti che essi assolutamente non hanno. Colui che ha l'onore di parlarvi penso che non sia stato scelto a caso come Relatore, ma piuttosto in considerazione, fra l'altro, delle sue antiche e niente affatto ripudiate conclusioni regionalistiche. (*Interruzione del deputato Laconi*).

Non potete impedirmi — colleghi dell'estrema sinistra — per lo meno di fare delle dichiarazioni che appaghino la nostra coscienza. Veggo, infatti, che è estremamente difficile appagare voi, dopo che avete voluto attribuirci idee e sentimenti che respingiamo.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

dall'onorevole Togliatti ed altri:

« *Al primo comma, sostituire il seguente:*

« Le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle provincie avranno luogo entro 70 giorni dal 31 dicembre 1948 »;

dall'onorevole Targetti ed altri:

« *Al primo comma, alle parole*: degli organi elettivi delle provincie, *sostituire le parole*: dei Consigli provinciali ».

È stato pure presentato il seguente ordine del giorno dall'onorevole Malagugini ed altri:

« La Camera afferma la necessità che la prima Commissione porti dinanzi all'Assemblea la legge elettorale dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle provincie in modo che entro il 31 dicembre possano essere votate le leggi elettorali e convocati i comizi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, l'importanza del tema delle regioni, intorno a cui si è riaccesa la vecchia polemica fra regionalisti ed antiregionalisti, non poteva qui non avere una eco, ed un'eco notevole, discutendosi la legge che fissa le elezioni per le regioni stesse. Non sorprende quindi che l'argomento sia stato così ampiamente dibattuto, né mi sorprende che l'opposizione sia scesa in campo con cinque oratori per esaminare il testo del disegno di legge che è stato presentato.

Naturalmente io farò grazia alla Camera degli argomenti di politica generale, sulle solite accuse rivolte al Governo. Approfittandosi di questa occasione, si è rinnovata contro il Governo l'accusa di volere violare la Costituzione. È un'accusa vecchia, un'accusa che si ripete tutti i giorni! Per noi non ha alcuna consistenza. Se l'opposizione continuerà a ripetere (*Interruzioni all'estrema sinistra*), come è suo diritto, che il Governo viola la Costituzione, tutti si convinceranno che l'accusa è fatta a solo scopo polemico.

Io mi limiterò ad esaminare il problema centrale della disputa; ed il problema centrale è questo: dall'opposizione si dice: voi avete già violato la Costituzione, voi avete già consumato questo reato, perché, in base alla disposizione VIII, le elezioni dovevano essere fatte, dovevano aver luogo cioè entro il 31 dicembre.

Il Governo risponde per suo conto che, secondo il suo pensiero e per le ragioni che così ampiamente sono state illustrate dall'onorevole Dossetti, questa interpretazione dell'opposizione deve considerarsi erronea.

Per il Governo, « indire » le elezioni non significa « fare » le elezioni; significa « fissare il giorno » in cui le elezioni devono aver luogo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questa è l'interpretazione che il Governo dà alla norma costituzionale; ed io aggiungo che la stessa opposizione la pensava, nel passato, allo stesso modo; perché è soltanto da poche settimane che l'opposizione ha posto all'ordine del giorno questo problema, quando sapeva cioè che mancava ogni possibilità di fare le elezioni entro il termine del 31 dicembre.

In sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno ebbi occasione di accennare all'argomento, sia in via generale per tutte le regioni, sia per le elezioni in Sardegna.

A seguito di una interpellanza presentata dall'onorevole Lussu, il quale lamentava che non erano state indette le elezioni per la Sardegna, io espressi al Senato il pensiero del Governo che « indire le elezioni » significa soltanto fissare il termine per la convocazione dei comizi elettorali; e poiché il termine per le elezioni della Sardegna, cioè il termine in cui devono essere indette le elezioni, era il 10 di gennaio, dissi che il Governo aveva il dovere di indire le elezioni entro il 10 di gennaio e non di fare le elezioni entro il 10 gennaio. Il Senato prese atto di questa dichiarazione; da nessuna parte fu sollevata eccezione, in questa intesa abbiamo approvato la legge elettorale per le elezioni della Sardegna; e il Consiglio dei Ministri ha emesso già una dichiarazione secondo la quale entro il 10 gennaio sarà emanato il decreto per la convocazione dei comizi elettorali, comizi elettorali che saranno tenuti nel mese di aprile dell'anno prossimo. Quindi, se questa interpretazione dell'espressione « indire le elezioni », per noi pacifica, è stata accettata già dal Senato, non si può parlare di violazione costituzionale. E non si può parlare di violazione costituzionale anche perché, secondo il pensiero del Governo, la disposizione che fissa il termine del 31 dicembre non è di carattere costituzionale.

L'onorevole Martino ha illustrato le ragioni che militano a favore di questa interpretazione; ma accenno al carattere non costituzionale del termine stabilito nella disposizione VIII soltanto per aggiungere un ulteriore argomento per dimostrare che non esiste violazione costituzionale; e per concludere che se anche al termine « indire le elezioni » si dovesse dare una interpretazione quale è pretesa dall'opposizione, dall'argomento che il termine della disposizione VIII non è di carattere costituzionale discende che noi possiamo modificare il termine e fissare un'altra data senza per questo violare la Costituzione.

NENNI PIETRO. C'è il vostro impegno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Stabilito quindi che entro il 31 dicembre v'è soltanto l'obbligo di fissare il giorno delle elezioni, sorge il problema di chi deve indirle; e questa esigenza viene ad essere sodisfatta con la proposta di legge che è stata presentata al Parlamento. Noi abbiamo presentato il 10 dicembre al Parlamento due leggi riguardanti le regioni. Una di queste leggi, la legge elettorale, ha una disposizione, l'articolo 6, che dice: « Le elezioni regionali saranno indette con decreto del Presidente della Repubblica su deliberazione del Consiglio dei Ministri ».

Noi pensavamo che, presentato il disegno di legge sulle elezioni regionali che conteneva

la norma citata, il Parlamento, se non avesse avuto la possibilità, entro il 31 dicembre, di approvare tutta la legge elettorale, veniva messo nelle condizioni di porre il Governo in grado di assolvere il compito costituzionale stralciando l'articolo 6 e approvando, come stralcio, la disposizione che fissa le modalità e l'organo che può indire le elezioni. Noi non abbiamo creduto, come Governo, di presentare un disegno di legge apposito, cioè stralciare l'articolo 6, perché pensavamo di peccare di mancanza di riguardo, di poca considerazione verso il Parlamento ritenendo *a priori* ch'esso...

PAJETTA GIAN CARLO. Troppa delicatezza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ... non avrebbe potuto approvare entro il 31 dicembre la legge elettorale.

Quando la Commissione senatoriale ha esaminato il progetto elettorale si è posta il quesito; e, contrariamente a quello che sosteneva il Governo, che la questione del termine della disposizione VIII si poteva risolvere con lo stralcio dell'articolo 6, ha ritenuto opportuno di ricorrere alla elaborazione di una apposita proposta di legge, che è stata presentata dagli onorevoli Bergmann, Conti e Raja.

Il problema non è d'ordine costituzionale, perché un problema costituzionale non esiste: esiste soltanto una necessità di fissare l'autorità e le modalità per indire le elezioni. Ora è pacifico che le elezioni sono un atto politico amministrativo di competenza del Governo. Così avviene per la Camera dei deputati, così dovrebbe avvenire a maggior ragione anche per le regioni. Ma fino a questo momento non esiste una disposizione di legge che stabilisca l'organo che deve indire le elezioni. Quindi fino a quando non sarà approvata la legge elettorale che noi abbiamo sottoposto alla Camera, nella quale è stabilito, con carattere generale, naturalmente, che l'organo che indice le elezioni è il Consiglio dei Ministri, è il Presidente della Repubblica su deliberazione del Consiglio dei Ministri, il Parlamento è in grado di fissare un diverso procedimento. È proprio per risolvere questa questione pratica che l'onorevole Bergmann e l'onorevole Conti si sono fatti promotori del disegno di legge che è davanti al Parlamento, il quale ha soltanto il compito di assolvere alla disposizione VIII della Costituzione, stabilendo la data delle elezioni, compito che normalmente spetta al Governo, ma che, mancando una legge che questo statuisca per le regioni, viene assolto dal Parlamento. Sarà un procedimento eccezionale, ed è certamente eccezionale, perché la legge organica sulle regioni prevede che le elezioni regionali sono indette dal Governo, ma nulla vieta che, per le prime elezioni regionali vi si proceda con una deliberazione del Parlamento.

Perché il Governo ha accettato questa proposta di legge che noi non consideriamo perfetta, neppure dal punto di vista formale? Perché il Governo, in sostanza, avrebbe abdicato a quello che è un suo potere di indire le elezioni per lasciarlo al Parlamento?

Anzitutto per la difficoltà obiettiva delle cose, e in secondo luogo per considerazioni di carattere politico. Il Senato voleva che il Governo non potesse eludere il problema delle elezioni regionali rinviandole *sine die*. Il Governo aveva già dichiarato con un suo comunicato, con un suo deliberato solenne, che le elezioni regionali si sarebbero fatte nell'autunno. Si è voluto consacrare questo termine anche in una disposizione legislativa per impegnare ulteriormente il Governo con una legge. Ora non si può pensare che una disposizione legislativa che fissi il termine ultimo per indire le elezioni rappresenti un modo per eludere l'osservanza della Costituzione o per voler rinviare le elezioni *sine die*. È perfettamente il contrario. Il Governo ha accettato questa disposizione che esprimeva il suo pensiero, recisamente affermato in un comunicato ufficiale del Consiglio dei Ministri, di indire le elezioni nei mesi di autunno. È per questo che il progetto presentato al Parlamento, anche se non corrisponde ad una tecnica legislativa perfetta, e deroga alle regole di carattere generale sulle competenze dei varî organi statutari circa il diritto di indire le elezioni, non trova obiezioni nel Governo. Di fronte alla situazione delle cose, di fronte alla mancanza di una legge che fissi l'organo, l'autorità che possa indire le elezioni, non rimaneva che investire il Parlamento dell'argomento.

Si dice: ma voi indite le elezioni senza avere approvato il meccanismo per fare le elezioni stesse.

Ma appunto per questo le elezioni sono state fissate nell'autunno venturo, per mettere cioè il Parlamento in condizioni di creare gli strumenti non soltanto elettorali, ma gli strumenti necessari al funzionamento delle regioni. Creare le regioni non significa soltanto fare una legge elettorale, bisogna creare gli strumenti perché le regioni possano funzionare fin dal primo momento.

Dicevo al Senato in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno che, se

noi creassimo le regioni in base ad una legge elettorale, senza aver stabilito preventivamente i mezzi finanziari, le regioni non avrebbero alcuna possibilità di vita; la regione fallirebbe. Si creerebbero una serie di inconvenienti, di contrasti e di liti tra il Parlamento e le assemblee regionali, il Governo e le Giunte regionali, con grave discapito del buon funzionamento della vita dello Stato. Ora, coloro che sono sostenitori della regione per convinzione, e coloro che accettano la regione perché ormai è consacrata dalla Costituzione, sono concordi nel volere che l'esperimento regionale si risolva in un esperimento positivo e non negativo per la vita dello Stato.

Il tempo lasciato al Parlamento — 5, 6, 7 mesi — consentirà al Parlamento di approvare le due leggi che abbiamo già presentato per le elezioni regionali e la struttura degli organi delle regioni, ma di approvare anche le altre leggi che sono già in elaborazione e che saranno presentate prossimamente.

Si dice che il Governo poteva pensarvi prima; altri ha risposto che poteva pensarvi prima anche il Parlamento. Io mi permetterei di fare osservare al Parlamento che da 4 mesi il Governo ha sottoposto ad esso la legge sulla Corte costituzionale, e da 4 mesi il Parlamento non ha ancora deciso su questa materia, che pure è tanto importante per la vita costituzionale dello Stato.

Si accusa il Governo di non voler realizzare le regioni. Ora, si dimentica che proprio questo Governo — che soprattutto il Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi — è quello che ha dato vita effettiva all'ordinamento regionale in Italia. È stato il Governo De Gasperi che ha promulgato lo statuto per la regione siciliana. È stato il Governo De Gasperi, sorto dal 18 aprile, che ha indetto le elezioni per la regione del Trentino e Alto Adige; e le elezioni si sono svolte, e la vita della nuova regione ha cominciato a prosperare.

Questo Governo ha approvato — dicevo precedentemente — la legge elettorale per la Sardegna; e ha già annunciato che in aprile le elezioni in Sardegna avranno luogo.

Per la Val d'Aosta siamo nelle stesse condizioni. Accusare questo Governo di non volere l'ordinamento regionale significa negare la verità delle cose, fare un processo alle intenzioni, smentito dagli atti concreti. Ma è chiaro che il problema dell'ordinamento regionale è un problema di vasta portata; si tratta di trasformare l'attuale struttura dello Stato, per sostituirvi una nuova struttura che avrà ripercussioni profonde (noi riteniamo benefiche) nella vita amministrativa e politica dello Stato italiano. In questo campo non si può procedere con improvvisazioni, non si può procedere alla bersagliera. Occorre procedere con somma moderazione, perché l'esperimento non abbia a fallire.

L'opposizione, la quale chiede il rigetto del progetto Bergmann e non propone nulla per fare le elezioni — e non potrebbe certamente proporre nulla di concreto per fare le elezioni entro il 31 dicembre — in realtà, anche senza volerlo, opera un vero e proprio sabotaggio delle regioni la cui attuazione afferma di volere. Il progetto Bergmann rappresenta un limite di tempo, fissa un termine, entro cui l'ordinamento regionale dovrà essere attuato. Rigettare il progetto Bergmann, cioè non fissare una data, significherebbe, praticamente, rinviare *sine die* la realizzazione dell'ordinamento regionale. È vero che è stato proposto dall'onorevole Togliatti un emendamento col quale si chiede che le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle provincie abbiano luogo entro 70 giorni dal 31 dicembre 1948. Con questo immagino che si voglia rispondere all'osservazione che ho testé fatta, all'accusa che vien facile fare: « respingendo il progetto Bergmann nello stesso momento che vi erigete a difensori della regione, voi sabotate la regione ».

L'onorevole Togliatti non può pensare che il termine di 70 giorni sia sufficiente. Per fare le elezioni occorre anzitutto la legge elettorale (*Commenti all'estrema sinistra*); il che presuppone che entro il 31 dicembre il Parlamento sia in grado di approvare la legge elettorale che è stata presentata. Ora, onorevoli colleghi, penso che nessuno in questa Assemblea possa essere onestamente convinto che il Parlamento sia in grado di approvare entro il 31 dicembre la legge elettorale per le elezioni regionali.

Di ciò era così convinto il Senato e sarà convinta la Camera, che si è dovuto ricorrere all'espediente del progetto Bergmann, proprio perché si pensava che entro il 31 dicembre non si potesse approvare la legge elettorale. Se entro il 31 dicembre il Parlamento fosse in grado di approvare la legge elettorale, non vi sarebbe bisogno neppure del progetto Bergmann; perché, in base al disegno di legge elettorale da noi presentato, fissato l'organo che indice le elezioni, il Governo avrebbe il potere di indire le elezioni.

Quindi, l'emendamento dell'onorevole Togliatti non può avere contenuto pratico, ma soltanto valore polemico: quello di scartare la possibilità dell'accusa che, attraverso il rigetto del progetto Bergmann, si voglia praticamente rinviare l'attuazione dell'ordinamento regionale, nonostante che a parole si sostengano l'opportunità e la necessità di osservare la Costituzione anche in questo.

Esprimo il parere sugli altri emendamenti presentati, che investono argomenti di carattere generale.

Noi, come Governo, non avremmo alcuna difficoltà ad accettare l'emendamento Corbino. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma dichiaro subito che lo respingiamo.

Se fosse fondata l'accusa dei colleghi dell'estrema sinistra che il Governo vuol sabotare le elezioni regionali, noi non avremmo che da approvare l'emendamento Corbino; ma noi siamo contro non perché l'emendamento Corbino giuridicamente mal si apponga — le ragioni addotte dall'onorevole Martino circa il carattere di non costituzionalità della norma della disposizione VIII potrebbero consentire al Parlamento di prorogare il termine — ma è la motivazione politica dell'onorevole Corbino che impedisce al Governo di accettare il suo emendamento; perché, in realtà, l'onorevole Corbino, presentando questa proposta, ha aggiunto che intende avvalersi del termine per impedire, attraverso gli istituti previsti dalla Costituzione, che l'ordinamento regionale si attui in Italia. Io posso rendere omaggio ed apprezzare i sentimenti antiregionalisti dell'onorevole Corbino, ma il Governo ha il compito e il dovere di attuare la Costituzione e non quello di disapplicarla: quindi è proprio la motivazione politica data dall'onorevole Corbino che impedisce al Governo di accettare il suo emendamento; il che non impedirà all'onorevole Corbino di far valere le sue ragioni durante il periodo occorrente per fare le elezioni.

L'emendamento Targetti e l'ordine del giorno Bovetti pongono un problema di una importanza veramente notevole: il problema della provincia nell'ordinamento amministrativo italiano. L'onorevole Targetti chiede che nel progetto Bergmann le parole: « degli organi elettivi delle provincie », vengano sostituite con le altre: « dei Consigli provinciali ». Con questa proposta l'onorevole Targetti mira a risolvere un problema che è fondamentale e sul quale il Parlamento dovrà discutere a lungo. Egli, cioè, vorrebbe dare per ammesso e pacifico che nell'ordinamento provinciale sorgente dall'attuale Costituzione si debba avere la provincia, così come essa era costruita nel vecchio ordinamento (Consiglio provinciale e Deputazione provinciale). La Costituzione con la VIII disposizione transitoria usa delle espressioni diverse, perché dice: « Le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali sono indette, ecc. ». Queste due espressioni così vicine, ma diverse, debbono pur avere un significato. Nel disegno di legge presentato dal Governo il Consiglio provinciale non esiste, ma è previsto un collegio elettorale per l'elezione della Deputazione provinciale. Con l'emendamento Targetti si vorrebbe risolvere un problema che il disegno di legge presentato sulle elezioni regionali risolve in senso negativo. Con ciò non dico che la proposta dell'onorevole Targetti non possa essere accolta dal Parlamento, ma affermo soltanto che non può essere accolta in questa sede. Il disegno di legge in discussione, infatti, riferisce testualmente la frase indicata nella disposizione VIII e non pregiudica nulla.

L'onorevole Bovetti pensa che i Consigli regionali debbano essere eletti con elezioni di secondo grado; cioè che si debbano costituire i Consigli provinciali i quali eleggeranno i Consigli regionali. Sono tesi rispettabilissime. Su tali tesi discuterà il Parlamento, ma in questa sede mi sembra assolutamente prematuro poter prendere una decisione. Il Parlamento è chiamato oggi soltanto a fissare una data per le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle provincie, per rendere ossequio anche alla lettera di una disposizione inserita nella Costituzione.

In quanto alla richiesta di presentare il testo unico della legge comunale e provinciale, fatta con l'ordine del giorno Bovetti, non posso che ripetere quel che ho già dichiarato in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno. Un testo unico non è che una sintesi coordinata di una serie di disposizioni legislative. Non si può fare un testo unico, se non esistono le leggi; un testo unico si fa, quando tutte le disposizioni regolanti le varie materie che costituiscono oggetto del testo unico sono state approvate. Mancano le leggi elettorali e quelle organiche; si deve decidere se le provincie debbono avere i Consigli provinciali o le Deputazioni provinciali, ecc.; come è possibile in queste condizioni procedere alla presentazione di un testo unico delle leggi comunali e provinciali? L'ordine del giorno dell'onore-

vole Bovetti può essere accettato come raccomandazione.

A proposito della proposta di legge presentata dall'onorevole Bergmann, si è parlato di preclusione; l'onorevole Gullo ha accennato che esisterebbe una preclusione contro la sua approvazione e di avere sollecitato l'autorità del Presidente della Camera per una decisione. Risponderà il Presidente per la parte che lo riguarda; ma io mi permetto di far osservare all'Assemblea che il progetto di legge sottoposto al Parlamento ha avuto la approvazione da parte del Senato, cioè dell'altro ramo del Parlamento. Mi sembrerebbe veramente una cosa straordinaria che si potesse parlare di preclusione per una proposta di legge che è stata già approvata da un ramo del Parlamento. (*Interruzioni e rumori alla estrema sinistra*). Sol per questo, per me, la preclusione appare inconsistente. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, se permette vorrei comunicarle che in questo momento è stato presentato un altro ordine del giorno, sul quale è opportuno che ella esprima il pensiero del Governo, firmato dagli onorevoli Leonetti, Ghislandi ed altri e così formulato: « La Camera afferma la necessità che la prima Commissione porti dinanzi all'Assemblea la legge elettorale dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle provincie, in modo che entro il 31 dicembre possa essere votata la legge elettorale ». (*Rumori ed interruzioni al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, mi pare di avere ampiamente risposto in precedenza all'ordine del giorno.

NENNI PIETRO. Ella ha detto pochi minuti fa che era d'accordo sullo stralcio di quella parte della legge del Governo che riguarda puramente e semplicemente le elezioni regionali.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho detto che sarei stato d'accordo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevole Nenni, ho accennato alla Camera che il Governo era d'avviso che il problema dovesse essere risolto giuridicamente con l'approvazione dell'articolo 6 del disegno di legge presentato all'Assemblea, ma l'altra Assemblea ha ritenuto di esprimere un diverso avviso. (*Interruzioni — Commenti*).

Voi invocate la precedenza della Camera, ma il Senato è sensibilissimo a sua volta a questo riguardo.

Se di fronte al progetto Bergmann il Governo ha espresso l'opinione che si poteva seguire quella strada, una volta che è stata seguita un'altra strada, che io considero costituzionale, seppure tecnicamente non perfetta, che risolve ugualmente la questione posta con l'articolo 6 del disegno di legge elettorale, non vedo alcuna ragione perché si debba perdere tempo e si debba tornare indietro. Non dunque contradizione con quanto ho detto, anche se avrei preferito l'articolo 6.

Concludendo: di fronte all'accusa che in materia regionale questo Governo non intende far nulla rispondo: per questo Governo non esiste un problema dell'ordinamento regionale; esiste soltanto il problema della attuazione delle regioni. Il Governo non pensa a modificazioni costituzionali.

Si è parlato qui di *referendum*, ma io mi vorrei permettere di fare osservare a coloro che parlano di *referendum* che il *referendum* non si può chiedere a modifica della Costituzione, si può chiedere su leggi che tendano a modificare la Costituzione.

Allo stato delle cose nessuno di noi pensa a modificare l'attuale ordinamento dato dalla Costituzione. Il Governo, nel suo programma politico, ha affermato che intende dare vita a tutti gli istituti previsti dalla Costituzione, con la cautela necessaria, con la consapevolezza della importanza e del valore che il nuovo ordinamento avrà nella vita amministrativa dello Stato; e pur tenendo conto di tutti questi elementi il Governo intende proseguire nella via dell'attuazione dell'ordinamento regionale, ed accettando il progetto Bergmann ha riaffermato il suo proposito che nel 1949 si possa avere quell'ordinamento regionale che la Costituente ha approvato a grande maggioranza. Se mai, per gli ordinamenti regionali, v'è soltanto da esprimere l'augurio che essi possano rispondere alle aspettazioni della Costituente e del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bovetti ha facoltà di dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

BOVETTI. Lo ritiro e accetto che se ne tenga conto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, mantiene il suo ordine del giorno?

GULLO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, mantiene il suo ordine del giorno?

MALAGUGINI. Lo mantengo e chiedo di fare una dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Gullo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Debbo tuttavia darle un avvertimento cortese ed amichevole: poiché ella è firmataria di un altro ordine del giorno, facendo ora questa dichia-

razione di voto sull'ordine del giorno dell'onorevole Gullo non potrà poi più svolgere il suo.

MALAGUGINI. Sta bene. L'onorevole Ministro dell'interno poco fa ha terminato le sue dichiarazioni affermando che il Governo non ha intenzione di venir meno ad alcuno degli obblighi stabiliti dalla Costituzione né ha il pensiero di violare uno dei principî che la Costituzione stessa ha sancito.

Ora, io mi permetto di ricordare all'onorevole Scelba che una analoga dichiarazione aveva fatto molto tempo fa un altro membro del Governo e precisamente il Vicepresidente onorevole Piccioni nella tornata parlamentare del 28 luglio di quest'anno; durante la quale, rispondendo ad una interrogazione, o ad una interpellanza, non ricordo bene, dell'onorevole Calamandrei, ebbe a dichiarare:

« Il Governo intende attuare la Costituzione sotto tutti gli aspetti e per tutte le istituzioni nuove contemplate dalla Costituzione stessa ».

Ora, è evidente che fra le istituzioni nuove è preminente l'ordinamento regionale. A proposito di questo, diceva il Ministro Piccioni — e l'onorevole Scelba mi corregga se sono in errore o riferisco inesattamente — « che il Governo aveva istituito un ufficio, nell'orbita della Presidenza del Consiglio, proprio per l'ordinamento regionale e per la sua attuazione e che una commissione aveva già ultimato un progetto di legge per dare attuazione all'ordinamento stesso ».

Aveva già ultimato: data 28 luglio 1948. (*Prolungati commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. I progetti sono davanti al Parlamento.

MALAGUGINI. Più avanti, sempre nella stessa occasione, il Ministro Piccioni aggiungeva: « In questa legge sono previste, accanto a tutte le altre, anche le norme per le elezioni dei Consigli regionali; però se, di fronte alla incombenza della scadenza del termine fissato dalla Costituzione, si dovesse avvertire (è tutt'altro che improbabile che questo possa essere avvertito) la opportunità di accelerare invece la decisione del Parlamento sul sistema elettorale, il Governo acconsentirà e proporrà al Parlamento lo stralcio della parte che riguarda il modo di elezione dei Consigli regionali ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

È un impegno solenne che il Ministro ha preso nel modo più esplicito. Io penso che quando l'onorevole Piccioni parlava interpetrasse il pensiero del Governo almeno nella stessa misura e con la stessa autorità con le quali ha parlato e ha interpretato il pensiero del Governo il Ministro dell'interno onorevole Scelba.

Ecco perché noi del Gruppo socialista voteremo a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Gullo; ecco perché, prevenendo l'obiezione che ci può essere fatta: « ebbene, quando avete evitato di votare la proposta Bergmann, che cosa le sostituite? », ho presentato il mio ordine del giorno che non leggo e mi guardo bene dall'illustrare per non incorrere nei fulmini regolamentari minacciati dalla Presidenza Ho dovuto soltanto accennarlo per evitare, ripeto, che possa essere fatta anche a me la obiezione che è stata fatta ad altri

La preoccupazione nostra, signori del Governo e colleghi della Camera, è questa: che quando ci si mette su questo piano di violazioni si sa come si comincia ma non si sa come si finisce. (*Commenti al centro e a destra — Rumori*). Non capisco la ragione di questo vostro rumoreggiare. Non la capisco!

Potrei ricordarvi, per esempio, che proprio mentre noi stiamo parlando un altro articolo dello statuto (*Commenti al centro*) — sì, statuto, perché statuto e costituzione, se non lo sapete, sono linguisticamente ed etimologicamente la stessa cosa — rischia di diventare lettera morta: è l'articolo 40 che sancisce il diritto di sciopero. In questo articolo non è detto che lo sciopero dei dipendenti statali sia vietato. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*). Ebbene, io ho la certezza che si sta facendo una intollerabile opera di intimidazione per impedire a una benemerita categoria di lavoratori l'uso di un sacrosanto diritto. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

REGGIO D'ACI. Così, voi sabotate il Paese! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, mi meraviglio di lei che è un anziano parlamentare. Devo deplorare che ella, in una dichiarazione di voto su una legge elettorale, abbia fatto dichiarazioni politiche su tutt'altra materia. (*Applausi al centro — Commenti*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Gullo, così concepito:

« La Camera, considerato l'evidente carattere incostituzionale della proposta di legge sulle elezioni regionali e provinciali, il quale vieta che la proposta sia sottoposta a votazione, passa all'ordine del giorno ».

(*Non è approvato*).

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'ordine del giorno Malagugini.

BASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Chiedo la verifica del numero legale. (*I deputati dell'estrema sinistra abbandonano l'Aula — Vivi rumori a sinistra, al centro e a destra*).

REGGIO D'ACI. Questi sono i difensori della Costituzione! Vergognatevi! (*Prolungati rumori*).

BASSO. Considerata l'importanza del voto che la Camera si appresta a dare e dato che la maggioranza ha dimostrato col voto dato in questo momento di voler calpestare la Costituzione (*Rumori al centro*), io credo di rendere un servizio alla stessa maggioranza ed al Paese (*Rumori al centro*) cercando di offrire alla maggioranza la possibilità di riflettere sul voto. (*Rumori al centro*).

Ho già dichiarato che noi annettiamo una grande importanza politica a questo voto ed è per questa importanza politica e per non associarci in alcun modo ad un atto incostituzionale (*Interruzioni al centro*), è per sottolineare, ripeto, l'importanza politica di questo voto e per non assumere neanche indirettamente questa responsabilità, che noi chiediamo la verifica del numero legale e non rispondiamo all'appello. (*Commenti al centro*).

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Chiedo che l'ordine del giorno Malagugini sia votato per appello nominale.

PRESIDENTE. Domando se la richiesta di appello nominale sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Poiché la verifica del numero legale non ha luogo quando la Camera deve votare per appello nominale o per scrutinio segreto, votazioni dalle quali necessariamente risulta l'esistenza o meno del numero legale, indico la votazione nominale sull'ordine del giorno Malagugini, di cui do nuovamente lettura:

« La Camera afferma la necessità che la prima Commissione porti dinanzi all'Assemblea la legge elettorale dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle provincie in modo che entro il 31 dicembre possano essere votate le leggi elettorali e convocati i comizi ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale incomincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dal deputato Valsecchi.

Si faccia la chiama.

SULLO, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Targetti.

Rispondono no:

Adonnino — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelucci Nicola — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bavaro — Bazoli — Belloni — Benvenuti — Bernardinetti — Bertola — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calosso Umberto — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Carignani — Caronia Giuseppe — Carron — Casalinuovo — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiostergi — Cimenti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Corsanego — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini.

Galati — Garlato — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchèro — Giammarco — Giavi — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gotelli Angela — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier —

Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Marazza — Marenghi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Maxia — Mazza Crescenzo — Melloni Mario — Menotti — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Mussini.

Negrari — Nicotra Maria — Nitti.

Orlando.

Pacati — Pagliuca — Palazzolo — Parente — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Petrilli — Petrone — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Pugliese.

Quintieri.

Reggio d'Aci — Repossi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rodinò — Roselli — Russo Carlo — Russo Perez.

Sacchetti — Sailis — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Sedati — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Zerbi.

Si sono astenuti:

Coppa Ezio — Covelli.

Giolitti.

Michelini.

Sono in congedo:

Amatucci — Amicone — Angelini — Arata — Arcaini.

Bianchi Bianca — Biasutti.

Calcagno — Cara — Carcaterra — Carratelli — Corona Giacomo.

Dominedò.

Fadda — Fassina — Ferrandi — Fietta — Fina.

Gasparoli — Guerrieri Emanuele.

Lo Giudice — Lombardini.

Marotta — Micheli — Momoli — Mondolfo — Monterisi.

Notarianni.

Paganelli — Pallenzona — Pera — Pertusio — Piccioni — Pucci Maria.

Quarello.

Rapelli — Rocchetti — Rumor.

Sabatini — Saggin — Sansone — Semeraro Gabriele.

Togni — Tommasi — Treves.

Zaccagnini.

Chiusura della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli Segretari a procedere al computo dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico che la Camera non è in numero legale per deliberare.

Sospendo pertanto la seduta e la rinvio ad un'ora dopo la sospensione, cioè alle 23,57.

(*La seduta, sospesa alle 22,57, è ripresa alle 23,57*).

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, insiste ella nel suo ordine del giorno?

MALAGUGINI. Insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Malagugini.

MALAGUGINI. Chiedo la verifica del numero legale. (*Rumori al centro*).

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. È pervenuta richiesta di verifica del numero legale dai deputati: Giolitti, Borellini Gina, Berti Giuseppe fu Angelo, Grilli, Ortona, Pino, Scarpa, Gallo Elisabetta, Walter, Stuani e Natali Ada che risultano presenti nell'aula.

Si faccia la chiama per la verifica del numero legale.

SULLO, *Segretario*, fa la chiama.

Sono presenti:

Adonnino — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelucci Nicola — Arcangeli — Ariosto — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Belloni — Benvenuti — Bernardinetti —

Bertola — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calosso Umberto — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Carignani — Carron — Casalinuovo — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Coccia — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Corsanego — Cotellessa — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Palma — De Vita — Diecidue — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Fanfani — Farinet — Fascetti — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini.

Galati — Garlato — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchèro — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Gonella — Gotelli Angela — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrchter Maria.

La Malfa — La Pira — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Malagugini — Malvestiti — Mannironi — Marazza — Marenghi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Michelini — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Mussini.

Negrari — Nicotra Maria — Nitti.

Orlando — Ortona.

Pacati — Pagliuca — Palazzolo — Parente — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Petrilli — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Reggio D'Aci — Repossi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rodinò — Roselli — Russo Carlo.

Sailis — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scoca — Sedati — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuani — Sullo.

Tambroni — Targetti — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Zerbi.

Sono in congedo:

Amicone — Angelini — Arata — Arcaini.

Bianchi Bianca — Biasutti.

Calcagno — Cara — Carcaterra — Carratelli — Corona Giacomo.

Dominedò.

Fadda — Fassina — Ferrandi — Fietta — Fina.

Gasparoli — Guerrieri Emanuele.

Lombardini.

Marotta — Micheli — Mondolfo — Montemisi.

Notarianni.

Paganelli — Pallenzona — Pera — Pertusio — Pucci Maria.

Quarello.

Rapelli — Rocchetti — Rumor.

Sabatini — Saggin — Sansone — Semeraro Gabriele.

Tommasi — Treves.

Zaccagnini.

PRESIDENTE. Comunico che la Camera non è in numero legale per deliberare.

La seduta è rinviata alle ore 10 per riprendere lo svolgimento dell'ordine del giorno.

(*La seduta, terminata alle 1,10 di lunedì 20 dicembre, è ripresa alle 10*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

FABRIANI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo, tutti per cinque giorni, i deputati: Bennani, Castellarin, Castiglione, Gatto, Gorini, Latanza, Lopardi, Petrucci, De Michele, Caroniti, Marconi, Manuel Gismondi, Leone, Tesauro, Numeroso, Bettinotti, Turco e Sailis.

(*Sono concessi*)

Colgo l'occasione per pregare gli onorevoli deputati che, per regolarità, chiedendo il congedo, indichino anche il numero dei giorni per cui presumibilmente il congedo debba durare, per facilitare la verifica della validità o meno dei congedi ancora in atto.

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la III Commissione permanente (Giustizia) nella sua riunione di ieri, in sede legislativa, ha approvato, con modificazioni, il disegno di legge:

Norme relative al personale della magistratura e della cancellerie e segreterie giudiziarie. (240).

Trasmissione dal Senato di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge, già approvato nella seduta del 17 dicembre 1948:

Abrogazione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383.

Sarà trasmesso alla Commissione competente.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte a interrogazioni presentate da onorevoli deputati.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Per un richiamo al Regolamento.

BASSO. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere di richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente e della Camera su quella che ritengo sia stata una patente violazione del nostro Regolamento.

L'articolo 36 del nostro Regolamento, occupandosi della verifica del numero legale, prevede, nel caso che il numero legale venga a mancare, due ipotesi: la prima che il Presidente sospenda la seduta e la rinvii ad altra ora dello stesso giorno con un intervallo di tempo non inferiore ad un'ora; la seconda ipotesi che il Presidente tolga la seduta e, in questo caso, la Camera s'intende convocata senz'altro per il prossimo giorno alla stessa ora del giorno prima.

Questa notte, quando per la seconda volta è mancato il numero legale, il Presidente ha invocato la prima parte di questa disposizione ed ha rinviato, sospendendo i lavori, la nostra Assemblea alle 10 di stamane. Ora, ritengo che egli sia ricorso in una violazione del Regolamento, perché non mi pare dubbio che l'espressione « dello stesso giorno » usata dall'articolo 36 non possa consentire questa interpretazione.

Ed io argomento in questo senso: non c'è dubbio che le espressioni « stesso giorno » e « giorno prossimo » usate nello stesso articolo indicano due giorni diversi; cioè devono riferirsi entrambe alla stessa ora, o quella di apertura della seduta o quella in cui è accertata la mancanza del numero legale. E siccome è prassi costante che, se si fosse applicata l'altra ipotesi, cioè l'ipotesi di togliere la seduta e di rinviarla alla stessa ora del giorno prossimo, la seduta stessa sarebbe stata riconvocata alle ore 16,30 di oggi, vale a dire 24 ore dopo l'apertura della seduta, questo significa che l'espressione « giorno prossimo » si riferiva al lunedì. Il Presidente, invece, rinviando semplicemente, senza toglierla, la seduta, l'ha rinviata alle ore 10 del lunedì, vale a dire non più nel giorno dell'apertura della seduta, il che significa che, se si accettasse questa interpretazione dell'articolo 36 del Regolamento, le due espressioni « stesso giorno » e « giorno prossimo » si riferirebbero al medesimo giorno.

Mi pare che, per la contraddizione che non consente, il legislatore non possa aver considerato due espressioni che caratteristicamente sono indicative di due giorni diversi, per dire la stessa cosa.

E maggiormente ha rafforzato il mio convincimento che noi non siamo legalmente riuniti, la lettura dell'ordine del giorno di

questa seduta, che è stato affisso. La seduta che è stata sospesa questa notte era la 160ª seduta, mentre l'ordine del giorno di questa mattina reca l'indicazione « 161ª seduta », cioè abbiamo una nuova seduta, e non semplicemente un rinvio, e una nuova seduta non si sarebbe potuta tenere che alle ore 16.30.

Concludendo, noi non possiamo essere riuniti in questo momento: non in applicazione della norma che consente la sospensione della seduta, perché la seduta sospesa era la 160ª di domenica mentre questa è la 161ª, e noi non possiamo essere convocati per una 161ª seduta che la Camera non poteva deliberare, perché non era in numero legale. Quindi, questa si sarebbe dovuta convocare, a sensi dell'articolo 36, alle 16.30.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non faccio questa osservazione con lo scopo di ritardare il lavoro dell'Assemblea. Ma noi siamo veramente preoccupati della disinvoltura con cui si procede qui all'interpretazione della Costituzione, delle leggi e dei regolamenti e crediamo che, di fronte a questa situazione, il nostro dovere sia quello di custodire sempre più gelosamente le norme che ci consentono di funzionare.

Noi sediamo qui all'opposizione contro questo Governo ed abbiamo il dovere di fare tutto quello che è possibile perché il nostro diritto di rappresentanti parlamentari possa essere esercitato.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il vostro dovere è di essere presenti, non di andarvene! (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

GIOLITTI. Voi violate la Costituzione, violate il Regolamento, violate le leggi! (*Proteste e rumori al centro e a destra*).

BASSO. Del modo come adempiamo al nostro mandato, siamo responsabili verso i nostri elettori, non verso il Governo. E il solo modo che abbiamo per garantirci questo nostro diritto è quello di esigere la più scrupolosa osservanza delle norme regolamentari, contro ogni arbitraria decisione.

Faccio quindi appello all'onorevole Presidente, perché prima di proseguire i lavori, egli, rileggendo l'articolo 36 e osservando che siamo stati convocati per la 161ª seduta, esamini se questo è consentito dal Regolamento, perché credo che sarebbe un pessimo precedente, che aprirebbe la via ad altre violazioni, se l'Assemblea approvasse una legge incostituzionale con dei lavori in sede illegale.

PRESIDENTE. Onorevole Basso, ella fa un richiamo al Regolamento, che avrà lo svolgimento, se ella lo richiede, consentito dall'articolo 85 del Regolamento, cioè un appello alla Camera e una votazione. Ma intanto mi sia consentito esporre il mio pensiero nei riguardi delle due questioni ch'ella ha sollevato.

Comincio dalla seconda, che è puramente formale, cioè quella di aver dato il numero 161 all'ordine del giorno di oggi. Io ho fatto leggere quella parte del verbale che si riferisce alla seduta di ieri sera, e non ho chiesto che la Camera lo approvasse, appunto considerando il verbale stesso ancora aperto. Può darsi che, interpretando rigorosamente il Regolamento, fosse più esatto conservare alla seduta il numero 160 invece che 161, ma la numerazione per ora si riferisce soltanto ad un ordine del giorno e potrebbe essere benissimo corretta in sede di resoconto stenografico. Mi corre però l'obbligo di dire, che sostanzialmente questa è stata la prassi che abbiamo anche precedentemente seguito. Ho qui sott'occhio i due resoconti sommari della seduta di martedí 14 dicembre e di quella del mercoledì successivo. La seduta di martedì 14 dicembre è terminata alle ore 24.5, cioè nella prima ora di mercoledì, e noi abbiamo dato – e nessuno ha fatto rilievi – alla seduta del pomeriggio dello stesso giorno, il numero successivo a quello della seduta finita alle ore 24.5, cioè il numero 155. Eppure il processo verbale terminava: « .... la Camera non è in numero legale per deliberare. La seduta pertanto è rinviata alle ore 16 per riprendere lo svolgimento dell'ordine del giorno ».

Ma questa è una questione puramente formale; la questione sostanziale è il richiamo all'articolo 36. Mi permetta, onorevole Basso, di dire che il suo ragionamento sarebbe esatto ove il Regolamento prescrivesse che non si può usare se non una sola volta della facoltà che il Presidente ha di rinviare la seduta ad altra ora dello stesso giorno con un intervallo di tempo non minore di un'ora. Sta di fatto che la seduta ha avuto due momenti: uno fino alle 22.57 quando il Presidente, constatato che mancava il numero legale, ha rinviato la seduta, valendosi dell'articolo 36, alle ore 24 dello stesso giorno. Ripresa la seduta alle ore 23.57 si è fatta una nuova constatazione della mancanza del numero legale; soltanto, questa è avvenuta dopo le 24, cioè nella giornata di lunedí: ed ecco, perciò, che il Presidente avrebbe potuto rinviare la seduta anche alle 2, alle 3, alle 4 dello stesso mattino invece che alle 10, valendosi, a mio avviso, di un suo preciso diritto. Tanto più – e richiamo l'attenzione dell'onorevole

Basso su questa considerazione – che la mancanza del numero legale in una seduta non determina alcuna presunzione della mancanza del numero legale nella seduta successiva, il che vuol dire che a ciascuna constatazione di mancanza del numero legale viene a rivivere il terzo comma dell'articolo 36.

A mio parere non esiste, quindi, nessuna violazione del Regolamento.

Non posso rispondere circa le violazioni della Costituzione, perché questo è argomento che riguarda non il Regolamento della Camera, ma la condotta del Governo, che non sono chiamato io né ad accusare, né a difendere.

Chiedo, quindi, all'onorevole Basso se insiste perché la Camera giudichi su questo suo richiamo al Regolamento; nel qual caso, io dovrei dare la parola ad un deputato che voglia sostenere il punto di vista contrario e poi far decidere la Camera per alzata e seduta.

BASSO. Insisto.

PRESIDENTE. Nessuno chiede di parlare sull'argomento, in senso contrario a quello sostenuto dall'onorevole Basso?

TOSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO. Noi possiamo comprendere il richiamo al Regolamento fatto dall'onorevole Basso: è legittimo per la minoranza richiamarsi al Regolamento, in quanto esso rappresenta la tutela dei suoi diritti. Però, il Regolamento rappresenta anche la tutela dei diritti della maggioranza ed è giusto e quindi legittimo che la maggioranza interpetri, come è necessario, il Regolamento, perché il Regolamento consenta alla maggioranza e quindi alla Camera di espletare i suoi lavori.

Detto ciò, mi pare che quanto è stato esposto dal Presidente sia esatto. Noi non abbiamo violato il Regolamento e non violiamo affatto il Regolamento.

Come dice l'onorevole Presidente, non è escluso che la Presidenza della Camera possa avvalersi due o più volte del rinvio di un'ora della seduta rispetto alla quale è stata constatata la mancanza del numero legale.

La situazione è presente a tutti. Alle 23 meno cinque minuti è stato constatata la mancanza del numero legale; la seduta è stata rinviata di un'ora. Riconvocata alle 24 meno 5 si è iniziata una nuova verifica del numero legale; siamo entrati nel nuovo giorno nel quale, evidentemente, si può fare ancora uso del potere di rinvio della seduta di un'altra ora. Il Presidente poteva rinviare la seduta alle 3 o alle 4 di mattino, l'ha rinviata a stamane alle 10. Ciò è perfettamente legittimo. Perciò ritengo valida la convocazione della seduta, e chiediamo la prosecuzione dei lavori.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il richiamo al Regolamento fatto dall'onorevole Basso.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Si riprende la discussione della proposta di legge del senatore Bergmann ed altri: Elezioni regionali. (239).

Riprendiamo la seduta al punto in cui era rimasta questa notte.

Onorevole Malagugini, insiste nella votazione del suo ordine del giorno?

MALAGUGINI. Insisto.

PRESIDENTE. Rileggo, per chiarezza, l'ordine del giorno dell'onorevole Malagugini sul quale si procederà alla votazione:

« La Camera afferma la necessità che la prima Commissione porti dinanzi all'Assemblea la legge elettorale dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle provincie in modo che entro il 31 dicembre possano essere votate le leggi elettorali e convocati i comizi ».

Lo pongo in votazione. Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno...

MALAGUGINI. Sono dolente di dover insistere nella richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, ella mi fa queste dichiarazioni quando io ho già indetto la votazione; tanto è vero che sono stato da lei interrotto mentre pronunciavo la frase di rito: « Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno... ». Non mancherà, a lei e agli altri, occasione di chiedere la verifica del numero legale oppure l'appello nominale in prosieguo della seduta. Ma, ora, onorevole Malagugini, io non posso consentire.

MALAGUGINI. Onorevole Presidente, mi permetta una spiegazione. Se non ho chiesto subito, insieme con la conferma che mantenevo il mio ordine del giorno, la verifica del numero legale è stato perché in un analogo tentativo fatto ieri il Presidente mi disse: aspetti un momento. Ed io ho aspettato anche questa mattina (*Commenti*). È la verità. Così è avvenuto ieri; così avevo ragione di ritenere che dovesse avvenire anche oggi.

Per questo, ho atteso nel fare la mia richiesta, che il Presidente indicesse la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, ella si riferisce ad un momento: tutto sta a vedere di quale momento si tratti. Di che cosa sia avvenuto ieri, io non posso nè voglio esser giudice oggi, per evidenti ragioni. Ma oggi ella ha atteso a chiedere la verifica del numero legale quando io avevo già indetto la votazione. Del resto, la cosa non ha importanza, perché ella od altri possono chiedere in un altro momento la verifica medesima.

Quindi in sede di votazione dell'ordine del giorno, io devo insistere per procedere senz'altro. Il voto non può avvenire che per alzata e seduta, non essendovi stata nessuna tempestiva richiesta né di appello nominale, né di scrutinio segreto. La prego dunque, onorevole Malagugini, di non insistere.

MALAGUGINI. Non insisto, ma protesto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Malagugini, testé letto.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Dobbiamo allora votare gli emendamenti, e innanzi tutto quello dell'onorevole Corbino che ha la precedenza, perché è sostitutivo. Ricordo che esso è del seguente tenore:

« *Sostituire l'articolo unico col seguente*.

« Il termine fissato dalla VIII delle disposizioni finali e transitorie della Costituzione per le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle Amministrazioni provinciali è prorogato di un anno ».

CORBINO. Lo ritiro e vorrei spiegarne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Onorevoli colleghi, io non insisto sul mio emendamento sostitutivo del disegno di legge proposto dal Governo, perché sono convinto che esso non potrebbe raccogliere la maggioranza dei suffragi dell'Assemblea. Una votazione in una forma o nell'altra si trasformerebbe in una perdita di tempo e io non posso contribuire, per quel che dipende da me, a ritardare oltre i lavori.

Desidero però sia chiaro che noi manteniamo le nostre posizioni e quindi, partecipando alla votazione del disegno di legge, ci asterremo dalla votazione medesima, appunto perché questa ci sembra la forma più adatta per continuare a manifestare, senza tediare l'Assemblea, il mantenimento di una posizione diversa di quella di altri che egualmente si asterrà.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'emendamento dell'onorevole Togliatti:

Sostituire l'articolo unico col seguente: Le elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi avranno luogo entro 70 giorni dal 31 dicembre 1948 ».

Onorevole Togliatti, ella mantiene il suo emendamento?

TOGLIATTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Vuole svolgerlo brevemente?

TOGLIATTI. L'ho già svolto.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Ho chiesto di parlare allo scopo di chiedere la verifica del numero legale, prima di procedere alla votazione dell'emendamento Togliatti.

Le ragioni per cui chiediamo questa verifica sono state esposte ieri; voglio solo sottolineare come esse non abbiano un carattere ostruzionistico... (*Commenti e proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi è un solo modo per risolvere la questione: quello di essere presenti! (*Applausi al centro*).

GIOLITTI. Il Presidente vi ha già detto per quale ragione non è ostruzionismo il nostro atteggiamento: avete 307 voti che da soli vi danno abbondantemente il numero legale. Quindi, non avete la necessità della nostra presenza. Se chiediamo questa verifica, lo facciamo per una precisazione di responsabilità... (*Proteste al centro e a destra*) affinché la maggioranza, uno per uno i deputati della maggioranza, si assumano la responsabilità di questa violazione della Costituzione, alla quale oggi si aggiunge una violazione del Regolamento, come è stato sostenuto dall'onorevole Basso. Giornata veramente gloriosa per voi si potrebbe dire quella di oggi, riguardo al rispetto della Costituzione e della legge da parte del Governo e della maggioranza, una giornata in cui il Governo viola il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione... (*Proteste al centro e a destra*) ...e in cui la maggioranza, attraverso una violazione del Regolamento, si accinge a votare una proposta di legge che è ormai chiaro per tutti essere una patente e deliberata violazione della Costituzione.

Per questa ragione chiediamo la verifica del numero legale e ci asteniamo dal partecipare, in qualsiasi modo, ai lavori relativi alla proposta di legge oggi in discussione; dimostriamo così, di non voler condividere minimamente, sotto nessuna forma, la responsabilità di una violazione della Carta costituzionale.

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Poiché mi è pervenuta domanda di verifica del numero legale, corredata dal prescritto numero di firme, si proceda a tale verifica.

Si faccia la chiama.

FABRIANI, *Segretario*, fa la chiama.

(*Segue la chiama*).

Sono presenti:

Adonnino — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelucci Nicola — Arcangeli — Ariosto — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bavaro — Bellavista — Belliardi — Belloni — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Bertola — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Biasutti — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calosso Umberto — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Capua — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carron — Casalinuovo — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chiostergi — Cimenti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Corsanego — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Fanelli — Farinet — Fascetti — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Firrao Giuseppe — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gotelli Angela — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Invernizzi Gabriele.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Pira — Larussa — Lazzati Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Manniroli — Marazza — Marazzina — Marenghi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino Del Rio — Mattarella — Mattei — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Michelini — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Mussini.

Negrari — Nicotra Maria — Nitti.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Palazzolo — Parente — Pastore — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Perrone Capano — Petrilli — Petrone — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Polano — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio d'Aci — Repossi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scàlfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Amicone — Arata — Arcaini.

Bennani — Bettinotti — Bianchi Bianca.

Calcagno — Cara — Caroniti — Carratelli — Castellarin — Castiglione — Corona Giacomo.

De Michele — Dominedò.

Fadda — Fassina — Ferrandi — Fietta — Fina.

Gasparoli — Gatto — Gorini — Guerrieri Emanuele.

Latanza — Leone Giovanni — Lo Giudice — Lombardini — Lopardi.

Manuel-Gismondi — Marconi — Marotta — Micheli — Mondolfo.

Notarianni — Numeroso.

Paganelli — Pallenzona — Pera — Pertusio — Petrucci — Pucci Maria.

Quarello.

Saggin — Sailis — Sansone — Semeraro Gabriele.

Tesauro — Tommasi — Treves — Turco.

PRESIDENTE. Comunico il risultato del computo dei presenti agli effetti della richiesta della verifica del numero legale:

Deputati	574
Congedi	50
Differenza	524
Numero legale	263

Sono risultati presenti 274 deputati, ai quali vanno aggiunti, a norma di Regolamento, ai fini del computo 7 dei firmatari della richiesta di verifica del numero legale, che non hanno risposto; in tal modo si raggiunge il numero di 281 presenti.

La Camera risulta pertanto in numero legale.

Si riprende la discussione della proposta di legge del senatore Bergmann ed altri: Elezioni regionali. (239).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Togliatti ha comunicato di ritirare il seguente emendamento:

« *Sostituire l'articolo unico col seguente*:

« Le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle provincie avranno luogo entro 70 giorni dal 31 dicembre 1948 ».

Resta l'emendamento dell'onorevole Basso ed altri del seguente tenore:

« *Al primo comma, alle parole*: degli organi elettivi delle provincie, *sostituire le parole*: dei Consigli provinciali ».

Onorevole Basso, lo mantiene?

BASSO. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE Non essendovi altri emendamenti, l'articolo unico rimane cosí com'è stato presentato e sarà votato a scrutinio segreto.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa?

RUSSO PEREZ. Chiedo che si voti per divisione l'articolo unico della legge.

PRESIDENTE. La sua richiesta è legittima, per quanto ella avrebbe dovuto formularla più tempestivamente. Comunque, ha facoltà di parlare.

RUSSO PEREZ. La ragione è semplice: alcuni deputati potrebbero accettare la prima parte e non accettare la seconda, in quanto in questa si delegano al Capo dello Stato poteri, che la Costituzione non gli attribuisce. La Costituzione stabilisce che il Capo dello Stato indice le elezioni per le due Camere; quando, invece, si parla delle regioni, la disposizione non è ripetuta. Poichè questo potere la Camera da ieri ha riconosciuto che appartiene a sé stessa, non c'è nessuna ragione perchè, nel momento stesso in cui lo riconosce proprio, lo deleghi ad altri. Anche perché il Capo dello Stato, potrebbe abbreviare quel periodo, che la Camera, con la presente legge, riconosce utile allo studio del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Perez, non ho nessuna difficoltà ad accogliere la sua domanda di votazione per divisione, salvo la riserva che ho fatto. Voteremo cosí per alzata e seduta l'articolo unico diviso nei due commi.

Il primo comma è cosí formulato:

« Le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle provincie, che non fossero avvenute prima, avranno luogo il giorno 30 ottobre 1949 ».

Lo pongo, in votazione.

(*È approvato*).

Il secondo comma è cosí formulato:

« Il Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, potrà fissare le elezioni per date anteriori ».

Lo pongo, in votazione.

(*È approvato*).

La proposta di legge nel suo articolo unico sarà poi votata a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge del senatore Berlinguer e altri: Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e indulto per i reati previsti dal decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, successivamente prorogato. (221).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del senatore Berlinguer ed altri: Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e indulto per i reati previsti dal decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, successivamente prorogato.

MASTINO GESUMINO. Chiedo di parlare per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO GESUMINO. Onorevoli colleghi, signor Presidente, io penso, e con me sono d'accordo molti del mio Gruppo parlamentare, che questa proposta di legge, attraverso la sua formula semplice, è in definitiva complessa per vari aspetti politici e giuridici. Sarebbe, quindi, opportuno che ciascuno di noi, e collettivamente i singoli Gruppi, avessero maggiore possibilità di studiare la portata della legge, di meditarla, affinché la decisione sia consapevole affermazione di uno studio più approfondito di quello che può essere stato fatto in seguito alle tumultuose sedute che si sono succedute nel Parlamento. Perciò io credo che sia necessario, questo dico a tutti i colleghi...

PRESIDENTE. Ella sta facendo non una questione pregiudiziale, ma una proposta di rinvio, il che è molto diverso.

MASTINO GESUMINO. Io non sono molto esperto della tecnologia parlamentare. Comunque, sto svolgendo una proposta di rinvio... Mi rivolgo ai Gruppi ed alle diverse correnti politiche della Camera, perché questa legge è degna di attenta meditazione, e noi non dobbiamo limitarci ad esaminare semplicemente la sua formula, ma dobbiamo valutarla in tutta la sua portata politica e giuridica. Occorre tener presente i precedenti giurisprudenziali, la portata pratica delle disposizioni di legge, e le sue conseguenze sociali. Perciò, mi pare – credo di esprimere il parere dei diversi Gruppi parlamentari che siano ragionevolmente perplessi in questa materia, che ha tanti riflessi sociali e politici – mi pare che una maggiore riflessione sulla legge sia indispensabile per una conclusione adatta.

Quindi, a nome del mio Gruppo parlamentare, chiedo all'onorevole Presidente di voler mettere ai voti la formale richiesta di rinvio della discussione.

Desidero affermare nuovamente, che questa richiesta parte dal profondo e non è generata o causata da nessun desiderio dilatorio. È unicamente la necessità della meditazione consapevole che spinge me e il mio Gruppo a chiedere alla Camera il rinvio della discussione della proposta di legge in esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Devo considerare questa proposta dell'onorevole Mastino, secondo il Regolamento, come una proposta di rinvio. Desidero osservare all'onorevole Mastino che di solito le pregiudiziali hanno un valore preclusivo, nel senso che non si può discutere quel tale argomento a cui si riferiscono. Ella, invece, chiede una sospensiva. Possono parlare, su questa proposta, due oratori in favore, compreso il proponente, e due contro.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevoli colleghi, io mi rendo conto della proposta, che è stata certamente suggerita dal desiderio di esaminare ulteriormente la questione, di fare su questa questione una discussione che ci permetta di approfondire i vari argomenti. Però, io vorrei, molto brevemente, fare appello alla Camera perché la proposta di rinvio venga respinta, non soltanto per i motivi, possiamo dire, giuridici – abbiamo avuto una discussione al Senato e vi è stata la quasi unanimità su questa questione – ma per due ordini di motivi, che mi pare abbiano un uguale valore, forse un maggior valore, anche se non sono scritti su nessun Regolamento

Il primo motivo è il seguente: quando si parla di amnistia, quando si accenna soltanto alla possibilità di un provvedimento di questo genere, decine di migliaia di persone vengono scosse, a decine di migliaia di persone si apre uno spiraglio di speranza; vi sono decine di migliaia di detenuti che aspettano, di famiglie che si sforzano di indovinare che cosa sarà e che cosa non sarà, e che non soltanto sperano, ma sono in ansia,

non soltanto pregano di poter avere qualcosa, ma sono presi dall'angoscia che questa loro speranza sia delusa.

Per questo, pensando a queste famiglie e a questi detenuti, a quelli per cui le nostre decisioni significheranno la fine di una speranza o un provvedimento in loro favore, io dico che non possiamo protrarre oltre la discussione di questa proposta di legge. Noi dobbiamo discuterla ed approvarla.

Un'altra considerazione è questa: proprio perché noi esaminiamo questa questione in questi giorni, noi non possiamo rinviarla. Ognuno di noi sa che questi sono giorni che devono essere di festa, e non possiamo dare a quanti aspettano questo provvedimento come un dono di Natale, la delusione di rinviare la discussione. (*Interruzioni al centro*) Io non capisco le interruzioni ironiche dei nostri colleghi, proprio non capisco questa ironia fuori posto in una questione di tanta importanza, dove ironia e sprezzo non possono che ferire il dolore di quelli che aspettano. Voi sapete che cosa si dà ai detenuti...

PASTORE. Stiamo pensando ai nostri bastonati. (*Proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Vedo dall'applauso che tentano alcuni colleghi, che si vuole pensare anche in questi giorni alla vendetta, direi, non alla giustizia; perché, se voi vi riferiste alla giustizia, dovreste entrare in merito al provvedimento; se voi vi riferiste alla giustizia, dovreste porre mente a quello che già il Senato ha discusso e votato. Qui non si tratta, caro Pastore, di discutere in questo momento se noi dobbiamo dare o no tutto quello che si richiede.

PASTORE. Si ricordi del suo comizio a San Giovanni di Persiceto. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Si tratta qui di stabilire molto piu semplicemente se noi vogliamo discutere questo provvedimento, e, se lo riteniamo giusto, lasciamo che la notizia della sua approvazione arrivi in questi giorno a conoscenza degli interessati. Dicevo, voi sapete tutto quello che può dare lo Stato (come direbbe il Ministro Grassi) ai detenuti in questi giorni: qualche grammo di più di pasta, qualche grammo di più di grasso sopra questa pasta; ma se voi considerate bene, nessuno di noi potrebbe pensare di vivere giorno per giorno con quello che il banchetto natalizio dà ai detenuti.

Ebbene, qui si tratta di stabilire se noi, con un po' più di lavoro, con qualche ora in più di discussione, dobbiamo concedere l'unica cosa possibile in questa fine di anno, in questa vigilia di Natale a coloro che aspettano, e che non sono soltanto i detenuti, ma anche le loro famiglie, e i loro bambini. Ed è per questo che io ho pensato di rivolgere alla Camera un appello, che abbia un significato di concordia (*Interruzioni — Commenti*), in un momento in cui il non voler essere concordi non può avere un significato comprensivo per nessuno. È per questo che io chiedo ai colleghi, indipendentemente da ogni considerazione di parte (direi persino indipendentemente dal fatto che sono io che vi faccio questa proposta, per cui taluno potrebbe rimanere irritato) di considerare la richiesta che è stata fatta dal collega come una richiesta che in questo momento, e per questi motivi, debba essere respinta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TARGETTI. Chiedo di parlare contro la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, non è che io dissenta da quanto ha detto l'onorevole Pajetta, ma mi sembra che l'orientamento che ciascuno di noi deve prendere in questa questione può anche prescinderne. Si tratta di questione molto più semplice, e che forse il collega Mastino, nonostante il suo acume, non ha approfondito. Alle volte, le cose, per essere troppo semplici non si considerano neppure quanto è necessario per rendersene conto. Siamo cioè di fronte ad una proposta di legge approvata già dal Senato.

MONTICELLI. Anche la legge sulle regioni era già stata approvata dal Senato! (*Commenti — Interruzioni*).

TARGETTI. Abbia pazienza, onorevole Monticelli; ma codesta interruzione non mi sembra che « caletti », come si suol dire. Io mi sono limitato a ricordare questa preventiva approvazione per far presente che già l'altro ramo del Parlamento aveva esaminato la questione e, senza trovarvi niente di allarmante, in un senso o nell'altro, aveva approvato il progetto di legge, riconoscendone il carattere – direi quasi – di ordinaria amministrazione. Questo rilievo non mi sembrava né mi sembra inopportuno dinanzi alla proposta di rinvio dell'onorevole Mastino Gesumino.

I colleghi non devono impressionarsi della parola « amnistia », devono tener presente a che cosa questo provvedimento si riferisce. Onorevoli colleghi, voi sapete perché voi stesso l'avete deciso, che la legge sulla detenzione abusiva di armi è stata riformata

nel senso che è stata anche cancellata una delle ipotesi delittuose cosí per la legge in vigore la mancata delazione (è una brutta parola, ma non ce nè altra per indicare una brutta cosa) che con la legge precedente era punita, non è più reato.

MASTINO GESUMINO. Si tratta di leggi speciali che hanno valore per il tempo segnato dalla legge e non sono abrogate da leggi successive; perché questa è la caratteristica, di tutte le leggi speciali. Lei è maestro in materia.

TARGETTI. Onorevole collega, la ringrazio della sua interruzione, perché dà anche una maggiore giustificazione al provvedimento. Siccome, purtroppo, per una innovazione del codice fascista, non mai abbastanza deplorata, si è codificato il principio cui ella si riferisce... (*Interruzione del deputato Mastino*) sicché per l'articolo 2 del codice penale l'extra-attività della legge più favorevole non vale riguardo a leggi eccezionali o temporanee, l'argomento dell'onorevole Mastino Gesumino dà risalto alle ragioni per cui ai colleghi del Senato... (*Interruzione del deputato Mastino*).

PRESIDENTE. Onorevole Mastino, nessuno ha interrotto lei: non è possibile continuare la discussione in questo modo!

MASTINO GESUMINO. Scusi, signor Presidente, è lo stesso oratore che mi chiama in causa.

PRESIDENTE. Potrà chiedere la parola per dichiarazione di voto: non instauriamo il sistema dei colloqui!

TARGETTI. Come risulta dalla relazione che accompagna questo disegno di legge, con il primo articolo si propone di concedere l'amnistia a tutti coloro che sono stati condannati con sentenza irrevocabile per una ipotesi delittuosa che oggi non è più tale. Ma se c'è un caso, in cui l'amnistia deve trovare concordi tutti, compresi quelli che non del tutto a torto sono contrari a largheggiare nei decreti di amnistia, è questo. A chiunque si dica che, mentre i due rami del Parlamento hanno deciso che il tale fatto non sia più punito, ci sono alcuni che espiano ancora una condanna applicata in base alla legge antecedente che quel fatto considerava reato, non può non sembrare un atto di elementare giustizia far cessare questa ingiusta espiazione, o meglio quest'ingiusto dolore. Ed a questo non si può provvedere se non con un provvedimento di amnistia.

È per questo che nella nostra III Commissione, dove sono rappresentati tutti i partiti, non ci fu nessuna opposizione. Questa Commissione è presieduta da un collega autorevolissimo proprio nel campo specifico del diritto penale, da uno dei cultori di diritto penale più noti in Italia, più eminenti, l'onorevole Bettiol. (Se le riconosco io che, dall'onorevole Bettiol sono molto distante in tante altre cose, vuol dire proprio che deve essere vero). (*Si ride*) questa Commissione, dicevo, fu unanime nell'approvare la legge. E per questo, onorevole Monticelli, che mi sono meravigliato che proprio da lei, da un avvocato, venissero fatte delle obiezioni a questa proposta.

Veniamo poi all'articolo 2.

Voci al centro. Questo è merito! Noi stiamo discutendo sulla proposta di sospensiva!

TARGETTI. Onorevoli colleghi, voi che mi potete insegnare tante cose, mi dovete insegnare anche come si fa a combattere una sospensiva che è stata motivata coll'esame del merito, senza dire le ragioni che stanno contro questo apprezzamento di merito. Se voi me lo insegnerete, io apprezzerò il vostro insegnamento e ne approfitterò.

MASTINO GESUMINO. Io non ho detto una sola parola sul merito.

TARGETTI. L'articolo 2, dicevo, riguarda l'indulto da concedersi per le condanne pronunciate vigente una legge che comminava penalità superiori a quelle che commina la legge vigente. Anche qui si tratta di fare una opera, di equiparazione, di aggiustamento, Una specie di operazione aritmetica.

Insomma, per concludere, non vi è nessun sentimento (e non ci sarebbe del resto niente di male, anzi sarebbe bene che ci fosse, quando fosse necessario) né di pietà, di clemenza natalizia per questi condannati; no, si tratta di un provvedimento giuridicamente ben giustificato e reso necessario per l'equiparazione di fronte alla giustizia di cittadini che non meritano diversità di trattamento.

COLITTO. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

CODACCI PISANELLI. Chiedo anch'io di parlare sulla sospensiva.

PRESIDENTE. Onorevole Codacci Pisanelli, lei è stato battuto per una corta incollatura. (*Si ride*).

CODACCI PISANELLI. Farò una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora, ha facoltà di parlare l'onorevole Colitto.

COLITTO. Sono a favore della proposta di rinvio, che è stata testé formulata dall'onorevole Mastino.

La ragione, che a ciò mi spinge è la seguente. Alla Camera è stato presentato un disegno di legge, che riguarda un solo breve settore, nel quale dovrebbe intervenire l'amnistia. E a tale intervento sono favorevole per le ragioni, che testé ha indicato l'onorevole Targetti ed alle quali aderisco. Non dobbiamo, però, fermarci a quel settore. Ve ne sono altri, nei quali la situazione è identica. Durante la guerra, venne emanata una legge, con la quale si puniva anche con gravi pene il commercio di oggetti preziosi. Anche questa legge è stata abrogata. Si dovrebbe, quindi, ora emanare un provvedimento di amnistia, per rimediare a situazioni, che è proprio opportuno eliminare. Si noti, d'altra parte, che è stato presentato un disegno di legge di amnistia di carattere molto lato. Non è inopportuno ora che la Camera esamini le situazioni di fatto nel quadro di tale provvedimento di carattere generale. Il rinvio, quindi, giova ad un esame più preciso, più appropriato, più profondo di tutte le norme, che in materia ci proponiamo di proporre e tendiamo a fare approvare.

PRESIDENTE. Hanno così parlato due oratori a favore e due contro. Darò ora la parola al rappresentante della Commissione, successivamente al Ministro e poi ai colleghi che la chiedano per dichiarazione di voto. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Commissione di giustizia.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Non parlo come Relatore perché l'onorevole Fietta, Relatore, è assente: parlo come Presidente della Commissione di giustizia, anche per cercare di riportare la questione nei suoi esatti termini, onde non si abbia a drammatizzare né da una parte né dall'altra su questo provvedimento di clemenza sottoposto al nostro esame per la approvazione o la disapprovazione.

Si tratta di un provvedimento che si distingue in due parti. Nella prima parte è provvedimento di amnistia relativo ad un reato che è stato in questo momento cancellato dal novero dei delitti, mentre continua ad essere contemplato come contravvenzione dal Codice penale comune.

È vero, si tratta di una legge eccezionale e le leggi eccezionali hanno carattere ultrattivo, per cui dal punto di vista giuridico – e in ciò dissento dall'opinione dell'illustre collega onorevole Targetti – non ci sarebbe ostacolo a continuarne l'effetto nel tempo. Dal punto di vista politico, invece, potrebbe essere opportuno accordare il provvedimento di amnistia per ragioni equitative.

La Commissione – ed io ne esprimo il parere – si è trovata d'accordo, anche per quanto riguarda il condono, cioè per una estinzione parziale delle pene previste nella seconda parte di questo progetto di legge di delegazione. Si tratta anche qui di venire incontro ad esigenze equitative. Non ci sarebbe alcun obbligo di carattere giuridico, ma ragioni equitative hanno consigliato i proponenti a fare in modo che le pene inflitte ad autori di reati puniti con pene elevate, dato che l'ultima legge in materia ha diminuito le pene stesse, vengano a beneficiare di tale diminuzione.

Non ci sono ragioni di carattere giuridico, ragioni di logica, di tecnica giuridica, che possano consigliare questo provvedimento di amnistia e di indulto, ma soltanto, dunque, ragioni equitative sulle quali la Commissione è d'accordo. Questo io dovevo dire per debito di coscienza.

In merito alla questione del rinvio, siccome io devo interpretare l'opinione di tutta la Commissione, come Presidente di essa non posso esprimere un avviso contrario. Deciderà l'Assemblea se sia il caso di rinviare o meno.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il suo parere in proposito.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli colleghi, è inutile che io ricordi all'Assemblea che si tratta di un disegno di legge d'iniziativa pa lamentare, perché tale deve essere per l'articolo 79 della nostra Costituzione, in quanto la nostra Costituzione stabilisce che il Presidente della Repubblica può fare grazia, ma quando si tratta di amnistia o condono deve farlo su legge di delegazione dell'Assemblea.

Quindi, nel merito di questa materia e rispetto alla domanda di rinvio, il Governo si rimette alla decisione dell'Assemblea, trattandosi di competenza dell'Assemblea fare o meno la legge di delegazione.

Per quanto si riferisce alle considerazioni giuridiche svolte dal Presidente della Commissione, io sono d'accordo con lui.

Tanto l'onorevole Scelba che io, ci dichiarammo in massima favorevoli all'abrogazione dell'articolo 3.

Invero, è opportuno che beneficino di questa modifica, e cioè dell'abrogazione dell'articolo 3, anche quelli che furono condannati in precedenza.

Sento d'altra parte il dovere a questo punto di assicurare l'Assemblea che, per quante indagini io abbia fatto fare dagli uffici penali, è difficile sapere se c'è stato qual-

cuno condannato ai sensi dell'articolo 3. Quindi da questo punto di vista si può essere più tranquilli.

Sul secondo punto, il condono ha un riflesso importante: condono di un terzo per tutti i reati. Io avevo proposto al Senato in via di emendamento che il condono fosse limitato a quelle sentenze le quali sono state emanate sotto le disposizioni della vecchia legge. Comunque il Senato era di contrario avviso ed io rispetto la volontà dell'Assemblea. Un rilievo, però, devo fare come Ministro in questo momento, e cioè che quando avvenne la discussione in Senato non si pensò ad una questione che forse era molto importante, ossia alla dizione della premessa dell'articolo, cosa che è stata rilevata da un nostro collega, l'onorevole Casalinuovo, che presenta un articolo sostitutivo al riguardo; ciò lascerebbe però sempre la necessità di rinviare al Senato il disegno di legge, in quanto l'articolo unico dice che il Presidente della Repubblica è delegato a emanare il seguente decreto di amnistia. Ora, questo sarebbe violare un po' la Costituzione, nel senso che è il Presidente della Repubblica, per l'articolo 79, che deve emettere il decreto di amnistia su legge di delegazione. Non è la Camera che deve fare un decreto.

Ora, siccome è la prima volta che si stabilisce la legge di delega, ho il dovere di richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questo punto.

Comunque io mi rimetto all'Assemblea, rispetto al rinvio alla Commissione, ma ci terrei che fosse considerata anche la questione di forma, che investe un problema di ordine costituzionale.

PRETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Il nostro Gruppo è contrario alla proposta di rinvio dell'onorevole Mastino. Infatti il progetto di legge in esame ha avuto l'unanimità al Senato, dal quale è stato certo sufficientemente meditato sul piano politico. D'altro lato, abbiamo sentito qui la parola del Presidente Bettiol, il quale, esprimendo il parere unanime dei membri della III Commissione, si è dichiarato favorevole alla discussione del progetto.

Il Ministro della giustizia, onorevole Grassi, ha fatto una seria osservazione di carattere costituzionale; ma io penso che si possa rimediare all'imperfezione lamentata senza rinviare per questo la discussione.

Richiamo poi tutti i deputati della maggioranza a questa considerazione: potrebbe sembrare il rinvio, specie dopo quanto ha detto il Presidente della Commissione, onorevole Bettiol, una rivalsa contro l'atteggiamento tenuto dall'opposizione in occasione del progetto di legge per le elezioni regionali. (*Proteste al centro*) Ora, dal momento che io voglio pensare che questa non sia l'intenzione dell'onorevole Mastino, per ciò appunto lo pregherei di ritirare la sua proposta di rinvio, tanto più che di questo rinvio non ne faremo le spese noi, ma altri. Faccio anche presente che noi, di qualunque partito, ci lamentiamo oggi dell'eccessiva macchinosità della procedura parlamentare, sulla quale si è intrattenuto, al Senato, anche l'onorevole Presidente del Consiglio. Ora vogliamo noi stessi, della maggioranza parlamentare, contribuire ad un ulteriore complicazione di questa procedura?

Infine, onorevoli colleghi, dopo quello che è avvenuto in occasione della legge sulle elezioni regionali, io credo che non sia proprio il caso di contribuire ad avvelenare ulteriormente l'atmosfera di questa Camera.

CASALINUOVO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO. Dichiaro di votare contro la sospensiva proposta dall'onorevole collega Mastino, perché non vedo la ragione della sospensiva stessa. Ho presentato un emendamento che illustrerò a suo tempo. Mi sono iscritto a parlare sulla discussione generale e non intendo, in questo momento, in sede di dichiarazione di voto, anticipare gli argomenti che svolgerò in sede di discussione generale. Ritengo però, onorevole collega, che vi sia una sospensione più vasta e più efficace di quella proposta da lei, in quanto ritengo, per gli argomenti che svolgerò in sede di discussione generale e di illustrazione del mio emendamento, che la proposta di legge non possa passare oggi alla Camera, e debba venire modificata e restituita al Senato. Onde è che io non vedo l'opportunità della sospensiva, in quanto sono convinto che la Camera, di qui a poco, voterà l'accoglimento del mio emendamento, che porterà implicitamente alla sospensiva ed al riesame da parte del Senato.

Per questi motivi, io prego l'onorevole collega di valutare l'opportunità di ritirare la sua sospensiva, e di concentrare invece la sua attenzione su quello che è il merito della proposta di legge per arrivare alla modifica del disegno di legge, che appare addirittura incostituzionale, secondo il testo ap-

provato dal Senato. Il resto dirò in sede di discussione generale.

MASTINO GESUMINO. Chiedo di parlare per chiarire il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO GESUMINO. Evidentemente, io mi sono espresso molto male.

Io ho passato tutta la mia vita, ormai non breve, in mezzo ai dolori, alle lagrime, alla immensa passione dei procedimenti penali. Quindi, credo che, se una accusa non mi si può fare, è quella di mancare di sensibilità per questo dolore che attanaglia tante famiglie italiane, in base a procedimenti penali conclusi non sempre secondo giustizia. La mia proposta era ispirata dai motivi che ora esporrò di nuovo. Desidererei che i colleghi dimenticassero la mia parte politica, per badare solo alle parole che scaturiscono dal profondo. La mia preoccupazione tende a ovviare una valutazione superficiale di questa legge che, se è formalmente schematica, è sostanzialmente di profonda portata sociale. Perciò, ho pregato la Camera di prendere tempo. Io non so quale sarà la decisione in merito. Non emetto una parola sul merito dell'accoglibilità o meno della proposta. Io penso però di aver da me allontanato ogni responsabilità, quando ho chiesto agli onorevoli colleghi, al cervello ed al cuore di tutti i colleghi, che meditino sul problema affinché una affrettata decisione non ci conduca ad una errata decisione. Insisto nella mia richiesta. La Camera nel suo potere deciderà se accogliere o negare. Desidero che gli onorevoli colleghi tengano presente che, qualunque sia la decisione sul merito della questione, io conservo pienezza di libertà di giudizio e che la valutazione, che la Camera farà sul merito, è venuta contro la mia richiesta di sospensiva, che era l'unica richiesta secondo giustizia.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Dichiaro che voterò a favore di questa proposta, in quanto noi siamo chiamati per la prima volta a decidere in relazione ad una delega per amnistia. Si tratta, quindi, di un precedente di particolare importanza.

L'onorevole Ministro Guardasigilli ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea su una questione delicata. Il progetto di legge, così come ci viene dal Senato, incide profondamente sopra le norme costituzionali. Infatti, l'articolo 79 della Costituzione stabilisce che l'aministia e l'indulto sono concessi dal Presidente della Repubblica su legge di delegazione delle Camere. Noi, viceversa, non facciamo altro che mandare al Capo dello Stato un decreto di amnistia già completato: decreto di amnistia che egli dovrebbe limitarsi a promulgare.

In questa maniera noi incidiamo sui suoi poteri, oserei dire lediamo le sue prerogative.

Il progetto di legge, così come è presentato, non può essere accolto, perché non conforme alla Costituzione.

Ed allora, siccome, in ogni modo, noi dovremmo modificare la proposta di legge, questa dovrebbe sempre essere rimandata al Senato.

È quindi molto opportuno che, trattandosi di un precedente di questa importanza, come quello di decidere in materia di amnistia ed indulto, il progetto venga rinviato – perciò noi chiediamo il rinvio – alla Commissione, la quale, composta com'è di persone espertissime in materia giuridica, potrà dare una formula così perfetta, da costituire un utile precedente per l'avvenire.

Noi non vogliamo opporci alle ragioni esposte dall'opposizione; noi vogliamo soltanto fare in maniera che, in questa materia così delicata, si costituisca un precedente, che possa valere per l'avvenire.

Per questo voterò a favore della proposta di sospensiva.

BELLONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Onorevoli colleghi, le questioni cui può dar luogo questo disegno di legge io ritengo che noi possiamo e dobbiamo affrontare qui subito e con senso di urgenza.

Non starò a ripetere, per altro, le argomentazioni del collega Preti.

PRESIDENTE. Si ricordi che sta facendo una dichiarazione di voto.

BELLONI. Sì, il collega Preti ha già detto quello che io avrei voluto dire.

Per quelle stesse ragioni il Gruppo repubblicano voterà contro la proposta di rinvio.

SPOLETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOLETI. Le ragioni che mi inducono a votare contro la richiesta di rinvio sono state già espresse dall'onorevole Casalinuovo.

C'è qualcosa di malfatto in questa proposta di legge – lo ha già rilevato l'onorevole Ministro guardasigilli – e qualcuno ha indicato il modo di ripararvi.

Quella che era la preoccupazione, la sola, l'unica preoccupazione dell'onorevole Mastino

era quella di non giungere affrettatamente all'approvazione di un provvedimento su di una materia che per la prima volta è affrontata dall'Assemblea, ed era esatta la preoccupazione dell'onorevole Mastino, tanto più che si è incorsi, nella compilazione della proposta, in un errore. Ma se a questo errore si riparerà attraverso quella che è la procedura che deve seguire il provvedimento legislativo, non vedo la ragione di un rinvio. Quindi, voterò contro la proposta di rinvio.

REGGIO D'ACI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIO D'ACI. Onorevoli colleghi, io voterò contro la proposta del mio collega di Gruppo. Io ritengo inopportuna una votazione la quale possa creare un equivoco nel Paese. Qui è stata bene impostata la questione che porterà fatalmente al rinvio, ed è una questione di ordine, direi, pregiudiziale. Siamo di fronte ad una proposta la quale è anticostituzionale. Quello che il Senato ha approvato è stato un errore, perché effettivamente deve rimanere giudice dell'amnistia il Capo dello Stato, non deve essere emanata l'amnistia dal corpo legislativo. Quindi, noi saremmo costretti a discutere questa questione di carattere pregiudiziale, che, se vogliamo rispettare la legge, porterà certamente al rinvio. Quindi, pregherei l'amico Mastino di ritirare la proposta di rinvio, che sembra voler rimandare la questione alle calende greche per ragioni che possono essere discutibili, e di permettere invece alla Camera di discutere la questione di ordine pregiudiziale: se il Senato ha violato o non ha violato la legge; se il Senato ha diminuito quello che è il diritto, è evidente, la legge ritornerà al Senato, e allora ci sarà la possibilità, in questo tempo, di studiare il problema di questa amnistia, e di togliere la parte che non si crede di approvare.

Un collega ha parlato di ripicchi. Noi non vogliamo fare ripicchi. Onorevoli colleghi, noi faremo ripicchi se mai su determinate questioni politiche; non li facciamo sulla sorte di poveri infelici. Noi non voteremo il rinvio.

PRESIDENTE. Onorevole Reggio D'Aci, se ella mi permette, io devo osservare che l'impostazione data al problema non è la più opportuna nei riguardi del Senato, perché la Camera non è chiamata a giudicare l'operato dell'altro ramo del Parlamento.

REGGIO D'ACI. Ma, quali offese al Senato ?

PRESIDENTE. Ella ha detto che il Senato ha errato. Una valutazione di questo genere non è opportuna. La Camera esprime nel merito il suo parere, che può essere concordante o difforme da quello del Senato... In secondo luogo, ella ha adombrato una questione che non esiste, perché il merito della questione pregiudiziale è contenuto nell'emendamento Casalinuovo.

REGGIO D'ACI. Ho detto quistione che direi pregiudiziale. Non ho inteso offendere l'altro ramo del Parlamento. Ho detto solo che ha ecceduto. Il corpo legislativo propone al Capo dello Stato che sia emanata l'amnistia, ma i termini di essa restano di diritto del Capo dello Stato.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Noi voteremo a favore della proposta dell'onorevole Mastino, per due ragioni. La prima è stata così lucidamente esposta dall'onorevole Codacci Pisanelli, che non ritengo opportuno ripeterla. La seconda è questa: noi siamo sensibili alle sofferenze di quei detenuti, di cui ha parlato l'onorevole Pajetta, tanto sensibili che, se la legge passerà ora in votazione, noi voteremo a favore; però vi sono altre sofferenze, di cui nessuno si è ricordato, la sofferenza di coloro che sono in carcere a cagione di leggi che la coscienza democratica non approva e che la Costituzione respinge: le leggi di carattere retroattivo, le quali nella forma appartengono alla Repubblica democratica italiana, ma nella sostanza sono assolutamente di quel tipo di fascismo deteriore a cui alludeva l'onorevole Targetti e che, quindi, questa Camera, se fosse coerente, dovrebbe respingere con sdegno.

Noi speriamo dunque, che rinviandosi oggi la discussione di questa legge, la Camera possa proporre una amnistia ben più larga, che abbracci anche quei casi a cui ho accennato.

SCALFARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Poiché in Commissione io presi la parola – ed i colleghi se ne ricordano – per parlare contro una parte, quanto meno, all'articolo unico che oggi è posto in discussione, ritengo mio dovere chiarire il mio pensiero per dichiarare che sono contro la proposta di rinvio, e ritengo necessario che la Camera discuta e voti innanzitutto l'emendamento Casalinuovo.

CALOSSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Vorrei fare una dichiarazione di voto che esca fuori dalla bella discussione giuridica a cui abbiamo assistito. Vi è un fatto giuridico su cui il Presidente della Commissione Bettiol e l'onorevole Targetti ci hanno illuminato, e tutti abbiamo capito, anche senza essere giuristi, che è equo concedere questa amnistia. D'altra parte, si deve certamente evitare di fare come ha fatto il Senato, cioè porre un precedente senza dubbio grave. Noi però siamo qui, in una Camera nuova e dobbiamo porre la base di un altro precedente, di un precedente nuovo, in un altro campo, se posso parlare a nome dei cristiani che sono in questa Camera, specialmente in questo settore. Senza dubbio è bene porre un buon precedente.

Quale è il precedente, il costume che esiste in tanti Parlamenti e che io propongo d'introdurre in questa Camera? Che per Natale si finiscano i lavori con un atto, almeno simbolico, di bontà. Serve solo per Natale, non ha grandi radici. Ma ha un significato di distinzione e di simbolo.

Non dobbiamo andare in vacanza senza aver fatto questo. Io penso che la cosa sia fattibile. Non deve essere difficile in brevissimo tempo rimandare la legge al Senato e riuscire a cambiare la formulazione incriminata.

Sarebbe un bruttissimo precedente, in una Camera cristiana, se andassimo a casa senza aver preso questo provvedimento. Vorrei che al riguardo vi fosse l'unanimità.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Mastino mantiene la sua proposta di rinvio, la pongo in votazione.

(*Non è approvata — Commenti*).

Dichiaro aperta la discussione generale sulla proposta di legge.

Trattandosi di un disegno di legge con un articolo unico, è evidente che la discussione generale si identifica con l'illustrazione degli emendamenti e delle proposte.

È iscritto a parlare l'onorevole Capalozza. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Onorevoli colleghi, le interessanti discussioni che si sono svolte pregiudizialmente a questa proposta di legge di delegazione di amnistia e indulto mi esimono dal trattare con ampiezza quelle questioni che sono state già svolte. E questo mi fa piacere, anche perché potrò così occupare il minor tempo possibile ai colleghi, in questa vigilia natalizia.

Ritengo, però, che sia opportuno ricordare brevemente la storia di questa proposta. Si tratta di una proposta d'iniziativa parlamentare, che è stata presentata al Senato, e che è stata presentata dall'onorevole Berlinguer e da altri suoi colleghi.

I motivi che hanno suggerito la presentazione di questa proposta, i motivi che hanno indotto la Commissione senatoriale della giustizia ad accoglierla e il Senato stesso in Assemblea ad approvarla (e, si badi, il Senato sia in sede di Commissione, sia in Assemblea, per quanto mi consta, all'unanimità di voti) sono noti ai colleghi che abbiano seguito con diligenza i lavori dell'altro ramo del Parlamento. Del resto, sono quei motivi che hanno convinto la Commissione permanente della giustizia della Camera all'unanimità di voti per quanto riguarda il sotto-articolo 1 dell'articolo unico della proposta, cioè l'amnistia, e all'unanimità dei voti meno uno (se non erro, il voto dell'onorevole Scalfaro) per quanto riguarda il sotto-articolo 2, cioè il condono, a proporre a voi l'accettazione della proposta stessa.

E la relazione sobria, ma esauriente, dell'onorevole Relatore, collega Fietta, ne ha dato ragione, sicché questo mi evita dal ricordare ampiamente che nel caso specifico, non si tratta di affrontare delle questioni di grave studio, di grave preoccupazione, di grave importanza politico-sociale, come voleva poc'anzi l'onorevole Mastino: qui si tratta di attuare, in primo luogo, un voto unanime del Senato in sede di ordine del giorno, allorché venne discussa e approvata la nuova legge sulle armi; in secondo luogo, di perequare la nuova legislazione alla vecchia, perché la nuova legislazione, la nuova legge sulle armi del luglio 1948, sulla quale abbiamo tanto discusso e intorno alla quale ci siamo tanto battuti, in definitiva, in alcune norme, è risultata più favorevole della precedente legislazione. Ora, onorevoli colleghi, io non voglio certo discutere, non voglio certo contrastare l'onorevole Bettiol, allorché egli dice che le norme eccezionali e temporanee hanno efficacia giuridica anche oltre il tempo della loro validità; voglio, però, ricordare soltanto all'onorevole Bettiol che nella dottrina e nella giurisprudenza v'è chi la pensa diversamente, cioè chi ritiene che una legge eccezionale o temporanea che succeda ad altra legge eccezionale o temporanea blocchi la extra-attività della precedente legge eccezionale o temporanea e postuli l'applicazione della regola generale sulla successione delle leggi penali di cui al-

l'articolo 2 del Codice penale. Ma non si tratta qui di fare una questione astratta o strettamente tenica: qui si tratta di dare attuazione ad una necessaria, giusta, logica perequazione.

Onorevoli colleghi, l'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, che sanzionava con pena criminale e considerava delitto la mancata denuncia, la mancata delazione di un cittadino contro un altro cittadino, è stato revocato, è stato abrogato dalla nuova legge, quella del luglio 1948. E inoltre, onorevoli colleghi, le pene che sono inflitte secondo la legge del luglio 1948 sono più moderate rispetto a quelle inflitte dal decreto 5 febbraio 1948 in alcune ipotesi crimonose e nei casi di lieve entità.

E allora, onorevoli colleghi, è sorto questo interrogativo: ma perché colui il quale è stato condannato in base alla legge 5 febbraio 1948, allorché la condanna sia passata in giudicato deve sopportare, deve subire una pena detentiva maggiore (e non si tratta di un giorno; si tratta di molti mesi e si può trattare anche di anni) di colui che sia invece condannato per lo stesso fatto in un periodo successivo, cioè dopo l'entrata in vigore della legge del luglio 1948, quando, se mai, ad una valutazione oggettiva, e si potrebbe anche dire ad una valutazione sintomatologica, appare più colpevole quegli che sia un detentore di armi più pervicace dell'altro.

Ora, onorevoli colleghi, io vorrei, peraltro, ricordare – per ritornare poi, sia pure brevemente, sul merito delle questioni particolari cui dà luogo la formulazione delle norme e per affrontare anche questa questione che ho sentito affiorare e che immagino e penso sarà approfondita nella discussione generale – vorrei ricordare, dicevo, agli onorevoli colleghi che la preoccupazione che è stata posta in questa sede dall'onorevole Colitto (preoccupazione che lo induceva addirittura a dare il suo assenso alla richiesta di rinvio), data dal fatto che ci sono altri titoli di reato, previsti nella legge abrogata sul commercio dell'oro e dei preziosi e che anche a siffatti reati la legge di clemenza dovrebbe riferirsi, non ha ragione di essere perché questa legge non vuole essere una legge di amnistia o di condono che si occupi in modo profondo e largo delle violazioni giuridico-penali di varie e particolari situazioni che si sono manifestate e verificate in questi ultimi tempi, in questi ultimi mesi. Il presente è un provvedimento di amnistia e di condono di carattere contingente, necessitato da certe circostanze, specialissime, secondo le osservazioni che ho fatto pocanzi. È all'uopo rammento che esistono ben tre altre proposte d'iniziativa parlamentare per la concessione di amnistia e di indulto. Ve ne sono due al Senato e ve n'è una alla Camera, a prescindere da quella che stiamo discutendo oggi e che mi auguro possa, oggi, diventare legge di delega al Presidente della Repubblica.

Ve ne è una, che credo sia stata la prima ad essere presentata nell'altro ramo del Parlamento, la quale riguarda i reati agrari, cioè i reati che sono stati commessi in occasione di controversie individuali o collettive, relative a rapporti mezzadrili, di colonia parziaria, di compartecipazione, di occupazione delle terre incolte, di bracciantato agricolo: proposta che è firmata da senatori di varie parti: vi sono socialisti, comunisti, repubblicani e rappresentanti del gruppo di Unità socialista.

Vi è un'altra proposta di amnistia e di condono che è stata pure presentata al Senato successivamente a quella e che riguarda i reati elettorali, cioè i reati che sono stati commessi in occasione della consultazione elettorale del 18 aprile. È da tener presente, onorevoli colleghi, che questa proposta di amnistia porta la firma di uomini di tutti quanti, dico tutti quanti i settori del Senato, a cominciare proprio dal Gruppo della Democrazia cristiana: la prima firma è del senatore Salomone, se non erro, il quale è proprio democristiano.

E viene, infine, una terza proposta di iniziativa parlamentare, che è stata presentata qui alla Camera già da parecchi mesi, e che è una proposta comprensiva, una proposta vasta, una proposta anch'essa che porta la firma, non dico di tutti i Gruppi rappresentati nel Parlamento, ma della maggior parte di essi. Non c'è la firma, soltanto, dei rappresentanti della Democrazia cristiana; vi è la firma dei rappresentanti del Partito repubblicano e di quello socialista dei lavoratori italiani che sono partiti al Governo; vi sono, inoltre, le firme dei rappresentanti dei Partiti comunista, socialista e perfino del Partito monarchico. E non c'è la firma degli uomini della Democrazia cristiana, non perché essi si siano personalmente rifiutati – che anzi io posso fare testimonianza che, avendo parlato con alcuni di essi, ho trovato moltissima comprensione per questo problema – ma perché dovevano interpellare il loro Gruppo, la loro direzione o che so io. E poiché si aveva l'urgenza, invece, di presentare e sollecitare la legge di delega, abbiamo dovuto bruciare le tappe e presentare questa pro-

posta senza la firma dei colleghi. Ma noi speriamo, anzi vogliamo essere certi di avere nella discussione che si farà su tale iniziativa, l'ausilio concreto e positivo perché passi, come grande atto di pacificazione, la larga amnistia, che risponde non tanto alle esigenze di coloro che hanno commerciato in oro e in preziosi, cui si riferiva l'onorevole Colitto, ma alle esigenze di tanti poveri, di tanti infelici, anzi direi sopratutto di quelli che non hanno la possibilità di commerciare in oro e preziosi.

Noi abbiamo detto nella relazione che accompagna la proposta, come questo provvedimento di larga e comprensiva amnistia, dovesse essere una solennizzazione della elezione del primo Presidente della Repubblica, è una solennizzazione, altresì, in una forma più solida, concreta ed umana di quella che non sia una serie di conferenze o la pubblicazione di libri di storia più o meno eccellenti o l'emissione di una serie di francobolli del centenario del 1948. Non ci dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, del centenario del 1848. Il 1848 segna l'inizio di quel moto vigoroso che va sotto il nome di Risorgimento nazionale, se non dal punto di vista pedantescamente cronologico, certamente dal punto di vista simbolico; e, in ogni caso segna la data delle rivolte più importanti che nel Risorgimento si siano verificate, di quelle rivolte popolari che sono le legittime precorritrici della gloriosa resistenza di Roma ai tedeschi nel 1943, a San Paolo, e delle «Quattro giornate» di Napoli e dell'insurrezione dell'aprile del 1945.

Comunque, noi non abbiamo chiesto in seno alla Commissione permanente della giustizia che la proposta senatoriale venisse assorbita nella proposta di più larga amnistia che avevamo presentato, anche se questo poteva sembrare più logico. Noi non l'abbiamo fatto, perché ci siamo resi perfettamente conto del carattere particolare alla delega di amnistia e condono di cui stiamo discutendo oggi; e anche, lasciatemelo dire, o meglio specialmente perché non abbiamo voluto portare il peso della responsabilità di lasciare un giorno solo, un'ora sola di più tanti cittadini nelle nostre carceri, le quali oggi sono in quelle tristissime condizioni che sono state denunciate al Senato e alla Camera ora è poco più di un mese dal senatore Eugenio Musolino e dalla senatrice Adele Bei, che, galeotti della libertà, ne hanno esperienza e che siedono a questo titolo nell'altro ramo del Parlamento; e che sono state documentate dagli onorevoli Calamandrei, Belloni e, con personale testimonianza accorata, dall'onorevole Pajetta Giancarlo. Onorevoli colleghi, voi avete appreso che le nostre carceri oggi non sono diverse da quelle che erano le carceri borboniche o pontificie o sabaude. Il sistema penitenziario non è cambiato dall'epoca di Luigi Settembrini, su su fino a quella del vostro Tullio Murri, dei nostri Gastone Sozzi e Antonio Gramsci. Ecco perché ci avrebbe pesato il cuore, tanto più in questi giorni di festa, se avessimo contribuito, con una richiesta di unificazione di esame delle diverse amnistie, a far restare un giorno, un'ora di più questi infelici in carceri siffatte, che voi conoscete per le testimonianze che vi ho ricordato.

Piuttosto, onorevoli colleghi, io vorrei anticipare quello che immagino si obietterà da altri banchi in ordine ad alcuni problemi che riguardano questo piccolo, modesto provvedimento di amnistia e di condono, anche se non dubito che dai nostri stessi banchi e, debbo sperare, dai vostri si leveranno altri colleghi a contrastare le obiezioni, assai meglio, con assai maggiore dottrina, di quanto io non possa fare.

La prima osservazione che mi sembra ispirare le parole dell'emendamento dell'onorevole Casalinuovo ed anche le parole dette qui in appoggio all'emendamento dell'onorevole Casalinuovo da parte di altri colleghi, che abbiamo sentito testé, pare che sia una preoccupazione di carattere squisitamente costituzionale; pare che si voglia sostenere, cioè, che il potere di concedere l'amnistia e l'indulto è una prerogativa del Capo dello Stato, è una prerogativa del Presidente della Repubblica.

Ebbene, onorevoli colleghi, io non sono certo un costituzionalista, anzi conosco appena i primi elementi del diritto costituzionale, ma ho letto la Costituzione, ho letto i lavori preparatori della Costituzione. Onorevoli colleghi, l'articolo 79 della Costituzione di cui si parla e di cui più si parlerà, dice: «L'amnistia e l'indulto sono concessi dal Presidente della Repubblica su legge di delegazione delle Camere».

E, si noti che un precedente articolo, che è l'articolo 76, dice: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti».

Ora, è chiaro, è evidente che se sono le Camere, se è il potere legislativo a delegare, la prerogativa spetta al medesimo, e non al potere esecutivo.

Sicché, non riesco a comprendere – e non so se sia per la mia ignoranza in diritto costituzionale – come si faccia ad avere simile preoccupazione. Lo so che l'argomento è stato trattato anche al Senato, quando si è discussa l'11 dicembre scorso questa legge, ma poi questa discussione non ha avuto seguito perché tutti i senatori si sono trovati d'accordo sulla formulazione a noi pervenuta. E so anche che tale preoccupazione l'ha espressa al Senato l'onorevole Ministro. La cosa è stata discussa, è stata vagliata, è stata esaminata nell'altro ramo del Parlamento. Si potrà dire questo, onorevoli colleghi: che da un punto di vista, per così dire, di delicatezza, di correttezza, non è approvabile che si dica al Presidente della Repubblica: « Ecco, questo è il decreto bell'e fatto, articolo per articolo, parola per parola, virgola per virgola, ella ci apponga la firma ». Esatto ! Si potrà essere d'accordo che un'altra volta si deve fare meglio, che un'altra volta si deve essere meno « pignoli », che la formulazione odierna non può costituire un precedente intangibile; ma mi sembra assolutamente inopportuno che per modificare una dizione (che possiamo accettare con le riserve di cui sopra) si rinvii la legge al Senato e si corra il rischio di non vararla con l'immediatezza che il caso richiede.

In definitiva bisogna riconoscere, onorevoli colleghi, che la soluzione accolta dal Senato è sostanzialmente esatta; e noi non dobbiamo tradire e capovolgere quello che è il criterio fondamentale della nostra Costituzione, che ha voluto proprio in questa materia immutare il principio anteriore, perché mentre un tempo come residuo dei regimi assoluti, il potere di grazia ed anche di condono e di amnistia proveniva dal principe, oggi invece nel nuovo statuto costituzionale proviene dal popolo, proviene dal potere legislativo. Si è ritornati, in sostanza, se ben ricordo (i romanisti mi possono correggere). al sistema che veniva seguito anticamente nel periodo repubblicano di Roma, allorché provvedimenti di questo genere potevano essere disposti soltanto dal popolo nei comizi.

Onorevoli colleghi, c'è piuttosto un'altra osservazione da fare, e l'altra osservazione riguarda l'amnistia e il condono così come sono previsti, così come sono contenuti nel sotto-articolo 1 e nel sotto-articolo 2. dell'articolo unico della legge di delegazione.

Per l'amnistia non c'è niente da dire in contrario. Abbiamo sentito dalla viva voce dell'onorevole Ministro Guardasigilli che egli è d'accordo; ed abbiamo avuto l'unanimità assoluta dei voti, senza che nessuno dissentisse in seno alla nostra Commissione, così come c'era stata l'unanimità al Senato.

L'amnistia riguarda infatti, un titolo di reato che veramente non si spiegava, non si giustificava dal punto di vista della morale giuridica più elementare; e di un titolo di reato (lo ha ricordato l'onorevole Guardasigilli), il quale, secondo i dati pervenuti al competente Ministero della Giustizia, non era stato in concreto ravvisato dalle nostre magistrature. Io credo di potere completare le informazioni del Ministero, dicendo agli onorevoli colleghi, che secondo notizie attinte presso le riviste giuridiche più importanti, effettivamente due volte, e due volte sole, si è addivenuti in Italia all'applicazione di questo famoso, anzi dirò famigerato articolo 3 del decreto del febbraio 1948. Ma in sostanza se noi oggi ci dovessimo limitare a discutere circa l'amnistia dell'articolo 3, francamente perderemmo il nostro tempo, e dovremmo dire: non ne facciamo niente di questa amnistia e di queste questioni: esaminiamole un'altra volta in sede più larga, per un fine più utile e più pratico. Perché è evidente, onorevoli colleghi, che anche se la norma dell'articolo 3 fosse stata applicata qualche rara volta con sentenza definitiva, ormai la pena è stata scontata o è coperta dalla condizionale. Se, invece, si tratta di sentenze che non sono passate in giudicato, e che pendono in grado di appello, è certo che per le disposizioni transitorie della legge del luglio, i giudici di appello o i giudici di Cassazione dovranno dichiarare che il fatto non costituisce reato. Ed allora di che cosa ci andiamo preoccupando ? Quello che interessa è, invece, il secondo sotto-articolo dell'articolo unico, riguardante il condono. Anche qui vi è da venire incontro a quella esigenza essenziale di giustizia, che è postulata dalla successione di leggi diverse. In questa successione, la seconda legge è più favorevole della prima. È vero che qui qualcuno potrà dire: la nuova legge del luglio 1948 prevede una attenuante specifica solo nei casi di lieve entità. Ed appunto al Senato l'onorevole Persico riteneva (e lo stesso Ministro Guardasigilli si faceva portavoce della stessa opinione) che il condono per diminuzione della pena di un terzo dovesse essere applicato soltanto nei casi di lieve entità. Ma, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, come si fa ad attribuire al giudice dell'esecuzione, la valutazione di merito nel caso di lieve entità ? Sarebbe una cosa assolutamente nuova; sarebbe la rivoluzione totale nel campo del

diritto processuale penale! Sicché anche l'onorevole senatore proponente si è reso conto che questo era assolutamente insostenibile, e pertanto ha ritirato il suo emendamento.

Piuttosto, onorevoli colleghi, a me sembra strano, molto strano, che in questa sede si sia presentato da alcuni deputati (Maxia, Bonomi, Poletto ed altri: sono circa una decina) un emendamento per la soppressione del sotto-articolo 2 del proposto decreto. Ma perché dobbiamo sopprimere questo sotto-articolo 2? Se dovessimo sopprimere questa norma – lo dicevo prima – meglio sarebbe non fare la legge. Mi sembra molto strano, perché i colleghi che lo hanno presentato dimostrano di non avere compreso la ragione del condono, che sta nell'adeguamento delle situazioni giudicate con il precedente decreto alla disciplina della legge vigente e mi riesce tanto più strano, in quanto trovo fra questi nomi proprio quello dell'onorevole Paolo Bonomi, Presidente della Confederazione dei coltivatori diretti. L'onorevole Bonomi deve certamente sapere che molti e molti contadini, siano mezzadri o coltivatori diretti, si sono trovati in condizioni di violare la legge sulle armi per ignoranza, per negligenza o magari per avarizia. Se hanno trovato qualche munizione o quale esplosivo, se ne sono serviti per uso inerente al loro mestiere, e persino come concimi. Io non sono un tecnico agricolo, ma l'onorevole Bonomi queste cose certamente le sa. Del resto, le ho trovate scritte proprio in riviste agrarie, in giornali che si sono occupati approfonditamente di questa materia. Ricorderò l'articolo di un acuto giurista, l'avvocato Battaglia, pubblicato sulla *Voce Repubblicana* di alcuni mesi or sono, e precisamente del 13 agosto 1948.

Onorevoli colleghi (vado rapidamente alla fine), io ritengo di dover fare mia la raccomandazione, l'appello affettuoso, accorato, dell'onorevole Calosso. L'onorevole Calosso ha detto: compiamo un'opera buona in questa vigilia natalizia. Io vi dico: onorevoli colleghi, approviamo questa, sia pur modestissima, legge di clemenze; non soltanto approviamola, e subito, ma raccomandiamo vivamente agli organi competenti del potere esecutivo di fare in modo che il provvedimento divenga decreto presidenziale immediatamente, in tempo, cioè, perché per le prossime feste di Natale e di Capodanno dei figli siano resi alle madri e dei padri, siano resi ai loro piccini.

Onorevoli colleghi, facciamo in modo che in molte case ci sia almeno un sorriso, in molte case in cui manca il pane. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casalinuovo. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per la prima volta la Camera è chiamata a pronunziarsi sulla interpretazione e sulla applicazione dell'articolo 79 della Costituzione della Repubblica.

È indispensabile, quindi, una precisazione, in quanto si tratta di affrontare e risolvere una questione di principio. Si tratta di stabilire un precedente, che potrà essere richiamato di volta in volta, sempre quando la Camera si troverà a discutere in merito a leggi di delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia o di indulto.

Il problema si inquadra in un più vasto orizzonte: nell'orizzonte dell'interpretazione generale da parte del Parlamento delle norme costituzionali.

A poco a poco, ogni norma costituzionale verrà per la prima volta all'esame del Parlamento: e non è possibile transigere, perché, se si transigesse la prima volta, si dovrebbe poi transigere sempre!

E noi siamo qui per far fede alla Costituzione, per applicare la Costituzione, per interpretarla esattamente nella sua lettera, e, più ancora, nel suo essenziale significato e nel suo spirito.

Io prego gli onorevoli colleghi di tutti i settori della Camera, di credere che non è un qualsiasi interesse di parte che mi muove a svolgere le considerazioni, che sto per fare, ma è soltanto il mio profondo convincimento di italiano e di componente il Parlamento della Repubblica, della necessità di far sí, che la Costituzione sia rispettata, come ieri da diversi settori, in relazione ad altre discussioni, si invocava su oggetto diverso.

Non intendo entrare nel merito della questione, circa la opportunità o meno di concedere, nell'attuale momento storico, amnistia o indulto per reati relativi alle violazioni delle disposizioni penali sul controllo delle armi.

Non intendo entrare nel merito dei motivi che possano militare per la decisione positiva o per la negativa.

Certo, onorevoli colleghi, qualche considerazione potrebbe farsi: la più importante, io la desumo appunto dalle osservazioni dell'onorevole Capalozza, dalla esistenza, cioè, tanto in seno alla Camera, quanto in seno al Senato, di numerosi progetti di legge d'iniziativa parlamentare, diretti a delegare il

Capo dello Stato a concedere amnistia ed indulto, su reati di diversa specie, di diversa natura. Non parrebbe conveniente, onorevoli colleghi, esporre il Paese ad uno stillicidio di provvedimenti di generale clemenza. Se vi sono in corso progetti di questo genere, sarebbe opportuno, da un punto di vista pregiudiziale, che essi fossero conglobati in un unico e più ampio provvedimento, in modo che il Parlamento potesse dare al Presidente della Repubblica una generale delega su tutte le amnistie e gli indulti da concedere.

Oggi sta per concedersi amnistia in relazione al controllo delle armi; domani verrà l'amnistia in ordine a reati di diverso genere; più tardi verrà un nuovo indulto, e cosí via. Daremmo in tal guisa, come anche l'altra volta dicevo, in tema di riforme della legislazione penale, daremmo, ripeto, una caratteristica di continua frammentarietà del nostro lavoro e dei provvedimenti legislativi che interessano direttamente il Paese. Basterebbe questa considerazione per indurre a soprassedere, ad attendere.

Si potrebbe anche dire che la riperscussione di un provvedimento particolare, specifico e conclusivo, in questo momento, di generale clemenza soltanto per i delitti relativi al controllo delle armi, susciterà nel Paese per lo meno discussioni di natura diversa, contrasto di opinioni. Vi sarà, naturalmente, una certa impressione nel Paese, quando si verrà a sapere che due mesi or sono una grande battaglia è stata sostenuta in seno al Parlamento, circa il particolare rilievo che tali reati hanno in Italia e nell'attuale momento storico, ed a soli due mesi di distanza, lo stesso Parlamento non esita a delegare il Presidente della Repubblica per la concessione di un'amnistia, di un indulto, proprio in relazione a quei reati che sono stati caratterizzati come i più allarmanti dal punto di vista sociale nell'attuale momento.

Indubbiamente si va incontro, onorevoli colleghi, a questi inconvenienti, che hanno la loro serietà, ma che perdono, di fronte alla nostra coscienza, e di fronte alla sostanza delle cose, ogni ragione di essere, in quanto il provvedimento del quale si discute corrisponde ad una necessità di coerenza, che noi dobbiamo pur mantenere, che dobbiamo pur difendere.

Si parla, invero, di amnistia in relazione al delitto previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100. Orbene: noi sappiamo come il Parlamento recentemente abbia completamente abrogato quella disposizione di legge, ritenendo non poter ancora oggi sussistere un delitto di mancata delazione. Applicando oggi l'amnistia per questo reato, precedentemente commesso, quando, per il principio che regola la successione nel tempo delle leggi eccezionali e speciali, il reato stesso ancora oggi dovrebbe considerarsi tale; applicando, come diceva l'onorevole Capalozza, l'amnistia a quel reato di mancata delazione, noi, in sostanza, veniamo a dimostrare la nostra coerenza, cosí come tale coerenza dimostriamo applicando un indulto per due reati che in base alle ultime decisioni del Parlamento sono stati più favorevolmente considerati e puniti in maniera più mite.

Quindi, onorevoli colleghi, quelli che, nella sostanza, potrebbero, a prima vista, apparire come inconvenienti si demoliscono, si eliminano assolutamente di fronte a questa sostanziale ragione, che impone alle nostre coscienze di essere coerenti verso il provvedimento già approvato dal Senato.

Per me, poi, esiste un particolare motivo, onorevole Ministro Guardasigilli, per non dimostrarmi contrario, ma essere decisamente favorevole alla decisione di clemenza di cui oggi si discute.

Io appartengo ad una zona d'Italia nella quale l'allarme per i delitti qui considerati, non si è sentito: appartengo a quella buona, mite, primitiva Calabria, dove sono in galera, per rispondere di violazione alle disposizioni sul controllo delle armi, fatta per altri centri d'Italia e non per la Calabria, degli onesti ed ingenui contadini, i quali non hanno mai pensato, assolutamente, di attribuire alla loro azione, il più delle volte commessa in buona fede, un qualsiasi significato politico.

Quindi, stiano tranquilli gli onorevoli colleghi dell'opposizione social-comunista, che non certamente da parte mia, per quelle ragioni di coerenza che ho esposto e per quelle ragioni particolari di calabrese che animano la mia parola, non certamente da parte mia verrà un invito alla Camera in contrasto con quella che è la loro aspirazione.

Ma, signori, vi è il problema generale, vi è il problema costituzionale; vi è il vero problema che noi dobbiamo affrontare: perché siamo esposti dinanzi al Paese, perché il Paese ci accuserebbe ad ogni istante, per lo meno – ad essere benevolo – di non aver saputo compilare una disposizione di legge ad un anno di distanza dalla pubblicazione della Costituzione, la prima volta che la Costituzione si è dovuta applicare in relazione all'articolo 79.

Ed io soltanto su questo problema di ordine generale mi voglio intrattenere rapidamente, in modo che la Camera, accettando il mio emendamento, possa emettere un provvedimento di delega legislativa al Presidente della Repubblica in maniera conforme alla Costituzione, ed il Senato possa di conseguenza modificare il suo provvedimento.

Onorevoli colleghi, in sostanza il problema si riduce ad esaminare ed a stabilire quale sia la portata e quali siano i limiti della delega prevista dall'articolo 79 della Costituzione. È questo l'aspetto che sovrasta e sul quale ci dobbiamo intendere, onorevole Ministro.

L'articolo 79 della Costituzione (e non l'articolo 81 come erroneamente è detto nella relazione della Commissione) dispone testualmente quanto segue: « L'amnistia e l'indulto sono concessi dal Presidente della Repubblica su legge di delegazione delle Camere ». Punto e basta. Vi è un altro periodo ma si riferisce ad altro oggetto.

Noi abbiamo una fredda norma costituzionale, una laconica norma, che dobbiamo interpretare: nella quale per la prima volta oggi dobbiamo cogliere il vero contenuto essenziale, mentre dobbiamo stabilire, in relazione ad essa, la via da seguire per l'avvenire.

Orbene, quale è questa legge di delegazione delle Camere, cui si riferisce l'articolo 79 della Costituzione?

È inutile riandare lontano, è inutile ripetere quanto pocanzi illustrava l'onorevole Capalozza; che, fino alla entrata in vigore della nuova Costituzione, imperante lo Statuto Albertino, la prerogativa di provvedimenti di generale clemenza era di esclusiva competenza del sovrano, mentre oggi è il Parlamento che deve delegare al Capo dello Stato, Presidente della Repubblica, l'emanazione di tali provvedimenti.

Basta prendere le mosse da quello che è lo stato attuale della legislazione: basta soffermarsi sulla Costituzione.

Accanto all'articolo 79, altra disposizione della Costituzione elenca le prerogative del Presidente della Repubblica. Nell'elenco è detto che il Presidente della Repubblica ha il potere di concedere grazia e commutare pene, ma non vi è accenno alcuno né all'amnistia né all'indulto. Io non mi permetto di criticare la Costituzione, perché sarebbe in questo momento tempo perduto: la Costituzione è quella che è. Di amnistia e di indulto si parla solamente nell'articolo 79, a proposito della delegazione di cui discutiamo. In altri termini, il potere di clemenza specifica, in relazione al singolo caso (grazia, commutazione di pene) sarebbe rimasto integro di appartenenza esclusiva del Capo dello Stato, del Presidente della Repubblica. Per quanto concerne, invece, provvedimenti di clemenza d'indole generale (amnistia, indulto), l'iniziativa non spetterebbe più al Presidente della Repubblica, bensì ai due rami del Parlamento, mediante il potere, loro conferito dalla Carta costituzionale, di delegazione, che vuol essere, un pò, l'eccitamento del potere del Presidente della Repubblica ad emettere provvedimenti di generale clemenza.

Come va intesa questa legge di delegazione?

Ecco il problema, onorevoli colleghi: la Costituzione intende riferirsi ad una delegazione generale ovvero ad una delega specifica e particolare?

Dobbiamo intenderci una buona volta, specialmente quando si sa che sono in corso, come sottolineava l'onorevole Capalozza, tanti disegni di legge d'iniziativa parlamentare per amnistia e condono.

Dobbiamo stabilire, ed è bene stabilirlo fin dall'inizio, un principio da osservare nei nostri lavori dell'immediato avvenire, nei nostri lavori dei mesi che verranno.

Io ritengo – ed il mio convincimento al lume dei principî generali, è basato sulla fredda parola della norma costituzionale e su quello che credo possa essere il suo spirito – secondo la mia interpretazione, io credo che si tratti di delega generica, di delega *sic et simpliciter*, in virtù della quale il Parlamento, sia pure in relazione ad un determinato avvenimento della vita nazionale ovvero per contigenti motivi di politica opportunità, eccita i poteri del Presidente della Repubblica per la concessione di un provvedimento di generale clemenza.

È richiesta, invece, una delega specifica, che contenga dettagliatamente e specifichi i casi e le condizioni del provvedimento di generale clemenza da adottare? Ogni opinione può essere sostenuta vi sono qui illustri costituzionalisti, che mi ascoltano; ma, onorevoli colleghi, a mio avviso, sarebbe arbitraria una opinione del genere, perché non avrebbe a suo sostegno né lo spirito della legge, né la sua lettera.

Onorevoli colleghi, la legge parla esclusivamente di delega da parte del Parlamento: il restringere il contenuto di questa delega, pretendendo di specificarlo di volta in volta, di restringerlo, limitandolo di volta in volta,

in relazione a singoli casi dettagliati, mi sembra che sia cosa la quale esorbiti dalla norma costituzionale.

Io credo che si tratti di delega generale, perché, in definitiva, nonostante l'ibridismo che sorge dalla espressione costituzionale nel rapporto tra la norma che disciplina ed enumera le prerogative presidenziali e l'articolo 79, io credo che il potere di concedere l'amnistia o l'indulto ancora oggi sia prerogativa del Capo dello Stato, del Presidente della Repubblica, sia pure integrata da questo iniziale potere di eccitamento della sua iniziativa, della sua attività da parte del Parlamento.

Ora, onorevoli colleghi, noi ci troviamo già di fronte ad una norma restrittiva, secondo quello che è il disegno di legge approvato dal Senato. Forse il mio emendamento, per tradurre integralmente il pensiero fin qui esposto, si sarebbe dovuto concepire in maniera più ampia, decisamente più lata.

Ma io ho voluto restringerlo in determinati termini animato dall'intendimento di conciliare le necessità della delega generica con le urgenti necessità propugnate dai presentatori del disegno di legge: ho voluto restringerlo in maniera tale che esso, senza venir meno a quello che è il mio concetto generale sul potere di delega, tale concetto adattasse quanto più possibile alla aspirazione dei proponenti, condivisa dal Senato.

In sostanza, è bene che io legga in questo momento il mio emendamento, perché così esso resterà illustrato, senza la necessità che io riprenda successivamente la parola per approfondirlo.

Secondo il mio emendamento, io chiedo che allo schema di legge già approvato dal Senato, la Camera sostituisca il seguente:

« Il Presidente della Repubblica è delegato dalle Camere a concedere amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi, nonché indulto parziale delle pene comminate per gli altri reati previsti dallo stesso decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e dall'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, con relative proroghe ».

Io, in sostanza, onorevoli colleghi, pur partendo dal mio punto di vista, circa la necessità di una delega *sic et simpliciter*, di una delega generale al Presidente della Repubblica, nel mio emendamento ho cercato di conciliare le opposte esigenze. Ho detto: transigiamo un po' con la necessità assoluta di delegare in maniera generica il Presidente della Repubblica ad emettere un provvedimento di generale clemenza: « Il Parlamento delega il Presidente della Repubblica a concedere amnistia e indulto »; limitiamo un po' questa necessità di indole generale, conciliando le esigenze dei propugnatori del disegno di legge, ma nello stesso tempo cerchiamo di non essere specifici, fino al punto da violare apertamente la Costituzione. Vogliamo concedere amnistia per quanto concerne il delitto previsto dall'articolo 3, successivamente abrogato? Diamo delega al Presidente della Repubblica di concedere l'amnistia per i reati previsti dall'articolo 3. Vogliamo poi concedere per i reati previsti dalle altre disposizioni di legge un indulto? Affidiamo genericamente – sia pure con quella sola limitazione inerente alla materia dei reati su cui far cadere l'indulto – al Presidente della Repubblica la delega per concederlo, senza arrivare a pretendere, in violazione aperta, in sacrificio deciso della norma costituzionale, di imporre al Presidente della Repubblica anche il limite dell'indulto.

CODACCI PISANELLI. Ma perché indulto « parziale »?

CASALINUOVO. Adesso lo spiegherò, o meglio, lo stavo spiegando. Ritorno, onorevole collega Codacci Pisanelli, ben volentieri ad illustrare il mio pensiero.

In sostanza, secondo il disegno di legge dei presentatori, approvato dal Senato, si tratterebbe sempre di indulto parziale, perché il progetto di legge si riferisce all'indulto di un terzo. (Già, si dice « condono » in quel provvedimento di legge! Io non ho voluto presentare, onorevole Bettiol, Presidente della Commissione, un altro emendamento, ritenendo assorbito in quello generale anche il particolare: ma è pur necessario adottare uniformità di termini tecnici in sede legislativa! Se nei Codici ed in tutte le leggi il condono è chiamato indulto, non vedo la ragione di sostituire in questa legge il termine volgare al termine tecnico). Ora, dicevo, secondo le intenzioni dei presentatori e secondo il disegno approvato dal Senato, l'indulto dovrebbe essere un indulto parziale, cioè l'indulto per un terzo della pena. L'indulto potrebbe essere anche un indulto totale, nel senso, onorevoli colleghi, che il Presidente della Repubblica potrebbe dichiarare amnistiati alcuni reati e interamente condonate, come è avvenuto spesso, le pene irrogate per altri reati. Non ho bisogno certo di arrivare qui ad illustrare la differenza fra amnistia ed indulto. Non credo, almeno, che lei chieda questo:

lei vuol sapere soltanto perché ho parlato di indulto parziale e non di indulto totale, intero.

Poiché, secondo il pensiero dei presentatori, secondo il pensiero del Senato, il disegno di legge di iniziativa parlamentare ha per oggetto un indulto parziale di parte (un terzo) delle pene, io, nel mio emendamento, ho rispettato questo pensiero ma ho ritenuto offensivo se non per il Presidente della Repubblica, certamente per la Costituzione che noi dobbiamo applicare, l'imposizione al Presidente della Repubblica.

Mi sembra che spetti a noi di delegare al Presidente la concessione di un indulto parziale, ma che spetti al Presidente della Repubblica di fissare il *quantum* di questo condono parziale che il Parlamento gli delega.

Ora, onorevoli colleghi, vi prego di ascoltarmi nella parte centrale e decisiva della mia argomentazione.

Se il mio concetto di generalità di delega sulla base dell'articolo 79 della Costituzione fosse esatto, indubbiamente noi dovremmo sostituire allo schema di legge approvato dal Senato il nostro schema di legge, che costituisce il nucleo fondamentale del mio emendamento, ed il disegno di legge, da noi modificato, dovrebbe venire ripresentato al Senato, perché ne prendesse visione e esprimesse il suo parere sulle nostre modifiche. Quindi, per coloro che come me, pensano che l'articolo 79 della Costituzione preveda una delega d'indole generale, non è dubbio che il mio emendamento vada accolto, con la modifica conseguente del disegno di legge.

Per coloro, invece, che siano di parere discorde, sorge il problema. Parlo di coloro che eventualmente ritengono che il Parlamento abbia facoltà non di delegare genericamente al Presidente della Repubblica, ma che il Presidente della Repubblica debba essere in modo dettagliato e specifico delegato dal Parlamento ad emettere il provvedimento di clemenza. Per costoro il problema non si sposterebbe, perché anche ad essi dovrebbe apparire evidente la necessità di modificare lo schema di legge approvato dal Senato, sia pure con l'augurio che il Senato possa riuscire a rivederlo prima di Natale, in modo da permettere che i beneficiati trascorrano le feste natalizie in seno alla famiglia.

Ma per coloro che sono di parere contrario al mio, come va posta sostanzialmente la questione?

Leggete, onorevoli colleghi, lo schema di legge approvato dal Senato:

« Il Presidente della Repubblica è delegato ad emanare il seguente decreto di amnistia e condono ». « Il seguente decreto ». Ed, allora, io domando: che differenza vi è fra il potere del Presidente della Repubblica di emettere provvedimenti di amnistia o indulto e il suo dovere di promulgare le leggi?

Ratificando lo schema approvato dal Senato, noi annulleremmo completamente le prerogative del Capo dello Stato e sopriremmo completamente l'articolo 79 della Costituzione.

Questo dal punto di vista teorico.

Ma ascoltate quel che avverrebbe sul terreno pratico.

Se il disegno di legge così passasse nella seduta odierna, varrebbe esattamente la disposizione indicata nella proposta di legge del Senato.

« Il Presidente della Repubblica è delegato ad emanare il seguente decreto di amnistia e condono:

Art. I. — È concessa amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948 n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi.

Art. 2. — Fuori del caso dell'articolo precedente è concesso il condono di un terzo delle pene inflitte per i reati previsti dallo stesso decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e dall'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, successivamente prorogato ».

Punto e basta. Il Senato ha delegato il Presidente della Repubblica ad emettere il seguente decreto di amnistia e di indulto.

Se la Camera, anche per i voti di coloro che restrittivamente interpretano e applicano la norma costituzionale, nella quale io invece vedo una generica facoltà di delega, se la Camera oggi approvasse questo disegno di legge, il Presidente della Repubblica non potrebbe che emettere il medesimo provvedimento, senza togliere o senza aggiungere una parola. È questo il punto su cui io invito coloro che siano di opinione opposta alla mia, sui termini dell'interpretazione dell'articolo 79, alla massima meditazione.

Da anni ed anni a questa parte, un decreto di amnistia e di indulto in tali termini io non l'ho mai visto.

Lasciamo andare l'amnistia. L'amnistia, come diceva l'onorevole Capalozza, non ha importanza in relazione all'articolo 3, al delitto di delazione. Forse, per tale delitto non esiste un solo detenuto in Italia, perché la legge comminava una pena pecuniaria: soltanto in caso di insolvibilità potrebbe trovarsi un detenuto!

Soffermiamoci, invece, sul decreto di condono.

Il decreto di condono è monco. Esso, anzitutto, non prende in considerazione, come sarebbe necessario, l'entità dei reati previsti dal decreto del quale discutiamo. Indubbiamente, lo spirito del decreto è quello di adeguare la situazione giuridica di coloro, che, con sentenza irrevocabile, siano stati già condannati, prima dell'entrata in vigore della nuova legge, con la posizione giuridica di coloro che si trovino ad essere giudicati con la nuova norma. Orbene, per molti casi, il Parlamento non ha innovato con la nuova legge. Ci sono, sì, delle ipotesi di reato che hanno avuto, attraverso la nuova legge, un trattamento più mite: ma molti reati sono rimasti puniti, così come erano puniti dalla vecchia legge. Si parla della circostanza attenuante, della lievità del fatto prevista dall'articolo 6, ma, per diversi reati, quella circostanza attenuante non è prevista.

Se noi delegassimo il Presidente della Repubblica ad emettere il decreto legge così come lo abbiamo in questo momento letto ed esaminato, nessuna limitazione potrebbe essere fatta. Si arriverebbe allora addirittura ad un capovolgimento della situazione: si troverebbero in migliori condizioni, per quei reati che non hanno avuto un trattamento più favorevole attraverso le nuove disposizioni di legge, coloro che sono stati giudicati con la vecchia legge, perché fruirebbero del condono, mentre quelli giudicati in base alla nuova e più mite disposizione, di questo condono non fruirebbero.

Ancora: ogni decreto di clemenza pone delle esclusioni di carattere oggettivo, come è quella della quale ho parlato, e di carattere soggettivo, con riferimento alla pericolosità del condannato, in relazione alla dichiarazione di delinquenza abituale, professionale, per tendenza, e con riferimento alla sua capacità a delinquere, in relazione ai precedenti penali. Ogni decreto di condono da parte di legislatori, che vogliono seriamente agire, conciliando la saggezza giuridica con l'interesse politico del momento, ogni decreto di amnistia e di indulto porta limitazioni del genere.

E qui, invece, anche per coloro che siano di idea opposta alla mia, se questo disegno di legge passasse, i più pericolosi pregiudicati, reduci dalle colonie agricole per la loro pericolosità criminale, si troverebbero a fruire del beneficio, perché il Presidente della Repubblica, non potrebbe modificare una virgola al testo proposto dal Senato.

Ancora: è norma ormai ritenuta dai legislatori in maniera pacifica che l'indulto, sia condizionato, come la sospensione della pena, che cioè sia prevista dalla legge la revoca condizionale del beneficio, ove l'autore del delitto, colui che ha fruito dell'indulto, se ne renda immeritevole, commettendo dopo la scarcerazione una nuova violazione di legge. Il Presidente della Repubblica, anche se trionfasse il criterio restrittivo, non potrebbe imporre...

BRUNO. Non è necessario che il condono sia condizionato.

CASALINUOVO. Risponderò, onorevole Bruno, alla interruzione che non avrebbe dovuto fare.

Se noi inviassimo al Presidente della Repubblica il decreto come approvato dal Senato, egli non potrebbe aggiungere una virgola, e nemmeno potrebbe prevedere la revoca condizionale dell'indulto.

E allora, onorevole collega Bruno, che cosa avverrebbe?

Arriveremmo a questo assurdo, che, se proprio il giorno di Natale, un condannato per detenzione di armi, tornasse nella sua casa per la nostra benevolenza, e, appena tornato a casa, nuovamente si armasse e commettesse un qualsiasi delitto, quell'indulto, del quale si sarebbe mostrato immeritevole, non potrebbe mai essere revocato, perché il Presidente della Repubblica non avrebbe avuto la possibilità e la facoltà di prevedere la revoca condizionale del condono.

Stiamo attenti, quindi, onorevoli colleghi di parte comunista, prima di interrompere nonostante lo spirito del più umano e più conciliativo dei discorsi, che abbiate ma sentito in quest'Aula da parte di coloro che militano nei Gruppi a voi avversari.

Dunque, onorevoli colleghi, il mio concetto è semplice.

Io riassumo e concludo.

Io ritengo che l'articolo 79 della Costituzione contenga e disciplini un generale potere di delega al Parlamento di invitare genericamente il Presidente della Repubblica ad emettere l'amnistia e l'indulto. Se così è, arrivare al mio emendamento significa concedere già molto in violazione della Costituzione. Il mio emendamento, per coloro che come me la pensano sulla tesi generale, costituisce il massimo sforzo per conciliare l'esigenza propugnata dagli onorevoli colleghi presentatori con la norma costituzionale. Al di là del mio emendamento non si può andare.

Per coloro invece (ed io, onorevole Bruno, rispetto l'opinione di tutti) che abbiano una visione generale del problema antitetica alla mia, per coloro cioè che pensino che l'articolo 79 non preveda una facoltà generale di delega, ma attribuisca al Parlamento – questa opinione sarebbe basata sull'arbitrio, sul silenzio assoluto della legge – una specifica facoltà del Parlamento di indicare specificamente e dettagliatamente al Presidente della Repubblica i termini del provvedimento di clemenza da adottare, per costoro a maggior ragione si impone il voto contrario all'attuale proposta di legge, che verrebbe riprensentata all'altro ramo del Parlamento perché sopperisca agli evidenti inconvenienti.

In altri termini, onorevoli colleghi, io, accanto al mio emendamento, avrei dovuto presentare un altro emendamento da porre in votazione successivamente all'eventuale bocciatura del primo. Avrei dovuto dire: per me il disegno di legge va concepito nei termini che si rilevano da questo emendamento; nell'ipotesi, però, che non dovesse passare – e non penso che esso possa non passare – nell'ipotesi che questo emendamento non dovesse passare, approviamo quest'altro, cioè deleghiamo specificamente il Presidente della Repubblica, non ad emettere quel provvedimento di legge, che non è niente, ma un provvedimnto di legge completo di tutti i dettagli; provvedimento che, dopo aver parlato dell'amnistia e dell'indulto, si soffermi specificamente sulle cause oggettive di esclusione dai benefici, sulle cause soggettive di esclusione dai benefici, si soffermi particolarmente sulla revoca condizionale dei benefici per coloro che, dopo averne fruito, si dimostrino particolarmente immeritevoli ed indegni.

Io credo, onorevoli colleghi, che la Camera possa conciliare tutte le esigenze approvando il mio emendamento e restituendo, quindi, la proposta di legge al Senato, sia pure con il voto più caloroso che il Senato, in questi due-tre giorni, che ancora abbiamo a nostra disposizione prima delle feste natalizie, voglia approvare il nostro disegno di legge.

Io, poiché non è mio costume ed anche per osservare fedelmente quello che è stato il cortese richiamo diretto dal Presidente ed altro onorevole collega, non intendo, a conclusione del mio dire, pronunziare parole poco riguardose verso il Senato: ma ho il dovere di affermare che se il Senato ha errato, sia pure elegantemente errato, ciò non può, non deve essere un motivo per invitare la Camera ad errare ancora; perché se vige il sistema bicamerale, esso non serve certo a far sì che una Camera ratifichi gli errori commessi dall'altra. Se una Camera, ravvisando chiaramente gli errori commessi dall'altra, anziché correggerli, dovesse ratificarli e farli suoi, sarebbe perfettamente inutile il reciproco controllo, ed il nostro compito si trasformerebbe in qualcosa di deleterio per l'interesse del Paese.

Onorevoli colleghi, vi invito ad accogliere il mio emendamento ed a modificare il testo dello schema legislativo, in modo che l'onorevole Ministro Guardasigilli possa ripresentarlo al Senato. (*Applausi*).

(*La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 16*).

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è stato presentato un altro emendamento sostitutivo dell'articolo unico, a firma dell'onorevole Codacci Pisanelli del seguente tenore:

« Il Senato e la Camera dei deputati delegano al Presidente della Repubblica la concessione di amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e di indulto per le pene inflitte ai colpevoli di reati previsti da tale decreto legislativo e dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1945, numero 234, successivamente prorogato ».

Poiché l'onorevole Codacci Pisanelli non è presente, s'intende che abbia rinunziato a svolgere il suo emendamento che, in fondo, costituisce un ulteriore perfezionamento formale e giuridico dell'emendamento dell'onorevole Casalinuovo.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare sull'emendamento Casalinuovo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo essere particolarmente grati al collega Casalinuovo per avere egli sollevato oggi (in occasione di questa prima discussione, da parte del Parlamento, di un disegno di legge per delega di amnistia) la questione generale sulla forma e sul contenuto da darsi a queste delegazioni. È una questione importante perché, come ha detto bene l'onorevole Casalinuovo, ci troviamo a dover creare un *jus novum*, ci troviamo a dover creare un precedente; di questo dobbiamo essere consapevoli e, sulla base di questa consapevolezza, dobbiamo con maggior cura e con maggior rigore studiare il testo della legge che siamo chiamati ad approvare.

Io non starò a ricordare tutto ciò che ha detto stamane l'onorevole Casalinuovo e, secondo il mio costume, sarò brevissimo, prospettando quella che a me sembra la più esatta impostazione del problema di carattere generale che egli ha sollevata.

Ha detto l'onorevole Casalinuovo: ci possono essere varie teorie in merito all'interpretazione dell'articolo 79 della Costituzione, ci possono essere diversi modi di intendere questa delega. Ma una cosa è certa: è certo, che il potere formale di concedere l'amnistia e l'indulto è un potere che la Costituzione nostra attribuisce al Presidente della Repubblica, mentre il Parlamento ha soltanto una potestà di delega da conferire al Presidente della Repubblica.

C'è, in questo, una profonda innovazione rispetto all'ordinamento precedente, rispetto allo Statuto Albertino, in quanto nello Statuto Albertino il potere di amnistia, anche per quello che si riferisce a provvedimenti di carattere generale, era un potere riservato esclusivamente ai capo dell'esecutivo. Oggi c'è invece un concorso del potere esecutivo col potere legislativo: il potere legislativo delega al Presidente della Repubblica la concessione dell'amnistia. Si tratta di interpretare questa formula, si tratta di stabilire quale sia la migliore forma di equilibrio con cui realizzare il concorso dei varii organi costituzionali nell'esercizio di questo potere. L'onorevole Casalinuovo ha prospettato a questo riguardo due possibili interpretazioni: ha detto che si può sostenere che debba trattarsi di una delega di carattere generale, e che può anche sostenersi (sebbene egli non sia di quell'avviso) che la delega debba essere specifica di volta in volta.

Su questo problema esprimendo la mia opinione: io ritengo che anzitutto sia da escludere un'interpretazione, che credo non sia neppure nel pensiero dell'onorevole Casalinuovo, colla quale si venga ad affermare che l'articolo 79 consenta una delega di carattere permanente al Presidente della Repubblica. Reputo tassativamente esclusa la possibilità che noi facciamo una legge cosí generica ed indiscriminata, per effetto della quale il potere di concedere amnistia ed indulto venga in permanenza attribuito al Presidense della Repubblica. Credo che neppure l'onorevole Casalinuovo voglia sostenere questa tesi.

Quindi è indiscutibile, a me sembra, che questa delega non debba essere una delega illimitata, ma debba essere una delega limitata. È una questione di limiti che così qui si propone: quale l'ampiezza possibile di questi limiti? È possibile che, come vorrebbe il disegno di legge che siamo chiamati ad approvare, il limite venga soppresso, e il Presidente della Repubblica si trovi nella situazione di puro e semplice esecutore materiale della legge approvata dal Parlamento?

Io ritengo che questa soluzione debba essere senz'altro esclusa, e a questo riguardo dissento da uno degli argomenti esposti stamane dall'onorevole Casalinuovo, il quale ci ha detto che in questa materia non deve riprodursi quella che è la situazione del Presidente della Repubblica di fronte al Parlamento per ciò che si riferisce all'esercizio della funzione legislativa, in relazione al suo dovere di promulgare le leggi. Ne dissento, perché neppure in quel caso, il Presidente della Repubblica si trova nella condizione di materiale esecutore, in quanto ha la facoltà, che la Costituzione gli concede, di inviare un messaggio motivato alle Camere, per virtù del quale esse sono giuridicamente tenute a riprendere in esame la questione e a deliberare nuovamente. Quindi, anche in quel caso il Presidente della Repubblica ha una sua sfera di valutazione discrezionale e sovrana, che viene meno solo se una seconda volta le Camere approvano il disegno di legge in relazione al quale il Presidente della Repubblica ha emesso quel messaggio. Sarebbe, dunque, questo della delega di amnistia il caso unico in cui il Presidente della Repubblica si troverebbe con le mani completamente legate; e questo è incompatibile nel modo più assoluto con la dignità stessa del Capo dello Stato.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che il Capo dello Stato è un organo costituzionale, ed anzi il primo fra gli organi costituzionali dello Stato. Non dimentichiamo che la caratteristica prima degli organi costituzionali è quella della posizione di assoluta indipendenza in cui sono posti per l'esercizio delle loro funzioni sovrane. Se si approvasse così com'è questo disegno di legge, a ben misera cosa, a zero, si ridurrebbero in questo caso la potestà discrezionale, l'autonomia e l'indipendenza del Presidente della Repubblica.

Aderisco, quindi, pienamente all'impostazione che sotto questo profilo ha dato al problema il collega Casalinuovo. E ritorno, per concludere, a quanto poco fa dicevo: questa è una questione di limiti. Si tratta di vedere se possa essere più lata o più ristretta l'interpretazione che a questo concetto di limite voglia darsi. Ora, io penso

che in questo campo abbia a trovare applicazione analogica il principio che la Costituzione stessa sancisce nel suo articolo 76, quando ha previsto altra forma di delega, cioè la delega legislativa, la delega che il Parlamento dà al Governo per emettere un determinato disegno di legge.

Dice l'articolo 76: « L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principî e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ». Io credo che questa stessa norma potrebbe essere applicata al caso di cui ci occupiamo. Credo cioè che si possa dire che quella legge di delega, che è presupposta come indispensabile secondo la nuova Costituzione perché il Presidente della Repubblica possa emettere un decreto di amnistia, sia una delega che debba prefiggere al Presidente della Repubblica dei principî e criteri direttivi, per l'esercizio di un potere ristretto ad un tempo limitato e per oggetti definiti.

Se questa formula trapiantiamo in questo campo – e credo che il trapianto sia perfettamente legittimo e logico – avremo risolto il dubbio che ci prospettavamo, e potremo con più sicura coscienza approvare, con una formulazione riveduta in relazione a questo principio, il disegno di legge in esame, la cui approvazione nel testo che siamo stati chiamati ad approvare rappresenterebbe invece, a mio avviso, una diminuzione delle prerogative del Presidente della Repubblica e una violazione della nostra Costituzione. Se questa avesse voluto trasferire direttamente al Parlamento, e al Parlamento esclusivamente, il potere di concedere indulti ed amnistie, non avrebbe avuto nessuna necessità di fare intervenire nella procedura il Presidente della Repubblica. Se il suo intervento è stato richiesto, invece, esso non deve essere puramente formale, ma deve avere una portata sostanziale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo parere su questi due emendamenti sostitutivi degli onorevoli Casalinuovo e Codacci Pisanelli.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Se permette, onorevole Presidente, vorrei brevemente sottolineare qualche momento degli interventi dell'onorevole Capalozza, dell'onorevole Casalinuovo e dell'onorevole Lucifredi.

Stamane l'onorevole Capalozza ha voluto inquadrare questo particolare disegno di legge di delegazione nel quadro di una corrente relativa alla concessione di amnistie di più largo respiro. L'onorevole Capalozza ha avvertito come in questo momento ci siano diversi progetti di iniziativa parlamentare, per quanto riguarda amnistie e indulti, relativi non soltanto alle leggi sulle armi, ma anche ad altre leggi particolari.

Ora è chiaro che di questo argomento non è il caso di discutere. Personalmente io non sono favorevole a quella che può essere e viene chiamata una « inflazione » di amnistie o di indulti, perché un'inflazione di amnistie o indulti porta necessariamente ad un rammollimento del diritto penale; e un diritto penale democratico è un diritto profondamente e squisitamente umano, ma è pur sempre un diritto severo, perché, se il diritto penale perde il carattere della sua severità, severità umana, diventa o rammollimento completo o diventa terrorismo.

Ecco perché il problema della umanizzazione del diritto penale, nel solco della quale queste questioni relative all'amnistia sono state finora portate, va circoscritto alle esigenze che sono proprie della concezione di una vita democratica del nostro popolo.

Condivido – ed è naturale che lo condivida – il pensiero dell'onorevole Capalozza per quanto riguarda il carattere limitato di questo particolare progetto di amnistia e indulto. È su questo che siamo chiamati a discutere e a votare. Però non condivido quanto con sottile vena di umorismo il nostro caro collega Capalozza ha detto stamane: che cioè, in sostanza, coloro che sono in carcere, condannati in applicazione delle lggi sulle armi, usavano le armi o gli esplosivi come concimi chimici per le proprie campagne.

Mi pare che questa sia un'interpretazione troppo euforica ed umoristica di un problema che in sè è molto delicato ed anche, sotto certi aspetti, molto grave.

Quello che invece l'onorevole Capalozza ha affermato, e che a mio personale avviso va sottolineato, è che, per quanto riguarda il limite nella legge di delegazione, questo limite di diminuzione delle pene per quel che riguarda l'indulto debba essere specificato, per questo particolare motivo: perché il giudice dell'esecuzione, qualora potesse spaziare fra un minimo ed un massimo, verrebbe con questa sua potestà a capovolgere completamente quelle che sono le linee fondamentali e tradizionali del sistema giuridico; si trasformerebbe in un riesame vero e proprio della sentenza, dopo che è stato accertato il fatto e che sono state applicate le sanzioni, sanzioni che sono già in esecuzione.

Per quanto riguarda la formula approvata dal Senato, ed anche dalla nostra Commissione, sulla quale incide l'emendamento dell'onorevole Casalinuovo, io devo dire che già in sede di Commissione da parte di qualche commissario erano stati sollevati dei dubbî circa la correttezza costituzionale della formula stessa. Ma in realtà, per ragioni di tempo ed anche (per usare una frase sportiva) per non giocare continuamente a *tennis* col Senato a proposito di leggi o leggine particolari, la Commissione, per ragioni sostanziali, ha creduto di sorvolare su questo problema. Oggi però, richiamata la sua attenzione da parte del Parlamento, deve esprimere il suo parere, e il suo parere è che la formula adottata dal Senato non è una formula che collima perfettamente con quelle che sono le esigenze formali volute dalla Costituzione per quanto riguarda una legge di delegazione.

L'articolo 79 della Costituzione esprime il principio che l'amnistia e l'indulto sono concessi dal Presidente della Repubblica su legge di delegazione delle Camere.

Mi permetto ricordare che io sono il padre più o meno felice o infelice di questa formula in sede di Assemblea Costituente, dove due tesi diametralmente opposte sono state affacciate all'Assemblea Costituente stessa la tesi: per la quale dovesse rientrare nella competenza esclusiva del Capo dello Stato il potere di clemenza anche per quanto riguarda l'amnistia e l'indulto; e l'altra tesi per la quale l'amnistia e l'indulto dovessero considerarsi di competenza esclusiva delle Assemblee parlamentari.

L'articolo 79 segue una linea mediana, nel senso che stabilisce il principio che è il Capo dello Stato con un suo decreto a concedere il provvedimento di amnistia e indulto, nell'ambito però e nei limiti della legge di delegazione.

Si è fatta ora la questione se questa legge debba contenere una delegazione generica o una delegazione specifica.

Il collega Casalinuovo ha sostenuto la tesi che la delega ha carattere generico e non specifico.

Su questo punto mi permetto di dissentire da quanto ha affermato il collega Casalinuovo anche ragionando, come ha ragionato analogicamente il collega Lucifredi, sull'articolo 76 della Costituzione, nel senso che ogni legge di delegazione deve entro certi limiti segnare principi e criteri direttivi e deve segnare limiti di tempo e oggetti definiti. Quindi, anche in una legge di delegazione in materia di amnistia e di indulto, il Parlamento non può abdicare a questo suo potere particolare di definire i limiti entro i quali il Presidente della Repubblica potrà emettere il relativo decreto. Ma ciò non significa che il Parlamento possa o debba scendere al dettaglio, al particolare, per legare completamente le mani al Presidente della Repubblica lasciando fare in modo che il potere, che pur sempre la Costituzione gli riconosce, diventi lettera morta.

Se il Parlamento ha il diritto di segnare i limiti e criteri direttivi, principii, direttive o anche oggetti determinati, in particolare però al Capo dello Stato deve essere riconosciuta una qualche libertà nell'ambito delle direttive stesse segnate dalla legge di delegazione.

Ecco perché credo che la formula approvata dal Senato e in un primo momento anche dalla Commissione di giustizia (e qui concordo con tutti i commissari) debba essere riveduta dalla nostra Assemblea, perché questa norma non si adegua formalmente alla realtà costituzionale e, dal punto di vista sostanziale, viene a limitare troppo i poteri del Capo dello Stato.

Io ritengo che la formula adottata nell'emendamento dall'onorevole Casalinuovo possa essere accettata purché vengano soppresse quelle parole approvate dal testo del Senato la dove è detto che « il Presidente della Repubblica deve emanare il seguente decreto », perché col « seguente decreto » specificando poi (art. 1, art. 2.) i reati per i quali sono concessi l'amnistia e l'indulto, la legge di delegazione si trasformerebbe in una vera e propria legge ed al Capo dello Stato sarebbe riservato soltanto il compito di promulgare una legge votata dalle Camere; ma mai di dare esecuzione ad una legge di delegazione con proprio decreto.

Quindi, a nome della Commissione, dichiaro di accettare l'emendamento dell'onorevole Casalinuovo per quanto riguarda la formulazione che « il Presidente della Repubblica è delegato dalle Camere del Parlamento » – e ciò per armonizzare la dizione con quanto è affermato nella Costituzione e con la dizione del progetto di legge sulla promulgazione delle leggi, che ancora però deve entrare in vigore – « a concedere l'amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 3 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi ».

Poi viene il problema dell'indulto, che è un problema più delicato, ma che pur sempre rientra in quella che può essere la formulazione

che deve avere questa legge di delegazione. Ma qui l'onorevole Casalinuovo adopera una espressione la quale mi sembra non troppo – diciamo così – accettabile, l'espressione « indulto parziale », senza specificare il limite. Invece, nell'emendamento Codacci Pisanelli questa espressione « parziale » non è accolta. Però, io credo opportuno di fermarmi al « terzo », nel senso cioè che deve essere specificato l'ambito entro il quale il Presidente della Repubblica ha il potere di emanare il decreto di amnistia. Quindi, non accetto l'espressione « indulto parziale », nè la eliminazione della parola « parziale », come risulta ta dall'emendamento Codacci Pisanelli. Ritengo preferibile tornare alla formula già approvata dal Senato, la quale dice: « condono di un terzo della pena »; quindi: indulto di un terzo della pena comminata.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Commissione, sarebbe necessario che ella mi facesse pervenire almeno le principali modificazioni.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. È molto semplice. Bisogna dire: « Il Presidente della Repubblica è delegato dalle Camere del Parlamento ». Ciò, per armonizzare questa dizione con altre che sono comprese nella Costituzione e in altre leggi.

PRESIDENTE. Il resto dell'articolo sostitutivo dell'onorevole Casalinuovo andrebbe bene ?

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Purché sia eliminata la parola « parziale ». La Commissione è concorde sul « terzo ». Queste sono le due modificazioni che la Commissione desidera apportare agli emendamenti Casalinuovo e Codacci Pisanelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Per la parte formale sono d'accordo – anzi, ho sollevato io per primo la questione – che deve essere modificata nel senso che l'onorevole Casalinuovo propone.

Per quanto riguarda la parte specifica, ossia: « Il Presidente della Repubblica è delegato dalla Camera », giustamente il Presidente della Commissione dice che non è soltanto delegato dalla Camera, ma anche dal Senato. Quindi possiamo dire: « È delegato dal Parlamento », oppure possiamo trascurare di dirlo, perché si capisce che si tratta dell'Assemblea. In questo modo evitiamo di indicare la Camera, o il Senato, o il Parlamento. Non si dovrebbe dir niente. Basterebbe: « Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere ».

Per quanto riguarda il « parziale » o « un terzo », mi rimetto all'Assemblea. In fondo, è la stessa cosa. Però è più opportuno parlare di « parziale » anziché di « un terzo ». Dato l'indirizzo che ha preso la discussione, il Presidente della Repubblica non potrà non tener conto dell'esigenza della forma parziale di condono.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Casalinuovo di esprimere la sua opinione in merito a questi tre punti, due dei quali sono stati sollevati dalla Commissione ed uno dall'onorevole Ministro.

CASALINUOVO. Per quanto concerne la prima questione, ora sollevata dall'onorevole Ministro, dichiaro che non ho nulla in contrario acché dal mio emendamento sia soppressa l'espressione: « dalla Camera ». Io avevo parlato di delega da parte della Camera specificando stamane che a sua volta il Senato avrebbe parlato di delega da parte del Senato ed in tal modo si sarebbe ricostituita l'unità. È evidente che, sopprimendosi quelle parole, la delega verrà da tutto il Parlamento. Pertanto aderisco alla tesi sostenuta dall'onorevole Ministro su questo primo punto.

Per quanto riguarda la sostituzione di « un terzo » alla parola « parziale », preciso che si tratta di due questioni. L'onorevole Codacci Pisanelli propone di sopprimere l'aggettivo « parziale », mentre l'onorevole Bettiol, Presidente della Commissione, propone di sostituire alla parola « parziale » l'espressione già contenuta nel testo approvato dal Senato « un terzo ». Vorrei pregare l'onorevole Presidente della Commissione di fornirmi un chiarimento, senza il quale non sono in condizione di potere esprimere una qualsiasi opinione in materia, cioè di precisare se, secondo la sua opinione, una volta stabilito nella legge di delegazione che il Parlamento delega il Presidente della Repubblica a concedere indulto di un terzo delle pene inflitte per i reati di cui si discute, sia possibile poi al Presidente della Repubblica completare il decreto con le altre condizioni di cui ho parlato stamane.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Non vi è dubbio.

CASALINUOVO. Cioè se sia possibile che il Presidente della Repubblica stabilisca delle limitazioni oggettive in relazione a taluni reati e delle limitazioni soggettive in relazione ai precedenti penali di coloro che dovrebbero godere del provvedimento e che

lo stesso Presidente della Repubblica stabilisca una condizione dal cui verificarsi dipenda la revoca del provvedimento di indulto, cioè la consumazione di nuovi reati da parte dei condannati. Desidero avere un chiarimento dall'onorevole Bettiol, dopo di che esprimerò la mia opinione.

PRESIDENTE. Mi pare evidente, anche prima che l'onorevole Bettiol esprima il suo pensiero, che un provvedimento essendo sempre accompagnato dal resoconto della discussione che si è svolta sul provvedimento stesso, resta in piena facoltà di colui che riceve la delega di introdurre a sua discrezione ed a suo giudizio quelle limitazioni o quelle specificazioni che sono state indicate nella discussione stessa, ed a cui l'onorevole Casalinuovo si riferisce.

CASALINUOVO. Se noi rivolgiamo al Presidente della Repubblica una delega generica di concedere indulto, è evidente che il Presidente della Repubblica potrà – avvalendosi di questa delega generica – specificare il provvedimento come meglio crederà. Ove invece il Parlamento deleghi, secondo l'opinione della Commissione e la sua autorevole opinione, onorevole Presidente, il Presidente della Repubblica ad emettere un indulto con le delimitazioni specificate da noi, ogni ulteriore delimitazione da parte del Presidente della Repubblica sarebbe arbitraria. Su tali concetti stamane ho già parlato. Insisto sulla formula adottata dal mio emendamento.

PRESIDENTE. Evidentemente, se ella vuol ottenere il suo scopo, occorre che modifichi il suo articolo sostitutivo.

CASALINUOVO. Potrei completare il mio emendamento con l'aggiunta: « alle condizioni e con le limitazioni ritenute opportune dal Presidente della Repubblica », perché solo in questo caso il Presidente della Repubblica potrebbe modificare la nostra delega a meno che non si ritenga che sia una delega generica. Completo pertanto il mio emendamento con l'aggiunta di questa dizione: « Alle condizioni e con le limitazioni ritenute opportune dal Presidente della Repubblica ».

PRESIDENTE. L'onorevole Bettiol ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

BETTIOL GIUSEPPE. *Presidente della Commissione.* Mi sembra che l'aggiunta proposta dall'onorevole Casalinuovo al suo emendamento non abbia, in sostanza, ragione di esistere, per il semplice fatto che ho già detto: che il Presidente della Repubblica non è un automa, che deve applicare automaticamente i limiti di questa nostra legge di delegazione; egli potrà stabilire le modalità e le condizioni oggettive o soggettive nell'applicazione del condono.

PRESIDENTE. Dopo queste osservazioni, onorevole Casalinuovo, insiste?

CASALINUOVO. Ritengo di dovere insistere.

PRESIDENTE. Onorevole Codacci Pisanelli, del suo emendamento rimarrebbe in piedi la parte sostanziale, cioè l'abolizione di quell'aggettivo « parziale » riferito all'indulto; perché il resto sarebbe superato, in quanto l'onorevole Casalinuovo ha accettato il punto di vista dell'onorevole Ministro guardasigilli, il quale è favorevole a che sia detto semplicemente « Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere...». S'intende che risulta così chiaramente implicito essere la Camera e il Senato a delegare da non esserci bisogno di farne esplicita menzione. L'onorevole Codacci Pisanelli ha facoltà di dichiarare se insiste.

CODACCI PISANELLI. Signor Presidente, quanto alla prima questione, che ha valore puramente formale, non ho ragione di insistere, benché mi sembri stilisticamente più corretto dire che « Il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati delegano al Presidente della Repubblica la concessione...» piuttosto che « Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere... ».

Comunque, non voglio insistere.

Piuttosto, insisto sull'altra questione di sostanza. Se il pensiero del rappresentante della Commissione fosse quello che il signor Presidente ha riassunto, non avrei nulla da aggiungere. Viceversa, mi sembra di aver compreso che il rappresentante della Commissione non accetta il mio emendamento, cioè l'abolizione della parola « parziale », in quanto che ritiene che debba essere specificata la misura nella quale il Presidente della Repubblica può far uso di questo potere di indulto che noi gli deleghiamo.

PRESIDENTE. Infatti, la Commissione propone: « un terzo ».

CODACCI PISANELLI. In questo limite ritengo che vi sia una menomazione dei poteri del Presidente della Repubblica. Ritengo che noi dobbiamo delegargli il potere di emanare amnistia o indulto, ma non possiamo specificare più oltre, stabilendo che deve fare uso di questo potere di indulto unicamente per un terzo delle pene.

Quindi noi, a questo proposito, potremmo esprimere un desiderio, ma sarà il Presidente della Repubblica a fare uso di questo potere che gli conferiamo.

Perciò, a mio avviso, per mantenersi nei termini della Costituzione, bisognerebbe evitare di porre qualunque limite all'uso di questa facoltà di indulto, salvo l'indicazione dei reati per i quali noi vogliamo che venga esercitata.

E finalmente mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi sopra la necessità di non attenersi a questo progetto di legge presentato dal Senato e a non seguire l'esempio della Commissione, la quale ha ragione di non volere essere sportiva, ma ha rischiato di violare la Costituzione e di fare un pericoloso scivolone.

Desidero d'altra parte accennare anche alla necessità di evitare che sia emanata una amnistia troppo larga, anche perché ciò corrisponde all'ordine del giorno approvato dai rami del Parlamento ed all'opinione del Presidente della Commissione, il quale ha detto che è bene evitare l'inflazione dell'amnistia e liberarci da questa caratteristica del nostro Paese, di volere lì per lì infliggere pene severissime per determinati reati e di pretendere, dopo brevissimo tempo, di amnistiare tali pene. Non è questa l'amministrazione vera della giustizia. Insisto, finalmente, perché non si pensi che l'esercizio della giustizia si esplichi con l'erogare continue amnistie, e insisto altresì perché si tenga presente che, se vi sono poteri particolari del Presidente della Repubblica a questo riguardo, bisogna che essi siano rispettati. Dobbiamo guardarci dal ridurlo un puro esecutore dei nostri ordini, come sembrerebbe dal progetto di legge che ci viene presentato; progetto di legge sul quale io mi astengo dall'esprimere il mio parere, perché dovrebbe essere di censura.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vediamo di rimettere in termini chiari la questione. Anzitutto, mi sembra che dalle dichiarazioni del rappresentante della Commissione e del Ministro guardasigilli, il testo dell'emendamento su cui voteremo è quello dell'onorevole Casalinuovo. Questo testo andrà votato per divisione, non soltanto perché l'onorevole Casalinuovo insiste sul suo aggettivo « parziale », in sostituzione della dicitura « un terzo », ma perché l'onorevole Codacci Pisanelli insiste sulla soppressione dell'uno e dell'altro.

Vi è inoltre il seguente emendamento soppressivo degli onorevoli Maxia, Bonomi, Poletto, Raimondi, Carron, Piasenti, Migliori, Spiazzi e Tomba:

« *Sopprimere l'articolo 2 del proposto disegno di legge* ».

Poiché nessuno dei proponenti è presente, l'emendamento si intende decaduto.

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgere il seguente emendamento:

« *Aggiungere le parole:* purché si tratti di reati per cui la legge 23 luglio 1948, n. 970, abbia diminuito le pene ».

RICCIO. Onorevoli colleghi, l'amnistia e il condono, sul piano dell'equità, tendono ad evitare una sperequazione tra le condanne conseguenti alla legge vecchia e quelle in applicazione della legge nuova, in modo che uno stesso reato, anche se sia sopravvenuto il giudicato, sia punito con una pena più o meno uguale. E' opportuno, perciò, porre la condizione espressa, e cioè che debba trattarsi di ipotesi delittuose per le quali le pene nella legge sopravvenuta, siano state diminuite.

Se non si ammettesse questa condizione, che cosa avremmo? Potremo avere questo assurdo sul piano dell'equità, che cioè colui che è stato condannato con la vecchia legge verrebbe a beneficiare del condono, mentre colui che viene condannato con la nuova legge, la quale in rapporto a qualche reato prevede la stessa pena, non verrebbe a beneficiare del condono. Si afferma che questa disposizione è superflua. In realtà non è così. Pensiamo trovarci di fronte al caso particolare del reato di lieve entità. Nella discussione al Senato v'è stato un richiamo a questa ipotesi e si è detto: il condono di un terzo della pena inflitta dagli articoli ecc. ecc. va applicato sempre che, pur ricorrendo le circostanze attenuanti previste dal comma 8° dell'articolo unico della legge 23 luglio 1948, la relativa diminuzione di pena non sia stata applicata per essere stati i reati giudicati precedentemente all'entrata in vigore della legge anzidetta.

Allora, in questa ipotesi, daremo o non daremo il condono? A me sembra che, interpretando tutto l'articolo e soprattutto interpretando l'emendamento presentato, noi diamo – in sostanza – mandato al giudice di esecuzione di vedere se si tratta o non di reato di lieve entità. Nel caso che egli ritenga trattarsi di reato di lieve entità, giacché la pena è stata diminuita, potrà applicare il condono.

Mi pare quindi chiaro lo spirito dell'emendamento, e quindi nessun dubbio credo possa essere sollevato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bettiol ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Questo emendamento presentato dall'onorevole Riccio viene, a mio avviso e credo anche secondo il parere della maggioranza della Commissione, a chiarire o a specificare quella che è la portata di questa nostra legge di delegazione, perché anche se noi dovessimo approvarla nel testo che abbiamo sott'occhio – indipendentemente dall'emendamento dell'onorevole Riccio – è chiaro che il Presidente della Repubblica non sarebbe autorizzato a concedere meccanicamente, automaticamente l'indulto per ogni e qualsiasi reato previsto dalle leggi quivi specificate; ma dovrebbe vedere se, nel corso della successione delle particolari leggi (in sostanza tre: la legge del 1945, quella del febbraio 1948 e quella del luglio 1948) per qualche particolare reato v'è stata o no una diminuzione di pena.

Ora, in sostanza, sebbene nello spirito di questa disposizione questo emendamento sia già contenuto, credo che non nuoccia ad una maggiore chiarificazione e specificazione. Quindi credo che la Commissione, almeno nella sua maggioranza, sia disposta ad accoglierlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Malgrado le riserve fatte di affidarsi a quello che vorrà il Parlamento, credo che la specificazione indicata dall'emendamento dell'onorevole Riccio e accettata dalla Commissione sia accoglibile.

CASALINUOVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO. Onorevole Presidente, volevo precisare ancora una volta che, in seguito alle delucidazioni cortesemente fornitemi dall'onorevole Presidente della Commissione, io non avrei nulla in contrario a sostituire l'espressione «parziale» con la espressione «di un terzo», purché si ponesse l'aggiunta: «alle condizioni e con le limitazioni ritenute opportune dal Presidente».

La seconda parte del mio emendamento andrebbe quindi votata in maniera diversa da quella cui lei poc'anzi accennava.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Vorrei soltanto sottolineare un aspetto, cioè che per quanto riguarda l'indulto il termine ha carattere essenziale e rientra in quelle che sono le precisazioni che il Parlamento, con le leggi di delegazione, deve dare al Capo dello Stato. Quindi, lasciare qui l'indulto non specificato nel termine mi pare che significherebbe abdicare ad una funzione sovrana del Parlamento.

Per questo carattere essenziale del termine stesso, insisto perché si dica «indulto di un terzo delle pene».

PRESIDENTE. D'altra parte, onorevole Casalinuovo, ella chiederebbe che si votasse sull'emendamento aggiuntivo.

CASALINUOVO. Sono d'accordo con l'onorevole Presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Ho capito; ma io non posso condizionare una votazione, altrimenti dovrei far votare il suo emendamento aggiuntivo prima della seconda parte. Ella mi propone un procedimento di votazione che è estremamente difficile e poco chiaro, evidentemente.

CASALINUOVO. Ma il Presidente della Commissione potrebbe esprimere il suo parere sull'emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bettiol ha già precisato, nei riguardi dell'emendamento aggiuntivo, che esso è superfluo.

CASALINUOVO. Allora io insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Potrà essere messo ai voti come emendamento aggiuntivo.

GULLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Onorevoli colleghi, il mio Gruppo voterà l'emendamento dell'onorevole Casalinuovo, così come esso è stato rettificato dal Presidente della Commissione.

Noi pensiamo infatti che la facoltà di concedere amnistie o indulti sia del Parlamento e non del Presidente della Repubblica. Noi non togliamo assolutamente nulla al Presidente della Repubblica allorquando fissiamo con precisione i limiti della delega. Infatti, fra le facoltà del Presidente della Repubblica allineate nella norma costituzionale, noi non leggiamo per nulla che egli possa concedere amnistie o indulti.

E badate che noi, così facendo, non ripetiamo che quanto già era sancito nello stesso statuto albertino. Erroneamente infatti è stato detto che il sovrano, secondo lo statuto albertino, poteva concedere amnistie od indulti: egli poteva concedere invece soltanto grazie e commutazioni di pena. Fu in seguito, mi pare, in occasione della emanazione del Codice di procedura penale, che si ebbe l'introduzione di questa facoltà per il sovrano di concedere anche amnistie o indulti.

Bisogna quindi valutare questi precedenti allorquando ci facciamo a interpretare l'arti-

colo 79 della Costituzione. Con questa norma in realtà il Parlamento ha di nuovo e con solennità rivendicato a se stesso la facoltà di concedere amnistie o indulti. Ora, le amnistie e gli indulti non sono cose astratte, ma cose che si concretano nel momento in cui si stabilisce su quali delitti incidono.

Una delega generica al Presidente della Repubblica di concedere amnistie ed indulti contrasterebbe col carattere preminente che hanno questi provvedimenti, che è essenzialmente un carattere politico. Ecco dunque perché il Parlamento ha rivendicato a sè la facoltà di concedere amnistie e indulti, perché il Parlamento è competente esso solo a valutare l'opportunità politica di concedere amnistie e indulti.

Siamo d'accordo invece con l'onorevole Casalinuovo allorquando egli pensa che non si debba addirittura delegare il Presidente della Repubblica ad emanare un decreto già formato e articolato. Questo sarebbe scorretto dal punto di vista costituzionale.

Non siamo poi d'accordo con l'emendamento dell'onorevole Riccio e del quale questa mattina, sia pure incidentalmente, ha parlato anche l'onorevole Casalinuovo. Essi infatti adducono una ragione errata per giustificare l'emendamento stesso, allorquando denunciano l'assurdo che colui il quale sia stato condannato in base all'ordinamento precedente per un reato per cui non sia prevista una diminuzione di pena nella nuova legge si troverebbe in condizione di favore di fronte a colui che sia stato condannato in base alla nuova legge e che quindi non godrebbe del beneficio dell'indulto.

Voi dimenticate un fatto essenziale: la nuova legge è esclusa dal beneficio per una ragione evidente: il Senato, nel momento in cui approvò la nuova legge, votò un ordine del giorno col quale auspicava l'emanazione di un decreto di amnistia. Sarebbe aberrante che nel momento stesso in cui il Parlamento, che ha diritto di emanare un decreto di amnistia, fa voti, approvando una legge, che sia concesso un decreto di amnistia, sarebbe aberrante, dico, che il decreto di amnistia si prolungasse nel tempo in maniera tale da coprire anche i reati consumati dopo l'approvazione di questo ordine del giorno. Questo sarebbe anticostituzionale, perché ricordo alla Camera che il capoverso dell'articolo 79 stabilisce che non possano applicarsi le amnistie e gli indulti ai reati commessi successivamente alla proposta di delegazione. Ora, poiché questo capoverso va inteso nel suo spirito, è chiaro che nel momento in cui il Parlamento manifesta il proposito di concedere un'amnistia per determinati reati, è chiaro che si fissa il termine oltre il quale non si può fruire del beneficio, perché sarebbe anticostituzionale, oltre che logicamente aberrante, che il decreto di amnistia o indulto investisse anche un tempo posteriore a quello in cui il Parlamento ha deliberato di voler concedere l'atto di clemenza.

Allora, tolta questa ragione, resta il pericolo cui si andrebbe incontro votando l'emendamento dell'onorevole Riccio, ossia che si lascerebbe al giudice di esecuzione la facoltà di stabilire quali reati già sottoposti a pena avrebbero beneficiato della disposizione più benevola inclusa nel successivo decreto del luglio 1948. Andremmo in questo caso incontro ad un'applicazione dell'amnistia che potrebbe anche dar luogo ad ingiustizie, perché potremmo trovarci di fronte a giudici severi che interpreterebbero severamente questa facoltà o a giudici miti che la interpreterebbero benevolmente. Quindi, per non andare incontro a disparità possibili di trattamento e perché il decreto di amnistia abbia un'esecuzione più facile e sollecita, in modo che il voto, non patetico ma realmente commosso, che stamattina rivolgeva alla Camera l'amico onorevole Calosso possa avverarsi, cioè che per le imminenti feste natalizie possano coloro che sono inclusi in questa disposizione di clemenza sul serio beneficiare della clemenza stessa, noi siamo contrari all'emendamento dell'onorevole Riccio. Facciamo una raccomandazione alla Presidenza della Camera: che, appena la Camera avrà votato l'emendamento dell'onorevole Casalinuovo, il quale, determinando una formulazione diversa della legge, ci costringe a rimandare al Senato la legge stessa, questo invio al Senato sia fatto nella maniera più sollecita, in modo che prima delle imminenti feste il Presidente della Repubblica possa emanare il decreto.

PRESIDENTE. Questa sera stessa, onorevole Gullo.

CAPPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto, complessivamente sui due emendamenti, così come ha fatto l'onorevole Gullo.

Mi permetterà, onorevole Presidente, di premettere che stamattina ho votato contro la proposta di rinvio ed ho osservato nei Gruppi dell'opposizione una certa sorpresa e

direi quasi una compiacenza per il disorientamento manifestatosi nel nostro Gruppo. Io trovo naturale questo compiacimento, perché riconosco che l'opposizione è molto più compatta. Il nostro Gruppo ha invece l'abitudine, pregio o difetto che sia, di discutere più liberamente e ampiamente. Ora, su questo disegno di legge il nostro Gruppo non aveva ancora discusso, e l'onorevole Mastino disse che fra le ragioni che consigliavano il rinvio vi era anche quella di dar tempo ai Gruppi, e specialmente al nostro, di discuterne.

Questo è stato fatto nel pomeriggio: il nostro Gruppo ha discusso ed ha deciso; ed ha deciso senza quegli scopi di ripicco di cui qualche oratore ha parlato stamattina; un ripicco si capisce contro il contendente, ma un ripicco che andasse a colpire un terzo che non sia il contendente sarebbe una stortura logica e morale.

Ciò premesso, dichiaro a nome del Gruppo che noi voteremo l'emendamento Casalinuovo con l'aggiunta fatta dall'onorevole Bettiol, accettata anche dall'onorevole Gullo, cioè specificando che si tratta di un terzo; e voteremo anche a favore dell'emendamento Riccio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'articolo nella formulazione dell'onorevole Casalinuovo, con la modifica accettata dalla Commissione:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi ».

(*È approvata*).

Pongo ai voti le parole: « nonché indulto ».

(*Sono approvate*).

A questo punto v'è la proposta di soppressione delle parole « di un terzo » fatta dall'onorevole Codacci Pisanelli.

Pongo in votazione la dizione « di un terzo ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'ultima parte:

« delle pene comminate per gli altri reati previsti dallo stesso decreto e dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, con relative proroghe ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Riccio:

« purché si tratti di reati per cui la legge 25 luglio 1948, n. 970, abbia già diminuito le pene ».

(*È approvato*).

L'articolo unico risulta pertanto così formulato:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi, nonché indulto di un terzo delle pene comminate per gli altri reati previsti dallo stesso decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e dall'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, con relative proroghe, purché si tratti di reati per i quali la legge 23 luglio 1948, n. 970, abbia diminuito le pene ».

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge Pastore ed altri: Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Achille Grandi. (42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Pastore ed altri: Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Achille Grandi.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Domando all'onorevole relatore se desidera parlare.

VICENTINI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Credo che da ogni parte della Camera, data la stima universale di cui godeva questo nostro compianto collega, non vi sia da aggiungere parola ad una legge che toglie da una onorata povertà la vedova di un uomo che ha dedicato ai lavoratori tutta la sua vita. (*Vivissimi, generali prolungati applausi*).

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Alla signora Maria Crovatto, vedova del deputato all'Assemblea Costituente Achille Grandi, è assegnata, a decorrere dal 28 settembre 1946 e per tutto lo stato di vedovanza,

una pensione straordinaria di lire duecentoquarantamila annue, con detrazione dell'importo degli altri assegni a lei eventualmente spettanti a norma delle disposizioni vigenti sulle pensioni ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, la proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge del senatore Spallino ed altri: Sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile. (220).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del senatore Spallino ed altri: Sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi oratori inscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« L'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile è sospesa fino al 31 marzo 1949 ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, anche questa proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sui seguenti disegni e proposte di legge:

« Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (161);

« Elezioni regionali » (239);

« Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100 e indulto per i reati previsti dal decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100 e per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, successivamente prorogato ». (221).

« Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Achille Grandi ». (42).

« Sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile ». (220).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

(*Segue la votazione*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Discussione di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione presentata dai deputati Novella, Di Vittorio, Pesenti Antonio, Grassi Luigi, Venegoni, Pessi, Magnani, Montelatici, Latorre, Maglietta, Bottonelli, Martini Fanoli Gina:

« La Camera dei Deputati, preoccupata dalla grave situazione nella quale si vengono a trovare, alla vigilia dei mesi invernali, le masse lavoratrici della città e della campagna, ritiene necessario che il Governo attui alcune misure di emergenza, indispensabili per alleviare le condizioni economiche degli operai e dei contadini, distendere l'atmosfera sociale, assicurare che i mesi di inverno non saranno per milioni di italiani mesi di sofferenza e di miseria. In particolare chiede:

1°) che gli industriali vengano impegnati, in tutti i settori dell'industria, a sospendere i licenziamenti per tutto il periodo invernale;

2°) che vengano sospese nelle campagne le disdette e gli sfratti;

3°) che venga esteso il sussidio di disoccupazione a tutti i disoccupati effettivi, anche se oggi esclusi dalle liste dei disoccupati, e che per due mesi di inverno il sussidio venga raddoppiato;

4°) che venga concessa ai pensionati la tredicesima mensilità;

5°) che sotto il controllo di una Commissione del Parlamento, siano fatti stanziamenti effettivi per lavori pubblici straordinari riconosciuti di utilità ed urgenza, in modo tale che consenta di impiegare un massimo di mano d'opera;

6°) che venga mantenuto il blocco degli affitti delle case popolari e impedito ogni

aumento dei prezzi dei generi di largo consumo.

« La Camera dei deputati, per il finanziamento di queste provvidenze straordinarie, nella misura in cui esse ricadono sul bilancio dello Stato, decide che una Commissione parlamentare controlli la effettiva assegnazione delle somme che vengono dichiarate realizzabili e disponibili nel cosiddetto « fondo lire ».

L'onorevole Novella ha facoltà di svolgere la mozione.

NOVELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che noi presentiamo e che è attualmente oggetto di discussione è stata, al momento della sua presentazione, oggetto di molte critiche.

A quasi tutte queste critiche risponderò nel corso dello svolgimento della mozione. Ad una di esse voglio tuttavia rispondere subito, perché mi pare che ciò possa avere una certa influenza sullo spirito della discussione che noi iniziamo.

È stato detto che noi presentiamo questa mozione, contenente misure di emergenza in favore delle masse lavoratrici più bisognose nel periodo invernale, per spirito di concorrenza e di opposizione preconcetta alle iniziative che il Governo ha preso in questa stessa direzione.

Potrei smentire questa affermazione e questa critica, dimostrando che noi non abbiamo bisogno di affermare la nostra priorità nell'azione in difesa delle masse lavoratrici con la presentazione di una mozione, perché in ogni circostanza noi ci troviamo nel Paese all'avanguardia di tutto ciò che si propone e si realizza nell'interesse delle masse lavoratrici. Potrei citare anche a questo punto delle decisioni della direzione e del comitato centrale del nostro partito, precedenti alle decisioni del Governo. Voglio limitarmi a citare un fatto che in sede parlamentare ha forse ancora un più grande significato: in questi ultimi giorni abbiamo votato favorevolmente alle uniche misure proposte dal Governo al Parlamento, strettamente attinenti al problema dell'assistenza invernale, al problema della disoccupazione. Abbiamo votato a favore dei disegni di legge Tupini per 40 miliardi di lavori di opere pubbliche da svolgersi entro un periodo di 4-8 mesi con particolare riguardo al Mezzogiorno. Noi abbiamo votato a favore di queste proposte governative pur avendole considerate assolutamente inadeguate alle esigenze ed ai bisogni delle masse lavoratrici, che si manifestano soprattutto in questa vigilia dell'inverno, in conseguenza degli aumentati rigori del clima, ma soprattutto dell'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione. Abbiamo presentato questa nostra mozione perché abbiamo compreso l'insufficienza delle misure governative, insufficienza che abbiamo saputo scorgere anche quando la stampa dei partiti governativi ed anche quando Ministri responsabili mettevano il Paese di fronte ad una fantastica ridda di miliardi (150, 170, 200, 250 miliardi) destinati a lavori invernali per l'assorbimento della mano d'opera in questa stagione. Noi abbiamo scorto la manovra propagandistica di queste misure e di questi piani, e non ci siamo lasciati ingannare neanche per un istante.

Io credo che da questo preambolo si comprenda bene che, quando noi parliamo di insufficienza delle misure governative per l'impiego della mano d'opera disoccupata in questo periodo, parliamo dei piani e delle misure propriamente invernali, cioè delle misure atte ad assorbire, a dare lavoro e quindi pane ai lavoratori disoccupati in questo periodo particolarmente critico dell'anno. Voglio precisare questo perché so che il Governo ha molti piani: piani annuali, biennali, triennali e quadriennali. E so che è precisamente su questi piani che si è fatta molta confusione specialmente quando si è parlato di quei 200 mila, e perfino 300 mila lavoratori da assorbire quest'inverno. Io so che il Governo ha piani a lunga scadenza che si basano, a mio parere, su una valutazione troppo ottimistica della possibilità di realizzazione e di utilizzazione del fondo lire proveniente dall'E.R.P. So anche però che questi piani nella loro quasi totalità sono ancora in gestazione, sottoposti a continue modifiche, e che in ogni modo non incidono assolutamente sulla possibilità di assorbimento della mano d'opera nei mesi invernali. Su questi piani a lunga scadenza noi discuteremo quando diventeranno qualche cosa di concreto, quando diventeranno dei disegni di legge, come è avvenuto, per esempio, per il disegno di legge a favore della marina mercantile, e discuteremo con lo stesso spirito con cui abbiamo discusso quest'ultima legge. Noi oggi dobbiamo, qui, constatare che anche sugli ultimi stanziamenti decisi dal Governo in base alla utilizzazione del fondo lire, cioè sui 105 miliardi decisi dal Governo, solo una piccola parte di questi possono rappresentare qualcosa di utile per i tre mesi che ci stanno di fronte.

Dei 105 miliardi 70 si riferiscono a un progetto Segni che non è stato ancora presentato

come disegno di legge alla Commissione parlamentare competente. Dei 105 miliardi, per questo periodo invernale noi possiamo considerare ai fini della occupazione operaia soltanto i 20 miliardi per opere pubbliche a favore del Mezzogiorno, che sono state oggetto del disegno di legge del Ministro Tupini. Neanche il disegno di legge presentato dal Ministro Saragat può essere considerato di effetto immediato per l'occupazione di lavoratori. Ci troviamo così di fronte, dopo tanta baldoria di miliardi, a 20 miliardi del Fondo lire da utilizzarsi nel corso di otto mesi con carattere di urgenza, ciò che effettivamente potrà avere una certa incidenza nella occupazione della mano d'opera. Abbiamo i 20 miliardi concernenti lavori pubblici su tutto il territorio nazionale da compiersi nel periodo di quattro mesi. Ed è questa la legge più concreta, e più tipicamente invernale. Su questi 20 miliardi proposti dal Ministro Tupini sul bilancio ordinario non provenienti dal Fondo lire, devo dire tuttavia qualche cosa. Prima di tutto devo rilevare che di questi 20 miliardi, 10 miliardi sono tolti dal bilancio ordinario; abbiamo perciò una diminuzione degli stanziamenti stabiliti e votati dal Parlamento per il bilancio ordinario. Abbiamo cioè una effettiva maggiorazione di 10 miliardi dedicati ai lavori pubblici invernali. E devo dire che le cifre indicate dal Ministro dei lavori pubblici circa la mano d'opera che sarà occupata con i 40 miliardi non sono completamente esatte.

Sulla base dei calcoli che si fanno sulla percentuale di spesa in mano d'opera occorrente per i lavori pubblici e sulla media dei salari che normalmente si pagano per i lavori pubblici, non sono 60 mila i lavoratori che sarebbero impiegati in quattro mesi, ma soltanto 50 mila e, di riflesso, i 30 mila lavoratori che sarebbero occupati coi 20 miliardi del fondo lire per lavori nel Mezzogiorno da eseguirsi in otto mesi sarebbero invece 25 mila.

Ci troviamo perciò di fronte ad uno stanziamento di 40 miliardi di lire che, al massimo, garantirà l'assorbimento per i mesi invernali di 75 mila lavoratori, ammesso che i lavori siano iniziati e portati all'esecuzione con tutta la rapidità e l'urgenza necessarie. 75 mila lavoratori e non 90 e non 100 mila come ha annunciato ultimamente la stampa e come hanno annunciato certi ambienti irresponsabili. Quale è il valore di queste cifre, cosa ci dicono esse sulla politica invernale del Governo?

Credo che per avere un'idea esatta di quello che rappresentano questi 75 mila operai occupati in gennaio, febbraio, marzo, aprile e qualche mese più in là, si debba fare un confronto con quanto è stato fatto negli anni trascorsi, e ciò specialmente per quel che concerne gli operai occupati in lavori pubblici, in relazione alla disoccupazione esistente.

Orbene, cosa risulta? Risulta anzitutto che negli anni 1946 e 1947 (parlo degli anni, non dell'esercizio 1946-47) sono stati occupati, in media, 252 mila lavoratori in opere pubbliche mentre risulta dai dati ufficiali pubblicati dal Governo che attualmente sono occupati 200 mila lavoratori.

Noi avremmo così, in questi prossimi mesi, 200 mila più 75 mila lavoratori assorbiti per merito delle leggi proposte dal Governo: 275 mila lavoratori che ci danno 23 mila lavoratori occupati in più di quanti non siano stati occupati negli anni 1946 e 1947.

Credo che sia una cifra irrisoria questa, quando si pensi che qualsiasi Governo che intende lottare seriamente contro il fenomeno della disoccupazione deve ogni anno far progredire molto più considerevolmente la quantità dei lavoratori occupati in lavori pubblici.

Ma la cifra diventa ancor più irrisoria, quando si mettono in confronto i disoccupati esistenti negli anni 1946 e 1947 e i disoccupati esistenti attualmente. Noi avevamo negli anni 1946-47 una media di disoccupati di un milione e 800 mila: ebbene, la media dei primi sei mesi del 1948 è di 2 milioni 219 mila disoccupati di maggio e giugno di quest'anno. Abbiamo cioè oltre 400 mila disoccupati in più di quanti non ne avessimo nel 1946-47.

Di fronte a questa cifra, abbiamo un assorbimento di 23 mila lavoratori per le opere pubbliche, nel momento più critico per le masse operaie disoccupate. Credo che l'insufficienza delle misure governative risulti chiara, risulti dolorosamente chiara di fronte a questi confronti. Credo che, di fronte a queste cifre, ogni ottimismo da parte dei Ministri responsabili debba scomparire.

So che il Governo e in modo particolare il Ministro Fanfani contestano attualmente queste cifre da me date che tuttavia sono basate sulle statistiche ufficiali. So che il Ministro Fanfani, allarmato dell'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione, ha ordinato una revisione delle liste dei disoccupati negli uffici di collocamento.

E so anche che, da questa revisione, il Ministro Fanfani ha ricavato una considerevole riduzione del fenomeno della disoccupa-

zione. Attraverso cancellature e sottrazioni, il Ministro Fanfani è riuscito a diminuire di quasi un quinto il fenomeno della disoccupazione in Italia. Ma il Ministro Fanfani ha avuto l'avvertenza di non dire che questa diminuzione risultante dall'inchiesta e dalle verifiche dipende da un assorbimento di mano d'opera; ha invece dichiarato un gonfiamento delle liste degli iscritti agli uffici di collocamento e ha dato questa nuova cifra: i disoccupati in Italia sarebbero attualmente, in modo approssimativo, un milione e 750 mila.

Io non ho tenuto alcun conto di queste cifre del Ministro Fanfani. Non potevo tenerne conto, perché, se è vero che questa cifra dipende non da assorbimento di disoccupati, ma da cancellazioni e da sottrazioni, è anche vero che questo fenomeno di gonfiamento ci sarà stato anche nel 1947, ci sarà stato anche nel 1946. Mi pare incontestabile, perciò, che il fenomeno della progressività della disoccupazione, denunciato dalle statistiche ufficiali, resta, e che quindi resta l'esiguità degli operai disoccupati impiegati quest'anno in opere pubbliche in rapporto a quelli che erano stati impiegati negli anni trascorsi e alla disoccupazione.

Sono stato costretto a non tener conto delle cifre che attualmente dà il Ministro Fanfani sulla disoccupazione anche per un'altra ragione fondamentale: noi contestiamo queste ultime cifre del Ministro Fanfani. Ci pare invero strana questa improvvisa diminuzione. E la stranezza ci risulta da certe dichiarazioni fatte dallo stesso Ministro Fanfani, prima in un « colloquio coi lavoratori », poi in un'intervista. In queste due occasioni il Ministro del lavoro ha dichiarato che il gonfiamento delle liste dei disoccupati risulterebbe dal fatto che il 3 per cento degli iscritti agli uffici di collocamento sarebbero lavoratori che lavorano e che sono in cerca di un'altra occupazione. Sottraiamo pure questo 3 per cento dalle statistiche ufficiali date fino al mese di maggio; che cosa resta? Resta una cifra considerevolmente superiore a quella che ci è stata data dal Ministro. La dichiarazione del Ministro non esclude che vi sia stato un fenomeno di iscrizione agli uffici di collocamento al di fuori di questo, di operai che avessero un'altra occupazione. Da che cosa dipende dunque questa diminuzione? Dal momento in cui è stata fatta la revisione, dalle provincie in cui è stata fatta, forse provincie in cui c'è un'occupazione di mano d'opera straordinaria per lavori stagionali nei mesi di agosto e settembre? Non so. Comunque, per me e per noi è chiaro che se si può parlare di gonfiamento di cifre, questo gonfiamento c'è soprattutto nella cifra che dà il Ministro Fanfani, sulla diminuzione del fenomeno della disoccupazione in Italia.

Non credo tuttavia che il Ministro Fanfani possa trarre da questa sua nuova cifra delle ragioni di ottimismo. Il Ministro Fanfani deve sapere che, cancellando dei nomi dalle liste degli uffici di collocamento, non ha messo sul tavolo di nessun disoccupato italiano né un piatto di minestra in più né un pezzo di pane in più. Il fenomeno della disoccupazione resta quello che è; nessuna diminuzione artificiosa delle cifre lo attenua, resta un fenomeno che oggi colpisce dolorosamente i lavoratori italiani più che i lavoratori di ogni altro paese d'Europa e del mondo.

Ma mi pare che un Ministro del lavoro alla vigilia dell'inverno, trattando di questi problemi con serietà e con senso di responsabilità, non dovrebbe per un istante dimenticare come questi 2 milioni 200 mila lavoratori disoccupati italiani rappresentino un fenomeno tanto più allarmante e preoccupante del nostro Paese in quanto s'inquadra in una situazione generale che lo aggrava considerevolmente.

Per giustificare un certo ottimismo si è sottolineato, da parte governativa, il fatto che in questa somma di disoccupati vi è un terzo di non disoccupati e un decimo di casalinghe in cerca di lavoro. Il Ministro Fanfani ha tratto da questa constatazione delle ragioni per indicare che il fenomeno non è poi così eccessivamente grave.

Noi non condividiamo questo giudizio. Noi diamo un giudizio diametralmente opposto perché non possiamo pensare, come forse pensa il Ministro del lavoro, che le donne operaie disoccupate o iscritte agli uffici di collocamento o casalinghe in cerca di lavoro compiano questo atto per sodisfare delle meschine ambizioni personali, quelle ambizioni di cui sono abitualmente accusate da tutta la stampa e da tutte le forze reazionarie.

Le donne operaie disoccupate sono per noi l'indice di una situazione estremamente grave in cui si trovano le masse lavoratrici italiane per cause e per responsabilità del regime sociale che oggi vige.

Molte donne cercano oggi lavoro perché comprendono quanta maggiore dignità per la loro personalità provenga da un'attività produttiva, quando riescono ad associare questa attività all'attività familiare.

Molto spesso però la donna cerca lavoro perché un salario in casa non basta più per

una famiglia; perché spesso è responsabile dell'andamento della famiglia e perché ha in casa il marito che cerca lavoro.

Questo è per noi il significato che proviene da questa considerevole percentuale di disoccupazione femminile. È questa per noi un'indicazione che è una ragione di allarme di più e non di ottimismo.

Ma vi sono altri aspetti della situazione che aggravano tutti il fenomeno della disoccupazione nel nostro Paese. L'Italia è il Paese europeo, e non solo europeo, in cui vi è la più bassa percentuale di popolazione attiva sul totale della popolazione. Questo significa che abbiamo in Italia la più alta percentuale di popolazione non attiva, e non possiamo neanche da questo trarre la conclusione che i cittadini italiani abbiano una condizione di benessere maggiore dei cittadini di altri Paesi.

Ne abbiamo la dimostrazione concreta nel Mezzogiorno, dove la percentuale della popolazione attiva, sulla massa della popolazione, è ancor più bassa che in tutto il Paese. Il Mezzogiorno, con la sua miseria, col suo depauperamento generale è una dimostrazione di più delle condizioni di miseria in cui si trovano milioni e milioni di italiani; è la dimostrazione e la prova che noi abbiamo oggi in Italia centinaia di migliaia e milioni di lavoratori disoccupati che, per una ragione o per un'altra, per pregiudizi, per tradizioni o per legge, non sono inclusi nella registrazione degli uffici di collocamento.

E abbiamo altre cifre estremamente preoccupanti ed allarmanti: la percentuale, per esempio, dei disoccupati sulla popolazione attiva: essa oltrepassa il 10 per cento. Abbiamo inoltre il 22 per cento di disoccupati sulla popolazione salariata. Fenomeno, questo, che è aggravato dal fatto che la disoccupazione si trova spesso particolarmente concentrata in alcune regioni.

Non farò una lista delle regioni. Voglio dare soltanto una cifra per una regione che per me è oltremodo indicativa e che dovrebbe esserlo anche per voi: l'Emilia. L'Emilia ha il 42 per cento di disoccupati sulla massa dei suoi salariati! Che cosa vi dice questa cifra? Vi dice che certe vostre campagne contro l'Emilia dovrebbero avere rapidamente fine, ci dice che certe vostre richieste di inchieste sull'Emilia sono assurde, e che, se oggi vi è un problema dell'Emilia, è proprio quello di accertare le responsabilità di questa situazione, le conseguenze tragiche di essa e i rimedi che urgono per superarla!

L'età dei disoccupati dovrebbe avere per tutti un altro grave significato: il 40 per cento dei disoccupati italiani risulta costituito da persone in età inferiore ai 30 anni! Potete immaginare voi quale è la conseguenza di questa situazione dal punto di vista della formazione professionale dei lavoratori italiani, dal punto di vista morale, dal punto di vista culturale. Questa cifra vi dice perché in questi giorni a Milano, nella città più industriosa e più ricca del nostro Paese, 20 mila giovani non abbiano potuto trovare altra via per sfamarsi che l'arruolamento nelle forze armate.

Questo quadro potrebbe completarsi col fatto che 500 mila operai italiani lavorano ad orario ridotto e che 900 mila salariati agricoli lavorano soltanto una parte dell'anno. Questa è la situazione generale in cui si inserisce il fenomeno della disoccupazione del nostro Paese. Potremmo aggiungere le condizioni salariali, potremmo aggiungere le condizioni delle abitazioni. Sappiamo che il signor Costa, presidente della Confindustria, ha trovato in questi giorni modo di dire che in fin dei conti i salari degli operai italiani sono oggi superiori a quelli del 1938 e sappiamo anche che questa opinione è condivisa dal Governo. Noi non possiamo tener conto di queste cifre basate sulle elaborazioni statistiche della Confindustria, perché la Confindustria ci ha dato troppi esempi di sapere e di voler manovrare le statistiche, quando questo corrisponde ai suoi interessi, fino al punto di alterare profondamente come è convenuto recentemente, per esempio, le statistiche concernenti l'attività produttiva ed industriale del nostro Paese.

Respingiamo questo giudizio sulla condizione salariale dei lavoratori italiani. Sottolineiamo che tutta la vita delle masse lavoratrici del nostro Paese indica un livello inferiore a quello del 1938, livello che, del resto, era un livello stabilito dal regime fascista, cioè dal regime più reazionario, più antisociale che la storia del nostro Paese abbia conosciuto.

Le previdenze che servono ad attenuare in una certa misura le sofferenze dei disoccupati e dei pensionati sono irrisorie. Un milione e 200 mila pensionati della Previdenza sociale vivono con sole 120 lire al giorno. Il sussidio di disoccupazione ordinario e straordinario ha lasciato in questi ultimi sette mesi un milione di lavoratori senza la minima assistenza e ha assicurato un sussidio medio di sole 230 lire al giorno agli altri.

Consideratele bene, signori del Governo, queste cifre; confrontatele con le provvidenze che voi avete proposto per l'inverno e ne ricaverete, come noi, un giudizio di assoluta inadeguatezza ed insufficienza. Vi renderete conto perché in molte zone la lotta per la difesa del salario e del lavoro è così acuta; vi renderete conto perché la lotta per salvaguardare agli organismi sindacali il collocamento sia così aspra.

Voi potrete spiegarvi con queste cifre anche l'agitazione dei disoccupati e dei pensionati. E dovreste pure ricavarne l'insegnamento che il partito comunista, trovandosi alla testa di queste agitazioni e di queste lotte, non svolge una funzione di eccitamento all'odio, ma svolge unicamente la sua funzione di grande partito dei lavoratori italiani, che non può restare insensibile alle tragiche condizioni di vita in cui si trovano oggi milioni di lavoratori; di grande partito che sa di lottare per una causa di giustizia, per una causa umana e, nello stesso tempo, per una causa che serve gli interessi fondamentali del Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ho fatto un quadro della situazione generale che indica chiaramente quanto siano miseri i piani governativi per i mesi invernali. Ma l'insufficienza delle misure governative risulta ancora più chiaramente se si consideri che il fenomeno della disoccupazione non è statico, ma in via di aggravamento continuo in seguito a una grande offensiva di licenziamenti scatenati dagli industriali, dagli agrari, dalla Confindustria e dalla Confida, iniziata da alcune settimane e che si svolge tuttora. Voi non potete ignorare ciò che succede a Milano, dove in queste settimane sono stati richiesti 15 mila licenziamenti; quello che succede a Napoli, dove sono stati richiesti 10 mila licenziamenti; quello che è successo a Terni, dove sono stati richiesti 2500 licenziamenti: a Sesto Calende, dove oggi si discute la chiusura della fabbrica e il licenziamento di 4000 operai.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La faccenda però in gran parte è esaurita: a Terni è chiusa.

NOVELLA. Parlo di tutto questo ultimo periodo; e dirò poi perché non tutti, in certe località, sono stati licenziati.

Nelle officine dell'Ilva sono stati posti all'ordine del giorno 3000 disoccupati e così ai linifici nazionali.

E questi sono i casi più noti, più gravi, che toccano da vicino le officine più rinomate e più attrezzate del nostro Paese. Vi sono richieste di smobilitazione completa delle fabbriche come per la « Caproni » e per la « Motomeccanica ».

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono in via di soluzione.

NOVELLA. Vedremo come sono in via di soluzione. Parleremo anche di questo. A Brescia sono in discussione 13 mila disdette.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Tutte risolte!

NOVELLA. A Cremona 15 braccianti, che hanno voluto assicurarsi il lavoro, sono in attesa di processo. Non so se per lei questo problema sia risolto. Così a Cremona vi sono 11 mila disdette sempre in discussione e a Milano 5 mila. Insomma signori del Governo, al congresso della Confindustria recentemente il signor Costa ha posto all'ordine del giorno il licenziamento di 150 mila operai come condizione essenziale per la rinascita della nostra industria nazionale.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per conto suo, non per noi!

NOVELLA. Fatto estremamente significativo, questa cifra avanzata dal signor Costa è stata fatta pure da uno dei collaboratori più diretti del signor Zellerbach, amministratore dell'E.R.P. nel nostro Paese.

Vi è una coincidenza di richieste, che per noi non è strana, perché trova la sua spiegazione in tutta la politica che avete condotto e che state conducendo; una coincidenza che dimostra come siamo di fronte ad un piano ben preordinato, ben stabilito e deciso; il quale dimostra che certe soluzioni date finora a certe situazioni hanno l'impronta della provvisorietà, come in tante altre soluzioni di alcuni mesi or sono vi sono tali coincidenze di aspirazioni, di interessi, di volontà e di politica economica che dicono come noi ci troviamo di fronte a questa spada di Damocle del licenziamento di almeno 150 mila lavoratori italiani.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non del Governo.

Una voce all'estrema sinistra. Voi li seguite.

LIZZADRI. Ma Zellerbach non fa parte del Governo? (*Commenti*).

NOVELLA. Comunque io vi domando: se queste richieste di licenziamenti, ritenute necessarie, indispensabili ed urgenti dalla Confindustria e dai rappresentanti degli Stati Uniti, se questi 150 mila licenziamenti fossero

realizzati, così come lo vogliono la Confederazione degli industriali ed il signor Zellerbach, cosa diventeranno ancora quei 75 mila lavoratori, che voi volete occupare coi 40 miliardi dei disegni di legge del Ministro Tupini? Questi 75 mila lavoratori che rappresentano poco più di un ventesimo dei lavoratori che sono rimasti disoccupati nel primo semestre 1948 diventerebbero appena il 50 per cento dei nuovi licenziati.

Ecco come svaniscono ad un'analisi seria le cifre sull'efficienza di certi stanziamenti per l'occupazione operaia. Ecco come svanisce la visione ottimista del Governo sul problema della disoccupazione.

L'onorevole La Pira diceva che alcuni problemi sono risolti e che altri sono in via di soluzione. Ho fatto rilevare e rilevo ancora che non possiamo considerare nessuna di queste soluzioni come buona e come definitiva, perché siamo di fronte ancora a delle manovre degli industriali e dei rappresentanti dell'E.R.P. che sono ispirate non da buona volontà, non da buone intenzioni, non da una giusta politica sociale ed economica, ma soltanto ed esclusivamente dalla incapacità di resistere alle lotte che gli operai ed i salariati hanno ingaggiato per salvaguardare il loro pane ed il loro lavoro.

Se oggi noi possiamo dire che 150 mila lavoratori non sono stati licenziati in questi mesi, è soltanto grazie alla lotta valorosa, talvolta eroica, dei lavoratori che hanno costretto Zellerbach e i varî Costa a retrocedere dai loro piani. Per fortuna i lavoratori italiani hanno imparato dalle esperienze dolorose del passato a difendere da loro stessi il proprio pane ed il proprio lavoro e ad avere poca fiducia nei piani e nelle promesse dei governi borghesi; essi hanno avuto modo, attraverso la loro esperienza, di imparare ad avere poca fiducia anche del Governo democristiano ed hanno lottato senza aspettare i piani del Governo e l'impiego del fondo-lire. Hanno ingaggiato lotte durissime che si sono protratte qualche volta per una, due settimane, persino per due mesi, come è accaduto a Carbonia recentemente; hanno lottato affrontando l'arroganza padronale e spesso l'intervento delle forze di polizia del Governo, hanno lottato anche quando si è trattato di essere arrestati e processati e anche quando la lotta poteva comportare l'estremo sacrificio come è accaduto recentemente a Bondeno, dove il bracciante Ercolei è stato assassinato in seguito all'intervento della polizia in una manifestazione svolta dai salariati e dai braccianti per difendere i loro diritti economici e sindacali. Se oggi il Ministro Fanfani o l'onorevole La Pira possono dire che alcuni di questi licenziamenti non si sono verificati...

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* ...in gran parte!

NOVELLA. Se l'onorevole La Pira può dire che in gran parte quei licenziamenti non sono stati fatti, bisogna che egli riconosca che questo si deve soltanto alla resistenza, all'ostinatezza ed alla lotta dei lavoratori e degli operai. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* ... ed all'intervento deciso del Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

NOVELLA. È una lotta che i lavoratori italiani conducono non soltanto contro le forze padronali, ripeto, ma anche contro le forze del Governo, perché il Governo, che qualche volta interviene con la pretesa di fare l'arbitro, interviene di fatto e generalmente come il poliziotto che vuol soffocare e stroncare le giuste aspirazioni del lavoratore italiano.

L'ostinatezza, il valore, l'eroismo con cui i lavoratori italiani lottano sono determinati in gran parte dal bisogno e dalla fame. Sono però anche determinati — creda, onorevole La Pira — in gran parte dalla coscienza di un diritto sacrosanto che i lavoratori hanno conquistato con la guerra di liberazione, con l'estremo sacrificio nelle lotte condotte per liberare il Paese dai fascisti, con lo sforzo fatto per salvare le nostre fabbriche dalla distruzione, con la lotta condotta per la riorganizzazione dell'industria, per l'aumento della produttività del lavoro. Questo diritto, che in gran parte è stato sancito dalla Costituzione italiana, i lavoratori italiani lo vogliono rispettato, anche a costo di grandi sacrifici.

L'onorevole La Pira, interrompendo, ha creduto di sottolineare che la politica della Confindustria non era la politica del Governo...

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* È evidente.

NOVELLA. Egli ci ha implicitamente invitato con questa sua interruzione ad esaminare la politica della Confindustria e la politica del Governo di fronte alla Confindustria. Sono questi dei problemi di carattere generale dai quali, però, non si può prescindere in questa discussione perché tutto il problema della disoccupazione è legato a quella della

politica economica della Confindustria e del Governo.

Quali sono le giustificazioni che la Confindustria dà alla sua offensiva dei licenziamenti? Non è una giustificazione nuova, è la giustificazione che hanno sempre dato i gruppi più reazionari del nostro Paese nel periodo fascista e in quello prefascista, quando hanno voluto salvaguardare e consolidare i propri profitti sulle spalle dei lavoratori italiani. In sostanza, la Confindustria dice: per il bene della nostra produzione industriale noi dobbiamo ridurre i costi di produzione, elemento questo essenziale per la conquista dei mercati esteri. Nessuno nega che questo problema dei costi di produzione sia uno dei problemi sostanziali, decisivi per lo sviluppo della produzione nazionale. Ma la soluzione che dà a questo problema la Confindustria, è una soluzione che non risolve niente, almeno dal punto di vista dell'interesse delle grandi masse lavoratrici italiane, che sono poi la grande parte del popolo italiano. La Confindustria vuol risolvere questo problema soprattutto con i licenziamenti, ed eventualmente, se fosse possibile, con la riduzione dei salari. Ma questa soluzione, anche dal punto di vista strettamente capitalistico, potrebbe essere utile ad uno sviluppo della produzione soltanto a due condizioni: primo, se la tecnica e l'organizzazione dell'industria nazionale avessero già raggiunto un alto livello; secondo, se i costi della mano d'opera incidessero in modo considerevole e decisivo sulla formazione dei costi di produzione. La situazione della nostra industria non è però questa oggi. La nostra industria è tecnicamente fra le più arretrate del mondo capitalistico, e l'incidenza del salario sui costi di produzione è minima in confronto all'incidenza che hanno altri fattori, come le spese di vendita, le spese generali, delle materie prime, e via dicendo.

L'arretratezza della tecnica e della organizzazione industriale del nostro Paese non ha bisogno di essere dimostrata, perché tutti la conoscono. Nessuno la può contestare. L'incidenza del costo di mano d'opera sul costo di produzione risulta ormai un argomento puerile da parte degli industriali, tanto puerile che anche recentemente Costa ha cercato con una tesi assai strana di esulare dalla concretezza di questa questione.

Sta di fatto che l'incidenza del costo della mano d'opera sui costi di produzione è in quasi tutti i settori minima. L'esempio più tipico di questa situazione ci è dato dalle officine S.P.A., dove vi è una situazione in cui anche se gli operai lavorassero gratuitamente, il costo di produzione che ne risulterebbe sarebbe superiore al costo di produzione di altre officine e di altre fabbriche straniere. Esempio tipico questo, comune a molti settori della nostra industria, il quale indica quanto, ai fini dello sviluppo della nostra attività industriale, ai fini dello sviluppo della nostra produzione, la riduzione dei costi di produzione debba essere ottenuta non con una riduzione della quota salario, non cioè con quei licenziamenti e con quelle diminuzioni di salario che desiderano gli industriali ma soltanto fondamentalmente attraverso una trasformazione radicale della nostra tecnica e della nostra organizzazione industriale.

Non è soltanto una opinione nostra questa; è una opinione anche di autorevoli economisti italiani, quale per esempio il professore Campolonghi.

In queste condizioni come potete concepire che i lavoratori italiani accettino la tesi di licenziamenti, e l'offensiva dei licenziamenti che ne deriva?

I lavoratori italiani contrappongono alla politica della Confindustria, dei bisogni inderogabili e dei diritti conquistati attraverso le lotte passate, ed insieme a ciò una politica economica, la sola politica economica che è oggi possibile per aumentare la produzione e per assicurare ai nostri prodotti maggiori mercati: la politica della diminuzione dei costi attraverso il perfezionamento della tecnica e dell'organizzazione industriale, attraverso l'aumento della produzione e della occupazione operaia.

Tutti fattori questi che, messi insieme, incidono progressivamente sulla diminuzione ulteriore dei costi di produzione e quindi sulle possibilità di ulteriori estensioni del mercato per tutti i nostri prodotti.

Evidentemente, la trasformazione della tecnica e della organizzazione della nostra industria, nelle condizioni in cui oggi essa si trova esigono dei sacrificî, ed è proprio su questo punto che i lavoratori vogliono parlar chiaro ed intendono associare alle responsabilità della Confindustria quelle del Governo. Una trasformazione così profonda e radicale della attrezzatura industriale del nostro Paese esige capitale e finanziamenti. Dove prendere questi capitali e questi finanziamenti? Dove ottenerli? Sul salario operaio? Col licenziamento degli operai? No, rispondono i lavoratori, gli operai italiani; questi finanziamenti e questi capitali bisogna ottenerli senza imporre ulteriori sacrifici ai lavoratori, bisogna ottenerli imponendo i sacrifici necessari ed in-

dispensabili a chi ha sempre approfittato della attività industriale del nostro Paese, bisogna imporli cioè a coloro che dall'industria hanno sempre tratto i più lucrosi profitti, a coloro che hanno dalla loro attività industriale saputo trarre i più lucrosi profitti anche quando il popolo italiano stava versando il proprio sangue combattendo contro l'oppressione straniera. Questi sacrifici urgenti, necessari ed indispensabili, il signor Costa ed i suoi colleghi non li faranno mai spontaneamente. Questi sacrifici necessari per il rinnovamento della nostra industria e per lo sviluppo della nostra produzione industriale potranno essere ottenuti soltanto con un intervento del Governo, attraverso una politica ben determinata e decisa del Governo.

È qui che noi contestiamo oggi ai Ministri responsabili del Governo il diritto di separare le loro responsabilità da quelle della Confindustria. Voi avete le stesse responsabilità della Confindustria, perché sotto le apparenze di interventi per arbitrati, voi fate e realizzate la stessa politica della Confindustria, e dove potete la fate anche direttamente, come all'Ilva, alla Terni, ecc.

Questa posizione della Confindustria e del Governo sono tali da rendere insolubile la situazione economica del nostro Paese e nello stesso tempo rendono sempre più acuti i contrasti sociali, e più aspre le lotte sociali e quelle politiche.

I lavoratori non hanno mai rifiutato di discutere di questi problemi ed hanno sempre mostrato di comprendere i sacrifici veramente necessari che sono stati chiesti loro; ma oggi la situazione che avete creato con la vostra politica economica è tale da porre sul tappeto questo problema: o voi imponete ai gruppi capitalistici, che monopolizzano l'attività industriale del nostro Paese e che ne profittino largamente, i sacrifici finanziari necessari alla rinascita della nostra attività nazionale, o i lavoratori saranno costretti ad imporli attraverso le loro lotte, con tutti i mezzi che permettono le leggi democratiche del nostro Paese.

E facendo questo, essi hanno la coscienza di agire per una causa che è stata riconosciuta e sancita dalla Costituzione repubblicana del nostro Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

I lavoratori italiani vi dicono: se voi, in questo momento critico della nostra economia nazionale, della nostra produzione industriale, imporrete ai profittatori dell'industria i sacrifici indispensabili a una rinascita rapida e duratura della nostra economia, noi saremo ancora capaci di comprendere la necessità di certi eventuali nuovi sacrifici ed anche di accettarli; ma se voi questo non farete, se voi non realizzerete una politica diversa da quella che conducete, noi non possiamo andare oltre nella sopportazione della nostra miseria, delle nostre sofferenze, senza prospettive come siamo di una rapida soluzione di questa situazione, e continueremo la nostra lotta fino al raggiungimento dei nostri obiettivi.

Ho avuto modo di sapere, da un comunicato trasmesso dall'A.N.S.A. non molto tempo fa, che il Governo, di fronte all'ondata dei licenziamenti, intendeva prendere un atteggiamento agnostico. Il problema dei licenziamenti, si diceva in questo comunicato, è regolato da determinati accordi fra le organizzazioni padronali e le organizzazioni dei lavoratori, noi non interverremo. Questo atteggiamento agnostico non sarebbe naturalmente giusto da parte di un Governo democratico. Ma si tratta di una posizione agnostica che di fatto non esiste. Non esiste, perché la linea seguita dal Governo nella sua politica economica è la linea seguita dalla Confindustria su tutti i problemi della nostra economia nazionale.

Il Governo non ha realizzato nessuna delle riforme strutturali che si era impegnato a realizzare, e che si erano impegnati a realizzare anche i partiti che oggi sono al Governo, alla vigilia delle elezioni dell'Assemblea Costituente e successivamente; eppure il rinnovamento tecnico ed organizzativo della nostra industria dipende in gran parte da tali riforme. Tutte le vecchie strutture capitalistiche italiane sono state ricostituite; tutti i gruppi monopolistici dominanti sotto il regime fascista sono stati ricostituiti, con alla testa quasi sempre le stesse persone.

È da questa situazione voluta del Governo che deriva la politica della Confindustria in questo momento. I finanziamenti della nostra industria sono stati fatti con criteri privatistici. Miliardi e miliardi sono stati dati all'industria privata, senza condizionarli a modifiche radicali e urgenti dell'organizzazione e della tecnica industriale. Mai ci si è preoccupati di concedere miliardi con le garanzie fondamentali ed essenziali alla rinascita sostanziale della nostra struttura industriale.

Come potete voi non condividere oggi l'opinione del signor Zellerbach, secondo cui è indispensabile, inevitabile, urgente licenziare centocinquantamila lavoratori? Se voi non siete d'accordo col signor Zellerbach, ditelo! Vi preghiamo di dirlo. Non lo avete

detto. Abbiamo sentito su questa questione essenziale, fondamentale per l'economia italiana, drammatica per migliaia e migliaia di lavoratori, l'opinione del dirigente della Confindustria, l'opinione dell'America, ma che cosa ne pensa il Governo italiano? È d'accordo o non è d'accordo che 150 mila operai italiani debbano essere licenziati d'urgenza? È bene che il Governo si pronunci. Ma bisogna che si pronunci con una certa coerenza, coi fatti, con delle realizzazioni. La nostra diffidenza deriva dal fatto che, oltre tutto, vediamo l'I.R.I. e tutte le aziende che sono in sostanza gestite dallo Stato, che sono consociate alla Confindustria e partecipano alle sue decisioni. La conseguenza logica di questo è che l'offensiva dei licenziamenti non si è limitata alle industrie private, ma si è estesa, anzi in certi posti ha preso il « la » proprio dalle aziende di gestione sostanzialmente governativa. È questo un fatto innegabile, incontestabile.

Si vede il segno dell'associazione della politica governativa con quella della Confindustria in certe iniziative che il Governo prende e che presenta come favorevoli alle masse lavoratrici.

Prendiamo il piano Fanfani-casa che è stato approvato definitivamente ieri al Senato. È stato presentato come un progetto che dovrebbe risolvere in gran parte il problema della disoccupazione. Noi contestiamo questo perché, in ogni caso, non più di 50 mila operai potranno essere occupati — almeno nel primo anno — nella costruzione delle case del piano Fanfani. Ma quello che intendiamo qui sottolineare è che un piano di questo genere il Governo lo ha presentato imponendo ai lavoratori un risparmio forzoso in un momento in cui essi si trovano in condizioni di miseria grave! Non possiamo neanche non rilevare che il Governo ha presentato questo sedicente favorevole progetto alle masse lavoratrici nello stesso tempo in cui sanciva, con la sua maggioranza parlamentare, un aumento del 30 per cento sui fitti! Come non possiamo non rilevare che il piano Fanfani n. 2, concernente la disoccupazione, è basato sul principio dello sblocco dei licenziamenti e sul principio dei campi di lavoro obbligatorio.

Questa è la linea che segue il Governo nella sua politica economica e sociale, linea che, in una certa misura, è considerata conservatrice ed ostile ai lavoratori italiani perfino da certi esponenti dei così detti liberi sindacati democristiani, da questi organizzatori sindacali che, in uno dei momenti più critici della lotta delle masse lavoratrici, non hanno esitato a provocare la divisione delle masse lavoratrici; e a creare una delle maggiori difficoltà per le classi lavoratrici nell'affrontare e resistere alle pretese dei gruppi padronali! Perfino costoro hanno trovato indecisione ed incertezza da parte del Governo nell'affrontare certe posizioni della Confindustria e dei ceti padronali!

Non possiamo dimenticare inoltre che anche nel campo del commercio estero tutta la politica del Governo, attraverso il piano Marshall, ha limitato le possibilità di scambio di prodotti coi paesi dell'Oriente europeo ed ha ritardato considerevolmente, per esempio, la stipulazione del patto commerciale con l'Unione Sovietica, trattato commerciale che noi abbiamo salutato con gioia, ma che noi non abbiamo visto salutato con gioia, per esempio, da certa stampa governativa. (*Commenti al centro*).

Una linea, quella del Governo, che qualche volta è sulle orme di quella della Confindustria, e che qualche volta la precede ma nella stessa direzione. Una linea che tende alla restaurazione di tutte le vecchie strutture capitalistiche, una linea che tende ad ogni costo a salvaguardare il profitto capitalistico anche se questo può costare la fame, la miseria, il dolore e le sofferenze delle masse lavoratrici! E questa politica reazionaria ha conseguenze particolarmente gravi in un Paese come il nostro, dove i gruppi monopolistici si sono costituiti sulla base di una struttura arretratissima, per cui essi sono in condizione di imporre al mercato italiano i prezzi più alti avendo dei mezzi produttivi che sono estremamente arretrati rispetto a quelli degli altri Paesi.

Questa è la responsabilità che noi denunciamo: questa è l'associazione della politica del Governo e della Confindustria.

Ed è in fondo da questa politica e da questa situazione generale che è motivata la nostra mozione.

È stato detto che il nostro piano è un piano irreale, demagogico; un piano che se fosse realizzato porterebbe alla rovina l'economia del nostro Paese. Mi domando se non abbiamo qui i segni di quella opposizione preconcetta che avete preteso notare in noi.

Richiamo la vostra attenzione sui punti contenuti nel nostro piano. Chiedere la sospensione dei licenziamenti e delle disdette con intervento governativo per i prossimi due mesi, per i due mesi invernali, è forse demagogico? È questa una misura che compro-

mette l'economia nazionale? È una misura che intacca le finanze dello Stato?

Noi diciamo che la sospensione dei licenziamenti per due mesi non è una misura irrealizzabile, che non ha nulla di demagogico, ma corrisponde alle esigenze delle classi lavoratrici e, in fondo, alle esigenze della nostra economia nazionale.

Noi proponiamo anche la sospensione dell'aumento dei fitti. È forse una misura demagogica la sospensione dell'aumento del 30 per cento di aumento dei fitti? È una misura umana, realizzabile immediatamente.

Noi proponiamo l'estensione dei sussidi ai disoccupati che ne sono attualmente privi. Non mi pare che anche questa debba essere considerata una proposta demagogica.

Nel piano Fanfani n. 2 avete incluso la estensione dei sussidi di disoccupazione ai braccianti che ne erano esclusi. È proprio necessario per fare questa estensione di sussidi a tutti i braccianti di aspettare che la legge Fanfani sia applicata?

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Se non c'è la legge, come possiamo farla?

NOVELLA. È forse impossibile fare uno stralcio di questo articolo ed estendere subito il sussidio di disoccupazione?

Una decisione di urgenza su questa questione ci sembra necessaria, come ci sembra necessaria, del resto, l'estensione del sussidio anche ad altre categorie che sono state escluse dal sussidio dallo stesso piano Fanfani. Perché i lavoratori a domicilio, salariati come gli altri, non devono avere il sussidio quando sono disoccupati?

Perché gli industriali che pagano questi lavoratori non devono ancor essi pagare le quote in favore della previdenza sociale come pagano gli altri industriali?

Noi chiediamo una misura di urgenza per l'immediata estensione del sussidio a tutti i disoccupati salariati agricoli e non cioè a tutti i disoccupati che sono attualmente esclusi dal sussidio. E ci pare una misura reale, concreta, indispensabile che non ha nulla di demagogico e soprattutto nulla di impossibile, perché non andrebbe neanche essa a carico delle casse dello Stato.

Noi proponiamo la distribuzione della tredicesima mensilità a tutti i pensionati. Non credo che questa possa essere una misura impossibile. È una rivendicazione che da anni avanzano i pensionati del nostro Paese. Non è una invenzione del partito comunista; è una richiesta che nasce dalle condizioni drammatiche in cui vivono oggi i pensionati.

Altre misure che noi proponiamo: raddoppiamento del sussidio per due mesi invernali e un piano di lavoro di utilità pubblica che serva ad assorbire una più grande percentuale di operai disoccupati di quella che è assorbita attualmente dalle leggi Tupini.

Evidentemente queste ultime misure pongono da una parte un problema di finanziamento. Ed è, evidentemente, qui che voi aspettate le mie proposte, le mie conclusioni, perché spesso ho sentito dire da voi: proporre delle misure, avanzare dei piani invernali è cosa facile; bisogna sapere indicare i fondi, bisogna saper trovare le fonti di finanziamento.

Ebbene, io non vi dirò delle cose originali su questo punto. Dirò cose che abbiamo già detto. Dirò, per esempio, che due fatti hanno in queste ultime settimane attirato l'attenzione dell'opinione pubblica italiana: il caso Brusadelli e il caso Vaselli-Federici. Brusadelli sottrae 5 miliardi al fisco; Vaselli-Federici sottraggono 4 miliardi e mezzo. Due casi, i due che conosciamo. Quanti casi vi sono di questo genere nel nostro Paese? Quanti? Potete voi negare che noi oggi abbiamo nel nostro Paese centinaia di casi di questo genere? Non lo potete negare perché anche voi sapete benissimo che esistono. Noi vi proponiamo delle misure che possono garantire l'urgenza delle entrate, che almeno una parte di questi miliardi vada al fisco per far fronte alle esigenze ragionevoli della parte più bisognosa dei lavoratori italiani. Vi chiediamo di impiegare a questo scopo la millesima parte delle energie che voi impiegate nell'inviare le forze di polizia contro manifestazione dei disoccupati e dei lavoratori che lottano per la difesa del loro salario. (*Applausi all'estrema sinistra*). La millesima parte di queste energie e di queste attenzioni darà a voi i mezzi e la capacità di ricuperare quei miliardi che sono necessari per salvare dalla fame ed anche qualche volta dalla morte migliaia di lavoratori italiani.

Chiediamo questo nello stesso tempo che noi giudichiamo per lo meno intempestiva la decisione del Governo di sottoporre al Parlamento un disegno di legge che limita al 1948 il tempo necessario al Governo per censire i miliardi che sono frutto dei profitti di guerra, di regime e di speculazione. Non comprendiamo come, proprio in questo momento, il Governo voglia autolimitarsi la possibilità di censire i profitti di speculazione, di guerra e di regime, proprio in questo momento in cui l'esigenza di avere disponibilità

per sollevare le condizioni di miseria inaudita è inderogabile.

Noi non insisteremo molto sulla questione del fondo lire perché l'intervento del signor Zellerbach durante la baldoria di cifre pubblicate dalla stampa governativa a proposito di piani invernali, e trasmesse per radio anche da Ministri, ha reso veramente difficile una proposta di utilizzazione del fondo per ragioni assistenziali.

Il signor Zellerbach ha precisato il punto di vista americano sù questa questione ed ha sostanzialmente detto che piani invernali, piani di assistenza invernale, col fondo lire non ne devono essere fatti.

D'altra parte, dove è questo fondo lire? Dove sono questi 105 miliardi stanziati già dal Governo, i quali non permettono ancora, per esempio, al Ministro Segni di presentare il suo progetto per i lavori agricoli?

Dove sono? Dove sono andati, noi chiediamo al Governo, per esempio i 69-70 miliardi del fondo lire di cui sulla stampa si è detto che sono stati già attribuiti al tesoro e sostanzialmente già spesi dal tesoro? Non è forse questa spesa che rallenta tutto il ritmo della presentazione dei piani cosiddetti costruttivi basati sul fondo lire?

Ci risulta tuttavia, da una stessa dichiarazione del signor Zellerbarch, che sul fondo lire esistono o dovrebbero esistere 52 miliardi provenienti non dall'E.R.P. ma dal fondo aiuti America, dal fondo A.U.S.A.

Abbiamo ragione di pensare che questi 52 miliardi non sono vincolati, come gli altri, dal patto bilaterale italo-americano che stabilisce condizioni ben determinate per la spesa. Comunque, queste cifre noi le abbiamo viste balenare un giorno sulla stampa. Le abbiamo viste uscire dalla bocca di una persona autorevole come il signor Zellerbach. Poi non abbiamo più avuto nessuna traccia di esse. Noi chiediamo che con questi 52 miliardi, che non dovrebbero essere vincolati dai patti bilaterali, si faccia qualche cosa di serio e di sostanziale per dei lavori di carattere invernale. Queste sono le proposte che noi facciamo per quel che concerne il finanziamento. E crediamo che il Governo debba tenere in seria considerazione le nostre proposte, sia per quanto riguarda le esigenze delle masse lavoratrici, sia per quel concerne il licenziamento.

Siamo di fronte, onorevoli colleghi, ad un grande problema nazionale, al grande problema nazionale del risollevamento della nostra industria nazionale, della nostra economia nazionale. Io vi domando: non è un grande problema nazionale l'esistenza di due milioni e più di disoccupati? Per noi è il problema più importante; il problema nazionale che bisogna affrontare con più urgenza di ogni altro, perché non è un problema di circostanza, non è un problema che presenta carattere di transitorietà: è un problema che si presenta come un male cronico del nostro Paese, un male che ha delle conseguenze gravissime su tutte le condizioni umane del nostro popolo.

Io non ho la sensazione che il Governo abbia posto questo problema della disoccupazione di fronte all'opinione pubblica italiana come un grande problema nazionale; e non ho la sensazione che lo faccia il signor Zellerbach quando presenta dei piani di emigrazione dei lavoratori italiani. Noi salutiamo volentieri i lavoratori che partono per altri Paesi a portare su altre terre il genio, il lavoro, l'attività, l'iniziativa del lavoratore italiano. Salutiamo con gioia le partenze dei lavoratori italiani per l'estero, quando però sono garantite da tutte le condizioni che assicurino una vita dignitosa all'operaio italiano all'estero. Ma pensiamo soprattutto che l'operaio italiano debba e possa trovare lavoro nella sua patria. Questa possibilità esiste. Per noi esiste questa possibilità con una soluzione radicale del problema, che è legata alle riforme di struttura per l'industria e l'agricoltura. Quelle riforme di struttura che devono diventare una realtà, che non possono restare promesse. Nella vostra attività legislativa attuale vi sono delle insufficienze che fanno presagir male per tutte le misure ulteriori da voi preannunciate. Prendiamo per esempio il disegno di legge per i contratti agrari. Voi avete sancito qui il riconoscimento della giusta causa per certe categorie di lavoratori. Non volete riconoscerlo per i braccianti ed i salariati, che sono i più minacciati di disdette, di licenziamenti e i più minacciati dalla fame e dalla miseria. Nella misura in cui voi presentate una riforma, sia pure limitata, ecco che in questa riforma noi vediamo tutti i limiti della vostra politica, che è in sostanza la politica della Confindustria e degli agrari.

Per questo non riteniamo mai vane in nessun momento le nostre insistenze per la soluzione dei problemi fondamentali della nostra economia attraverso le riforme di struttura.

Per questo noi attendiamo il Governo al varco, quando presenteremo il progetto per il riconoscimento giuridico dei Consigli di gestione. Ma sono problemi questi di carattere più generale.

Voglio ritornare al problema che è oggetto della mia mozione.

Abbiamo due mesi di fronte, che sono di fame e di miseria per milioni di lavoratori; abbiamo due mesi, che possono essere di morte per fame per migliaia di lavoratori italiani; abbiamo due mesi di fronte, che possono incidere anche a lunga scadenza sulla salute, sulla costituzione fisica di migliaia e migliaia di fanciulli italiani.

Ebbene, esaminate bene quello che voi avete in proposito di fare e vedrete che non avrete nessuna ragione di sufficienza e di ottimismo; vedrete che noi abbiamo ragione di considerare, invece, la vostra sufficienza ed il vostro ottimismo come uno degli aspetti più preoccupanti dell'attuale situazione nel nostro Paese.

Voi dovete superare questa vostra sufficienza ed il vostro ottimismo come uno degli aspetti più preoccupanti dell'attuale situazione nel nostro Paese.

Voi dovete superare questa vostra sufficienza e questo vostro ottimismo; voi dovete considerare meglio e più seriamente la voce dei lavoratori, anche quando questa voce parte dai comunisti, anzi, sovrattutto quando parte dai comunisti; perché sono i comunisti che oggi rappresentano la grande maggioranza dei lavoratori italiani delle città e delle campagne. Attraverso la nostra voce parlano milioni e milioni di lavoratori italiani. Respingendo le nostre proposte, voi respingete ciò che a voi chiedono in questo momento milioni di lavoratori italiani.

Vi mettiamo di fronte alle vostre responsabilità. Esaminate la situazione di questo inverno. Non obbligate le masse lavoratrici italiane, la parte più bisognosa delle masse lavoratrici italiane, a disperare ed a ricorrere ai mezzi della disperazione. Noi siamo qui, con le nostre proposte, per impedire le soluzioni disperate.

Noi vi chiediamo di ascoltarci, di rispondere positivamente, se non a tutte, ad una parte almeno delle nostre richieste, specialmente a quella parte, che è più immediatamente realizzabile. (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento »:

Presenti e votanti 383
Maggioranza 192
Voti favorevoli . . . 355
Voti contrari 28

(*La Camera approva*).

Comunico altresì i risultati delle votazioni a scrutinio segreto delle seguenti proposte di legge:

Proposta di legge del senatore Bergmann ed altri:

« Elezioni regionali »:

Presenti 383
Votanti 273
Astenuti 110
Maggioranza 137
Voti favorevoli . . . 237
Voti contrari 36

(*La Camera approva*).

Proposta di legge del senatore Berlinguer ed altri:

« Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e indulto per i reati previsti dal decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, successivamente prorogato »:

Presenti 383
Maggioranza 192
Voti favorevoli . . . 337
Voti contrari 46

(*La Camera approva*).

Proposta di legge Pastore ed altri:

« Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Achille Grandi »:

Presenti 383
Maggioranza 192
Voti favorevoli . . . 373
Voti contrari 10

(*La Camera approva*).

Proposta di legge del senatore Spallino ed altri:

« Sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, re-

cante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile »:

Presenti 383
Maggioranza 192
Voti favorevoli . . . 364
Voti contrari 19

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Acangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Basile — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Belloni — Beltrame — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calosso Umberto — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carròn — Casalinuovo — Caserta — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavallotti — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corsanego — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amore — De Caro Gerardo — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Di Fausto — Di Mauro — Di Vittorio — Donati — Donatini — Dossetti — Ducci.

Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Fanelli — Farinet — Farini — Fascetti — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini.

Gabrieli — Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchèro — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gotelli Angela — Grammatico — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Pira — La Rocca — Larussa — Latorre — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Mannironi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marenghi — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteucci — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Michelini — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Monterisi — Monticelli — Montini — Moranino — Moro Aldo — Mussini.

Natali Ada — Natoli Aldo — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Novella.

Olivero — Ortona.

Pacati — Pagliuca — Palazzolo — Paolucci — Parente — Parri — Pecoraro — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pessi — Petrilli — Petrone — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Pratolongo — Preti — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio D'Aci — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giu-

seppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuani — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si sono astenuti dalla votazione della proposta di legge: « Elezioni regionali »:

Alicata — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Assennato — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barontini — Beltrame — Bernardi — Bernieri — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno.

Calandrone — Calasso Giuseppe — Capalozza — Cavallari — Cavallotti — Chini Coccoli Irene — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — Di Mauro — Di Vittorio — Donati — Ducci.

Emanuelli.

Farini — Fazio Longo Rosa — Fora.

Gallo Elisabetta — Ghislandi — Giolitti — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Jacoponi.

La Rocca — Latorre — Lizzadri — Longo — Lozza.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Martini Fanoli Gina — Marzi Domenico — Massola — Matteucci — Messinetti — Michelini — Minella Angiola — Montagnana — Moranino.

Natali Ada — Natoli Aldo — Negri — Nenni Giuliana — Nicoletto — Novella.

Olivero — Ortona.

Paolucci — Perrotti — Pessi — Pieraccini — Pino — Polano — Pollastrini Elettra — Pratolongo — Puccetti.

Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roberti — Rossi Maria Maddalena — Russo Perez.

Saccenti — Sala — Scappini — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Stuani — Suraci.

Tarozzi — Togliatti — Torretta — Turchi Giulio.

Walter.

Sono in congedo:

Amicone — Arata — Arcaini.

Bennani — Bettinotti — Bianchi Bianca.

Calcagno — Cara — Caroniti — Carratelli — Castellarin — Castiglione — Corona Giacomo.

De Michele — Dominedò.

Fadda — Fassina — Ferrandi — Fietta — Fina.

Gasparoli — Gatto — Gorini — Guerrieri Emanuele.

Latanza — Leone Giovanni — Lombardini — Lopardi.

Manuel-Gismondi — Marconi — Marotta — Micheli — Mondolfo.

Notarianni — Numeroso.

Paganelli — Pallenzona — Pera — Pertusio — Petrucci — Pucci Maria.

Quarello.

Saggin — Sailis — Sansone — Semeraro Gabriele.

Tesauro — Tommasi — Treves — Turco.

Si riprende la discussione della mozione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione della mozione Novella. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Onorevoli colleghi, la gravità della situazione esposta dall'onorevole Novella è reale. Non si può negare che oggi nel nostro Paese l'indice della disoccupazione è preoccupante. L'onorevole Novella, a proposito di disoccupazione, ha citato la regione emiliana, che qui, assieme ad altri colleghi, mi onoro di rappresentare. È vero che in Emilia la disoccupazione è assai notevole: soprattutto la disoccupazione stagionale (che purtroppo però dura molto !) dei braccianti in relazione

ai particolari contratti di lavoro vigenti nella regione, e particolarmente nelle quattro province orientali. Comunque, non è il caso di scendere in dettagli.

È vero che oggi nel Paese si sente il bisogno di una politica produttivistica più razionale, più intensa, di una politica che crei maggiori fonti di occupazione. Al quale proposito non è però onesto fingere di dimenticare che l'Italia ha 47 milioni di abitanti, e che, rispetto a tutti gli altri Paesi dell'Europa occidentale, si trova in una particolare condizione di difficoltà, dato che essa soffre di sovrapopolazione.

È innegabile che la disoccupazione nell'attuale momento è maggiore di quanto non sia stata nel 1947 e nel 1948. E la ragione fondamentale, se non unica, a mio parere, è una: che è stata cioè stroncata la spirale inflazionistica. Ovviamente, quando si arriva ad un assestamento di questo genere, la disoccupazione, almeno momentaneamente, cresce.

Provvedimenti contingenti per la disoccupazione invernale sono necessari. Noi però ci rendiamo conto che essi rappresentano un lenimento, e non sono certo destinati a risolvere la situazione. L'onorevole Novella, insieme all'onorevole Di Vittorio e ad altri, ha avanzato diverse richieste. Si chiede un sussidio per i disoccupati: recentemente è stato adottato un provvedimento in questa materia, ed io penso che il Governo, se ne avrà la possibilità, farà bene ad andare ulteriormente incontro ai disoccupati stessi. Si chiede, nella mozione Novella, di impedire disdette e sfratti; ma io credo che questo problema sia ormai superato, visto che nessuno in concreto ha lamentato fino ad oggi tali inconvenienti. Si chiedono provvedimenti a favore di pensionati! Orbene in questo ultimo periodo si sono già adottati provvedimenti in loro favore, ed io credo che, tenendo conto delle esigenze del bilancio, il Governo senz'altro, nel 1949, andrà ulteriormente incontro a questa benemerita categoria. L'onorevole Novella chiede anche che il Governo impedisca ogni aumento dei prezzi dei generi di consumo. Finora lo si è fatto, ed io credo che il Governo continuerà questa azione durante i mesi invernali, particolarmente attraverso le importazioni franco valuta... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). È inutile che mi interrompete, perché i generi non sono aumentati. Vi dirò di consultare gli indici dell'Istituto di statistica. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego, non interrompano. Lascino parlare l'onorevole Preti.

PRETI. Evidentemente se voi non volete riconoscere neppure la validità di questi indici, allora io non so su quale terreno ci si possa incontrare. Fate l'Istituto di statistica bolscevico per conto vostro! (*Commenti*).

L'onorevole Novella ha chiesto anche che siano fatti stanziamenti effettivi per lavori pubblici straordinari a sollievo della disoccupazione. Noi abbiamo approvato due progetti del Ministro Tupini, ciascuno per 20 miliardi; ed io penso che, se prossimamente ne potremo approvare degli altri, sarà tanto meglio, perché indubbiamente, con questi 40 miliardi, non si può far fronte a tutte le esigenze che sono state messe in evidenza. Ed è anche logico che si debba utilizzare il fondo lire del piano Marshall. Non condivido però la richiesta di una Commissione parlamentare di controllo, perché questo significa esplicitamente sfiducia al Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Comunque, se il Governo in favore dei disoccupati, nella stagione invernale, adotterà larghe provvidenze, noi ne saremo felici; ed anzi è in questo senso che lo invitiamo a pronunciarsi. Certo è però che, se fosse già stato approvato il piano Fanfani per la disoccupazione — in ordine la quale il partito comunista ha fatto ricorso all'ostruzionismo parlamentare — qualcosa di più in questo campo si sarebbe potuto fare.

Ma qui si pone, onorevole Novella, un altro problema. Voi qui invocate delle misure che implicano notevoli spese: e sta bene. Contemporaneamente si chiedono altre misure, implicanti altre spese; ad esempio, si chiedono non indifferenti aumenti per gli statali — e non sono certamente io a disconoscere il buon diritto di questa categoria — si chiedono provvedimenti ulteriori, a parte quelli menzionati dall'onorevole Novella, a favore dei pensionati; si chiede che il Governo finanzi certe industrie per impedirne la chiusura, ecc. Il problema a questo punto diventa tecnico. Può il Governo avere a disposizione fondi per far fronte contemporaneamente a tutte queste esigenze ammesso che non voglia ricorrere al torchio? Io non credo. Per far fronte, anche solo ad una parte di queste richieste, è necessario che il Governo possa contare su maggiori proventi fiscali. Ebbene, vi sono dei proventi fiscali, se si fa una adeguata politica fiscale, è vero, ma soprattutto se aumenta il reddito nazionale. Ed il reddito nazionale non può aumentare, se non aumenta la produzione nazionale.

INVERNIZZI GAETANO. E allora bisogna chiudere le fabbriche!

PRETI. Orbene (e mi rivolgo all'onorevole Di Vittorio): la Confederazione generale italiana del lavoro, mentre chiede determinate misure e provvidenze al Governo per far fronte ad esigenze, che certo sono tutte legittime, dovrebbe però nel contempo, per agevolare l'azione di quello stesso Governo — cui si chiedono notevolissimi sforzi che si risolvono poi in sacrifici della collettività — fare tutto il possibile per spingere il Paese verso una maggiore produttività. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Questo fa la Confederazione generale italiana del lavoro.

PRETI. Io mi permetto amichevolmente di osservare che voi quasi mai vi mettete dal punto di vista della produzione. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Qui in Parlamento, ha detto l'onorevole Novella, discutete con spirito di collaborazione la legge Saragat, e siete d'accordo domani di discutere con altrettanto spirito di collaborazione un'altra legge programmatica. Ma, quando si esce dal Parlamento, non bisogna seguire un altro sistema: bisogna mettersi dal punto di vista della produzione.

L'onorevole Novella ha parlato qui, prima di me, per un'ora e tre quarti, ma non mi sembra — nonostante abbia spesso nominato i costi di produzione — che egli abbia argomentato su basi economiche; non mi sembra che il suo ragionamento e le sue proposte partissero da un esame dei costi di produzione. Tutto il suo ragionamento è stato unilaterale, in quanto ha ignorato il problema economico sostanziale del nostro Paese.

Poniamo che una industria, ad esempio, si trovi in crisi, e che si ponga il problema di un alleggerimento, anche perché — tutti lo sanno — quando si tratta di grandi industrie, chi tura le falle è sempre lo Stato. Voi troppo spesso vi opponete aprioristicamente ad ogni alleggerimento, senza tenere conto appunto di quella che è la considerazione economica. Voi, onorevole Di Vittorio, dovreste, in questi casi, prendere in esame la situazione con spirito di maggiore collaborazione, per vedere se si può creare un'altra attività produttiva destinata domani ad assorbire anche un numero maggiore di operai, e ad essere potenziata con quel denaro che sovente oggi va speso inutilmente a favore di industrie inevitabilmente passive. Molto sovente il vostro atteggiamento è per la cristallizzazione corporativa (intendiamoci, non parlo di corporativismo nel senso fascista, ma del tipo di corporativismo anteriore al 1789), per mantenere cioè fermi i limiti delle categorie produttrici. (*Interruzione del deputato Bottonelli*). Non conoscendo la storia, l'onorevole Bottonelli non può capire certi riferimenti. (*Commenti*).

Del resto, voi ragionate così: si dia lavoro, qualunque cosa accada, in quella determinata fabbrica dove attualmente sono occupate quelle determinate persone. E per tutti gli altri che rimangono disoccupati, proprio per il fatto che si sperperà il danaro in settori antieconomici, voi pretendete che lo Stato si addossi degli oneri giganteschi, pur conoscendo la gravissima situazione dell'erario.

In questa maniera, secondo me, voi non aiutate gli sforzi economici che la Nazione vuol fare, ma pregiudicate in più di un settore la produzione nazionale. In certi settori industriali, che voi conoscete meglio di me, sovente le cose vanno male non per la colpa di Tizio o di Caio, ma perché i costi sono troppo alti, o perché vi è mancanza di commesse, anche in relazione a una determinata situazione degli scambi internazionali. Molto sovente questi settori industriali — e cito in particolar modo l'industria siderurgica e meccanica — non sono privati, ma prevalentemente pubblici. Ma voi, anche in questi casi, date ad intendere ai vostri operai che bisogna battersi contro la offensiva dell'industriale privato, pur sapendo benissimo di avere a che fare con l'I.R.I., cioè praticamente con lo Stato.

GRILLI. E a capo dell'I.R.I. chi c'è? (*Commenti a sinistra*).

PRETI. Ebbene, voi, quando si dànno casi di grave crisi delle industrie statali o sovvenzionate dallo Stato come rispondete per andare incontro all'economia nazionale, per agevolare la ripresa dell'industria? Rispondete con la non collaborazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Vorrei che qualcuno in questo Parlamento dimostrasse come nel presente momento la non collaborazione possa giovare al Paese. (*Interruzione del deputato Grilli*). E badate che qui non si tratta di giudicare in astratto del diritto dell'operaio a scioperare, o a difendersi con altri mezzi, perché esso è sacrosanto. Noi ci dobbiamo immedesimare nella situazione attuale: e dovremmo quindi essere concordi nel condannare esempi come quello di Carbonia, ove è stata attuata incoscientemente la non collaborazione, con il risultato di rovinare definitivamente una grande azienda. (*Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

Voi troppe volte tagliate le gambe alle industrie, con il risultato di gettare gli operai sul lastrico...

GRILLI. Ma chi gliel'ha detto? (*Commenti a sinistra*).

PRETI. ... con non altro risultato se non di gettare gli operai sul lastrico.

Voi contribuite a far diminuire la produzione industriale, e aumentate con ciò le difficoltà finanziarie dello Stato; cui, per un altro verso, chiedete di spendere di più. Ma ho già detto che lo Stato potrà spendere solo se ricaverà qualche cosa di più dai tributi, e se voi lo aiuterete in questo senso. (*Approvazioni al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

GRILLI. Sempre gli operai devono essere a fare i sacrifici!

PRESIDENTE. Onorevole Grilli!

Una voce all'estrema sinistra. Brusadelli, Brusadelli!

PRETI. Io non sono qui per difendere i Brusadelli, tanto più che Brusadelli ha avuto rapporti intimi non col mio, ma piuttosto con altri partiti. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Poiché io voglio restare sul terreno della realtà, desidero farvi considerare come certi atteggiamenti nel campo sindacale fossero logici 50 anni fa, quando l'evoluzione sindacale si trovava in uno stadio diverso. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Durante la campagna elettorale non diceva così. (*Commenti*).

PRETI. Cinquant'anni fa, la classe operaia non aveva alcuna responsabilità nella vita del Paese, perché la vita economica politica era interamente monopolizzata dalla classe borghese. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. E oggi no?

PRETI. Il sindacato allora costituiva ben piccola cosa di fronte alla classe padronale, dalla quale non poteva che difendersi. Allora era un buon sindacalista, era un eroico sindacalista, colui il quale semplicemente sapeva bene organizzare gli operai e strappare alla classe padronale delle buone concessioni nel campo salariale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. E ora?

PRETI. Oggi la situazione è diversa. (*Rumori all'estrema sinistra*). Voi non potete ignorare questa realtà. Lo so che in Italia, come negli altri paesi dell'Europa continentale d'occidente, il capitalismo privato esiste ancora; ma la classe lavoratrice oggi detiene posizioni molto diverse rispetto a quelle di un tempo. Il fatto stesso, permettetemi, che dopo la liberazione, in quasi tutti i paesi, per non dire in tutti i paesi, dell'occidente europeo, i partiti comunisti — i quali, secondo voi, rappresentano la classe lavoratrice — sono stati al Governo, sta appunto a dimostrare che la posizione della classe lavoratrice, in ordine alle responsabilità politiche, non è più quella di un tempo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ebbene, allora bisogna anche che i dirigenti sindacali facciano una politica diversa, adeguata alle maggiori responsabilità che su di esse incombono. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Onorevole Pajetta, non attaccano con me questi accenni a mistica fascista, perché io sono stato nel Guf come lo sono stati molti giovani che siedono qui nei vostri banchi. Ma se voi volete proprio fare la questione con me, vi dirò che quando ero studente universitario e appartenevo al Guf, il mio professorone fascista, sempre in camicia nera, era un senatore del vostro partito. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

CIMENTI. Non era un fascista, era un doppiogiochista!

PRESIDENTE. Onorevole Preti, la prego di restare all'argomento!

PRETI. Oggi l'esecutivo della Confederazione generale del lavoro — e dico oggi, per quanto la scissione sindacale, che noi deprechiamo, abbia cambiato le cose — l'esecutivo della Confederazione generale del lavoro rappresenta nel Paese l'organo politico-economico più importante, dopo il Governo, dopo il Consiglio dei Ministri.

Una voce all'estrema sinistra. Questo è vero.

PRETI. Ebbene, se questo è vero, e tutti appunto siamo d'accordo, bisogna che i dirigenti della Confederazione generale del lavoro conoscano le leggi dell'economia e improntino la propria azione (*Interruzioni alla estrema sinistra*) a considerazioni di carattere economico.

Io ho sentito l'onorevole Novella fare dei ragionamenti che non mi sembrano siano giustificati da considerazioni di carattere economico, ma piuttosto da motivi di carattere demagogico. Ne citerò uno: l'onorevole Novella, ad esempio, ha detto che Zellerbach, incaricato americano del piano Marshall, vuole che in Italia si licenzi un notevole numero di operai (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ed ha affermato che gli americani vogliono che aumenti la disoccupazione nel nostro Paese.

Orbene, io vi dico: se c'è proprio una Nazione che, anche per le sue mire imperialistiche, non ha interesse a che in Italia aumenti la disoccupazione, questa è l'America; perché l'America è soprattutto preoccupata che nell'occidente europeo non prevalga il comunismo, e sa perfettamente che l'aumento della disoccupazione va a favore del partito comunista. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lascino parlare l'oratore! L'onorevole Novella ha potuto parlare senza alcuna interruzione.

PRETI. Anche altre osservazioni fatte dall'onorevole Novella dimostrano la sua scarsa obiettività e responsabilità — in quanto dirigente sindacale — nell'esame dei problemi economico-sociali. Egli, ad esempio, ha immediatamente, aprioristicamente identificato il Governo con la Confindustria (*Interruzioni all'estrema sinistra*): ha detto che l'I. R. I., che è un istituto statale, fa la politica della Confindustria. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Orbene, io non nego ad un'opposizione di estrema sinistra il diritto, direi quasi il dovere, di accusare il Governo di fare una politica troppo arrendevole nei confronti della classe capitalistica: se siete oppositori dovete evidentemente fare questo. Ma quando si arriva a proporre queste identificazioni, si dimostra evidentemente di non essere sul terreno della buona fede, bensì su quello della demagogia. (*Commenti all'estrema sinistra — Applausi al centro*).

L'onorevole Novella, citando il progetto Fanfani per la disoccupazione, ha detto che questo progetto propone il lavoro forzato. Il progetto Fanfani propone determinate forme di lavoro che esistono anche in altri Paesi assai cari allo stesso onorevole Novella; ed io non capisco perché quello che in certi Paesi è lavoro ultravolontario, in Italia, perché lo promuove questo Governo, debba diventare lavoro forzato! (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

GIAVI. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Il cottimo voi lo chiamate stakanovismo! Solo che qua lo pagano, là non lo pagano! (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRETI. Onorevole Pajetta, la prego di non parlare di stakanovismo, perché non intendevo affatto riferirmi ad esso. Io alludevo ai cantieri scuola.

CUCCHI. Il suo discorso lo pubblicheremo noi e lo daremo ai braccianti ferraresi!

PRETI. Ebbene, non crede che i braccianti ferraresi daranno ragione a me? Se si dovesse tener conto della differenza fra i risultati elettorali del 1946 e del 1948, bisogna dire che avete perso molti braccianti! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Per riassumere, dirò che una intensa politica produttivistica dipende da molti fattori; e quindi da molti fattori dipende la possibilità di realizzare nel nostro Paese quella maggiore occupazione che è strettamente legata alla politica produttivistica. È certo (e su questo non si può non essere d'accordo con l'onorevole Novella) che costituisce un grave ostacolo per la ripresa produttiva del nostro Paese l'egoismo, in certi settori molto notevole, e talvolta odioso, della classe padronale, che sente la nostalgia dei facili guadagni che le procurava il regime autarchico-corporativo.

Una voce al centro. E perché no? (*Applausi al centro*).

PRETI. Ma non devono concorrere altri fattori. Voi non dovete essere i complici della classe padronale nel pregiudicare l'attività produttiva del nostro Paese.

È certo che il Governo non ha fatto sempre tutto quel che poteva fare. (*Commenti alla estrema sinistra*). Indubbiamente l'azione del Governo, sia quando sui banchi ministeriali stavate anche voi, sia dopo, non si è esplicata con tutta l'efficacia che sarebbe stata necessaria. Del resto, quando il Governo ha dei torti, noi siamo sempre disposti a riconoscerli. Vi posso dire, ad esempio, che personalmente non approvo, a proposito del diritto allo sciopero degli statali, il richiamo fatto dal Governo ad una disposizione di legge uscita in un periodo che dovrebbe essere dimenticato.

In conclusione, non è che io dica che, se nel Paese l'attività produttiva non progredisce come dovrebbe, è solo colpa dei dirigenti della C.G.I.L. e del partito comunista.

DI VITTORIO. Non v'è nessuna colpa della Confederazione generale del lavoro.

PRETI. Ho voluto solo mettere in evidenza come voi siate uno dei fattori che più fortemente pregiudicano la ripresa del nostro Paese. (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO. Noi siamo il solo stimolo. (*Interruzione dell'onorevole Novella*).

PRETI. Lasci stare con le interruzioni: non è il caso di insistere, onorevole collega.

Orbene, io non so come il Governo risponderà alle singole domande poste dall'onorevole Novella. Voglio comunque sperare che esporrà un programma concreto per andare incontro alle esigenze dei disoccupati, che soffrono veramente, e verso i quali abbiamo

grandi doveri. Nuove spese sono inevitabili, a mio avviso.

Non si pretende che, in Parlamento, l'opposizione domani si dichiari sodisfatta, anche nel caso in cui il Governo dovesse concedere il massimo. Non per nulla l'opposizione parlamentare, in regime democratico, ha una funzione di stimolo. Ma nel Paese una opposizione democratica — realmente democratica — data la serietà dell'attuale situazione, e in vista dell'inverno, non dovrebbe agire in maniera da rendere più difficile, magari, la situazione dell'industria, provocando una ulteriore disoccupazione, oltre a quella già così grave esistente oggi; né dovrebbe una opposizione democratica tenere altri atteggiamenti che portino in concreto a diminuire il reddito del Paese e perciò la possibilità di creare nuove fonti del lavoro. Noi sovente discutiamo e magari anche speculiamo per interesse di partito; troppo spesso si dimentica l'interesse dei lavoratori che patiscono, che soffrono, che pretenderebbero una maggiore concordia almeno su determinati problemi, e che appunto da una maggiore concordia sarebbero avvantaggiati. Orbene, onorevole Di Vittorio, io ho detto quello che ho detto non per ostilità verso la C.G.I.L. — fino a questo momento anche noi, del resto, sia pure come minoranza oppositrice, siamo nella Confederazione — ma per richiamare i dirigenti sindacali ad un maggior senso di responsabilità. In questa vigilia, invece di insultarci reciprocamente, cerchiamo di collaborare un po' di più, per far fiorire una maggiore speranza nelle case di coloro i quali il giorno di Natale (*Rumori all'estrema sinistra*) vorrebbero consolarsi pensando che tutti i partiti pensano concordemente a risolvere la loro grave situazione. (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze, per conoscere se ritengano sia logico e giusto che i comuni sedi di carceri mandamentali sopportino le gravissime spese inerenti, con gli irrisori contributi corrisposti dallo Stato e per un servizio che, mentre da un lato è squisitamente statale, dall'altro riguarda anche tutti gli altri comuni del mandamento: e ciò inoltre, in contrasto con l'articolo 15, lettera *B*, della legge 29 novembre 1941, n. 1405, secondo la quale il contributo può essere modificato quando si verifica una variazione nel salario del personale di custodia, ed in contrasto, altresì, con la circolare n. 2699/1420 del Ministro Guardasigilli, in data 30 aprile 1942, secondo la quale ai ridetti comuni sarebbe stato corrisposto un rimborso adeguato che non avesse turbato il principio fondamentale della ripartizione degli oneri tra lo Stato ed i comuni, introdotto dall'ordinamento della finanza locale, di cui al regio decreto 14 settembre 1931.

« L'interrogante fa presente, a titolo di esempio, il caso del comune di Cagli, in provincia di Pesaro, che, nell'esercizio 1947, ha speso per il carcere mandamentale lire 481 mila 866, ricevendo dallo Stato un contributo di lire 14.530.

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se riconoscono che la pratica per il rilascio da parte della provincia di Potenza al vescovo di Melfi dei locali dell'ex convento dei francescani, in quel comune, si trascina inspiegabilmente da anni e se ritengono di doverla definire sollecitamente, riconoscendo il buon diritto di quel presule ad avere la disponibilità di detti locali cedutigli dall'Amministrazione provinciale di Potenza per destinarli a rettoria dell'annessa chiesa di San Francesco.

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che l'Intendenza di finanza di Taranto continua a negare la concessione in affittanza di terreni demaniali alla cooperativa fra contadini « La Sorgente » di Talsano (Taranto), malgrado l'autorizzazione ministeriale esistente sin dal 1946, mentre lascia che tali terreni siano tenuti in affittanza dagli eredi Monaco, che non sono coltivatori diretti e che cedono a mezzadria gli stessi terreni ai soci della cooperativa « La Sorgente ».

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per cui fin'oggi, malgrado le insistenti

richieste delle rappresentanze ufficiali dei comuni interessati, non si è provveduto al trasferimento dei registri immobiliari riguardanti i paesi del Nolano dalla conservatoria di Santa Maria Capua Vetere a quella di Napoli.

« CASERTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se sia o meno in corso un provvedimento da parte del Governo, tendente alla soppressione della Delegazione per l'avocazione dei profitti di regime per la provincia di Milano.

« Tanto si chiede per le gravi ripercussioni di carattere finanziario, che comporterebbe la suaccennata soppressione, essendo attualmente pendenti avanti all'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Milano e alla Commissione speciale per l'avocazione dei profitti di regime della stessa città più di due mila pratiche riguardanti, per molti casi, profitti di notevole entità.

« INVERNIZZI GAETANO, CAVALLARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia vero che si intende procedere ad un nuovo ammasso del granoturco, mentre l'Alto Commissario dell'alimentazione ha rinunciato all'impiego di questo prodotto per la panificazione e pertanto un nuovo ammasso del granoturco risulterebbe assolutamente inutile ai fini agricoli, lasciando invece sorgere il dubbio che esso possa servire a favorire i produttori di alcoolici.

« L'interrogante chiede assicurazioni circa l'esclusione — nel deprecato caso che l'ammasso sia ordinato — degli industriali produttori di alcoolici da qualsiasi assegnazione di granoturco; e in linea subordinata, richiama l'onorevole Ministro sull'opportunità di lasciare immutata la situazione attuale relativa alla produzione e libera vendita del granoturco in un momento particolarmente delicato per il mercato cerealicolo italiano.

« TONENGO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali indagini sono state svolte sull'aggressione subìta giovedì 16 dicembre 1948 dal segretario dei sindacati liberi di Ivrea, Luigi Lenarduzzi, mentre partecipava ad una riunione presso il locale Municipio.

« RAPELLI, SABATINI, FARINET, TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in relazione alle voci di una eventuale incriminazione dei contadini che non hanno adempiuto agli obblighi dell'ammasso per il grano negli anni 1947-48, non ritenga opportuno estendere anzitutto l'indagine alle responsabilità che si sono assunte le varie U.P.S.E.A. ed U.C.S.E.A. in tutte le provincie ed i comuni d'Italia in ordine alla distribuzione dei prodotti conferiti all'ammasso durante lo stesso periodo di tempo.

« L'interrogante chiede se l'onorevole Ministro non creda di procedere ad inchiesta sull'azione svolta anche dalla Federazione dei consorzi agricoli e dei consorzi agricoli provinciali e poi, in base ai risultati ottenuti, procedere, se lo riterrà opportuno, alla incriminazione dei contadini eversori dell'ammasso.

« TONENGO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere:

1°) con esattezza attraverso quali procedure sono importate in Italia le banane e con quali criteri vengono immesse al consumo;

2°) perché siano rese note le cause che valgono a spiegare l'esorbitante ed inaccessibile prezzo delle medesime;

3°) per sapere quale fondamento hanno le notizie e gli accenni apparsi sulla stampa nazionale ed estera circa alcuni aspetti di questo particolare commercio.

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto alla sistemazione in ruolo degli avventizi anziani del Genio civile, allo stesso modo di quanto si è fatto per gli avventizi dell'ANAS, dello stesso Ministero, con il decreto 6 settembre 1948, pubblicato nel supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* del 9 ottobre 1948, n. 236; e per conoscere, inoltre, che cosa intenda fare per ovviare a tale palese ingiustizia a danno del personale avventizio del Genio civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non consideri necessario di inserire nelle concessioni di appalto la seguente clausola: « ... facen-

dosi obbligo all'appaltatore di applicare i vigenti contratti di lavoro e le leggi sulla previdenza ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti del capitano di vascello Nicola Marzi, segretario del Capo di Stato Maggiore della marina, il quale in una riunione del personale del Ministero della marina, avvenuta il 17 dicembre 1948, minacciò i dipendenti di rappresaglie e licenziamenti, se essi avessero preso parte allo sciopero degli statali del 20 dicembre.

« Data la carica importante ricoperta dal Marzi e la patente violazione dell'articolo 20 della Costituzione, l'interrogante domanda una severa inchiesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

BELLUCCI.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga urgente disporre lo sdoppiamento di classi delle scuole elementari della provincia di Caserta, che hanno un numero notevole di alunni, qualcuna oltre novanta; sdoppiamento che verrebbe incontro anche alle esigenze dei numerosi insegnanti rimasti senza incarico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno vietare l'uso dei recipienti di banda stagnata atti a contenere l'olio d'oliva destinato al consumo nazionale.

« L'invocato provvedimento è dettato dalle seguenti considerazioni:

1°) la pessima qualità dell'olio d'oliva dell'annata induce i commercianti dell'articolo a fare delle miscele tra olio puro di bassa acidità e olio raffinato, che posto in recipienti di banda stagnata viene venduto a prezzi elevatissimi accessibili soltanto agli abbienti;

2°) i recipienti, dopo l'uso, vengono distrutti e ciò porta un notevole aggravio alla economia nazionale, perché la banda stagnata viene acquistata in dollari;

3°) se l'olio d'oliva venisse posto al consumo sfuso, e sia pure a prezzi diversi rispetto alle diverse qualità, non si verificherebbe l'ingiustizia, secondo cui soltanto i ricchi — a tutto vantaggio di speculatori — possono acquistare olio di buona qualità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SERBANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali siano i suoi intendimenti in merito alle proposte di incorporare il Registro aeronautico italiano in quello navale o di devolverne le funzioni al Genio aeronautico oppure ad una libera associazione e se non creda opportuno di formare subito una Commissione cui partecipino i rappresentanti di tutte le categorie interessate per l'esame di tali proposte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della marina mercantile, sui gravissimi danni arrecati a tutta la gente di mare mediante il permesso accordato da questo Ministro all'armatore Achille Lauro per l'acquisto della motonave *Agostino Bertani*, già della « Garibaldi » e divenuta preda bellica dell'Inghilterra; permesso accordato malgrado l'interessamento continuo e tempestivo, orale e scritto della « Garibaldi » presso le competenti autorità e presso lo stesso Ministro della marina mercantile, per riavere questa nave.

« GIULIETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per l'immediata approvazione del piano regolatore della città di Foggia, in modo che:

1°) arginato l'espandersi di abitazioni con ubicazione frammentaria e arbitraria, si segua un criterio unitario, organico e indilazionabile di costruzione, e, ove occorre, di riparazioni e ricostruzioni, nei limiti del piano regolatore;

2°) al sistema finora seguito, con maggiore dispendio dello Stato, di costruire nelle aree sfornite di fognature, di conduttura idrica e degli altri servizi, si sostituisca l'iniziativa di costruire nelle zone che hanno il vantaggio dei servizi pubblici — al centro della città — assorbendo i casolari e i tuguri igienicamente inabitabili, e che ne deturpano

l'aspetto, con grandi caseggiati moderni, sistemando le famiglie che tuttora vivono in quegli abitacoli, nei nuovi rioni in corso di costruzione;

3°) si curi particolarmente l'edilizia scolastica;

4°) costituendosi infine un Consorzio edilizio del comune e di altri Enti, a norma delle vigenti disposizioni, il Governo intervenga con urgenza e in misura adeguata per le spese che il comune non può sostenere, in guisa da ridurre la grave disoccupazione attuale di Capitanata e da assicurare uno sviluppo edilizio, razionale e moderno, alla città di Foggia, centro ferroviario importantissimo del Mezzogiorno.

« DE CARO GERARDO ».

La Camera dei Deputati,

constatato che i mutilati, gli invalidi e le famiglie dei caduti per cause di guerra, versano, nella loro grande maggioranza, in sempre più gravi difficiltà economiche per l'enorme ritardo della liquidazione delle pensioni spettanti, per la esiguità delle pensioni stesse, nonché per la insufficienza di altri provvedimenti a loro beneficio, si fa interprete delle loro giuste richieste più volte espresse all'autorità competente ed impegna il Governo ad attuare nel più breve termine le seguenti provvidenze:

1°) decentramento del servizio di istruzione e liquidazione delle pratiche oppure immediata costituzione di un servizio centrale attrezzato in modo da garantire il rapido disbrigo delle pratiche giacenti e di quelle in arrivo;

2°) adeguamento delle pensioni dirette e indirette all'attuale costo della vita, nonché aumento dei sussidi corrisposti in attesa di liquidazione;

3°) effettivo collocamento al lavoro di tutti gli appartenenti alle predette categorie che siano in grado di prestare un'attività produttiva.

« CAVALLARI, GHISLANDI, MINELLA ANGIOLA, BORELLINI GINA, AMADEI LEONETTO, LUPIS, BOLDRINI, CARPANO MAGLIOLI, GUADALUPI, BARONTINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, tresmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Circa la mozione sarà poi fissato il giorno della sua discussione, sentito il parere del Governo.

INVERNIZZI GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI GAETANO. Ho presentato una interrogazione circa la soppressione della delegazione per l'avocazione dei profitti di regime per la provincia di Milano. Vorrei, se possibile, avere una risposta d'urgenza trattandosi di una questione per la quale il 31 dicembre rappresenta un termine di scadenza.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo di esprimere il suo parere circa la richiesta di urgenza da parte dell'onorevole Invernizzi.

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri.* Mi riservo di riferire al Ministro competente.

TONENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Chiedo l'urgenza per una mia interrogazione relativa alle voci di una eventuale incriminazione dei contadini che non hanno adempiuto agli obblighi dell'ammasso per il grano negli anni 1947-48.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo d'esprimere il suo parere circa la richiesta di urgenza da parte dell'onorevole Tonengo.

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri.* Mi riservo di riferire al Ministro competente.

La seduta termina alle 20.35.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e alle 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

« Disposizioni per le modificazioni di carattere generale alle tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle ferrovie dello Stato ». (195) — (*Approvato dal Senato*).

« Concessione all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica di un'assegnazione straordinaria di 400 milioni di lire per l'acquisto di streptomicina ». (66).

2. — Seguito dello svolgimento della mozione dell'onorevole Novella ed altri.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto di mercoledì 1° dicembre 1948, a pagina 4972, prima colonna, riga 35ª, alla parola *Approvazioni*, debbono essere aggiunte queste altre: *all'estrema sinistra.*

Nella seduta del 22 giugno 1948, a pagina 594, seconda colonna, riga 7ª, dopo il nome del deputato Colleoni Aurelio, leggere: Bianchini Laura, Vicentini Rodolfo, Marazzina Giulio, Fumagalli Luigi, Pacati Tarcisio, Chiarini Egidio, Stuani Achille, Nicoletto Italo, Chini Coccoli Irene, Noce Longo Teresa.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI